QUADERNI FRIULANI DI ARCHEOLOGIA

ANNO IX - N. 1 - DICEMBRE 1999

QUADERNI FRIULANI
DI
ARCHEOLOGIA

SOCIETÀ FRIULANA DI ARCHEOLOGIA

IX/1999

PRESENTAZIONE

Il presente volume porta la data di un anno molto importante per le pubblicazioni di carattere archeologico che sono state edite dalla Società Friulana di Archeologia. Ricordiamo in primo luogo gli atti del convegno sulla produzione e diffusione della ceramica nel periodo bassomedievale nell'Italia nordorientale e nelle aree contermini (*Ceramica dal Bassomedioevo al Rinascimento in Italia nordorientale e nelle aree transalpine*) e quello relativo agli scavi del centro storico di Codroipo e del castelliere di Rividischia (Quadrivium *sulla strada di Augusto. Dalla preistoria all'età moderna*). Alcuni degli studi che qui si pubblicano sono in qualche modo il corollario di quei volumi, in quanto rappresentano un approfondimento di tematiche già toccate o una sorta di dialogo con studi già apparsi negli specifici volumi a stampa.

Così possono essere in qualche modo considerate le notizie sul vasto castelliere di Gradiscutta di Varmo, che sembra finalmente avere restituito un contesto plausibile agli importanti rinvenimenti ottocenteschi, di cui una parte si conserva nel Museo di Udine. Se le future ricerche potranno offrire altri dati a conferma, sarà finalmente possibile studiare un insediamento dell'età del ferro, che sembra rappresentare una realtà di grande rilevanza locale, dopo la crisi dei castellieri di Rividischia e, forse, di Codroipo. In questa prospettiva gli articoli qui pubblicati sul territorio di Varmo - a partire da quello classico del Marinoni - costituiscono una sorta di introduzione a un nuovo capitolo di indagini, da svolgere sul campo, che si spera promettente come per quelle svolte a Codroipo.

Per un periodo tutto diverso l'importante studio di Angela Borzacconi su numerosi frammenti di maiolica arcaica provenienti dal Castello di Udine offre nuovi elementi per la valutazione di una possibile produzione locale - ipotesi che si basa anche sulla presenza presso i Civici Musei di Trieste, tra il materiale della collezione Sartorio, di numerosi boccali di questo tipo rinvenuti all'inizio del secolo ad Aquileia - e costituisce una sorta di completamento del volume sulla ceramica del periodo bassomedievale.

Tra i temi che sono stati verificati *in loco* nel Codroipese spicca l'analisi della consistenza della cultura materiale in epoca augustea e il rapporto tra l'attuale territorio friulano, l'Italia settentrionale e la penisola italiana, per questo si è ritenuto opportuno indagare i rapporti tra Italia settentrionale e il Magdalensberg, sulla base delle nuove pubblicazioni disponibili in materia di ceramica norditalica con bollo.

La spiccata propensione per i temi di carattere locale si esprime anche in altri studi, tra cui piace ricordare in primo luogo quello di Sandro Colussa sulle sepolture ad incinerazione intraurbane di *Forum Iulii* e quello di Fabio Prenc sul *Varamus*, che diventa un interessante esempio di analisi interdisciplinare su un territorio. Da questo risulta sempre più evidente come gli operatori che fanno capo a questa rivista volgano la loro attenzione, non solo scientifica, ma anche operativa, a un ambito ben delineato del Friuli, che riguarda la media pianura e segnatamente quella parte che viene lambita a Ovest dal Tagliamento.

Il rimanere troppo legati a un territorio comporta il rischio di considerarlo unico centro di interesse e *summa* dell'universo, perciò ogni tanto è bene cambiar aria e volgersi ad altri orizzonti. Ce lo permettono i lavori di alcuni giovanissimi studiosi, dell'austriaca Ursula Eisenmerger e del tedesco Alexander Zäh che ci presentano una serie di *ampullae* da *Limyra* e Cnido e i problemi, cronologici e interpretativi, che esse comportano. Sull'argomento abbiamo sollecitato anche una nota di Daniela Baldoni, che opera a Ferrara, ma partecipa agli scavi di

Iasos e anche di *Leptis Magna*, la quale gentilmente ha aggiunto altre considerazioni. I temi mediterranei, quali essi siano, non sono poi così lontani per chi opera nelle nostre terre. È appunto ciò che dimostra il ben documentato studio di Iwona Modrzewska-Pianetti su alcuni tipi di anfore tardoantiche presenti anche nei rinvenimenti friulani.

Uno dei motivi di vanto della nostra rivista è lo spazio dedicato ai giovani. Tra i contributi giovanili, ovvero di persone che si affacciano per la prima volta nel mondo degli studi, piace citare il ben documentato lavoro di Fabiana Bon che è frutto di una tesi di laurea presso l'Università di Udine condotta nell'ambito del Gabinetto Numismatico dei Civici Musei diUdine. Si tratta anche in questo caso di una sorta di lavoro archeologico, anche se di tipo molto diverso. Il merito della giovane studiosa è di aver individuato negli archivi la documentazione di un episodio molto importante per la vita culturale del Museo di Udine nella seconda metà dell'Ottocento.

Nel presente numero almeno una metà degli articoli si deve all'impegno di giovanissimi studiosi che fanno onore alla loro giovane età dimostrando un livello di preparazione e una accuratezza scientifica che sembrerebbero propri di una lunga consuetudine con simili problemi. Se le promesse saranno mantenute, sono in arrivo giorni felici per la ricerca archeologica friulana.

LA REDAZIONE

CONTRIBUTI

Metodologie e Scienze Sussidiarie

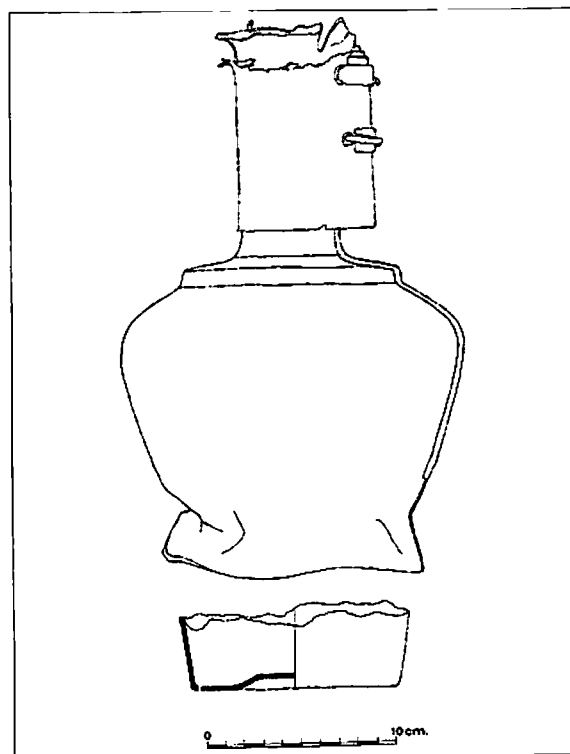
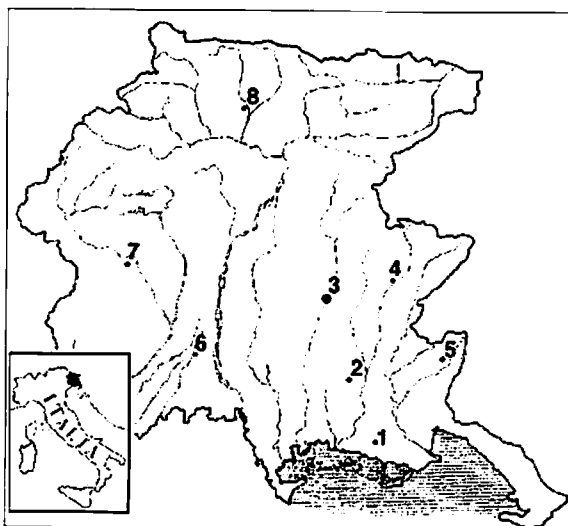
I RECIPIENTI IN BRONZO DEL PERIODO TARDOANTICO IN AQUILEIA. UN NUOVO CONTRIBUTO

Giovanna CASSANI

Nel febbraio del 1993, trovandomi presso il Museo Archeologico Nazionale di Aquileia per svolgere uno studio su una particolare produzione di bottiglie in lega metallica di rame e, in minor tenore, stagno [1], noto in letteratura con il nome di "Blechkannen" [2], la mia attenzione fu attratta da due di esse, per la loro non facile leggibilità. E a distanza di anni questi due reperti continuano a riecheggiare nella memoria.

Il semplice e primario atto di sollevare le bottiglie per lo svolgimento dell'indagine aveva permesso di rilevare che una di esse (inv. n. 646) priva del fondo e un fondo a sé stante (senza n. d'inventario), ma forse attinente alla medesima bottiglia, nascondevano al loro interno uno strato omogeneo dello spessore di 4 mm, di colore beige chiaro (M. 10 YR 7/3) di materiale "ceramico".

Tale "rivestimento ceramico" risultava steso a diretto contatto della parete metallica e non modellato a tornio, suggerendo che non si trattava di due recipienti distintamente eseguiti e successivamente assemblati, ma di un unico recipiente la cui struttura così particolare si presta a due diverse interpretazioni:

a) la prima, certamente la più avvincente, si lega all'ipotesi di identificare queste bottiglie con contenitori per l'acqua calda [3]. Le bottiglie di Aquileia potrebbero essere state rese "termiche" con l'aggiunta del rivestimento interno ceramico, costruzione mai segnalata sino ad ora, in queste produzioni.
b) la seconda ipotesi è legata invece alle vecchie tecniche di restauro: in passato infatti (ricordiamo per inciso che la bottiglia è stata inventariata nel 1922) accadeva che, pur di dare un aspetto completo ad oggetti di particolare pregio o interesse, si ricorreva ad aggiunte o modifica-

La *Blechkanne* di Aquileia (scala 1:4; dis. G.D. De Tina).

Località di rinvenimento di bottiglie *Blechkannen* in regione: 1. Aquileia; 2. Sevegliano; 3. Udine; 4. Cividale; 5. Lucinico; 6. San Vito al Tagliamento; 7. Montereale Valcellina; 8. Zuglio.

zioni del reperto stesso. Ma se è evidente l'accurata stesura dello strato ceramico, è peraltro inconsueto che il restauro (se di restauro si tratta) sia stato lasciato incompiuto (la bottiglia come si è detto è priva del fondo).

L'alone di mistero che talora circonda i reperti archeologici potrebbe, in questo caso, venire in aiuto per chiarire la funzione delle "Blechkannen" e avvalorare quanto dagli studiosi era stato solo ipotizzato e cioè che queste bottiglie fossero contenitori per l'acqua calda.

Rimaniamo comunque nel campo delle supposizioni. E ora tocca all'analisi di termoluminescenza o al radiocarbonio (come auspicato dallo Studio Formica che ha operato una prima serie di analisi - vedi l'articolo di seguito) per accertare la datazione dello strato di rivestimento. Forse un addio al fascino di questa "Bleckhanne" prototipo della seconda metà del III sec. d. C. [4] dei moderni thermos?

CATALOGO

1. Bottiglia in unica lamina martellata, conservata presso il Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, n. inv. 646.
   H 28 cm.
   Corpo, leggermente deformato, ventre tronco conico, spalla a profilo scalare, collo cilindrico terminante con orlo esoverso. Ansa frammentaria stretta da fascia in lamina di ferro trattenuta da due ganci.
   Rivestimento esteso a tutto il corpo interno dello spessore di 4 mm.
   Tipo BOLLA d1.
   Datazione: II metà III sec. d. C.

2. Fondo in unica lamina martellata, conservato presso il Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, senza n. inv.
   Ø 11 cm; H 4,5 cm.
   Fondo a disco e parete leggermente obliqua.
   Rivestimento dello spessore di 3 mm.

NOTE

[1] Secondo quanto espresso dalla studiosa L. Pirzio Biroli Stefanelli (1990, p. 25) lo stagno veniva aggiunto in una percentuale variabile tra il 2,5 e il 13% nell'intento di agevolare la lavorazione di martellatura a freddo, tecnica con la quale era prodotto questo genere di bottiglie.

[2] In Italia per lo studio generale di queste produzioni cfr. BOLLA 1979; BOLLA 1989; BOLLA, CASTOLDI 1990, CASTOLDI, STORTI 1988 Per lo studio di una bottiglia del tipo "c" da Sevegliano, nell' agro aquileiese, cfr. CASSANI 1992.

[3] Cfr. da ultimo CIURLETTI 1998, pp. 58-59.

[4] Questa bottiglia è appartenente ai tipo "d1" (BOLLA 1989, p. 109).

BIBLIOGRAFIA

BOLLA M. 1979 - *Brocca rinvenuta a Carobbio degli Angeli*, “Rivista Archeologica dell’antica provincia e diocesi di Como” 161, pp. 23-50.

BOLLA M. 1989 - *Blechkannen: aggiornamento*, “Rassegna di studi del civico Museo archeologico di Milano” 43-44, pp. 95-118.

BOLLA M., CASTOLDI M. 1990 - *Recipienti in bronzo*, in *Milano capitale dell’impero romano, 286-402 d.C.*, catalogo della mostra, Milano, pp. 390-392.

CASSANI G. 1992 - in BUORA M. *et alii*, *Il pozzo di Sevegliano*, “Aquileia nostra” 63, cc. 61-92, in part. cc. 63-75.

CASTOLDI M., STORTI A. 1988 - *Brocche in bronzo tardoromane da Milano: analisi chimiche e metallografiche*, in *Atti del Colloquio Internazionale di Archeometallurgia*, Bologna-Dozza Imolese, 18-21 ottobre 1998, pp. 347-361/

CIURLETTI G. 1998 - *Il vasellame domestico in rame e leghe di rame in età romana nel Trentino*, in *Rame d’arte. Dalla preistoria al XX secolo nelle Alpi centro-orientali*, catalogo della mostra, Trento, pp. 55-74.

PIRZIO BIROLI STEFANELLI L. 1990 - *Il bronzo*, in *Il bronzo dei Romani. Arredo e suppellettile*, Roma.

Giovanna CASSANI
Via Trieste 16
33010 Treppo Grande (UD)

ANALISI CHIMICO-PETROGRAFICHE SU UN CAMPIONE DI RIVESTIMENTO INTERNO DI UNA BOTTIGLIA IN BRONZO DEL MUSEO DI AQUILEIA*

Vittoria FORMICA

Lo strato di rivestimento è risultato composto di calce aerea, con scarsisimi aggregati, una porosità media e buona carbonatazione.

I risultati delle analisi escludono che si tratti di un cemento nell'accezione moderna del termine, mentre la riprecipitazione della componente carbonatica nelle microfratture può far pensare ad un'azione di acque di percolamento nel terreno e quindi ad un'originalità del rivestimento. Restano però perplessità sull'assenza di incrostazioni o depositi sulla superficie del rivestimento, che visivamente appare liscia, anche se all'osservazione in sezione lo strato più esterno appare frastagliato e molto poroso (cfr. foto 3 a-b).

È stata individuata la presenza di sostanze proteiche, additivate con ogni probabilità per facilitare sia l'applicazione che la presa della malta. Questi additivi erano comunemente impiegati sia nell'antichità che tradizionalmente nell'Ottocento e nella prima metà del Novecento, finché i legati sintetici non li hanno sostituiti.

Sarebbe consigliabile cercare di ricostruire la storia delle manutenzioni del reperto, in quanto non si può completamente escludere un intervento al momento del rinvenimento.

Non è stato infatti possibile rintracciare in letteratura un esempio analogo. Il limite delle nostre fonti è che raccolgono solo dati correlati ad operazioni di conservazione; probabilmente una ricerca tramite bibliografie o banche dati di tipo archeologico può dare risultati più soddisfacenti.

L'unicità del reperto lascia dubbiosi: potrebbe essere consigliabile effettuare un'analisi di termoluminescenza per tentare una datazione dell'epoca di fabbricazione della calce del rivestimento. Si tratta di un'analisi che però è stata eseguita solo da pochissimi laboratori [1] e che non ha l'ampiezza di espressione della TL su materiali ceramici.

Un altro tipo di analisi è la datazione al radiocarbonio, possibile poiché le malte vengono ottenute calcinando ad altissima temperatura calcare. Durante l'indurimento la malta assorbe CO^2 dall'atmosfera: il tenore di C^{14} indica quindi il periodo di costruzione.

L'analisi nel caso in oggetto è teoricamente possibile perché si tratta di calce aerea e non idraulica che, indurendo, assorbe acqua e non è quindi impregnata dall'anidride carbonica [2].

Anche in questo caso di tratta di analisi che non hanno un elevato livello di standardizzazione e che presentano numerose limitazioni e fonti di errori [3].

NOTE

* Il lavoro di analisi è stato reso possibile grazie alla

preziosa disponibilità del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, per cui si ringrazia sentitamente la direttrice dott.ssa Franca Maselli Scotti. I relativi costi sono stati a carico del Museo Archeologico dei Civici Musei di Udine.
[1] H.M.C.K. BLAKE, S. J. FLEMING, *Santa Maria Maggiore at Lomello in the province of Pavia, Italy: TL dating of architectural phases*, "MASCA" J. V. 2 N. 4 Giugno 1983, pp. 123-23.
[2]. M. VAN STRYDONK *et alii*, *Radiocarbon dating of old mortars*, "PACT" 8, 1983, pp. 337-343.
[3]. B. WILLAUME *et alii*, *Datation des mortiers du chateau de Chatel-sur-Moselle par le carbone 14*, "PACT" 8, 1983, pp. 345-64; R. BERGER, *Radiocarbon dating of mortar*, "PACT" 29, 1990, pp. 415-22.

SINTESI CAMPIONAMENTO

CAMPIONE	DEFINIZIONE OGGETTO	DESCRIZIONE MATERIALE	ANALISI
AQ 1 - AQ 2	*rivestimento interno bottiglia bronzo III sec. d.C. Museo di Aquileia*	*frammenti a consistenza lapidea*	*petrografica chimica ultrasonica sezioni sottili*

Analisi chimiche

Su due campioni opportunamente disgregati sono state effettuate le caratterizzazioni chimiche:

- Campioni AQ 1: determinazione dei parametri di idraulicità sintetizzati alla pagina seguente.
- Campione AQ 2: analisi calcimetrica con percentuale in peso di carbonati pari a 1.1.

Dalle analisi suddette ed in riferimento all'attuale normativa i campioni analizzati presentano un indice di idraulicità molto basso, al di sotto della Calce Debolmente Idraulica e pertanto possono essere considerate Calce Area.

Frammento	Indice di idraulicità
AQ 1	0.017
AQ 2	0.071

SINTESI ANALISI CHIMICHE
Valori espressi in percentuale in peso

CAMPIONE	$CaCO_3$	SiO_2	Fe_2O_3	$Al2O_3$	$CaSO_4$	MgO	CaO	CaO+MgO
AQ 1	32.6	5.0	0.12	0.45	6.56	6.21	39.7	-
AQ2	-	-	-	-	-	-	-	98.9

Descrizione allo stereomicroscopio ottico

Sul materiale residuo dall'analisi calcimetrica e sui campioni tal quale è stata eseguita una descrizione petrografica.

I principali elementi costituenti il rivestimento interno del vaso in bronzo in ordine di frequenza sono:
- cristalli di calcite (0.5 mm. 95:98%)
- frammenti rari di rocce scistoso-gneissiche
- rari cristallini (0.5 di quarzo ialino spigolosi ed opachi)
- rari cristallini di ematite
- rari cristallini di gesso
- pellicole di tipo proteico

I campioni in sezione perpendicolare alla stesura si presentano zonati con bande decrescenti verso l'interno del rivestimento stesso (verso bronzo): la zonatura impegna circa metà dello spessore del campione; la superficie di contatto è liscia e ben cristallizzata verso la superficie bronzea e debolmente ondulata, leggermente scabra e porosa verso l'interno del vaso.

La stesura è unica e l'aspetto è compatto, ben cristallizzato con limitata porosità superficiale.

Le fessure di ritiro sono pressoché assenti: sono infatti presenti rare microfratture subverticali alla stesura, generalmente riempite da cemento carbonatico riprecipitato (lunghezza massima: 0.4 mm. spessore massimo (0.1 mm.)

Analisi della velocità ultrasonica

I frammenti del campione del rivestimento sono stati sottoposti per verifica ad analisi ultrasonica con sonde puntiformi (esponenziali).

La velocità ultrasonica media di 2000 m/sec è congruente con la velocità tipica di una malta consolidata (anche a calce) ben carbonatata, con buone caratteristiche di resistenza a compressione e da porosità medio bassa.

I moduli elastici elencati nella tabella riassuntiva delle prove sono puramente indicativi, in quanto il coefficiente di Poisson è stimato in base a dati bibliografici.

Determinazione di parametri elastici ricavati dalle prove soniche.

(Analisi condotte da STUDIO BOSSICH Geoengineering - Milano by Dr. F. Bossich).

Località di provenienza: Museo di Aquileia
Data di prova sonica: 05/93
Prova sonica: 1

Litologia sommaria o descrizione materica:
Rivestimento interno bottiglia.

Profondità o quota di provenienza campione: superficiale.
Direzione transito impulsi rispetto discontinuità/scistosità/stratificazione perpendicolare.

Peso di volume (t/mc): 2.60.

PROVA N.	DIST. SONDE (mm.)	TEMPO DI ATTR. (microsec.)	VEL. SONICA (m/sec)	MOD. ELASTICO (MPa)	COEFF. DI POISSON
1	4.7	2.3	2043.48	9220.00	0.25
2	3.9	2.1	1857.14	7620.00	0.25
3	3.9	1.6	2437.50	13110.00	0.25

Documentazione fotografica

a = 1 Nicol
b = 2 Nicol

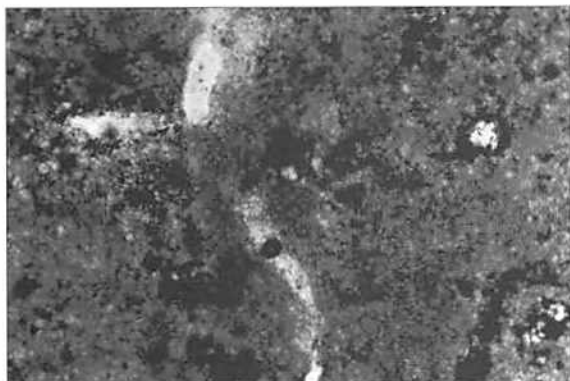



Foto 1a.

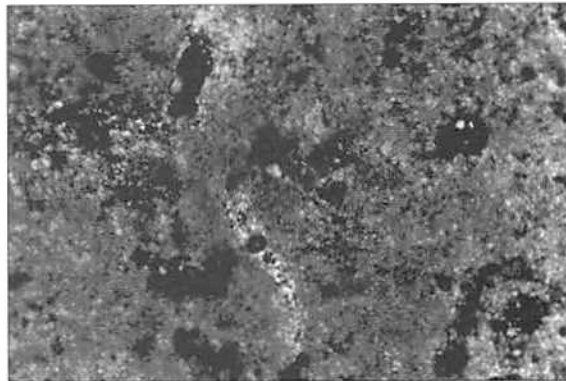



Foto 1b.

Fotografia 1 (ing. x 200)

Zona centrale del rivestimento interno del vaso

Sono visibili in centro foto delle microfratture "cavillature per essiccazione" (spessore 2:3 centesimi di mm.) parzialmente ricementate da calcite e porosità "da vacui e condotti" con probabili depositi organici residuali.

Foto 2a.

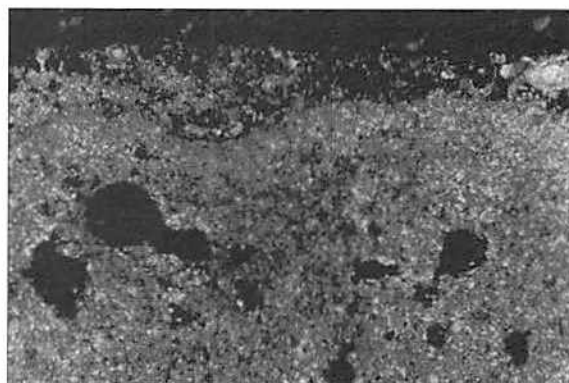



Foto 2b.

Fotografia 2 (ingr. x 200)

Zona di contatto del rivestimento interno con l'interno del vaso

Si può osservare uno strato (spessore di 2:4 decimi di mm) di neoformazione al contatto con il metallo, costituito da ossidi e carbonati metallici e cavità da vacui e condotti non completamente saturati da cemento calcitico.

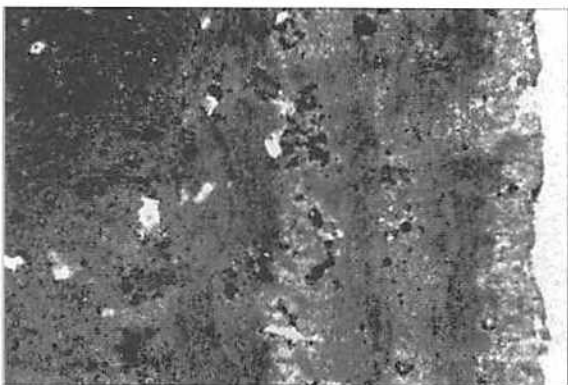



Foto 3a.

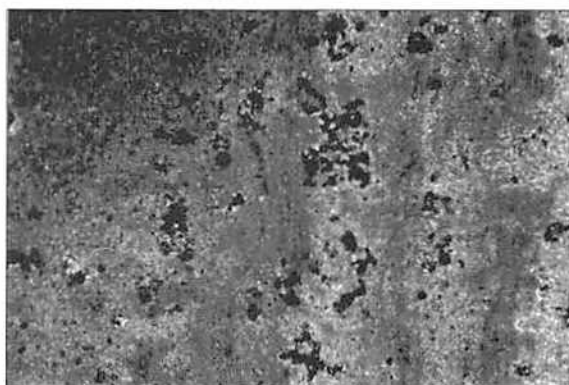



Foto 3b.

Fotografia 3 (ing. x 50)

Zona del rivestimento interno verso interno bottiglia

Dall'esterno verso l'interno si osservano bande (almeno 3) di cemento calcitico con elementi cristallini dimensionalmente inferiori a quello sparitico delle bande più chiare.

In queste ultime si manifestano i vacui e condotti: la ricementazione dei vuoti sembra aumentare con l'approfondimento verso l'interno del rivestimento. La superficie più esterna del rivestimento appare frastagliata, quasi abrasa e molto porosa per i primi due decimi di millimetro.

Descrizione secondo Normal 12/83 modificato campione AQ1

Normal 12/83: Caratterizzazione di aggregati artificiali usati come legante in opere murarie e per finiture delle stesse.

A. Descrizione preliminare del campione.

A1. TIPOLOGIA: Rivestimento interno di bottiglia di bronzo.

A2. STRATIGRAFIA ED UNITÀ DI STESURA.
2.1 Numero degli strati: 1.
2.2 Spessore degli strati: 3.9 - 4.7 mm.

A3. ADESIONE.
3.1 Al supporto: non determinabile.

B. Descrizione macroscopica dei singoli strati.

B.1 ASPETTO DIMENSIONALE: arenaceo.

B2. ASPETTO STRUTTURALE.
2.1 Stesura uniforme ed omogenea.
2.2 Stesura stratificata: parallela.
2.4 Stesura derivante da degrado (Normal -1/80).

B.3 COLORE (MUNSELL SOIL CHARTS)
3.1 Di insieme o della matrice: 10YR 7/1.

B.4 COESIONE (Stima): Non si spezza con la sola forza delle dita: assai tenace.

B.5 FASI SECONDARIE: Incrostazioni: al contatto con superficie bronzea orlo di reazione di carbonati ed ossidi metallici.

C. Descrizione microscopica dei clasti.

C.1 GRANULOMETRIA DEI CLASTI: (microconglomeratico) da 4 a 2 mm.

C1.2 CLASSAZIONE CLASTI (apprezzamento visivo del grado di classazione secondo GAGLIARDI *et alii* 1980): ben classato.

C.2 FORMA DEI CLASTI.
2.1 Sfericità dei clasti: bassa.
2.2 Arrotondamento clasti: subangoloso.

C3 MORFOLOGIA DELLE SUPERFICI DEI CLASTI: liscia.

C4 ORIENTAMENTO CLASTI NELLA MATRICE: non orientati.

C5 DISTRIBUZIONE DEI CLASTI NELLA MATRICE: random.

C6 ADDENSAMENTO DEI CLASTI (stima visiva percentuale di clasti nel rapporto clasti/matrice da TERRY, CHILINGAR 1955): da 0 a 20%: addensamento basso.

C7. POROSITÀ DELLA MATRICE.
7.1 Percentuale dei pori/vuoti rispetto al volume della malta.
7.1.1 < 20% (bassa) 50% verso parte bronzo.
7.1.2 20/40% (media) 50% verso interno vaso.
7.2 Origine della porosità o vuoti.
7.2.3 da matrice: per ritiro da essiccazione.
7.3 Forma dei pori o vuoti: fessure e condotti capillari e microcavità di spessore 0.02/0.03 mm.

C8 COMPOSIZIONE DEI CLASTI.
8.1 Composizione mineralogica petrografica in ordine di abbondanza decrescente:
- frammenti di rocce metamorfiche grigie.
- quarzo ialino ed opaco.
- mica.

8.2 Descrizione microscopica di singoli clasti di interesse particolare.
a) Natura mineralogica: quarzo.
Granuli: monocristallini.
Resti di sostanze organiche (C.8.4).
Dimensioni medie dei clasti: 0,05 mm.
8.2.2 Forma: granulare.
8.2.3 Arrotondamento: subarrotondato.

D. Descrizione microscopica della matrice.

D.1. STRUTTURA: Zonata.

D.2 TESSITURA (secondo FOLK 1959).
2..2.1 Micritica (Granuli < 4 μ).
2.3.1 Microsparitica (Granuli da 4 a 10 μ).

D3. RAPPORTI TESSITURALI CLASTI MATRICE: assenti.

CONTRIBUTI

Preistoria e protostoria

IL RIPOSTIGLIO DI BELGRADO DI VARMO CENTO E VENT'ANNI DOPO

Maurizio BUORA

(Si ripubblicano qui le pp. 498-508, relative al ripostiglio di Varmo, dell'articolo di MARINONI C. - *Bronzi preistorici del Friuli*, "Atti dell'Accademia di Udine" II s., 5, 1881, pp. 485-519, già pubblicato, con lo stesso titolo, in "Atti della Società Italiana di Scienze Naturali" 21, fasc. 3/4, 1879, pp. 7-41)

SUL RIPOSTIGLIO DI VARMO
Camillo Marinoni

"... Di un interesse assai più grande per l'archeologia preistorica è la scoperta di un ripostiglio di bronzo trovato nella pianura presso il Tagliamento, forse nel sito di un suo antico alveo, della quale credo opportuno di dare una succinta relazione. Sul finire dell'anno 1876 (nel dicembre), eseguendosi certi lavori per sradicare una vecchia piantagione di viti in un campo detto Braida di S. Gottardo di proprietà del nob. Dott. Carlo Zorzi di Trieste [1], podere situato nel territorio di Belgrado, verso Gradiscutta, frazione del Comune di Varmo, in distretto di Codroipo, fu rinvenuto ad una certa profondità non ben precisata (all'incirca di due metri) un vero deposito di oggetti di bronzo. In diverse circostanze potei raccogliere una decina circa di quelle reliquie vetuste; ma pare che la quantità delle anticaglie ivi seppellite fosse molto più grande di quel che è ora posseduto e depositato al Museo di Udine, essendoché i testimoni e gli autori stessi della scoperta concordemente attestavano e mi descrivevano oggetti di forme distinte, sommanti in complesso al peso di oltre 50 chilogrammi di bronzo, che da quelli ignoranti villici furono occultamente sottratti al proprietario e per vilissimo prezzo venduti a un battirame di S. Vito al Tagliamento. Fu un caso fortunato se il signor L. Zambaldi, farmacista di Casarsa, raccoglitore di oggetti artistici ed archeologici, poté salvare ben 7 di quei pezzi, che poi cedette al prof. G. Marinelli, il quale li acquistò per conto del Museo di Udine: più tardi poi anche il signor conte Giovanni di Varmo riuscì a rintracciare qualche altro frammento di quel tesoro dilapidato.

È inutile che io rammenti qui l'importanza della località di Belgrado nei tempi medioevali e romani [2]: le reliquie cui accenno si riferiscono a tempi ancor più remoti, epperò sarà piuttosto il caso di riflettere sul caso che in alcune delle località circonvicine furono rinvenuti avanzi dell'era neolitica. Per quel che si può concludere dalle indicazioni raccolte, stavano i bronzi tutti insieme sepolti in un suolo molto antico; e lo strato inerte trovato intatto sotto il terreno coltivato superficiale può attestare l'incolumità di quel nascondiglio, svelato soltando dalla circostanza dei lavori nuovi e alquanto profondi. Quindi io credo che nel caso attuale non possano essere tirate in campo, a metterlo in dubbio, le condizioni di luogo, la poca profondità, l'esser presso le sponde di un fiume, o in vicinanza a luogo abitato, circostanze che potrebbero far supporre dei

rimaneggiamenti del suolo; inquantoché anche le alluvioni del fiume che soggiaciono direttamente allo strato inerte, nel cui lembo inferiore furono scoperte le reliquie, si presentano regolarmente disposte come un fiume le abbandona, e già rese quasi concrete per debole cementazione. Tali condizioni di giacitura notate dagli scavatori, io stesso verificai anche nelle località circostanti e sui fianchi dei campi all'intorno rialzati, essendo quella zona di paese frastagliata da canali e da strade. Gli oggetti di bronzo, come dissi, giacevano nella terra, ma senza riparo alcuno, ammonticchiati alla rinfusa assieme a qualche ciottolo e ai frammenti di un vaso figulinario; e come questo fu malmenato e distrutto dall'ingorda avidità dei contadini, quelli furono dispersi e non ne rimase altra traccia fuorché la memoria.

Prima ancora di descrivere i pochi cimeli salvati, riferirò l'impressione lasciata dalla loro scoperta nelle mente di quei contadini, poiché essa ne porge il destro a congetturare con qualche fondamento quale ne sia la porzione andata perduta sotto il maglio del battirame. Ricordano i testimoni oculari come vi si contenesse una lama di spada, ma corta e dritta, colla costa rilevata nel mezzo fino alla punta e rotta presso l'impugnatura; parecchie scuri quali simili a semplici cunei a spaccar legna, altre di forma un po' diversa molto allungata; numerosi frammenti del bordo ricurvo di un gran piatto (*òrlis de plats*) sottili e distesi in lamina da un lato, ma con grosso cordone rilevato dalla parte convessa della curva; infine alcuni ammassi informi, assai pesanti, affatto simili alle scorie di rifiuto delle nostre fucine. Lo splendore della lega che traspariva di sotto alla lamina di carbonato di rame, eccitò la curiosità degli operai e li indusse a portarne un primo saggio a fondere nella fucina del fabbro di Varmo; e l'indomani della scoperta tutto quello che non sfuggì alla bramosia dell'inatteso guadagno, prese la via del maglio. Io non esito a prestar fede a codesta narrazione per la sua consonanza con altre fonti a cui attinsi, e perché trova conferma negli oggetti stessi pervenuti in mie mani: - mi par di ravvisare la lama di un'antica spada di quelle che corrono sotto il nome di spade galliche, e un'impugnatura isolata si trova appunto nelle reliquie da me studiate; le scuri, o cunei son rappresentati fra i resti tratti da quel ripostiglio che ora si conservano al Museo udinese; e gli orli di piatti sono un'espressione molto pittoresca che non va presa nel senso letterale, ma invece in quello di porzioni di falci infrante, di cui una punta ne rimane tuttora. Gli altri sono massi informi di bronzo da colatura, pezzi staccati dagli arnesi gittati nelle forme, o rifiuti di fucina, come quello che è pressoché tutto di ferro. Ma basta di ciò: eccomi alla descrizione degli oggetti capitati in mia mano per vie diverse, ed ora formanti parte delle collezioni del Museo patrio di Udine. Sono:

1. Un *paalstab* di bronzo (tav. I, 1 = tav. II, 1) perfettamente conservato, di quelli a margini quasi paralleli, con alette corte ma larghe e semicircolari, occupanti la porzione mediana e protendentisi verso la testa dell'arnese. La parte superiore è fornita di due punte rivolte all'indentro a modo di branche per meglio assicurarla alla immanicatura; ed il fendente è assai lungo, dai bordi netti e recisi, che con graziosa curva si vanno allargando verso il taglio quasi semicircolare, affilato e tagliente. L'esemplare studiato è fra i più grandi che si conoscono, avendo per dimensioni

Lunghezza totale mill. 200
" del solo fendente mill. 92
" del cannolo di immanicamento mill. 60
" della parte superiore sporgente mill. 48
Larghezza della testa mill. 35
" dell'origine della lama mill. 31
Spessore della lama all'origine mill. 15
Massima larghezza del filo tagliente mill. 59
Peso grammi 652 ½

Ridotto levigato nella porzione inferiore, restano ancora tutto il ruvido e le scabrezze caratteristiche dei lavori di semplice fusione nel corpo dell'ascia, nella docciatura fra le alette e il capo. La superficie è in parecchi punti ammaccata dalle tracce della lima e dello scalpello con cui si tentò di assaggiare il metallo, che vi appare di un color dorato rossiccio, splendente fra il verde cupo della patina antica conservatissima. Due altri frammenti di consimili utensili, cioè una porzione di fendente presso il taglio e la testa superiore a semplica incavatura lunare di un altro, confermano appuntino la natura della lega metallica e la particolarità di forma su riferite: questi mi furono molto tempo dopo procurati dal signor conte G. B. di Varmo e provengono dallo stesso trovamento.

Il *paalstab* descritto è di quelli che, nella classificazione proposta nella *Révue archéologique*, sono designati sotto il nome di *hache à ailerons et sommet en croissant* [3], tipo caratteristico dell'epoca del bronzo, al quale appartiene anche un buon numero di quelli finora trovati in Italia. Possiede interamente la forma e le proporzioni di quelli di Campeggine [4] e di Castellazzo [5] nelle terremare dell'Emilia dove, come afferma lo stesso signor Strobel, tal forma non è rara sebbene non comune; in Lombardia furono già illustrati quelli simili rinvenuti nelle torbiere di Bosisio [6] e di Comabbio [7], nonché quello di Castel d'Ario in provincia di Mantova [8]; e finalmente lo stesso arnese fu tratto anche dalla palafitta di Peschiera [9]. Senza protrarre più a lungo le indagini, ricorderò come ora debbasi aggiungere a questa lista anche un altro citato in questa nota e stato rinvenuto a Esemon di sotto, nel distretto di Ampezzo in Carnia, il che può servire ad attestare sempre più che da noi codesta era una forma tipica che si manteneva costante. Una tale conclusione acquista un interesse tutto speciale quando si consideri la estensione geografica in cui è sparsa la forma tipica del *paalstab* in quistione; poiché la riscontriamo perfetta e comune nella valle del Danubio [10], più rara e alquanto modificata nella Francia (fonderia di Larnaud nel Giura) [11], e nella Svizzera [12] dove è prova manifesta della importazione dell'industria del bronzo dall'Italia in quei paesi, per poi perderla affatto procedendo verso le contrade più settentrionali dell'Europa.

2. Due piccole *scuri* (tav. I, 2) di un bronzo ricchissimo di rame, pesanti l'una gr. 95, l'altra gr. 81, a forma quasi rettangolare, appiattite, a margini paralleli, senza orecchioni, e solo allargate rapidamente verso l'estremità inferiore per formare il tagliente. Le misure prese sui due esemplari fanno rilevare che la testa è alquanto più larga e più grossa; ma quivi sono appunto spezzate, portano impressioni di colpi e quindi non si può giudicare definitivamente della loro forma e uso. La loro piccolezza però (lunghezza mill. 77, per mill. 27 di larghezza e mill. 6 di spessore medio nella prima, di mill. 69 di lunghezza per mill. 20 di larghezza con uno spessore massimo al capo di mill. 10 nell'altra) ed il loro rapido decrescere mi fanno pensare fossero piuttosto dei

cunei che non delle piccole scuri, inquantoché il poco peso ed il filo assai ottuso non si addatterebbero allo scopo di arme. Fors' anche saranno state vere accette, ma che infrante possono essere state riutilizzate a modo di cuneo; e l'impronte di colpi ripetuti sulla faccia di frattura della testa ingrossata, ormai quasi velate dalla patina antica, conservatissima anche in quel punto e chimicamente alterata e ridotta in polvere bianchiccia come su tutto il resto dell'arnese, mi pare potrebbero servire ad avvalorare codesto modo di vedere. Considerando per resti di accette cotali reliquie, per la loro rozzezza, vanno paragonate colla scure di bronzo rinvenuta nello strato superiore della palafitta di Fimon presso Vicenza [13] o con altre trovate a Narni, e all'Isola d'Elba, le più semplici e primitive conosciute fra quelle d'Italia; ma la loro forma e le dimensioni richiamano più facilmente agli analoghi strumenti di rame posseduti dal Museo di antichità di Dublino provenienti da scavi dell'Irlanda, nonché a quelli dell'Ungheria [14], i quali rappresentano un'era speciale di civilizzazione che in quei paesi pare abbia preceduto la vera età del bronzo. Ciò mi indusse altresì a ricercare la loro composizione chimica, che riferirò più innanzi; ma se il risultato di questa fu negativo e apparve la lega, resta almeno provata una volta di più la importazione presso di noi delle forme già in uso nella gran valle danubiana.

3. Di armi pervenne in mia mano anche la *impugnatura di una spada di bronzo* quasi completa (tav. I, 3 = tav. II, 2). Essa è prismatica, a sezione esagonale, allungata, adorna, sulle due facce più ampie, di alcune grosse linee a rilievo, che convergendo verso il mezzo formano tre angoli a lati paralleli. L'impugnatura sui suoi spigoli e sui rilievi presenta ancora tutto il fare rozzo del primo getto di fusione; nell'interno poi è cava, e ciò si può benissimo scorgere alla parte superiore, dove il bottone terminale è nettamente spezzato ed in parte esportato; mentre dall'altro capo, dove per la rottura si vede la cavità interna fino ad una profondità di almeno 4 centimetri, sta infisso un altro pezzo di bronzo, pure di forma prismatica e rettangolare, che ritengo fosse la vetta o coda del gladio. In apparenza essa vi è insaldata con un mastice messovi ad arte, ma che mi parve essere o contenere del solfato di rame prodottosi probabilmente nelle speciali condizioni di giacitura in cui gli oggetti furono conservati per lunghissimo tempo. Le dimensioni misurate sull'originale danno una lunghezza di mill. 84, una larghezza media sulla sezione di mill. 34 ed una grossezza di mill. 19, misure che sono appunto calcolabili per una mano non certamente più poderosa dell'ordinario. Tale impugnatura, sul cui vero scopo stetti a lungo dubbioso, trova la sua ragione di sussistere in quel ripostiglio, dacché par certo che una lama di spada, rotta all'elsa, si trovasse pure in quella porzione del tesoro che andò perduta sotto il maglio.

Né mi pare azzardoso riferire ad epoca così lontana una tal arme, pensando alle belle spade che ornano le collezioni preistoriche dei più rinomati musei di antichità, e non rare neppure in Italia; ma anche perché, con opportuni esempi tolti da utensili diversi (*celt*, scalpelli etc.) si potrebbero confermare il sistema già in uso di immanicatura ed il motivo dell'ornamentazione. Citerò a proposito soltanto il martello della palafitta del lago di Neuchâtel conservato nella collezione del colonnello Schwab che fu illustrato dal Desor [15]; un *celt* ungherese a car-

toccio figurato dall'Hampel [16] che probabilmente è il medesimo riportato dal signor Hans Hildebrand nella sua memoria presentata al Congresso internazionale di Stockholm, sui rapporti che esistono fra le età del bronzo in Ungheria e in Scandinavia [17]; e finalmente altri due *celt* citati dal signor Aspelin nell'istessa occasione e provenienti dall'Altai-ournaliano [18]. Cotali raffronti provano all'evidenza che il motivo dell'ornamentazione, semplicissima per sé, che appare sulla impugnatura di Varmo, lo si incontra anche su altri avanzi dell'industria del bronzo rinvenuti in paesi che sono da quell'arte istessa legati strettamente al nostro.

4. La estrema punta acuminata di una *falce*. Indubbiamente il frammento a me pervenuto è porzione di un siffatto utensile; ma assai difficile sarebbe il volersi figurare l'istromento riconstrutto, perché anche all'epoca del bronzo tale arnese non conservò sempre un unico tipo di forma. Il fatto dell'avermi i contadini, assistenti alla scoperta, ripetutamente parlato di orli di piatti, ma senza fondo, e l'assoluta mancanza nel ripostiglio di resti di lamine metalliche che li potessero in qualche modo rappresentare, mi suggerirono l'idea che si trattasse invece di frammenti di falciuole; nella quale induzione converrebbero appunto i caratteri del dorso tondeggiante e rinforzato da un cordone in rilievo, del margine tagliente ottenuto per martellamento, del quale si scorgono ancora evidentissime le impressioni dei colpi, e infine della disposizione della lama non pianeggiante, ma invece incurvata come nelle falci usate anche oggidì. Del resto ne sono state raccolte in ogni parte d'Europa, e da noi precisamente a Peschiera [19] nella palafitta, nelle terremare del Mantovano, del Bresciano e dell'Emilia [20], nelle torbiere e nelle necropoli, insomma in pressoché tutti quei depositi di avanzi di umana industria dell'Italia settentrionale che soglionsi distinguere col nome molto largo di preromani. Il non poter stabilire la forma specifica di essa e se appartenga a quel tipo che è proprio delle terremare emiliane, della bassa Austria, della Croazia e dell'Ungheria [21] è quistione di grave momento; ma non per questo risulta men provata la sua esistenza insieme alle altre reliquie dell'età del bronzo nel tesoro di Varmo.

5. La maggior porzione di una *fibula*, pure di bronzo, stata recentemente ricuperata dal signor conte G. B. Varmo (tav. I, 4), che è forse il soggetto più interessante fra tutti questi cimelii perché getta un vivo raggio di luce sull'età del ripostiglio. È da ascriversi ad uno di quei tipi che il dott. Hildebrand classifica per italiani, ma non si assomiglia però a nessuna delle tre tratte dagli scavi della palafitta di Peschiera. Il suo corpo è massiccio nel mezzo, a sezione pentagonale, incurvato ad arco ed adorno di qualche intacco a rilievo. Si assottiglia alle due estremità, ed uno de' suoi capi è cambiato in un grosso filo ravvolto su sé stesso in tre giri di spirale, quindi ripiegato al di sotto in modo ingegnoso, per riuscire a protendersi nuovamente isolato e dritto nell'ago. L'altro capo, invece, dove sarebbe stato l'ardiglione, è spezzato; ma si potrebbe completarlo su altre fibule consimili trovate in paese, nella fonderia di S. Pietro di Gorizia [22], nel Vicentino [23], nel Bellunese [24], a Golasecca e nel Comasco [25], ad Hallstatt e nelle necropoli del Bolognese. Il riccio a doppia spirale che si svolge in ago e l'ornamentazione a coste sono caratteri che distinguono le fibule della prima età del ferro; e a

quei tempi senza dubbio deve essa riferirsi, tanto più che la analogia dei raffronti appare nei cimelii delle necropoli di quell'età.

Un altro oggetto, fra quelli provenienti dal ripostiglio di Varmo (se non vi fu confusione o mistificazione dopo lo scoprimento) che merita attenzione, è un tubo leggermente conico, a sezione elittica in alto più tondeggiante verso la base di maggior diametro, che è conformata a guisa di labbro rigonfio, a cui fan seguito una gola ed un cordone rilevato, ornamento abbastanza elegante che produce appunto la maggior dilatazione della parte che si può ritener per basale. Sul cilindro cavo è tracciato pure in rilievo, ma un po' rozzamente, un altro ornato di cordoni paralleli e incurvati. Il labbro superiore è spezzato, e così com'è quel bronzo farebbe pensare ad un bossolo per incassarvi l'asta di una lancia; non intendo affatto di pronunciare su di esso giudizio alcuno, perché ha l'aspetto di un arnese relativamente più recente, chissà per quale ignota circostanza mescolato alle reliquie preziose del ripostiglio di Varmo.

6. Alcune piccole masse di bronzo informe, che propendo a considerare per avanzi di fusione, o per materiale preparato a tale scopo. In quel medesimo suolo furono raccolti anche due o tre noduli di scoria ferruginosa.

Per vero i pochi oggetti descritti, e le notizie vaghe intorno a quanto andò perduto, non sono sufficienti per fornire una idea chiara e completa dell'origine e dello scopo di quel ripostiglio; nondimeno la forma decisamente preistorica dei più importanti e l'essere essi tutti di bronzo, persuadono ad attribuire quegli utensili a tempi in cui l'uso della lega fosse assai comune, o per lo meno a quello in cui le popolazioni lavoratrici dei metalli non avevano ancora smesso di usare gli strumenti di bronzo più facili a procacciarsi. Intendo cioè di riferirli di transizione fra l'età del bronzo e la prima età del ferro, o tutt'al più ai primordii di questa. La forma e il modo di lavorazione del *paalstab* conservatissimo, dei cunei grossolani e della impugnatura di spada, che mi fu possibile di confrontare con analoghe reliquie provenienti da depositi e da monumenti ben conosciuti, attestano senz'altro la industria dell'età del bronzo; ma tale conclusione potrebbe essere invalidata da una circostanza assai rilevante, la presenza del ferro nella composizione della lega. L'analisi chimica di alcuni dei bronzi di Varmo, stata eseguita nel laboratorio della R. Stazione agraria di Udine dal professore G. Nallino, diede i risultati qui trascritti:

	Paalstab (tav. I, 1 = tav. II, 1) Fibula e bossolo di uso incerto	Ascia-cuneo (tav. I, 2) -------------	Frammento informe di colatura
Rame	89,488	94,581	93,646
Stagno	10,230	4,975	5,321
Ferro	0,282	0,444	1,033
Totale	100,00	100,00	100,00

che ora presento senza commenti, riservando un tale studio a quando si conosceranno molte analisi e sarà possibile paragonare anche sotto questo punto di vista le reliquie di stazioni umane di differenti località. Ciò nondimeno deve esser preso in considerazione il fatto che il ferro esiste nella lega dei bronzi di Varmo, mentre, per quanto mi è noto, non ve ne ha traccia in quelli preistorici della età classica (*paalstab* di Esemon in Carnia, di Bosisio in Lombardia [26] ecc.). Resta poi sempre la fibula della forma di quelle della prima età del ferro che convalida la data dei ripostiglio in modo definitivo, anche col fatto della composizione della lega metallica onde è fabbricata, al quale si avvicina assai a quella di alcune fibule della necropoli di Golasecca in Lombardia, usate da popolazioni degli ultimi tempi dell'età del bronzo o piuttosto della prima età del ferro [27]...".

NOTE
(Le note sono riportate nella forma adottata dal Marinoni).

[1] Ebbi le notizie riguardanti la località dal signor A. Grazzolo, rappresentante dello stesso signor Zorzi. L'indicazione mi servì poi a verificare sopra luogo, e la località precisa sarebbe a 4 metri dal muro occidentale della cascina dei conti Rotta.
[2] La località indicata è sita sulla sinistra del fiume Tagliamento: fu nel medio evo e in tempi posteriori feudo dei conti Savorgnano, e di quest'epoca si conservano memorie moltissime, poiché quivi era il passo del fiume. Molti nomi geografici ed altri indizii accennano anche a memorie probabilmente romane; e in alcune carte geografiche è quivi segnata appunto una strada romana.
[3] *Dictionnaire archéologique des Gaules*, vol. I, tav. XXV, fig. 20.
[4] STROBEL P. - *Avanzi preromani raccolti nelle terramare e palafitte dell'Emilia*, Parma 1863, p. 5, tav. III, fig. 13. GASTALDI B. - *Nuovi cenni ecc.*, tav. IV, fig. 1.
[5] STROBEL P. - *Avanzi preromani ...*, pag. 10, tav. IV, fig. 40.
[6] VILLA ANT. e G.B. - *Armi antiche trovate nella torba di Bosisio*, in fol. Milano, 1856, fig. 1. Vedi anche MARINONI C. - *Le abitazioni lacustri e gli avanzi di umana industria in Lombardia*, Milano 1868, pag. 31, tav. VII, fig. 7. REGAZZONI I. - *L'uomo preistorico nella provincia di Como*, Milano 1878, pag. 94, tav. VI, fig. 1.
[7] MARINONI C. - *Nuovi avanzi preistorici in Lombardia*; 2 relazione. Milano 1871, pag. 8, tav. I, fig. 6.
[8] GIACOMETTI V. - *Relazione intorno ad alcune scoperte paleoetnologiche ultimamente fatte nelle adiacenze di Mantova*, pag. 62.
[9] SACKEN - *Der Pfahlbauten in Garda-See*, pag. 17, fig. 1.
[10] HAMPEL. - *Antiquités préhistoriques de la Hongrie*; tab. IX, fig. 28.
[11] CHANTRE E. - *L'âge du bronze et la première âge du fer en France*, nel *Compte-rendu du Congrés international d'anthropologie et d'archéologie préhistorique*, 7 session à Stockholm 1874, tome I, pag. 417, fig. 10. Vedi anche *Dictionnaire archéologique des Gaules*, vol I., tab. XXV, fig. 20.
[12] DESOR E. - op. cit., pag. 37 e 39. DESOR - *Die Pfahlbauten des Neuenburger Sees*. Trad. tedesca di F. Mayer, pag. 57, fig. 35.
[13] LIOY P. - *Le abitazioni lacustri di Fimon*, "Memorie del Regio Istituto di Scienze, Lettere e Arti", 19, 1876; pag. 43, tav. XV, fig. 164, 165, 166.
[14] PULSZKI DE FR. - *L'age du cuivre en Hongrie*; nel *Compte-rendu du Congrés international d'anthropologie et d'archéologie préhistorique*, 8 session, Buda-Pest 1876; tom. I, pag. 220, tab. I, fig. 2.
[15] DESOR - *Die Pfahlbauten des Neuenburger Sees*, trad. tedesca di F. Mayer, Frankfurt am Main, 1866, pag. 64, fig. 47.
[16] HAMPEL - op. cit., pl. 15.
[17] HILDEBRAND H. - op. cit., in *Compte-rendu du Congrés international d'anthropologie et d'archéologie préhistorique*, 7 session à Stockholm 1874, tomo I, pag. 542, fig. 6.
[18] ASPELIN J. R. - *Sur l'âge du bronze altaico-ouralien*, nel *Compte-rendu du Congrés international d'anthropologie et d'archéologie préhistorique*, 7 session à Stockholm 1874, tomo I, pag. 568, fig. 13, 14.
[19] SACKEN - op. cit., pag. 23, fig. 13.
[20] GASTALDI B. - *Nuovi cenni*, op. cit., tav. IV, fig.

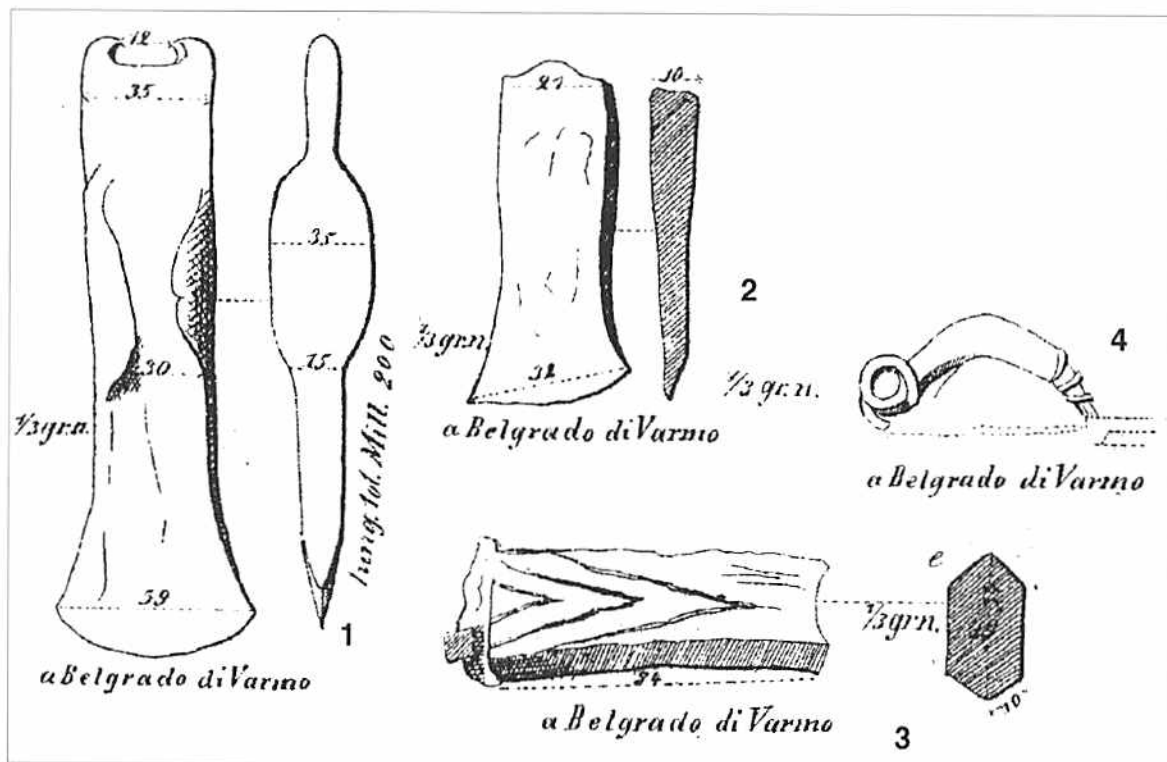



Tavola I. Gli oggetti del ripostiglio di Belgrado di Varmo editi dal Marinoni nel 1879 e nel 1881. Scala approssimativa 1:4.

17 e 18. Vedi anche KELLER - *Pfahlbauten*, 5 Bericht, tav. IV, fig. 6 e 7; e STROBEL P. - *Avanzi* ecc., op. cit., tav. II, fig. 6 e 7.

[21] HAMPEL. - op. cit., tav. XVII, fig. 46.

[22] PIGORINI L. - *Fonderia di S. Pietro di Gorizia*, fig. 8. vedi anche CZÖRNIG (von) K. - *Das Land Görz und Gradisca*, pag. 142.

[23] LIOY P. - *Le abitazioni* ..., pag. 44, fig. 173.

[24] LEICHT M. - *Avanzi preistorici nel Bellunese*; fig. 2.

[25] Rivista archeologica della provincia di Como, fasc. I e II, tav. VII. Vedi anche CASTELFRANCO P. - *Fibule a grandi coste e ad arco semplice*; nel Bull. di Paletnol. Ital., n. 3 e 4, 1878, pag. 58.

[26] REGAZZONI I. - *L'uomo preistorico nella provincia di Como*, Milano 1878, pag. 94.

[27] CASTELFRANCO P. - *Sur la nécropole de Golasecca*; nel *Compte-rendu du Congrés international d'anthropologie et d'archéologie préhistorique*, 7 session à Stockholm 1874, tome I, pag. 388. L'analisi fu eseguita nel laboratorio chimico della Società d'Incoraggiamento di Milano e diede il seguente risultato:

Rame	86,19
Stagno	12,90
Ferro	1,00
....	100,00

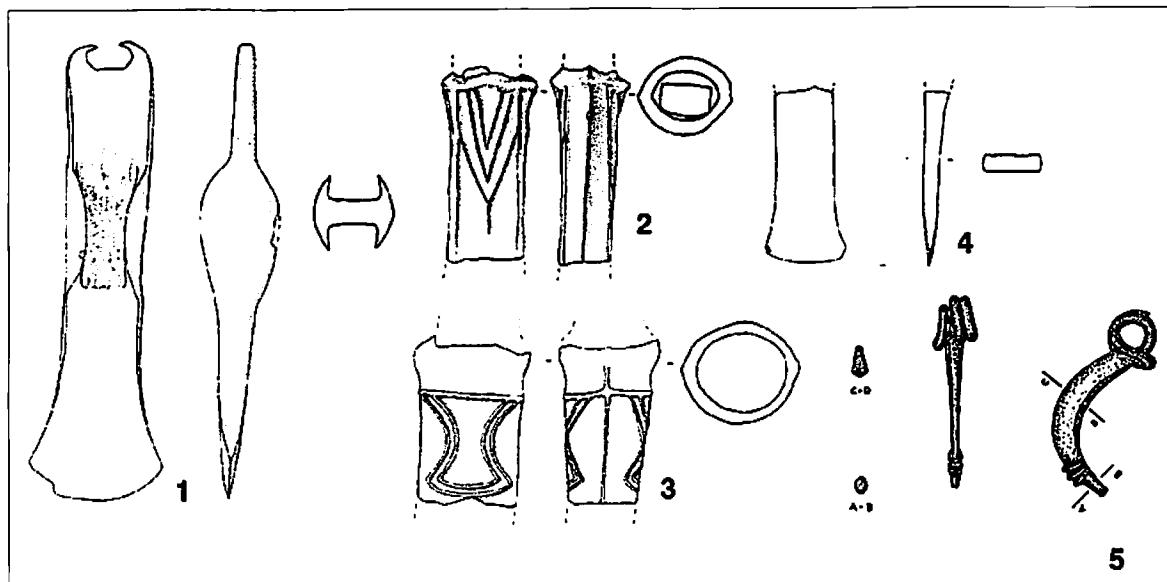



Tavola II. Oggetti del medesimo ripostiglio editi nel 1983 (da *Preistoria del* Caput Adriae e da BUORA 1992). Scala approssimativa 1:5.

Si è ritenuto di pubblicare integralmente quanto scritto dal Marinoni nel 1879 (ripubblicato nel 1881) perché è la relazione fondamentale sul ritrovamento e contiene alcuni aspetti descrittivi di estremo interesse. Inoltre dimostra la grande cautela ed attenzione, di matrice positivistica, del Marinoni nello studio del materiale e l'ampiezza della sua cultura che gli permetteva di inquadrare il rinvenimento in una prospettiva veramente europea. In essa è tracciato, oltre tutto, un vivace quadro della vita intellettuale e della società della seconda metà del secolo scorso. Più volte compare la presenza per così dire corale dei contadini, definiti "ignoranti villici" e di cui si stigmatizza la "ingorda avidità" che li porta a sottrarre al legittimo proprietario il frutto di una scoperta fortuita. Ma si affiancano altri personaggi, come il farmacista di Casarsa, "raccoglitore di oggetti artistici ed archeologici" che si fa tramite nei confronti del Marinelli, il quale acquista per conto del Museo di Udine. E probabile che i dieci pezzi di cui il Marinoni parla siano gli stessi di cui egli dice di aver potuto raccogliere "in diverse circostanze" (= "potei raccogliere una decina circa di quelle reliquie vetuste").

Merita poi di essere sottolineata l'attenzione del Marinoni per il paesaggio. Il rinvenimento viene da lui ricondotto al probabile sito di un antico alveo del Tagliamento. Dalle sue parole si evince il

sito preciso del rinvenimento, che viene ricondotto "a 4 metri dal muro occidentale della cascina dei conti Rota".

Infine si sottolinea il metodo scientifico del Marinoni che si affida, per la datazione del complesso, all'analisi chimica. Poiché da essa risultano tracce di ferro, è indotto a molta cautela nella datazione. Oggi noi sappiamo che la presenza di ferro, in tracce, come di altri metalli, è documentata in un grandissimo numero di esemplari dell'età del bronzo, come dimostra un bel volume edito recentemente in Slovenia (TERŽAN 1996).

Per desiderio di completezza si riportano i dati presenti nell'inventario del museo di Udine, scritti alla fine del secolo scorso. Solo da questi dati siamo in grado di distinguere i sette pezzi giunti in museo nel 1877 da quelli pervenuti per dono del conte di Varmo nel 1878.

Sch. n. 77 "*paalstab*" di bronzo, forma tipica dell'età del bronzo in Italia (anno 1877) [=sch. n. 947];
Sch. n. 78 Frammento di un altro "*paalstab*", spezzata (la sola testa superiore) di bronzo, appartenente a un altro tipo, più semplice (anno 1877) [= attuale sch. n. 952];
Sch. n. 79 Scalpello, di un bronzo assai ricco di rame (anno 1877) [=attuale sch. n. 950];
Sch. n. 80 Scalpello di bronzo, della forma del precedente (anno 1877);
Sch. n. 81 "*paalstab*" di bronzo (porzione del tagliente) (dono G. B. di Varmo 1878) [=sch. n. 948];
Sch. n. 82 Impugnatura di spada in bronzo, sono rimarchevoli specialmente le coste rilevate che la adornano (anno 1877) [=oggi mancante];
Sch. n. 83 Bossolo di bronzo, di uso ignoto (anno 1877);
Sch. n. 84 Fibula spezzata all'ardiglione: tipo italico dell'età del ferro [= tipo Nova Vas, prima metà I secolo a. C.] (dono G.B. di Varmo 1878);
Sch. n. 85 La punta di una falce di purissimo bronzo (anno 1877);
Sch. n. 86 La punta di una falce di purissimo bronzo (anno 1877);
Sch. n. 87 Pezzo di scoria ferruginosa (dono G. B. di Varmo 1878).

Nel corso di più di un secolo ovviamente alcuni aspetti sono molto meglio noti. La presunta impugnatura di spada (scheda del vecchio inventario n. 82) si è rivelata invece un'ascia con una decorazione che risulta perfettamente inquadrabile nel medesimo orizzonte cronologico.

Tra gli oggetti donati nel 1878 dal conte G.B. di Varmo vi è un tagliente di ascia (ex n. 81), databile nello stesso periodo. Insieme con essi pervenne al museo parte di una fibula del tipo così detto Nova Vas, che appartiene invece alla prima metà del I secolo a. C. e che ha una certa diffusione nell'agro di Aquileia, giungendo fino al corso del Tagliamento (cfr. da ultimo BUORA 1996). È possibile che quest'ultima appartenesse a una sepoltura distrutta da lavori agricoli, oppure, se effettivamente rinvenuta nello stesso sito, appartenesse a una fase di riuso, inquadrabile nei primi tempi della romanizzazione. A questo proposito si segnala la vicinanza cronologica tra il fondo decorato a vernice nera di produzione volterrana, per cui si rimanda al successivo articolo di Alexej Giacomini e la fibula del tipo Nova Vas.

Il così detto ripostiglio di Belgrado di Varmo presenta aspetti che sono comuni all'area slovena ed è stato inserito dalla Teržan nel suo così orizzonte III, corrispondente a quella fase che fuori d'Italia si definisce Ha1. Ci si domanda quindi se e fino a che punti gli oggetti, pervenuti dopo qualche tempo e solo in piccola parte nelle raccolte museali pubbliche, possano derivare

da un unico rinvenimento.

Forse insieme con gli oggetti stessi si rinvenne allora anche parte di una pannella di fusione (n. 87).

Si ritiene di far cosa utile presentando ai lettori i disegni editi nel 1879 (tav. I) e quelli, degli stessi oggetti, che compaiono nel catalogo per la mostra *Preistoria del* Caput Adriae, edito nel 1983 (tav. II).

Nonostante l'indubbia importanza del rinvenimento, è mancato fino ad oggi ogni tentativo di inquadramento topografico. Delle vicende connesse al rinvenimento si è occupato più volte, con la precisione che lo distingue, Franco Gover.

Va ricordato che nel Museo di Udine si conserva anche uno strumento in pietra alto 4 cm trovato il 28 ottobre 1959 dal sig. Orazio Zoratti di Gradiscutta di Varmo in un mucchio di ghiaia prelevata nel Tagliamento presso Belgrado di Varmo (sch. n. 129 - Reg. doni n. 1599 del 19 novembre 1959). L'esatta origine di questo rinvenimento non pare attualmente meglio determinabile.

Si spera che le recenti ricerche avviate a Gradiscutta possano meglio far conoscere le vicende di questo importantissimo sito.

BIBLIOGRAFIA

ANELLI F. 1954-1957 - *Bronzi preromani del Friuli*, "Atti Accademia di Udine" 13, pp. 7-59.

BRESSAN F. 1981 - *Introduzione allo studio della preistoria*, in *Preistoria nell'Udinese. Testimonianze di cultura materiale*, Udine, pp. 7-52.

BUORA M. 1992 - *Fibule del tipo Nova Vas dal territorio di Aquileia*, "Aquileia nostra" 63, cc. 53-60.

BUORA M. 1996 - *Il catalogo*, in *I soldati di Magnenzio. Scavi nella necropoli romana di Iutizzo (Codroipo)*, Archeologia di Frontiera 1, Trieste, pp. 51-95.

CASSOLA GUIDA P., VITRI S. 1990 - *Note di aggiornamento di protostoria friulana*, in DESINAN C. C., *Toponomastica e archeologia del Friuli prelatino*, Pordenone, pp. 151-176.

DI VARMO DI SOTTO I. 1977 - *Una pregevole testimonianza della preistoria (età del bronzo), trovata a Belgrado di Varmo, è stata subito distrutta nel dicembre 1876*, "Vaga riviera" (Bollettino parrocchiale di Varmo) 6-7, pp. 22-23; 26-28.

GOVER F. 1995 - *Toponomastica urbana del Comune di Varmo*, Udine.

GUŠTIN M. 1987 - *Appunti sulla fibula tardo La Tène di tipo Nova Vas*, in *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V sec. alla romanizzazione*, a cura di VITALI D., atti del colloquio internazionale, Bologna, pp. 543-549.

MARINONI C. 1879 - *Bronzi preistorici del Friuli*, "Atti della Soc. Ital. di Sc. nat." 21 1878 (Milano 1879), pp. 7-41 (= "Atti Accademia di Udine" 5, 1881, pp. 485-519).

MORETTI M. 1983 - *Preistoria del* Caput Adriae, Catalogo della mostra, Udine, p. 84.

TRAMPUZ OREL N. 1996 - *Spectometric Research of the Late Bronze Age Hoard Finds*, in *Hoards and Individual Metal Finds from the Eneolithic and Bronze Ages in Slovenia*, a cura di TERŽAN B., Ljubljana, II, pp. 165-242.

UN SITO DELL'ETÀ DEL FERRO A GRADISCUTTA DI VARMO

Adriano FABBRO, Elisabetta FLOREANO, Alexej GIACOMINI

Storia degli studi e ricerche topografiche
(Adriano FABBRO)

Nel corso delle ricognizioni di superficie che alcuni componenti della Società Friulana di Archeologia (alle quali oltre allo scrivente hanno partecipato, in particolare, il dott. Alexej Giacomini e il sig. Giorgio Iacuzzo), sotto il coordinamento dei Civici Musei di Udine, stanno svolgendo da qualche tempo nel territorio del Comune di Varmo, si è arrivati ad identificare un probabile sito dell'età del ferro a Gradiscutta.

In questa specifica area era già noto il ripostiglio dell'età del bronzo di Belgrado di Varmo (figg. 4a-4b). Il luogo del suo ritrovamento si trova a breve distanza dall'attraversamento del Tagliamento in corrispondenza dell'attuale abitato di Belgrado, che dovette avere un'importanza notevole almeno fino al 1596, quando una delle rovinose piene del fiume distrusse il castello che i conti Savorgnan vi avevano fatto erigere. È molto probabile che un guado di facile attraversamento sia esistito fin da tempi più remoti, in quanto costituiva una specie di passaggio obbligato alla confluenza del fiume Varmo nel Tagliamento, dove quest'ultimo era attraversabile anche a guado. La stessa toponomastica può venire in aiuto a chi studia questa zona, poiché sia Gradiscutta che Belgrado contengono il termine slavo "grad" che indica la presenza di luoghi fortificati [1].

Di recente le ricognizioni di superficie si sono concentrate nella zona a valle dell'abitato di Gradiscutta, dove gli stessi toponimi avevano fin dall'inizio indirizzato le ricerche. Risulta infatti che in fondo a via Sentinis (toponimo derivante da *centina*), i terreni sono denominati col termine *centes*, a indicare un luogo fortificato [2]. Dalle stesse mappe catastali, sia quella redatta dal governo austriaco nel 1856 (foglio n. 8 del comune di Varmo) sia quella attuale (foglio n. 14 del catasto dei terreni del comune di Varmo) si può intuire una traccia di struttura avente forma pressoché semicircolare, che fa supporre possa trattarsi del residuo di un'antica centa difensiva (figg. 1a-1b). Infatti l'area si presenta rialzata rispetto ai campi circostanti e mantiene nella parte nord l'aspetto di una probabile cinta difensiva, forse a testimoniare la presenza in passato di un aggere.

La zona, dopo i notevoli rimaneggiamenti subiti nel corso degli anni, si presenta circoscritta a Ovest dal fiume Varmo, ad Est dalla roggia Belgrado, a Nord dalla strada sterrata che, da Nord verso Ovest, limita per un'ottantina di metri il versante esterno della struttura.

Ricognizione di superficie
(Alexej GIACOMINI)

Sotto la direzione scientifica dei Civici Musei di Udine è stata dunque ese-

guita negli anni 1998 e 1999 l'indagine da parte del gruppo dei volontari della Società Friulana di Archeologia. Sono state svolte ripetute ricognizioni di superficie non sistematiche, durante le quali sono stati raccolti numerosi frammenti ceramici, oltre ad alcuni litici (in prevalenza frammenti di macine) e metallici. In questa fase delle ricerche non è stato possibile determinare né una precisa area di spargimento dei reperti né tantomeno il limite di frequentazione dell'area. Tuttavia la parte compresa tra il terreno contrassegnato catastalmente col numero 244 e la roggia Belgrado, lasciava supporre che fosse la più interessante poiché lì sono stati trovati più numerosi reperti fittili. Va inoltre considerata la testimonianza diretta del sig. Pietro Tubaro, secondo la quale durante l'aratura profonda, necessaria per spaccare le concrezioni calcaree, l'aratro incontrava una forte resistenza che potrebbe far supporre la presenza di strutture sepolte.

Gran parte dei frammenti ceramici è di piccole dimensioni. Tra questi i più numerosi sono ascrivibili a epoca protostorica; vi sono inoltre frammenti di ceramica medievale e rinascimentale, mentre mancano tracce di frequentazione romana. È stata anche rinvenuta parte di una perlina in pasta vitrea di colore blu. Tra i reperti metallici si segnala la presenza di una fibbia in ferro con ardiglione.

Il materiale più significativo, tra cui si cita specialmente l'orlo di un grande dolio (tav. I, 1), induce a supporre una frequentazione del sito a partire probabilmente dal V sec. a.C., fino al III o al II sec. a.C. in fase di prima romanizzazione ("kylix" della tav. I, 4) o in un momento legato all'espansione della cultura veneta nel III periodo atestino. Il collegamento, probabile, ma non più dimostrabile con la fibula di tipo Nova Vas, da Belgrado di Varmo fa supporre l'esistenza di qualche percorso immediatamente a Est del Tagliamento in uso nel II-I sec. a.C., diretto verso Nord, cui potrebbero ricollegarsi gli analoghi rinvenimenti di una fibula a Iutizzo, di anfore del tipo Lamboglia 2 ancora più a Nord (marchio ARCHELA presso Sedegliano, su cui da ultimo BUORA 1999, p. 139). Durante le ricognizioni sono stati recuperati anche frammenti di ceramica medievale e rinascimentale, mentre mancano completamente tracce di frequentazione del pieno periodo romano.

CATALOGO

1) Frammento di grande dolio (tav. 2, 1).
Dolio con orlo aggettante, a labbro ispessito, a risega interna e collo a gola stretta; diam. determinato 37 cm; superficie colore arancio con tracce di lavorazione al tornio veloce, l'impasto di colore nerastro in frattura, contiene molto degrassante calcitico e micaceo a granulometria medio/grande. Si tratta di un dolio per derrate alimentari. Il particolare della risega interna non trova al momento confronti analoghi in Friuli, ma sembra potersi ricondurre ad alcuni esemplari analoghi di Pozzuolo, con orli internamenti sagomati (VITRI 1982, p. 60, fig. 10, 1; CÀSSOLA GUIDA, VITRI 1988, tav. XIII, 3); in Veneto un confronto pertinente può esser fatto con tre frammento di dolii inediti - con le medesime caratteristiche - provenienti da uno scavo effettuato tra giugno e luglio 1977 a Megliadino San Fidenzio (PD) nell'ambito di un abitato paleoveneto e conservati nel Museo archeologico di Este; si consideri inoltre un frammento proveniente da Padova (GAMBA CERA, GAMBACURTA 1990, tav. 9, 1). Il reperto potrebbe essere assegnato al periodo finale del Ferro I o alla fase di transizione tra Ferro I e II (per la cronologia si fa riferimento alla sequenza proposta da PERONI 1994, p. 215).

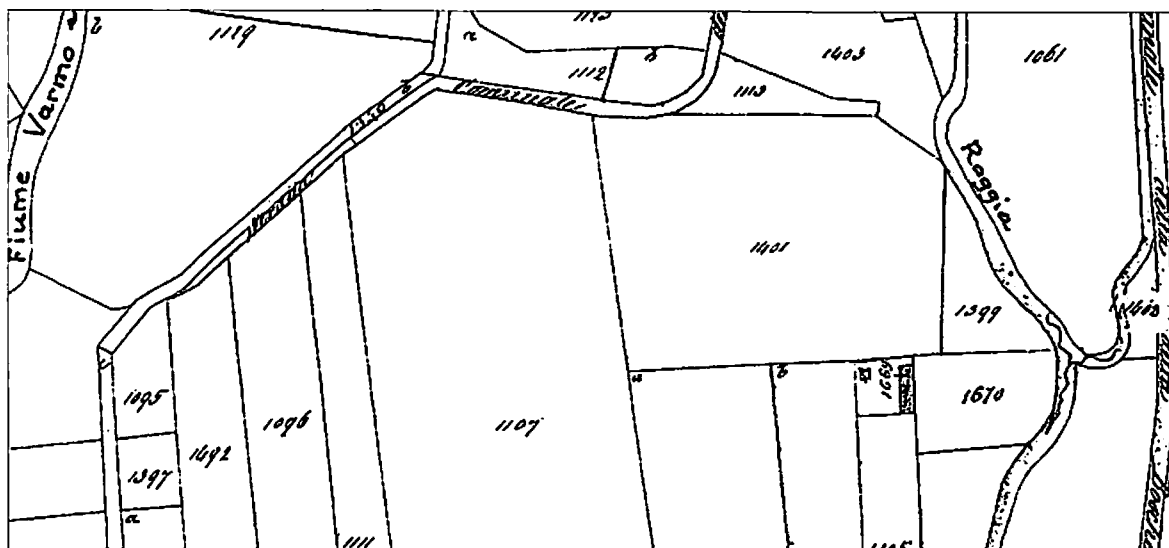



Figura 1a. Estratto dal catasto austriaco dell'anno 1856 relativo all'area oggetto di indagine.

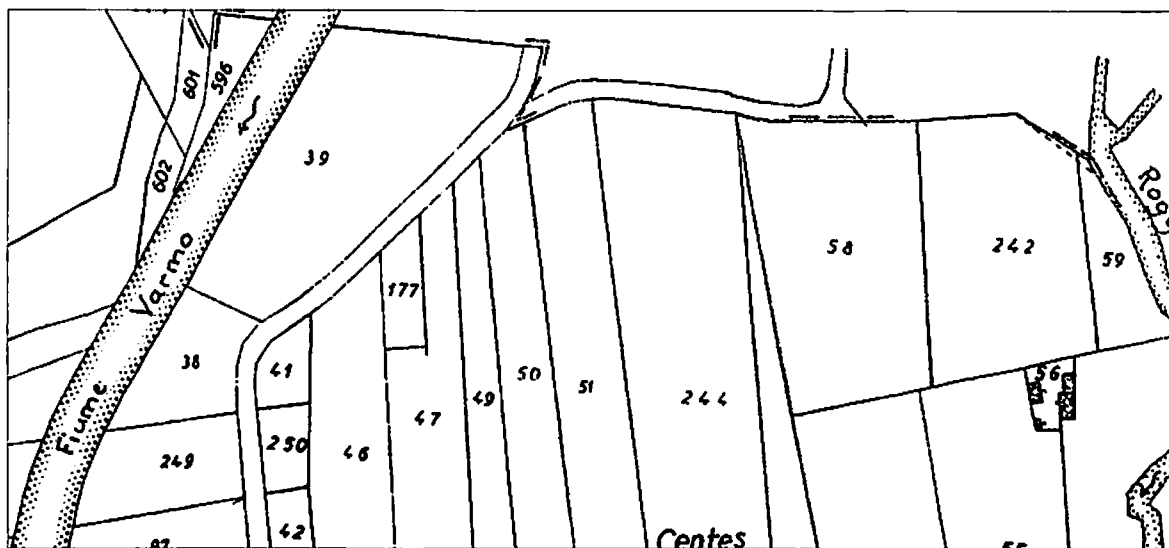



Figura 1b. Estratto dal catasto attuale relativo all'area oggetto di indagine. Si noti a sinistra la rettifica del corso del fiume Varmo.

2) Frammento ceramico di piccole dimensioni, all'esterno color granata, con tracce di lucidatura (tav. 2, 2). L'impasto presenta minuscoli inclusi calcitici. Internamente il frammento è nero, mentre la parete interna è di color beige. È ben visibile il cordone plastico.

3) Frammento ceramico di piccole dimensioni (tav. 2, 3). L'impasto con degrassante calcitico e micaceo è di color arancio, con tracce di verniciatura. Esso assume colore nero all'interno, mentre la parete interna è marrone.

4) Fr. di fondo di "kylix" a vernice nera, con impasto di color giallo-rosato (tav. 2, 6).
Le dimensioni del piede (diam. cm 6,2 x h 1,2), l'andamento della sua parete e soprattutto la decorazione, in origine a fiori di loto alternati ad altro motivo (palmetta?) intorno a due linee incise fanno inserire questo frammento nell'ambito del tipo Morel 4115a1 di produzione volterrana (MOREL 1981, p. 290), presenti in Emilia a Monterenzio, nel Veneto ad Adria e ancora nel Piceno e presso Luni. Come è già stato messo in evidenza (GAMBA 1988, p. 144) le "kylikes" di questo tipo sono la forma più attestata di vernice nera in ambito atestino, (presenti a Este, Padova, nel Veronese e nel Vicentino). La comparsa del tipo, datato correntemente dalla metà del III alla metà del II, è stata posta alla fine del IV a. C.-prima metà del III in base al corredo della tomba Boldù-Dolfin 52/53, che ben si accorderebbe con quello, contemporaneo, della tomba 14 di un guerriero celtico di M. Tamburino presso Monterenzio, datata all'ultimo trentennio del IV sec. a. C. (per cui si rimanda a VITALI 1990, p. 204). Ceramica a vernice nera di produzione volterrana è stata segnalata a Sevegliano, in un contesto databile tra fine III e inizio I sec. a. C. (cfr. BUORA 1995, p. 155 e tav. 1) e a Osoppo (VILLA 1997, p. 57).

5) Perlina o vago di collana. (tav. 2, 4).
Del diametro di mm 12, con un'altezza di mm 8, ne rimane solo metà. Le misure corrispondono a quelle di un oggetto simile in cotto, da Concordia, interpretato come fusaiola miniaturistica (*La protostoria tra Sile ...*, fig. 26b, 10, a p. 233, testo a p. 222 a cura di R. Salerno), ma il confronto più pertinente sembra quello con analogo esemplare da Montereale Valcellina, in pasta vitrea di colore bruno (DONAT 1996, p. 453, n. 112) anche se nel nostro caso mancano le inserzioni di altro colore.

6) Fibbia (tav. 2, 5).
Si tratta di una fibbia in ferro, inseribile in un quadrato di cm 5,8 di lato, con ardiglione separato. Sembra trattarsi di un rinvenimento ascrivibile al periodo medievale o moderno.

Saggio di scavo
(Elisabetta FLOREANO)

Nel mese di novembre 1999 è stato effettuato un saggio di scavo nel suddetto terreno (nn. 58 e 242 dell'attuale mappa catastale) per verificare le reali potenzialità del sito [3]. Si è trattato di un saggio preliminare ad un'eventuale successiva ricerca stratigrafica sistematica.

Sono state aperte due trincee della larghezza di cm 50: la prima (A-C) con andamento Est-Ovest della lunghezza di m 110, la seconda (B-D) con andamento Nord-Sud, perpendicolare nel punto B alla precedente, della lunghezza di m 34,5 (fig. 3).

Lo scavo è stato eseguito in maniera meccanica, fino a raggiungere una profondità media di cm 90 dal piano di campagna. Al di sotto dello strato di arativo (potenza media di cm 40 circa), si è individuato un deposito limoso bruno rossastro, di formazione naturale, intaccato da alcune sacche (indicate in fig. 3 dai numeri in progressione) di deposito più scuro, di spessore variabile, a scendere, tra i 25 e i 10 cm circa, recante numerosi frustoli di carbone e frammenti ceramici misti a ciottoli di medie dimensioni. Questi depositi più scuri sono concentrati nella parte sud-est del terreno

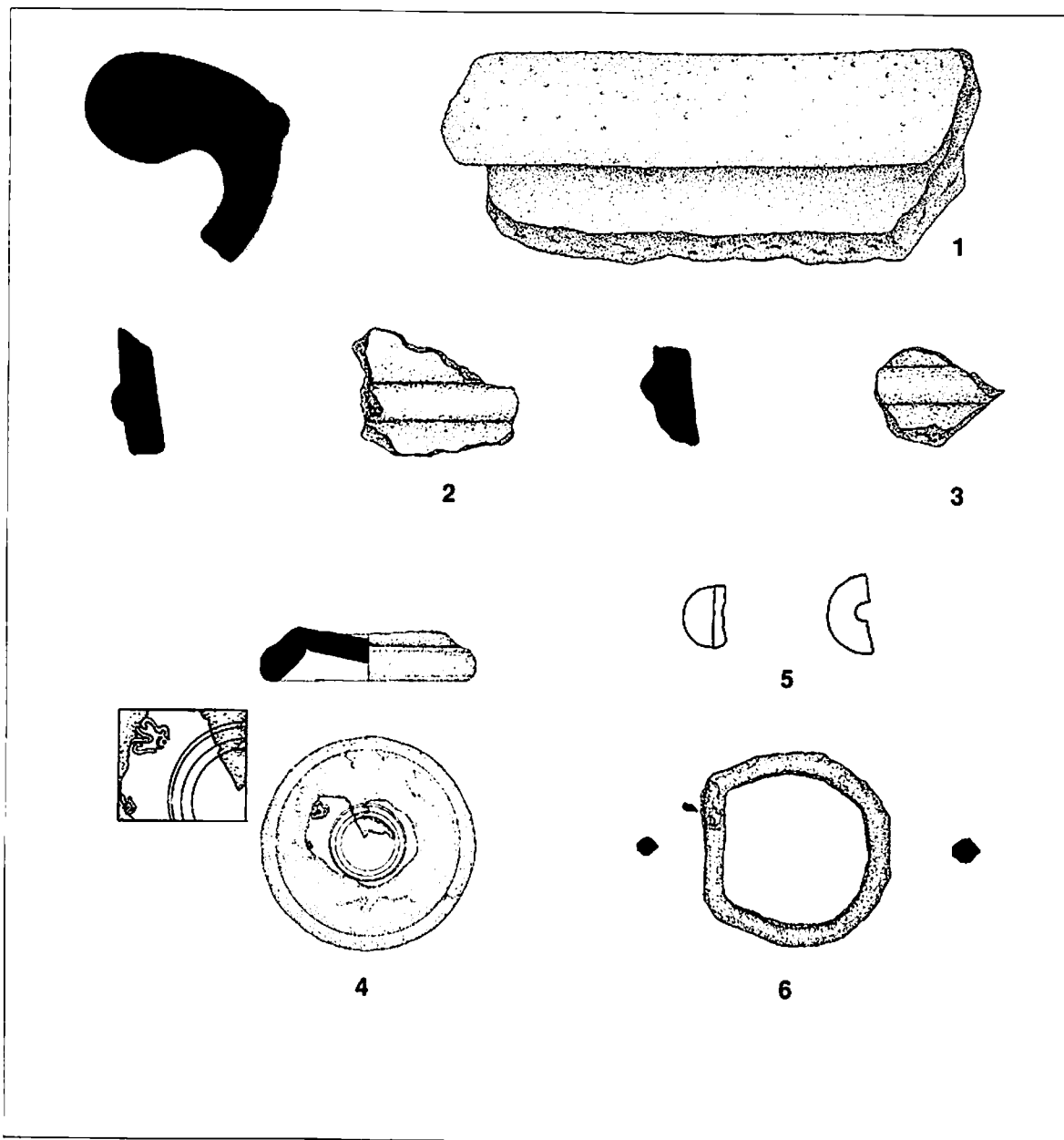



Figura 2. Materiali di superficie dal sito di Gradiscutta (scala 1:2; la fusaiola e il particolare della "kylix" sono in scala 1:1. Dis. G.D. De Tina).

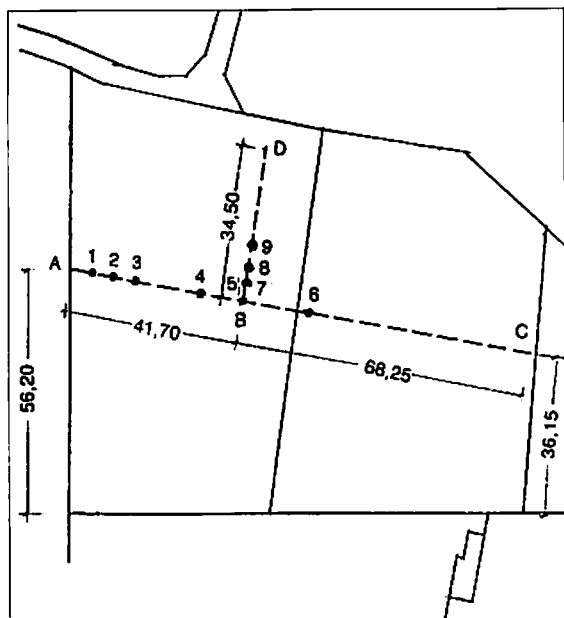



Figura 3. Localizzazione delle trincee di scavo del saggio 1999 (dis. di A. Fabbro).

indagato. In particolare, nella trincea A-C al punto 5, si distingue un livello carbonioso con inclusi ceramici e consistenti residui lignei carbonizzati. Allo stato attuale non è stato possibile stabilire la natura esatta di questi depositi antropizzati e se essi fossero pertinenti a qualche struttura in particolare.

Tra i reperti litici si segnala parte di una macina con margine originale curvilineo, e sezione piano-convessa (dim. cm 9,5 x 10 x 6). Tra i reperti ceramici la gran parte presenta un impasto ricco di inclusi silicei e calcarei visibili in superficie. Tra gli elementi riconoscibili vi sono un frammento di parete di dolio con due cordoni lisci orizzontali e paralleli (fig. 5, 1); parte del piede/presa di una ciotola-coperchio con orlo leggermente everso; un frammento di olla recante il caratteristico cordone plastico orizzontale a impressioni oblique, e il cui orlo a labbro everso, presenta nel margine superiore tre solcature parallele all'anello di circonferenza (fig. 5, 2). Questi frammenti sembrano riconducibili alle fasi finali dell'età del ferro evoluta. In particolare, la parete di dolio cordonata trova confronti a Gradisca sul Cosa (CÀSSOLA GUIDA, VITRI 1988, tav. XIII, 4, MERLATTI 1996, fig. 12, 49) e a Montereale Valcellina (CORAZZA 1996, fig. 16, 47); il frammento di olla decorata trova confronto in un esemplare analogo proveniente da Palse di Porcia attribuito al V-inizio IV sec. a.C. (PETTARIN 1996, pp. 367-8, fig. 13, 63; 1999, fig. 25, 2). Mancano, invece, fino ad ora elementi riconducibili ad epoche precedenti.

I dati cronologici emersi dal saggio di scavo tendono dunque a confermare, relativamente all'epoca protostorica, quanto ricavato dall'analisi del materiale raccolto durante le ricognizioni di superficie.

Allo stato attuale delle ricerche, verosimilmente l'inizio della frequentazione del sito di Gradiscutta di Varmo sembra potersi collocare intorno al V sec. a.C.

A questo proposito va sottolineata l'importanza dell'individuazione di questo sito non essendo queste fasi dell'età del ferro ancora ben esemplificate sul territorio della sinistra Tagliamento [4]. Qualora le autorità competenti lo ritenessero opportuno, sarebbe auspicabile un proseguimento delle indagini a livello estensivo e sistematico, atto a chiarire da un lato le modalità di uti-

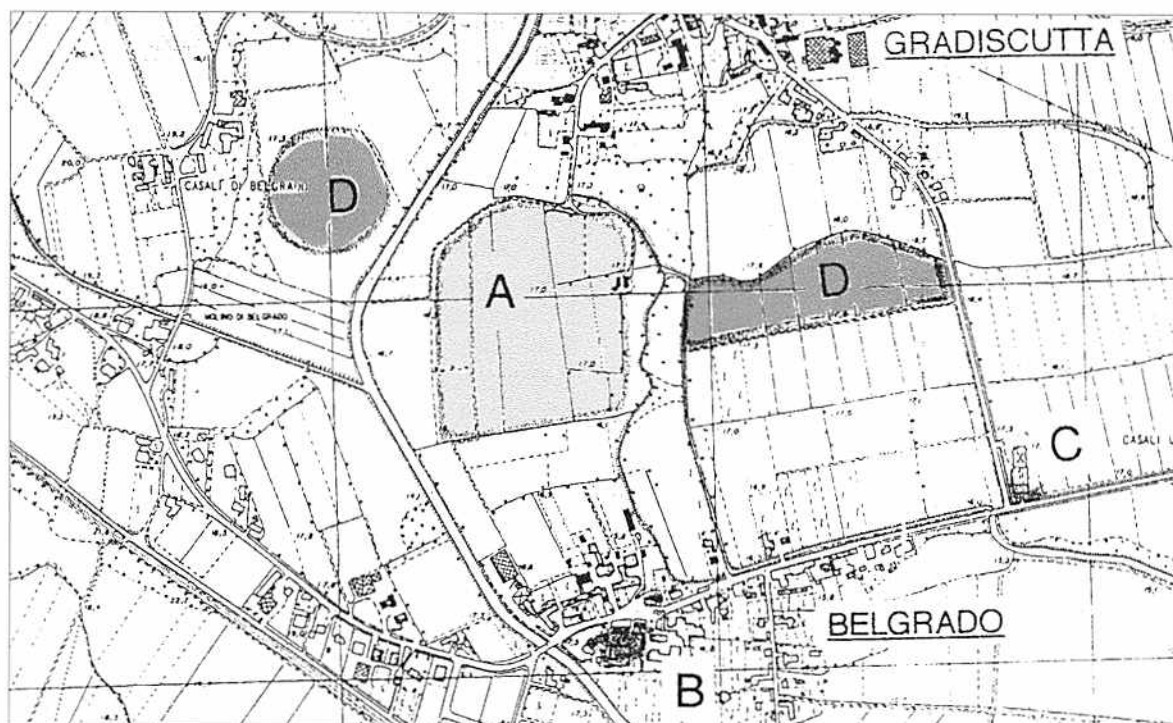



Figura 4a. Localizzazione dei siti citati nel testo: A. il sito dell'età del ferro (cfr. fig. 1); B. il Castello medievale; C zona di rinvenimento del ripostiglio del Bronzo; D. probabili areea fortificate d'età imprecisata

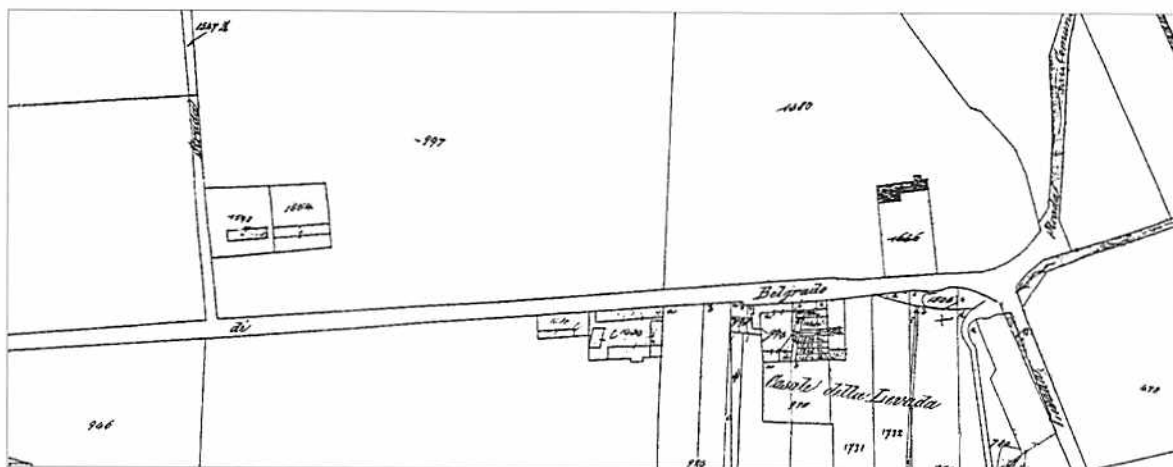



Figura 4b. La zona di rinvenimento del ripostiglio del Bronzo nel Catasto Austriaco del 1856.

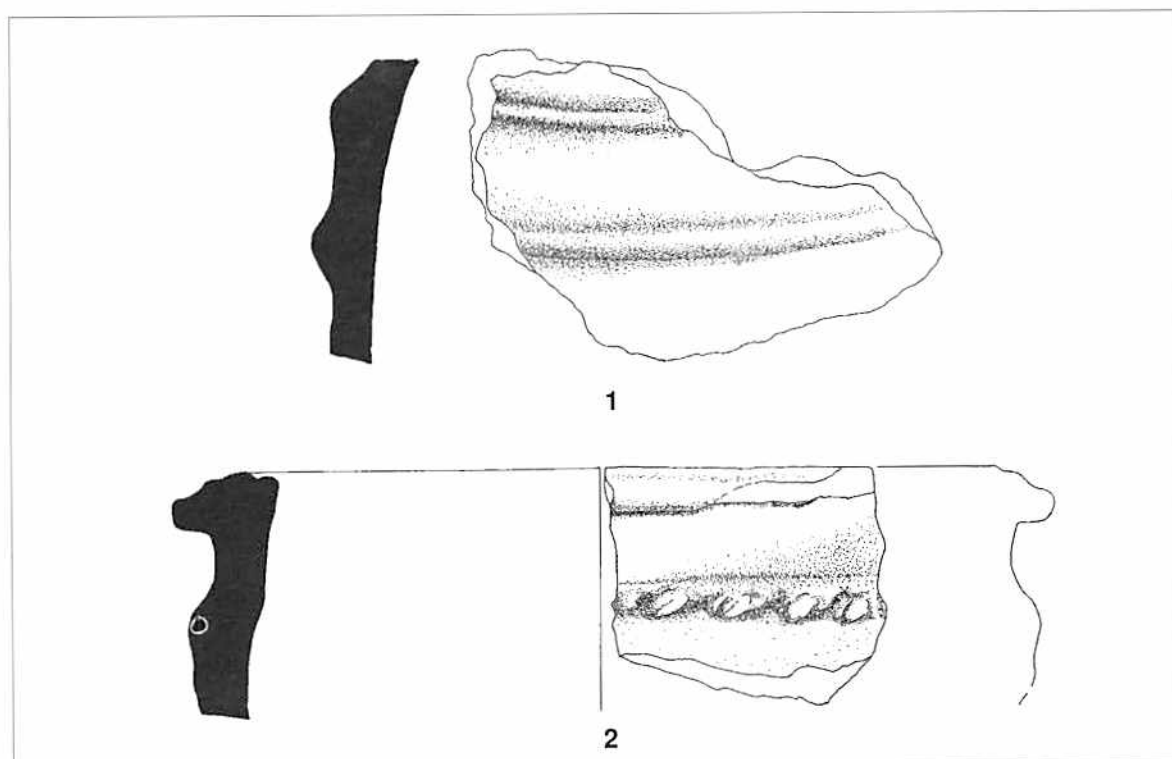



Figura 5. Materiali provenienti dal saggio di scavo del novembre 1999 (scala 1:2. Dis. E. Floreano).

lizzo dell'area da parte dell'uomo in epoca protostorica, dall'altro a definire meglio i limiti cronologici della sua frequentazione.

NOTE

[1] GOVER 1985, pp. 81, 95.

[2] GOVER 1985, pp. 90, 95. Per quanto concerne il termine *centes*, va sottolineato come nella nostra regione in numerosi casi alla presenza di tale toponimo corrispondeva anche un sito di interesse archeologico tra cui i castellieri (a questo proposito cfr. DESINAN 1990, p. 106).

[3] Va sottolineato l'essenziale contributo fornito allo scavo dai sigg. Adriano Fabbro, Franco Rossit e dal dott. Alexej Giacomini. Si ringrazia inoltre il dott. Giovanni Tasca per la preziosa collaborazione scientifica.

[4] Per un quadro degli insediamenti dell'età del ferro nei territori gravitanti intorno al bacino del Tagliamento si veda da ultimo CÀSSOLA 1999, pp. 43-44, con bibliografia.

BIBLIOGRAFIA

BUORA M. 1995 - *Ceramica a vernice nera da Sevegliano*, "Alba Regia" 24 (= "Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta" 34, 1995), pp. 155-163.

BUORA M. 1999 - *Il drenaggio di Codroipo e la cultura materiale nell'agro di Aquileia nell'ultimo decennio del I sec. a.C.*, in *Quadrivium sulla strada di Augusto. Dalla preistoria all'età moderna*, Archeologia di Frontiera 3, Trieste, pp. 139-143.

CÀSSOLA GUIDA P. 1999 - *Il quadro del popolamento preromano nei territori attraversati dal Tagliamento*, in *Studio e conservazione degli insediamenti minori romani in area alpina*, Atti dell'incontro di studi, Forgaria del Friuli, 20 settembre 1997, a cura di SANTORO BIANCHI S., Imola, pp. 35-47.

CÀSSOLA GUIDA P., VITRI S. 1988 - *La ceramica dei castellieri*, in *Castelli del Friuli*, 7, a cura di MIOTTI T., Udine, pp. 221-260.

CORAZZA S. 1996 - *Montereale Valcellina. Casa dei dolii (US 550). Contesto e materiali*, in *La protostoria tra Sile e Tagliamento*, pp. 430-436.

DESINAN C. C. 1990, *Toponomastica e Archeologia del Friuli prelatino*, Pordenone.

DONAT P. 1996 - *Montereale Valcellina. Cisterna e fosse rituali. Contesti e materiali*, in *La protostoria tra Sile e Tagliamento*, pp. 452-454.

GAMBA M. 1988 - *La ceramica a vernice nera da Este e Padova*, in *Gli Etruschi a nord del Po*, a cura di DE MARINIS R., Udine, pp. 142-145.

GAMBA CERA M., GAMBACURTA G., TUZZATO S. 1990 - *Un intervento archeologico urbano a Padova*, "Bollettino del museo civico di Padova" 79, pp. 61-96.

GAMBACURTA G., LEONARDI G. 1987 - *I ritrovamenti pre-protostorici*, in ROSADA G., BASSO P., GAMBACURTA G., LEONARDI G. RIGONI A.N., CORRAIN C. - *Stevenà di Caneva (Pordenone): saggio di scavo 1986. Materiali di età protostorica e tombe tardoantiche/altomedievali*, "Aquileia nostra" 58, coll. 23-32.

GOVER F. 1985 - *Toponomastica urbana del comune di Varmo*, Udine.

MERLATTI R. 1996 - *Gradisca sul Cosa. Scavi dell'università di Trieste*, in *La protostoria tra Sile e Tagliamento*, pp. 384-391.

MOREL J. P. 1981 - *Céramique campanienne: les formes*, Bibliothèque des Écoles françaises d'Athène et de Rome, 244.

PERONI F. 1994 - *Introduzione alla protostoria italiana*, Bari.

PETTARIN S. 1996 - *Palse di Porcia - Contesti e materiali*, in *La protostoria tra Sile e Tagliamento*, pp. 354-367.

PETTARIN S. 1999 - *Le attività produttive* in *Testimonianze preromane del territorio di Porcia*, a cura di PETTARIN S., VISINTIN P., Comune di Porcia, pp. 41-54.

La protostoria tra Sile e Tagliamento. Antiche genti tra Veneto e Friuli, catalogo della mostra (Concordia Sagittaria/Pordenone 1996-1997) a cura di SALERNO R., TASCA G., VIGONI A., Padova 1996.

VILLA L. 1997 - *Alcune considerazioni sul periodo della romanizzazione in Friuli alla luce dei rinvenimenti di Ragogna, Osoppo e Resiutta*, "Quaderni friulani di archeologia" 7, pp. 53-66.

VITALI D. 1990 - *Note preliminari sul sepolcreto di Monte Bibele loc. Monte Tamburino*, in *Monterenzio e la valle dell'Idice. Archeologia e storia di un territorio*, catalogo della mostra, a cura di VITALI D., Bologna, pp. 193-210.

VITRI S. 1982 - *Area ad impianti artigianali (Campo Cuppari)*, pp. 59-61, in ADAM A. M. *et alii* 1982 - *Insediamento protostorico (scavi 1980-1981). Pozzuolo del Friuli*, "Relazioni" 1, *Ritrovamenti archeologici recenti e recentissimi nel Friuli-Venezia Giulia*, pp. 47-67.

Maurizio BUORA
Museo Archeologico - Civici Musei
Castello - 33100 Udine

Adriano FABBRO
Via Beano 19
33033 Codroipo (UD)

Alexej GIACOMINI
Via O. Politi 24
33033 Codroipo (UD)

Elisabetta FLOREANO
Via J. F. Kennedy 103
33038 San Daniele del Friuli (UD)

CONTRIBUTI

Età Romana

A PROPOSITO DI ALCUNE RECENTI PUBBLICAZIONI. OSSERVAZIONI SULLA DIFFUSIONE DELLA TERRA SIGILLATA BOLLATA NORDITALICA NELL'ITALIA PADANA, NORD-ORIENTALE E NELLE AREE TRANSALPINE DELL'ARCO ALPINO ORIENTALE

Maurizio BUORA

1. Introduzione

Nel corso dell'ultimo decennio numerosi contributi si sono aggiunti alla ricerca e alla discussione che riguarda la *terra sigillata* di produzione padana. Da ultimo un ricco volume dedicato da alcuni autori alla ceramica romana e altomedievale in Lombardia (*Ceramiche in Lombardia tra II secolo a. C. e VII secolo d. C. Raccolta dei dati editi*, a cura di Gloria Olcese, Documenti di archeologia 16, Mantova 1998) presenta un completo esame dell'edito anche in relazione ai bolli della *terra sigillata*. Esso si aggiunge così a una serie di pubblicazioni ormai canoniche che si sono susseguite negli ultimi trent'anni, da quando il glorioso *Corpus Vasorum Arretinorum*, di Oxé e Comfort edito nel 1968, ha dato il via a una serie di sintesi locali, tra le quali primeggia quella sul Magdalensberg [1] (1977) apparsa quasi in contemporanea con una serie di studi sul territorio friulano - i quali pertanto non hanno potuto tenerne conto. I lavori successivi della Ravagnan su Altino (1985) e quelli più recenti della stessa Zabehlicky Scheffenegger sulla ceramica di Novo mesto (1992) o della Makjanic sulla ceramica di *Siscia* (1997) permettono di avere ora un quadro molto dettagliato della circolazione della ceramica norditalica bollata nell'Italia nordorientale e nelle province limitrofe. Si aggiungano naturalmente gli studi della Brukner per l'area danubiana, a partire dal 1981. Nello stesso tempo le ricerche della Fortini sul territorio di Cupra Marittima (1993) hanno permesso di estendere di molto la diffusione adriatica di molti marchi.

2. I limiti dell'indagine

Il presente lavoro nasce dall'approfondimento di alcune ricerche che sono state svolte per la pubblicazione del materiale di un drenaggio di età augustea a Codroipo (per cui si rimanda a BUORA, CASSANI 1999), materiale che in molti casi, anche per la *terra sigillata*, ha mostrato l'esistenza di flussi diversi nella medesima località.

La seconda edizione del *Corpus Vasorum Arretinorum*, cui da tempo sta lavorando a Oxford Patrick Kenrick, porterà a raddoppiare l'insieme dei rinvenimenti bollati, con tutte le conseguenze che questa nuova messe di rinvenimenti (circa 36 mila esemplari) potrà comportare. In essa tuttavia non vi sarà un'attenzione all'analisi delle aree di diffusione dei prodotti bollati. Tutti sanno i grossi limiti che le carte di distribuzione di per sé comportano. Da un lato si ha a che fare con una documentazione eterogenea, oltre che casuale, per cui

viene il sospetto che il suo valore sia solo parziale. D'altro canto bisogna tener conto dei limiti delle pubblicazioni, specialmente datate, per cui le letture possono essere imperfette o sbagliate con conseguenze notevoli nello studio della diffusione dei singoli bolli. Ovviamente su tutto predomina la chiara consapevolezza che i rinvenimenti sono sempre casuali e non documentano, come ci aspetteremmo, statisticamente i fenomeni.

Infine possiamo immaginare che aldilà dei nomi, spesso abbreviati, dei singoli bolli dovette esistere un sistema complesso di produzione e soprattutto di distribuzione, di cui noi non abbiamo coscienza. Ci sfugge anche in questo caso, come in quello dei laterizi, il possibile rapporto tra esemplari bollati ed esemplari non bollati. Ci sfuggono, a maggior ragione, i mille fenomeni che possono, anche momentaneamente, aver favorito la distribuzione di una o più partite bollate da un singolo produttore. Dopo aver constatato gli illuminanti risultati in cui la "Kartierung" ha prodotto in alcuni casi, a partire dallo studio della Makjanic del 1987 e per il materiale studiato dalla Zahbelicky-Scheffenegger (1992), ci ripromettiamo qui di esprimere alcune osservazioni sulla base delle aree di diffusione di alcuni bolli su *terra sigillata*. Ovviamente le osservazioni che seguono sono basate solo su una minima parte dei bolli attestati e da esse non si può ricavare alcun valore di carattere generale. Cercheremo di volta in volta di commentare alcune evidenze.

3. I dati cronologici

Sui dati cronologici esiste una serie di *communes opiniones* che non si desidera qui di mettere in discussione. La prima è ovviamente quella della fissazione della data al 15 d. C. della comparsa del bollo *in planta pedis*. La concordanza su questa data - che si ritiene tuttavia ragionevole in larga parte - non necessariamente può coincidere con l'effettiva realtà. Come si può pensare che produttori che usarono più e più forme di bolli abbiano rispettato - e in base a che cosa? - un termine così perentorio? Quand'anche si potesse ragionevolmente ipotizzare che - sempre per le consuete ragioni che ci sfuggono - a partire da quella data si sia diffusa l'abitudine della *p.p.* si dovrà parimenti ammettere una serie di attardamenti, di fedeltà a modelli consolidati etc. Proprio la persistenza dei bolli su ceramica a vernice nera fino all'età tiberiana - su cui da ultimo si sofferma il meritevole volume della ceramica in Lombardia, che abbiamo già citato in apertura - ci fa comprendere come nel variegato mondo dei produttori di *terra sigillata* esistessero contemporaneamente comportamenti improntati a ragioni e logiche diverse. Se crediamo alla ragionevolezza di queste considerazioni, dobbiamo anche ammettere che il dogma della persistenza dei cartigli rettangolari fino alla fine dell'età augustea non poggi su alcuna valida dimostrazione. A maggior ragione essi dovrebbero protrarsi nel tempo, proprio per godere di un vantaggio economico, accentuato dall'utilizzo di forme forse in parte "demodées", ma comunque bene accette agli acquirenti.

Sono ben noti anche i limiti della cronologia. Da un lato la distinzione assai precisa negli strati del Magdalensberg potrebbe in parte essere sottoposta a revisione. Appare sempre più chiaro che il maggior

flusso verso il centro alpino si verificò dopo il 15 a. C. e che le datazioni precoci possono comportare qualche esigenza di ricalibratura. A questo proposito il Kenrick tende a collocare decisamente nel corso del I sec. d. C. moltissimi casi di bolli già attribuiti all'età proto e medio augustea. In secondo luogo sappiamo tutti come i resti ceramici, specie se ridotti allo stato di frammento e in condizione residuale, tendano a vivere a lungo. Non ci aiutano certi i rinvenimenti in tombe, dove sappiamo come in uno stesso momento potessero confluire oggetti di assai varia cronologia.

La situazione delle attuali possibili carte di distribuzione ci permette solo di inserire ipoteticamente nell'età augustea - ovvero in un periodo compreso tra 25 a. C. e 15 d. C. - una serie di fenomeni che in realtà, almeno nella nostra zona comportano mutamenti non meno significativi, con l'estensione dei mercati decisamente verso Nord e verso Est e con conseguenti veloci e cospicui correnti di traffico. Se badiamo alle veloci evoluzioni dei nostri tempi, dobbiamo considerare che ad es. tra il 1949 e il 1989, ovvero nell'arco di soli quarant'anni, si sono verificate trasformazioni inimmaginabili e di portata assai vasta. I fenomeni che le nostre conoscenze attuali ci spingono a collocare in una ipotetica "età augustea" quando in effetti si sono verificate? A ridosso del passaggio all'impero o quando ormai la situazione ai confini si era consolidata? O rischiamo di schiacciare in una falsa contemporaneità fenomeni avvenuti nel corso di anni, se non di decenni, separati tra loro?

Conclusa la doverosa *pars destruens*, dobbiamo pure far tesoro di quel poco che sappiamo e da quello partire per cercare di comprendere quello che ci è dato.

Una traduzione cartografica dell'area di espansione dei singoli bolli, pur con tutti i limiti sopra ricordati, appare necessaria se ad essa vogliamo correlare le aree di espansione di altri oggetti, come le fibule o i *militaria*. Le ricerche in questo campo sono molto avanzate e solo sovrapponendo varie cartine di distribuzione si possono avere spiegazioni più complete su singoli fenomeni.

4. Gli *unica*

Nel 1977 tra i bolli del Magdalensberg dei produttori di origine padana una quarantina, pari a circa un quarto del totale, venivano considerati *unica*, in quanto non si conoscevano allora altri riscontri dalla letteratura. Nel corso delle ulteriori ricerche in Italia e nei paesi limitrofi numerosi bolli sono stati editi, di altri si può supporre un errore di trascrizione, così che oggi il numero degli *unica* non supera il totale di 30, pari al 18% del totale dei bolli editi da quella località. È naturalmente pensabile che le future ricerche ridurranno ancora il loro numero. Per comodità riportiamo l'elenco degli *unica* del Magdalensberg sulla base degli studi sopra ricordati, ordinati cronologicamente.

Fabbricante	N. exx.	Datazione (Schindler, Scheffenegger)	Bollo
EST(—	1	25 a. - 20 a.	quasi quadrato
M. SENT.SEXT	3	25 a. - 15 d.	circolare + rettangolare
SALVIVS MALLI	2	20 a. - 10 a.	circolare + rettangolare
TEVRISCVS (?)	4	20 a. - 10 a.	rettangolare
ATIVTOR	1	20 a. - 5 a.	rettangolare
T. ATTELIVS PRISCVS	1	20 a. - 5 a.	rettangolare
GAL/LIO	1	20 a. - 5 a.	rettangolare
SOD/ALES	1	20 a. - 5 a.	rettangolare
ARGE/NTILVS	2	20 a. - 1 a.	rettangolare
IDONIVS	1	20 a. - 15 d.	romboidale
ADELPHVS (cfr. ADEPTVS)	1	15 a. - 5 a.	rettangolare
COMMODVS	2	15 a. - 5 a.	rettangolare
PHILEMO	1	15 a. - 5 a.	rettangolare
XEVTVS	1	15 a. - 5 a.	rettangolare
ADEPTVS (cfr. ADELPHVS)	1	10 a. - 10 d.	rettangolare
A. CAENIVS / PRISCVS	1	10 a. - 10 d.	rettangolare
GALL[—	1	10 a. - 10 d.	ovale
M. NAEVIVS	1	10 a. - 10 d.	rettangolare
OPTATVS	2	10 a. - ---	rettangolare
PRISCVS	1	10 a. - 15 d.	rettangolare
APRILIS	2	1 d. - ---	rettangolare
BLANDVS	3	10 d. - ---	*in planta pedis*
ELERVS	1	10 d. - ---	*in planta pedis*
L. F. AGRES	4	10 d. - ---	*in planta pedis*
HESP(ER?	4	10 d. - ---	*in planta pedis*
L. R. V.	1	10 d. - ---	*in planta pedis*
T. SVES	1	15 d. - ---	*in planta pedis*
C. SCAVIVS	10	25 d. - ---	*in planta pedis*
CERINTHVS	1	???	*in planta pedis*
HYMENAEVS	1	???	rettangolare
VFIO	2	???	romboidale

Il numero degli esemplari dotati di bolli che a tutt'oggi possono essere definiti *unica* dal Madgdalensberg ammonta a poco meno del 4% dei recipienti bollati noti nel 1977 (pari a circa 1500 esemplari). In teoria dovremmo supporre che gli esemplari attestati solo qui siano di produzione locale, ma come si è detto, molto può dipendere dallo stato di conservazione, da eventuali errori nella lettura e soprattutto dal fatto che altri bolli identici possono giacere inediti in qualche raccolta, pubblica o privata. Una eventuale produzione locale potrebbe essere validamente sostenuta solo sulla base di una serie di attestazioni molto numerose, come è il caso del bollo C. SCAVIVS, presente in ben 10 esemplari.

La situazione è in parte confrontabile con quella di Altino, tra i cui poco meno di 500 esemplari bollati sono stati individuati i seguenti *unica*, ciascuno in unico esemplare, per una percentuale del 2,4% del totale degli esemplari bollati

Fabbricante	N. exx.	Datazione (Ravagnan)	Bollo
ARTVS	1	30 a - 10 a.	radiale
AVDEROR	1	augustea	rettangolare
LIBAN	1	augustea	rettangolare
M. SE(RI?) /PANCHR	1	augustea	rettangolare
M. SER(—) /CESTI	1	augustea	rettangolare
L. T. D.	1	augustea	rettangolare
AEQVAL	1	post 15 d.	*in planta pedis*
L. CIR	1	post 15 d.	*in planta pedis*
L. H. IVSTVS	1	post 15 d.	*in planta pedis*
L. M. P.	1	post 15 d.	*in planta pedis*
M. S. EROS	1	40 - 65 d.	*in planta pedis*
A. T. D.	1	Nerone-Traiano	*in planta pedis*

Disponiamo ora di un quadro rapportabile per la Lombardia, sulla base delle ultime ricerche. Tra il centinaio (esattamente 99 casi determinati) di bolli presenti in territorio lombardo si possono individuare i seguenti *unica*, non noti altrove. Essi formano un terzo del complesso dei produttori padani riconosciuti tra il materiale edito della Lombardia

Fabbricante	N. exx.	Forme	Fabbricante	N. exx.	Forme
ACAP	2	Drag. 15/17	C. O. ST	1	Ritt. 12
AERCO	1	—	OFFA	1	—
M. ATILIVS	1? 2?	Drag. 17 A	L. PATRONVS	1	—
AVDASIVS	2	Drag. 17 A	C. R. F.	1	—
AVSSI	1	Goud. 2	C. R. V.	1	—
AVSSI LA	1	Goud. 2	S. S. C	1	Drag. 24/25
CASSI(VS?)	1	—	SATRI(VS)	1	—
CHOEP	1	Ritt. 5	SEPPI/ENVS (?)	2	—
CHORIO	1	—	C. T. F	1	—
CIAN	1	—	C. T. V	3	Ritt. 9 + Drag. 31
CLARIO	1	Ritt. 5	L. T. C.	1	Drag. 31
GAIVS		Drag. 31; Drag. 37/31; Drag. 36; Drag. 36/51	Q. T. C.	1	Drag. 24/25
			C. TAP	1	Drag. 24/25
Q. L. E	2	—	TREP	1	Drag. 24/25
Q. M. M.	1	Drag. 36	C. V .M	1	—
C. O. S	1	Ritt. 12	Q. V. S	1	Drag. 31

Per quanto nei casi più fortunati gli *unica* si dimostrino, con il progredire delle ricerche, non più esemplari isolati, si deve ammettere che il loro esame aumenta, stando solo ai casi da noi ricordati, di oltre una settantina il *corpus* dei marchi già inseriti nel repertorio di Oxé e Comfort.

5. Le presenze nel Friuli-Venezia Giulia

Anche in questo campo si deve osservare come il territorio di Aquileia abbia avuto una attenzione per così dire troppo precoce, per merito del Gregorutti (non è certo un caso che si tratti dello stesso studioso che segnò diligentemente le ricorrenze dei laterizi bollati, dimostrando così una attenzione tutta positivistica non solo alle testimonianze scritte delle epigrafi, ma soprattutto all'*instrumentum*) e quindi una serie di pregevoli articoli specialmente a opera della Maselli Scotti, che ha osservato come circa due terzi dei marchi presenti nel *Corpus Vasorum Arretinorum* siano attestati ad Aquileia.

Dall'inizio degli anni Ottanta, dopo gli studi della Maselli, non vi sono stati più tentativi di sintesi per quanto riguarda il territorio regionale, in cui tuttavia si è segnalata la presenza di alcuni bolli. È degno di nota lo scarto quantitativo tra i prodotti bollati esistenti nelle varie località della regione Friuli-Venezia Giulia, che qui cerchiamo di presentare sinteticamente.

A Zuglio Carnico, stando al materiale attualmente edito (su cui da ultimo VISINTINI 1990), sono noti finora solo tre esemplari bollati, rispettivamente:
AGATHO
INGENV
M. PER CR(ESCES) [2].

A *Forum Iulii* sono noti 13 esemplari con i seguenti bolli (cfr. MASELLI SCOTTI 1977):
AGATHO
A. AV. G
CELER
HI(lari?, ma potrebbe anche essere HELENVS)
PERSA (forse *Perennius Saturninus*, cfr. SCHINDLER-SCHEFFENEGGER 1977, tav. 120, n. 10; cfr. PESAT in RAVAGNAN 1985, n. 222)
SARI
SECV/NDVS (3 esemplari)
SEC. C. T.
VALENS
+ 2 framm.

A Udine sono noti due esemplari (rinv. del 1769):
AMARANTHI (?) (BUORA 1984)
CALAMI (?) (BUORA 1984)

A Sclaunicco è noto un solo esemplare, in cartiglio rettangolare (BUORA 1989):
evanido.

Da Codroipo, centro storico, provengono i seguenti esemplari (per cui si rimanda a BUORA, CASSANI 1999):
LVC/RIO
SOLI/MARI
FVSCVS.

Da Codroipo loc. "Aghe blancje" (CIVIDINI 1996):
RIV[I?].

Da Rivignano/Pocenia (*Bacino dello Stella*, p. 34):
STRA/BONIS (*unicum*).

Da Palazzolo, nel relitto del fiume Stella (*Bacino dello Stella*, p. 31):
AL(BANI?)

Da Torre di Pordenone (MORENO 1976):
BI(TI).

Da Azzano Decimo (BUORA 1984):
ZETHI
GEN(IALIS).

Da Tiezzo (Azzano Decimo - PN) (BUORA 1988):
MO[---].

Aggiungiamo, per confronto, gli esemplari rinvenuti a Concordia (area del teatro) (BONOMI *et alii* 1988, p. 151):
SECVND[I]
AMICVS.

Infine si aggiungono gli esemplari editi di Stramare di Muggia (MASELLI SCOTTI 1979):
AG/ATO
AR(TORI)
P. AT]TI
CHIL
PRI[—
—]VERI / —]RI.

In conclusione si ricava che gli esemplari bollati in *terra sigillata* norditalica finora editi del Friuli-Venezia Giulia, al di fuori di Aquileia (includendovi anche due esemplari dai recenti scavi di *Iulia Concordia*) sono appena 36, con meno di una trentina di bolli diversi. Sono stati esclusi dal computo qui e in tutta la presente nota i bolli di origine aretina.

Tav. I. Linee di diffusione di un mercato locale

Una serie di marchi sono presenti solo ad Aquileia e sul Magdalensberg (tav. I, 1). Essi sembrano attivi specialmente in età augustea, ma probabilmente anche nella successiva età tiberiana. Naturalmente è sempre possibile che altri esemplari con i medesimi bolli si conservino in qualche museo o possano essere pubblicati in futuro. Finché questa condizione non si verificherà, si può ritenere che essi siano stati prodotti nel territorio di Aquileia. In questa situazione si trovano i prodotti marcati con otto diversi bolli, quattro di età augustea (rispettivamente CESTVS [3] e EVTACTVS [4] datati dal 15 a. C. , IVCVNDVS [5] e M. PONTILIVS [6] datati dal 10 a. C.) e tre di età tiberiana (AMPHIO [7], EVTICVS [8] e C. Q. SE(CVNDVS) [9] cui si aggiunge un BENEVOLVS, attestato sul Magdalensberg da un solo esemplare, di età incerta [10]. Sul Magdalensberg i più presenti sono CESTVS (7 esemplari), M. PONTILIVS (5 esemplari) e IVCVNDVS (3 esemplari).

Il numero degli esemplari bollati che rientrano in questa condizione (= presenti solo ad Aquileia e sul Magdalensberg), dopo la pubblicazione del volume sulla ceramica in Lombardia e altri studi recenti, si è ridotto a otto. I casi sopra ricordati costituiscono poco più del 2% degli esemplari bollati editi una ventina di anni fa. Si tratta dunque di una esigua minoranza.

Possiamo ricordare che il cognome *Eutactus* è presente in un'iscrizione di Grado (*P. Lucretius Eutactus*) in *I.A.*, 3292.

Un caso simile, però leggermente spostato verso Ovest è rappresentato dai prodotti con il marchio COENVS [11] (tav. I, 2), datato alla media e tarda età augustea, che allo stato della conoscenza dobbiamo supporre prodotti nell'agro di Aquileia o in quello di *Iulia Concordia*. Conosciamo ben cinque esemplari dal Magdalensberg.

Tra i produttori, relativamente piccoli, che ebbero una diffusione esclusivamente locale si segnala la presenza di tre marchi attestati solo nei tre centri di Altino, Aquileia e il Magdalensberg. Si tratta di IVVENES [12] (un solo esemplare sul Magdalensberg), di età augustea, SYMPHORVS, di età tiberiana [13] e CEPHALO [14], di età non meglio definita. La situazione è riassunta alla tav. I, 3.

Sembrerebbe trattarsi di prodotti dell'agro opitergino o piuttosto concordiese,

1. Localizzazione dei prodotti con bolli presenti solo ad Aquileia e sul Magdalensberg.

2. Diffusione del prodotti con bollo COENVS.

3. Localizzazione dei prodotti con bolli presenti solo ad Aquileia, Altino e sul Magdalensberg.

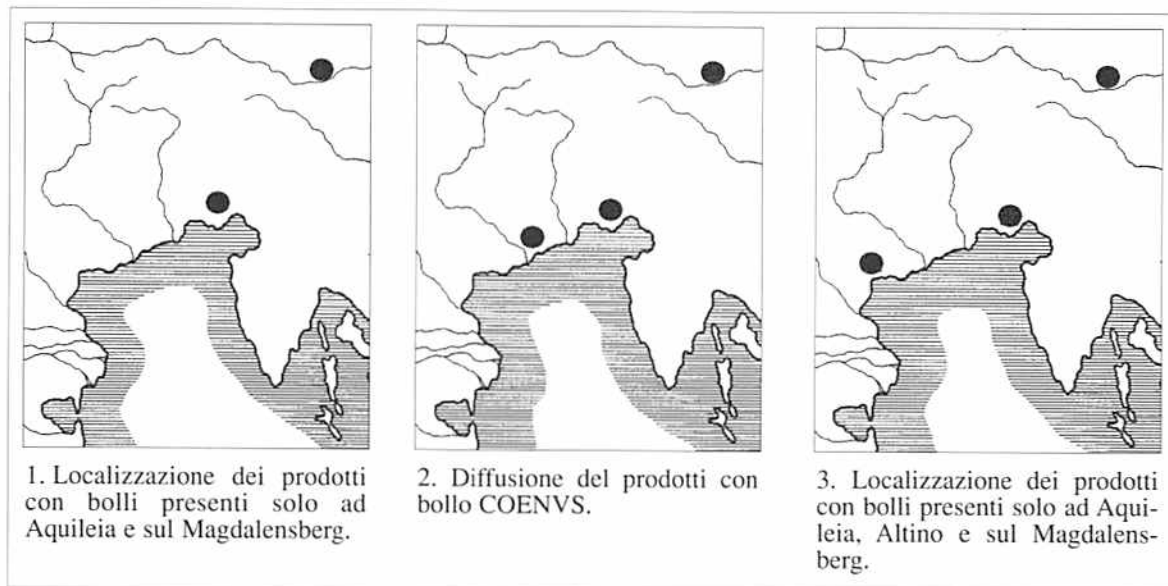



Tavola I.

anche se non è da escludere una produzione dell'agro aquileiese. La traduzione cartografica rischia però di appiattire, in questo caso si può proprio dire, i limiti cronologici del fenomeno. È appena il caso di ricordare che nel primo periodo tiberiano le tegole usate per la seconda fase del tempio sul foro del Magdalensberg furono portate da Oderzo (CALLEGHER 1988; PICCOTTINI 1988; ZACCARIA 1988a; ZACCARIA 1988b). I nostri marchi su *terra sigillata* mostrano una situazione che si sarebbe protratta nell'arco di oltre mezzo secolo, secondo la cronologia del Magdalensberg. Solo su base tipologica i tre marchi sono invece giudicati augustei dalla Ravagnan.

Tavv. II-IV. La spinta verso Est

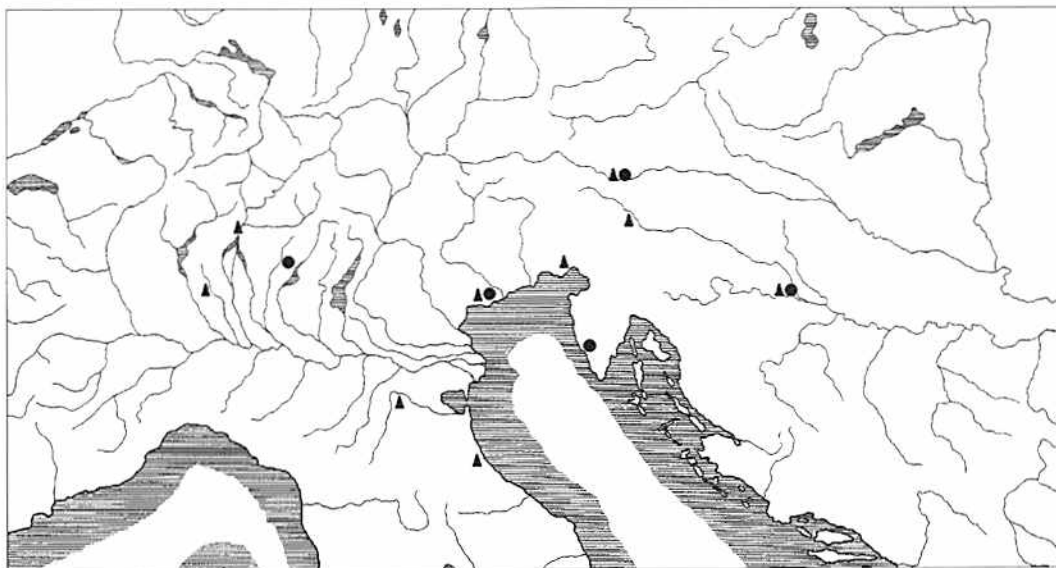
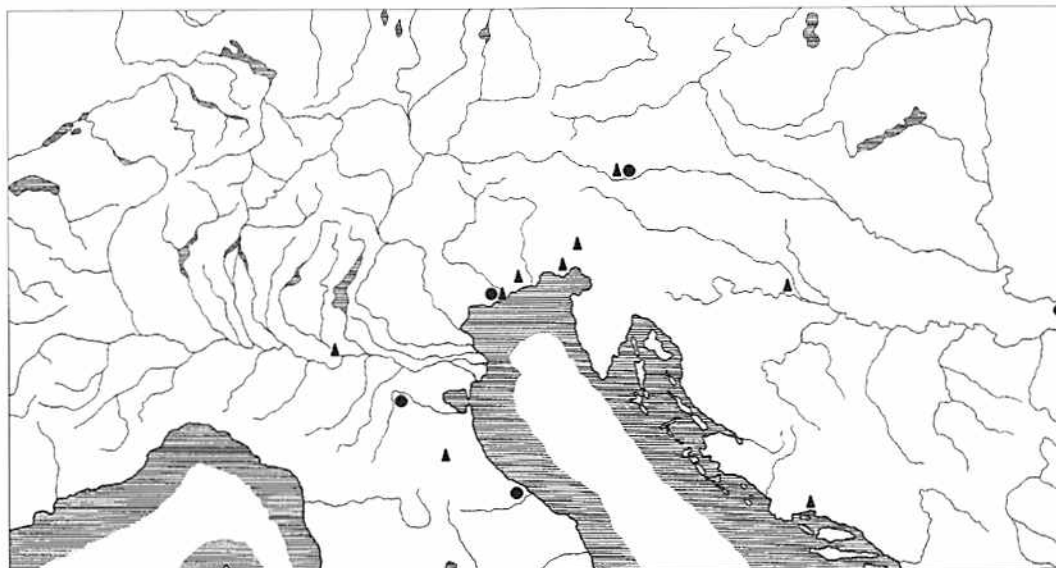
In età augustea è ben documentabile una certa spinta verso l'Est, il che significa non solo *Emona*, quindi Novo mesto, centro della tribù dei Latobici, ma anche *Siscia* e, lungo l'asse danubiano, *Sirmium*. In epoca medio e tardo augustea (in linea di massima ultimo decennio del I secolo a. C. - primo decennio del I sec. d. C.) vediamo spingersi verso *Siscia* i prodotti con i marchi DENTO e PHILOMVSVS (tav. II, 1). Almeno il primo, in base all'area di diffusione, sembrerebbe prodotto nell'area centropadana. Infatti DENTO [15] risulta ben presente nel Canton Ticino e a Ovest del lago Maggiore, ma anche lungo la costa, fino a Rimini. Esso

1. Cerchio: prodotti con bollo PHILOMVSVS. Triangolo: prodotti con marchio DENTO.

2. Cerchio: prodotti con bollo HELENVS. Triangolo: prodotti con marchio HILARVS.

Tavola II.

Quadrato: prodotti con bollo LEVCVS. Triangolo: prodotti con bollo SOLIMARVS. Cerchio: prodotti con bollo LICCAEVS.

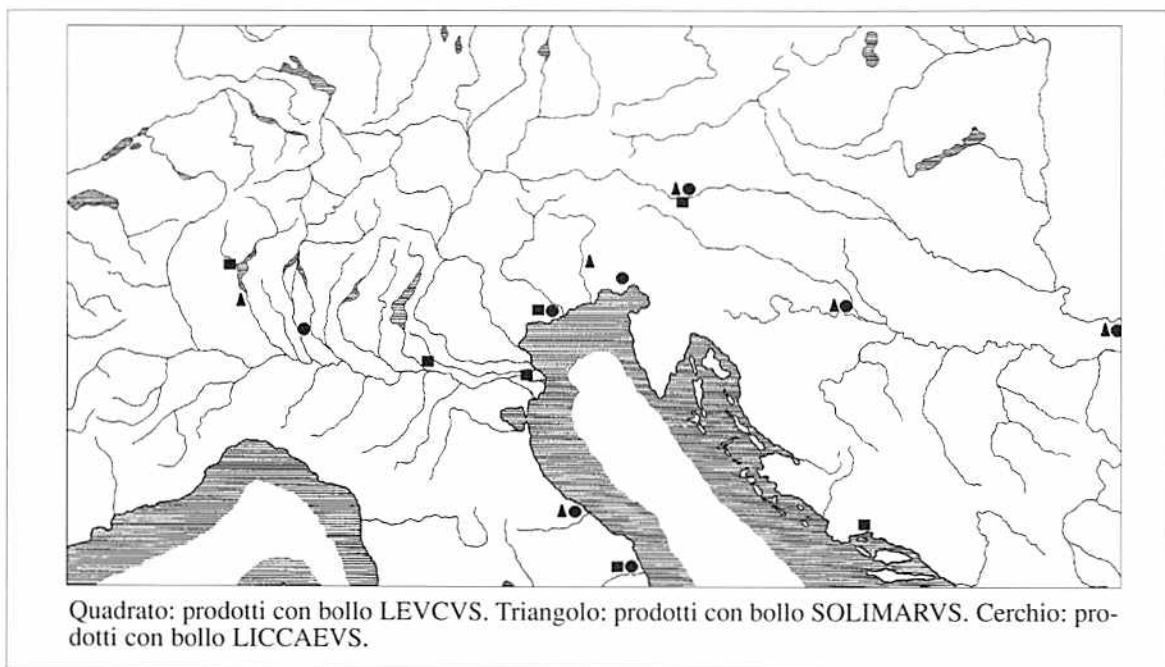



Tavola III.

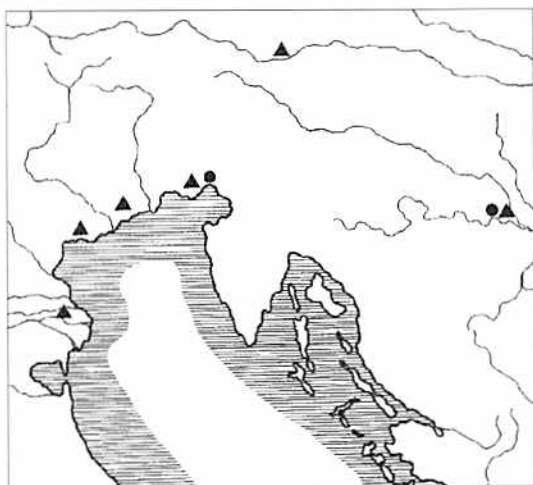
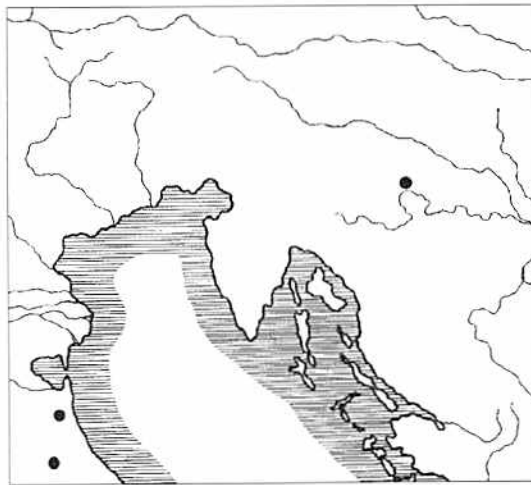
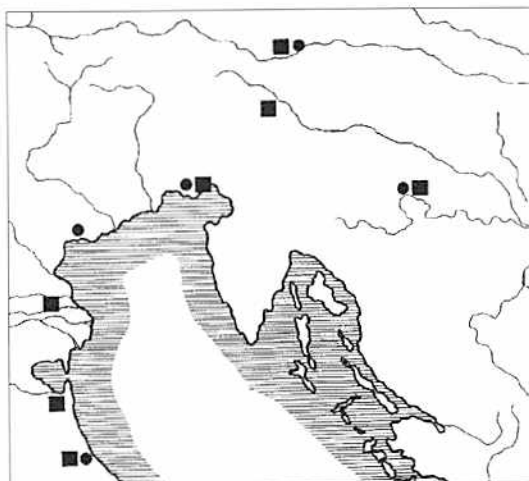
è attestato da relativamente pochi esemplari in Aquileia (3 contro i 5 del Magdalensberg) e ciò induce a pensare che si tratti di un prodotto di importazione da un'area alquanto lontana. PHILOMVSVS [16] ha meno attestazioni, in un'area più ridotta rispetto a quella di DENTO (tav. II, 1). Il fatto che sia stato rinvenuto sulla costa istriana (Ossero) dimostra come questi prodotti, certo con altre merci, scendessero lungo il corso del Po e quindi dal Delta attraversassero in parte l'alto Adriatico e in parte ne seguissero la costa settentrionale. Il mercato di alcuni prodotti di epoca tardoaugustea appare decisamente spostato verso l'area orientale (marchi HILARVS [17] e HELENVS [18], per cui tav. II, 2) in pratica ai lati dell'alto Adriatico. In base alla carta di diffusione sembra probabile una produzione della *Venetia* costiera per i prodotti con il marchio HILARVS (di cui ad Aquileia sono stati pubblicati 7 esemplari, rispetto ai 12 del Magdalensberg e ai 2 di *Siscia*). Più ampia e spostata verso Est è l'area di diffusione di altri prodotti, di cui la tav. III reca un'esemplificazione. Le presenze nella parte occidentale e settentrionale della Lombardia fanno da "pendant" con un'espansione che arriva, a Est, fino a *Sirmium*. Nel caso di LICCAEVS [19] gli studi degli ultimi anni hanno consentito di rico-

1. Cerchio: prodotti con marchio IOSI. Triangolo: prodotti con marchio BASSVS.

2. Diffusione dei prodotti con marchio DONATI.

3. Cerchio: prodotti con marchio PRIMIO. Quadrato: prodotti con marchio PRIMVS.

Tavola IV.

noscere un'espansione ben più ampia, sulla base di un numero di esemplari noto più che triplicato. Molto simile è la situazione per i prodotti con il bollo LEVCVS [20], contemporaneo e molto probabilmente riferito alla produzione di qualche officina della parte centrale della pianura padana, che distribuiva i suoi prodotti lungo il Po e poi lungo le rotte adriatiche, ma non giungeva ad Aquileia. I numerosi oggetti di questo produttore arrivarono quindi sul Magdalensberg (ove sono stati trovati più di 10 esemplari bollati) direttamente da *Iulia Concordia*, proseguendo poi lungo la strada che da qui saliva al valico di Tarvisio. Rientrano in questo ambito di diffusione i prodotti con il marchio SOLIMARI distribuiti, però con un diverso baricentro, forse collocabile ad Aquileia o nei suoi immediati dintorni, già in epoca medioaugustea [21].

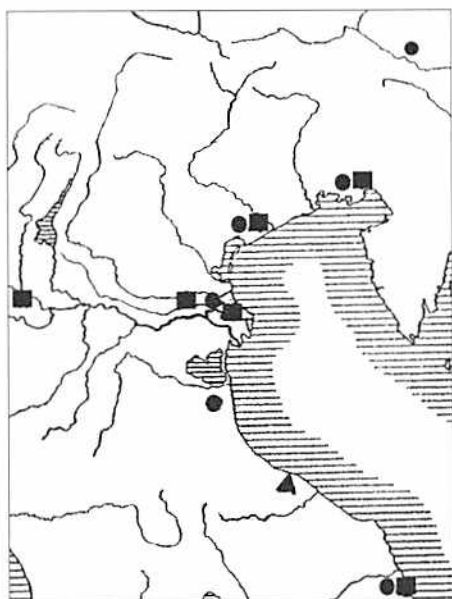
Non sembra quindi pienamente condivisibile quanto scrive testualmente R. Makjanic "the earliest Italian sigillata to reach Sisak came from very small North Italian workshops" (p. 57). Ovviamente esistevano anche piccoli produttori. È certo il caso del bollo IOSI o ISOI (tav. IV, 1) della tomba n. 156 di Beletov vrt, a Novo mesto, su una patera di forma *Conspectus* 2.3 [22] che da recenti scavi ha trovato confronto con altro esemplare bollato, dall'area a Est del foro di Aquileia, in un contesto contemporaneo, parimenti su patera, in una fase protoaugustea [23].

Un fenomeno alquanto interessante emerge ove si consideri l' area di diffusione dei prodotti con bollo BASSVS [24] (tav. IV, 1). Essi trent'anni fa erano numericamente assai esigui, mentre oggi i dati disponibili sono più abbondanti. Della dozzina di esemplari finora noti sei sono presenti ad Aquileia, appena uno sul Magdalensberg, tre ad Altino. Essi sembrano distribuiti lungo la costa (utilizzando la navigazione endolagunare e i canali che penetravano all'interno), ma mostrano di avere percorso verso Nord il Canale del Ferro e verso Est di essere arrivati fino a *Siscia*. Ad essa è utile comparare quella dei prodotti con bollo DONATI [25] presenti a Sud del Delta padano e parimenti a *Siscia*. Almeno in quest'ultimo caso (tav. IV, 2) è evidente che il produttore evitò accuratamente l'area altoadriatica, verso cui non aveva interessi diretti e che forse allora era intasata di vasellame ceramico di ogni tipo.

Altro fenomeno da porre in risalto è la distribuzione relativamente diffusa di alcuni prodotti dalla Romagna all'arco alpino orientale - prodotti che evitano accuratamente il retroterra padano - nel periodo medioaugusteo, come rivelano le carte relative ai marchi PRIMIO e PRIMVS [26] (tav. IV, 3).

Tav. V. Tre modi di affacciarsi sull'Adriatico

L'alto Adriatico era una specie di lago interno, cui si affacciavano, per i loro scambi, produttori della parte centrale della pianura padana, dell'attuale Veneto, dell'area più propriamente aquileiese e persino di centri produttivi provinciali.

Abbiamo scelto per dimostrare questo assunto alcuni casi palesemente diversi. Il primo (tav. V, 1) riguarda i prodotti firmati da GERMANVS [27] (augusteo) di cui poco più di trent'anni fa si conoscevano solo 6 esemplari, che adesso sono divenuti più numerosi e mostrano una diffusione lungo il Po, dal Delta fino in Lombardia, ma anche

1. Quadrato: diffusione dei prodotti con marchio GERMANVS. Cerchio: diffusione dei prodotti con marchio CASTVS.

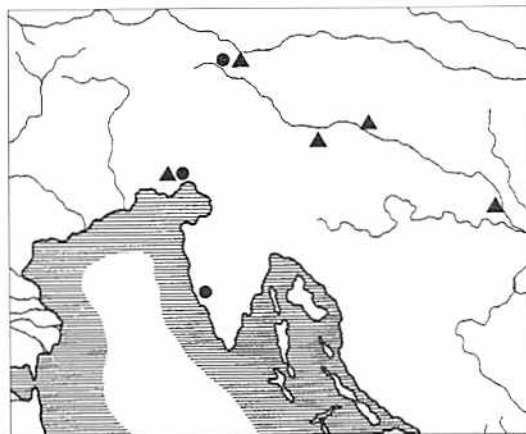
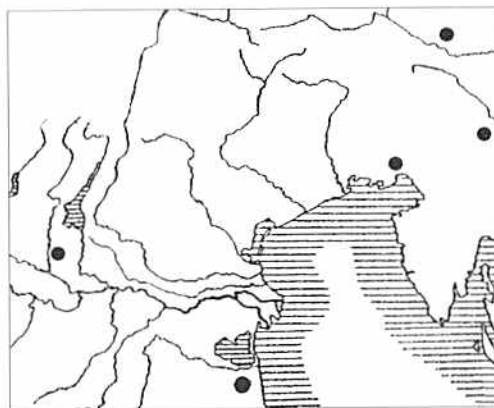
2. Triangolo: diffusione dei prodotti con marchio CALAMVS. Cerchio: diffusione dei prodotti con marchio PHYRAMVS. Quadrato: diffusione dei prodotti con marchio ZETVS.

3. Triangolo: diffusione dei prodotti con marchio VIATOR. Cerchio: diffusione dei prodotti con marchio RVFVS.

4. Diffusione dei prodotti con marchio M. S. FESTVS.

Tavola V.

verso il Piceno. Il secondo riguarda le ceramiche con il marchio di CASTVS (la cui attività dovette iniziare nel periodo augusteo e proseguire in quello tiberiano) che mostrano di essere state smerciate soprattutto lungo la costa della penisola italiana. Il secondo era noto ai tempi del repertorio di Oxé e Comfort in una ventina di esemplari [28] che oggi sono saliti a poco più di trenta. La carta di diffusione mostra una produzione per lo più finalizzata al mercato del Magdalensberg (19 esemplari), ma ben attestata anche ad Aquileia (11 esemplari editi) con una ulteriore distribuzione che scende unicamente lungo la costa adriatica dal lato della penisola italica fino a Cupra Marittima [29].

Il fenomeno appare più chiaramente in alcuni prodotti bollati che con moltissima probabilità possiamo definire aquileiesi, sulla base dei dati di diffusione attualmente in nostro possesso. Raro appare il bollo CALAMVS, con legatura AM, che conosciamo in meno di una decina di esemplari [30]. A parte il "fondaco" di Cupra Marittima essi si limitano alla direttrice Aquileia (3 esemplari), Udine (1) e Magdalensberg (2). Pressoché analogo il numero degli esemplari con bollo PHYRAMVS [31], presenti nel triangolo Aquileia-*Emona*-Magdalensberg e ancora una volta a Cupra Marittima. Esattamente identica l'area di diffusione di ZETVS, che mostra tuttavia un'ulteriore presenza nell'agro di *Iulia Concordia* [32] (tav. V, 2).

Infine per una serie di prodotti, probabilmente del periodo tiberiano o forse ancora più tardi, si vede che il baricentro del mercato si sposta progressivamente al di fuori degli odierni confini dell'Italia. Nel caso di RVFVS [33], che si daterebbe all'avanzata età tiberiana a motivo del disegno grossolano del cartiglio a forma di piede, la diffusione dei pochi esemplari avviene lungo l'asse verticale formato dalla costa istriana, da Aquileia e dal Magdalensberg (tav. V, 3). In questo caso una produzione aquileiese appare più che probabile.

Una situazione simile, ma ancora più spostata verso Est in area danubiano-dalmata si verifica per la diffusione dei prodotti con il marchio VIATOR che con tutta probabilità, a giudicare dalla carta di distribuzione, risultano fabbricati al di fuori degli attuali confini dell'Italia [34] (tav. V, 3).

Il caso di M. S. FESTVS mostra come la carta di distribuzione possa essere completamente rinnovata e precisata da recenti scoperte e pubblicazioni. Le ben quattro attestazioni, tutte su coppe Dragendorf 27, di questo marchio dalla necropoli di Nave si aggiungono alla quindicina di esemplari noti in precedenza, di cui sei da Aquileia e altrettanti da Lubiana, mentre altre presenze, come sul Magdalensberg (un esemplare) e a Ravenna (un altro esemplare) appaiono del tutto sporadiche. I prodotti con questo marchio, quindi, databili presumibilmente dall'epoca claudia - il che spiegherebbe l'isolata presenza sul Magdalensberg - appaiono diffusi sostanzialmente nella *Venetia*, in cui furono probabilmente prodotti, e ai suoi margini, in Romagna e nel Norico [35] (tav. V, 4).

Tav. VI. Commerci locali di età tiberiana

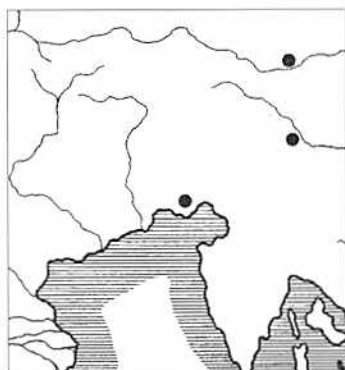
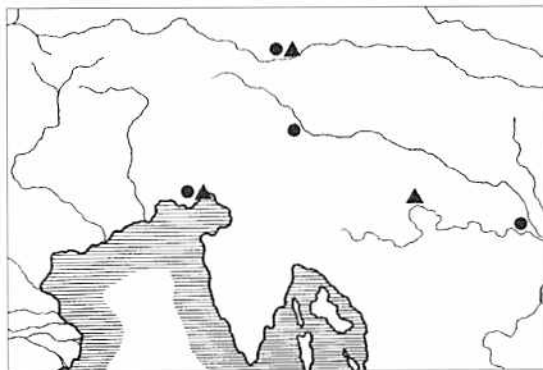
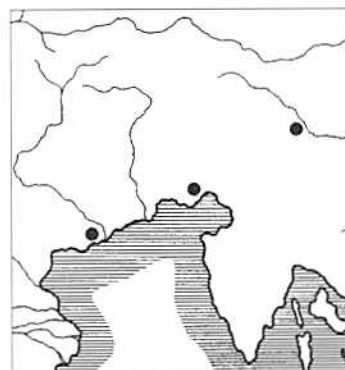
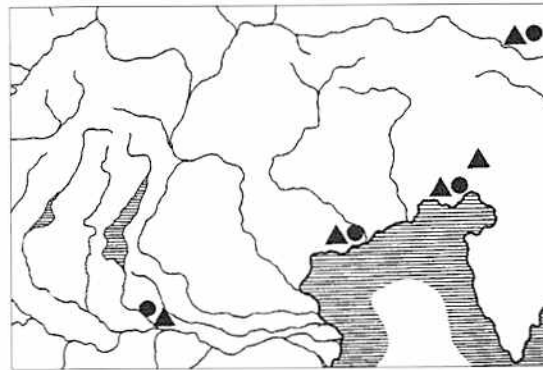
A partire dall'età tiberiana si può individuare chiaramente una serie di rapporti a breve raggio. Essi interessano il triangolo Aquileia-*Emona*-Magdalensberg, nel caso dei bolli CRESCES [36] (attestato sul Magdalensberg da ben 20 esemplari) e FLORVS [37]

1. Distribuzione dei prodotti con marchio CRESCES e FLORVS.

2. Cerchio: diffusione dei prodotti con marchio CHARITO. Triangolo: diffusione dei prodotti con marchio CLADVS.

3. Distribuzione dei prodotti con marchio BVCCO e DEXTER.

4. Cerchio: diffusione dei prodotti con marchio ALBIVS. Triangolo: diffusione dei prodotti con marchio CELER.

Tavola VI.

(tav. VI, 1), ma l'area si estende fino a Novo mesto e a *Siscia* per i prodotti bollati CHARITO [38] e CLADVS [39] (15 presenze sul Magdalensberg) (tav. VI, 2). La diffusione di prodotti in *terra sigillata* forma nello stesso periodo in qualche caso una sorta di itinerario. Nel caso di BVCCO [40] e DEXTER [41] esso arriva fino a *Emona* (tav. VI, 3), mentre per CELER [42] e ALBIVS [43] giunge al Magdalensberg (tav. VI, 4). Se per BVCCO, DEXTER, CELER e ALBIVS si può proporre un centro produttivo localizzato nella *Venetia*, per CHARITO e CLADVS, che ripropongono la situazione che abbiamo già constatato per il marchio VIATOR, sembra ipotizzabile una fabbricazione al di fuori degli attuali confini del territorio italiano.

Tav. VII. Casi di diffusione nella pianura padana

Come lungo la costa altoadriatica, anche nella pianura padana sembra essersi costituita in qualche caso una distinzione dei mercati dei vari produttori. Ciò si potrebbe sostenere, per l'epoca augustea, per i prodotti con il bollo SENECA [44] (tav. VII, 1) che mostrano di evitare accuratamente l'area lombarda, mentre quelli con bollo ROMANVS [45], di epoca augustea-tiberiana, forse provenienti dall'area del lago Maggiore, appaiono attestati in Lombardia, nell'alto Adriatico e naturalmente sul Magdalensberg (tav. VII, 2). In parte complementare ad essa è l'area di diffusione dei prodotti con bollo SOLO [46], databili da Tiberio a Claudio, che si sovrappongono ai precedenti solo negli scali adriatici di Cupra Marittima, Altino e Aquileia, oltre che, ancora una volta, sul Magdalensberg. (tav. VII, 2). Tralasciamo la grande quantità di marchi che appaiono diffusi specialmente in area veneta, in area veneto-romagnola e ancora nella parte occidentale della pianura padana. Intento del presente lavoro è solo quello di indicare alcuni casi particolari, che si possono verificare sulla base della documentazione archeologica ricordata in premessa.

Tav. VIII. Dalla Lombardia al Magdalensberg: alcuni casi

La prima situazione che si vuole mettere in evidenza è la presenza di marchi nella zona dei Laghi e sul Magdalenberg (tav. VIII, 1). Si tratta di una sorta di situazione alquanto anomala, come si vede, a meno che non si debbano supporre errori di lettura. In futuro, se queste presenze sono reali, si dovrebbero trovare altre attestazioni nell'area intermedia. Il bollo PARABOLVS [47] è attestato negli ultimi due decenni del I secolo a. C., mentre GRAECER [48], per cui esiste anche un'attestazione aquileiese, si data al periodo tiberiano. Quest'ultimo è attestato sul Magdalensberg da ben 3 esemplari.

I prodotti con marchio GRAECER, come i bolli, PELOPS [49] e SALVIVS [50], per cui la Schindler e la Scheffenegger non propongono elementi di datazione, ma che in base al tipo di cartiglio si dovrebbero datare rispettivamente all'età augustea e all'età augustea-tiberiana, mostrano chiaramente il tramite di Aquileia (tav. VIII, 2).

Ancora più chiaramente MYRO [51] (di età medio-tardoaugustea) e EROS [52], che giunge fino alla prima età tiberiana, rivelano una diffusione che si avvalse delle vie d'acqua, probabilmente gli affluenti del Po e il Po stesso fino all'Adriatico, quindi della rot-

1. Diffusione dei prodotti con marchio SENECA.

2. Cerchio: diffusione dei prodotti con marchio ROMANVS. Triangolo: diffusione dei prodotti con marchio SOLO.

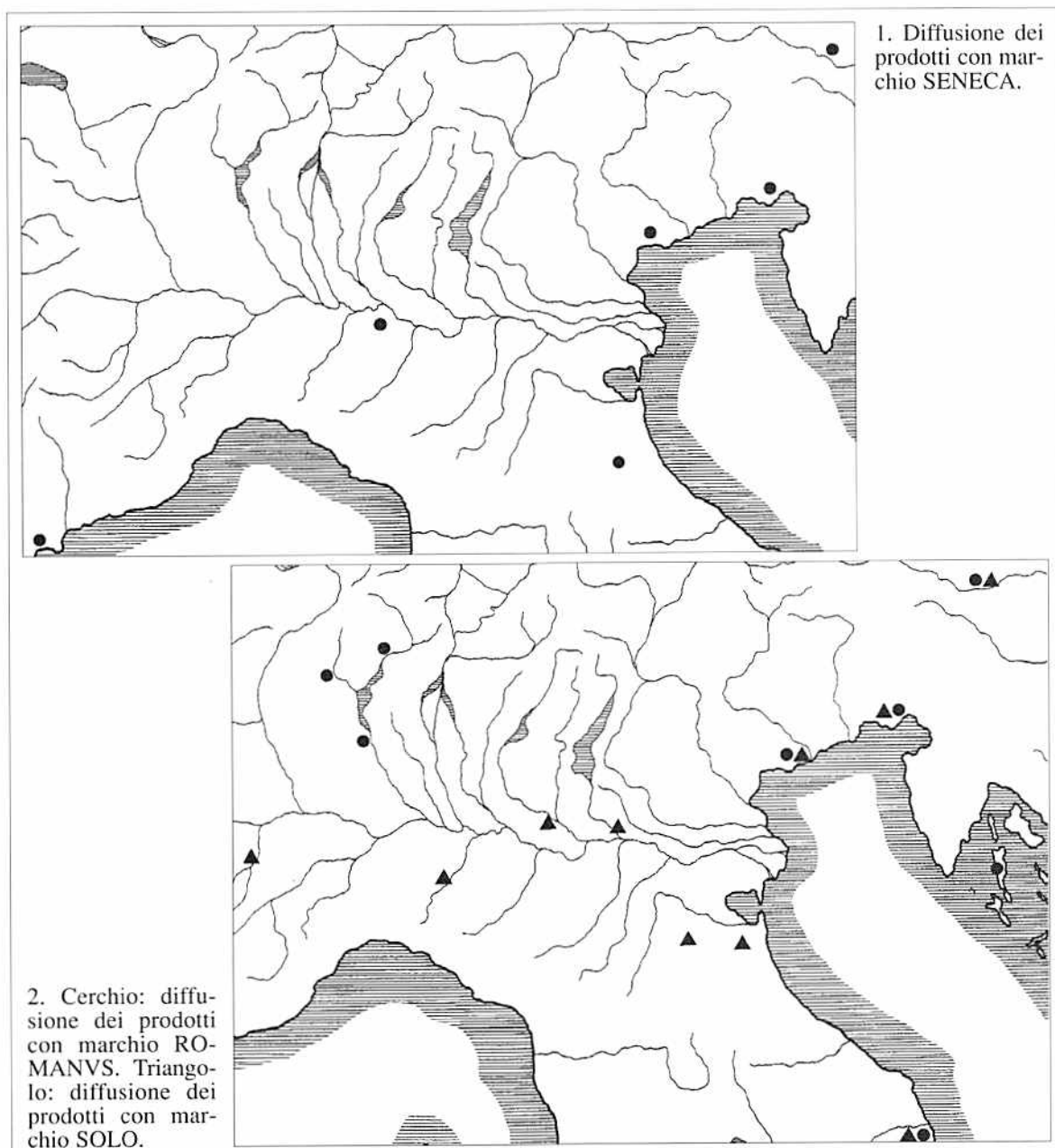



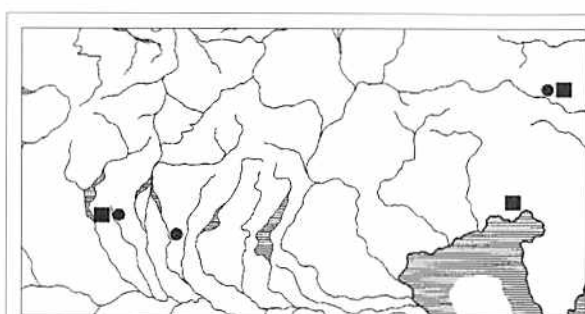
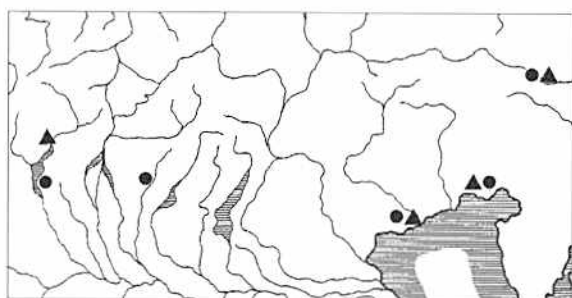
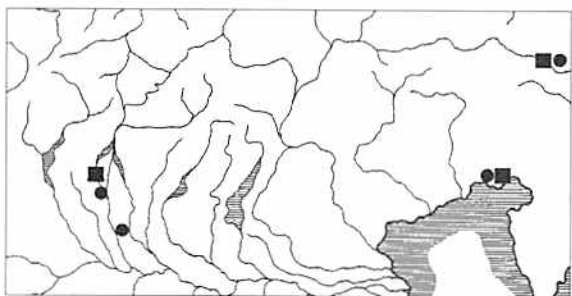
Tavola VII.

1. Cerchio: diffusione dei prodotti con marchio PARABOLVS. Quadrato: diffusione dei prodotti con marchio GRAECER.

2. Cerchio: diffusione dei prodotti con marchio SALVIVS. Triangolo: diffusione dei prodotti con marchio PELOPS.

3. Cerchio: diffusione dei prodotti con marchio MYRO. Quadrato: diffusione dei prodotti con marchio EROS.

Tavola VIII.

ta endolagunare fino ad Altino e ad Aquileia (tav. VIII, 3).

Due casi particolari

Infine diamo spazio a due casi particolari, per cui l'area di diffusione che si può riconoscere in base ai recenti studi, permette di esprimere ipotesi realistiche sull'area di produzione.

Il primo è il caso di AGATHO o AGATO [53] di cui sono noti una trentina di esemplari, di forma Haltern 1, Haltern 8 e Haltern 15. Circa metà di questi, precisamente 14, sono indicati nel repertorio di Oxé e Comfort. È probabile che altri esemplari siano venuti alla luce ad Aquileia e in altre località nel corso degli scavi di quest'ultimo trentennio. Prodotti col medesimo bollo sono attestati in altri centri della regione, a *Iulium Carnicum*, *Forum Iulii* e a Stramare di Muggia. La presenza sul Magdalensberg è alquanto ridotta (solo 3 esemplari editi, lo stesso numero che risulta ad *Emona*). Dalla carta (tav. IX, 1) si possono seguire le strade della sua diffusione: così attraverso *Iulium Carnicum* verso le aree del Norico mediterraneo e fino alla Rezia (Auerberg), lungo i fiumi verso il limite occidentale della *Venetia*, e via mare lungo le coste istriana e romagnola. Una produzione della città di Aquileia o degli immediati dintorni appare, alla luce della carta, plausibile.

Il secondo è il caso di PASSIENVS TELAMO [54], di cui trent'anni fa si conoscevano appena 6 esemplari, diffuso soprattutto tra il medio corso del Po e la zona a sud del lago di Como, tra i fiumi Chiese e il Ticino. Sembra probabile dunque che la zona di produzione debba essere compresa

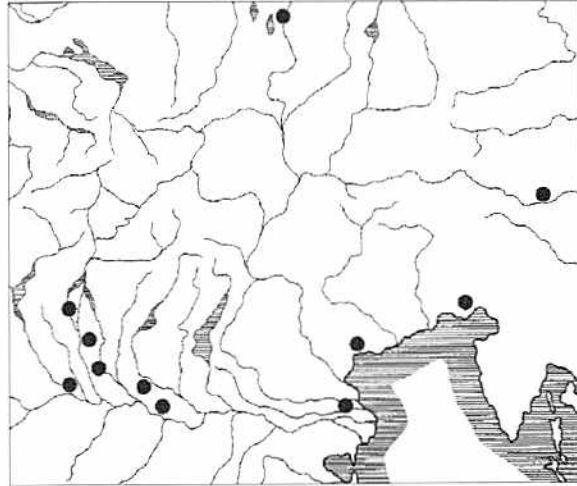
1. Diffusione dei prodotti con marchio AGATO.

2. Diffusione dei prodotti con marchio PASSIENVS TELAMO.

Tavola IX.

tra Milano, Pavia, Lodi e Cremona, forse nella Lomellina. Oggetti con questo marchio arrivavano, via Adria (DE MIN 1990), anche al Magdalensberg da cui sono stati pubblicati 5 esemplari, ma per altre vie arrivavano anche in Germania (ove sono stati rinvenuti al Lorenzberg).

In conclusione, alla luce delle considerazioni che abbiamo esposto, paiono da considerare come probabili prodotti aquileiesi - ovviamente in senso lato, forse prodotti dell'agro - la trentina di *unica* riportati nella tabella alla pag. 46, fatta eccezione, probabilmente, di quelli con il marchio C. SCAVIVS di cui si è detto. L'ipotesi appare verosimile non solo per i bolli attestati soltanto ad Aquileia e sul Magdalensberg, ma anche per quelli che appaiono presenti poco più a occidente, come a *Iulia Concordia* (COENVS) o ad Altino. Ciò vale, naturalmente, fino a che nuovi rinvenimenti non vengano a modificare sostanzialmente il quadro attualmente noto.

Le stesse considerazioni valgono anche per i prodotti con i marchi CALAMVS, PHYRAMVS e ZETVS (tav. V, 2) e, forse, anche per quelli con i bolli CRESCES e FLORVS (tav. VI, 1), nonché per quelli con i marchi BVCCO e DEXTER (tav. VI, 3). Una simile proposta si può infine avan-

zare, in base alla carta di distribuzione e alle presenze nel territorio friulano, per i prodotti con il marchio AGATO (tav. IX, 1).

Da quanto abbiamo finora riportato, emerge con chiarezza che alcuni prodotti bollati non possono definirsi in senso stretto "padani" poiché appaiono diffusi esclusivamente o soprattutto a oriente dell'arco alpino. Tali sono quelli con i marchi VIATOR (tav. V, 3), CHARITO e CLADVS (tav. VI, 2). Questi rientrano nel gruppo del così detto "Fabrikat B" che per la Schindler e la Scheffenegger è caratteristico della produzione padana. Alcuni prodotti, caratterizzati come "Fabrikat C" (PARABOLVS e PASSIENVS TELAMO), sembrano fabbricati, in base all'esame della sola area di distribuzione, nell'area lombarda.

Da ultimo, tra i prodotti che consideriamo, in senso lato, aquileiesi, osserviamo la presenza di altri "Fabrikaten", precisamente del "Fabrikat C" per quelli con il marchio IVCVNDVS e M. PONTILIVS, mentre C. Q. SECVNDVS è stato ritenuto esempio di "Fabrikat D".

NOTE

[1] SCHINDLER, SCHEFFENEGGER 1977.

[2] Ritengo sia questa la lettura corretta al posto del tradito MERI, per cui VISINTINI 1990, p. 53.

[3] Per CESTVS OXÉ-COMFORT, n. 416, che registra 2 esemplari ad Aquileia e 2 sullo Zollfeld, il che, con i 7 editi in SCHINDLER, SCHEFFENEGGER 1977, tav. 95, porta gli esemplari noti a una decina. "Fabrikat B".

[4] EVTACTVS in OXÉ-COMFORT, n. 657 ha due esemplari ad Aquileia. Con i due del Magdalensberg (SCHINDLER, SCHEFFENEGGER 1977, tav. 98) sono appena 4 gli esemplari bollati finora editi. "Fabrikat B".

[5] OXÉ-COMFORT, n. 834. registra per IVCVNDVS 3 esemplari. ad Aquileia e tre sul Magdalensberg (SCHINDLER, SCHEFFENEGGER 1977, tav. 104). "Fabrikat B" e "Fabrikat C".

[6]. Di M. PONTILIVS, OXÉ-COMFORT, n. 1374, "Fabrikat C". Un solo esemplare finora è stato pubblicato da Aquileia, cui si aggiungono i 5 del Magdalensberg (SCHINDLER, SCHEFFENEGGER 1977, tav. 112).

[7] AMPHIO: OXÉ-COMFORT, n. 64, un esemplare di Aquileia si aggiunge ai 2 del Magdalensberg (SCHINDLER, SCHEFFENEGGER 1977, tav. 108). "Fabrikat B".

[8] EVTICVS: OXÉ-COMFORT, n. 658. Un esemplare di Aquileia si aggiunge ai 5 del Magdalensberg (SCHINDLER, SCHEFFENEGGER 1977, tav. 99). "Fabrikat B".

[9] C. Q. SECVNDVS: OXÉ-COMFORT, n. 1457, con un solo esemplare da Aquileia; SCHINDLER, SCHEFFENEGGER 1977, tav. 113; "Fabrikat D".

[10] Di BENEVOLVS OXÉ-COMFORT, n. 328, registra un solo esemplare da Aquileia; SCHINDLER, SCHEFFENEGGER 1977, tav. 93, ne presenta un altro dal Magdalensberg.

[11] COENVS: OXÉ-COMFORT, n. 460; SCHINDLER, SCHEFFENEGGER 1977. tav. 96.

[12] Per IV(V)ENES si veda OXÉ-COMFORT, n. 858; SCHINDLER, SCHEFFENEGGER 1977, tav. 104; "Fabrikat B". RAVAGNAN 1985, c. 108.

[13] SYMPHORVS: OXÉ-COMFORT, n. 1879: SCHINDLER, SCHEFFENEGGER 1977, tav. 127, "Fabrikat B"; MASELLI SCOTTI 1980, cc. 189-190; RAVAGNAN 1985, c. 242.

[14] CEPHALO: OXÉ-COMFORT, n. 412, SCHINDLER, SCHEFFENEGGER 1977, tav. 94; "Fabrikat B"; MASELLI SCOTTI 1990, cc. 183-184; RAVAGNAN 1985, c. 189.

[15] DENTO: OXÉ-COMFORT, n. 592; "Fabrikat B", SCHINDLER, SCHEFFENEGGER 1977, tav. 97; MASELLI SCOTTI 1990, cc. 183-184; RAVAGNAN 1985, cc. 192-193; DELLA PORTA 1998, p. 107.

[16] PHILOMVSVS: OXÉ-COMFORT, n. 1319; SCHINDLER, SCHEFFENEGGER 1977, tav. 111; RAVAGNAN 1985, c. 224; DELLA PORTA 1998, p. 110.

[17] HILARVS: OXÉ-COMFORT, n. 796; SCHINDLER, SCHEFFENEGGER 1977, tav. 103; MASELLI 1977, n. 15, c. 86; MASELLI SCOTTI 1990, cc. 185-186; RAVAGNAN 1985, cc. 206-207; DELLA PORTA 1998, p. 108.

[18] HELENVS non è presente in OXÉ-COMFORT.

SCHINDLER, SCHEFFENEGGER 1977, tav. 103; RAVAGNAN 1985, cc. 205-206; per la sua area di diffusione ci si può rifare all'aggiornato studio di ZAHBELICKY - SCHEFFENEGGER 1992.

[19] LICCAEVS: OXÉ-COMFORT, n. 881; SCHINDLER, SCHEFFENEGGER 1977, tav. 104, "Fabrikat B"; MASELLI SCOTTI 1980, cc. 185-186; RAVAGNAN 1985, cc. 210-211; DELLA PORTA 1998, p. 109.

[20] LEVCVS: OXÉ-COMFORT, n. 877; SCHINDLER, SCHEFFENEGGER 1977, tav. 105; "Fabrikat B" e MASELLI SCOTTI 1980, cc. 185-186; RAVAGNAN 1985, c. 210; FORTINI 1993, p. 141.

[21] Per la carta di diffusione del bollo SOLIMARI si rimanda a BUORA, CASSANI 1999, pp. 75-76.

[22] ZAHBELICKY - SCHEFFENEGGER 1992. p. 80.

[23] "Quaderni friulani di archeologia" 5, 1995, p. 124.

[24] BASSVS: OXÉ-COMFORT, n. 324; SCHINDLER, SCHEFFENEGGER 1977, tav. 93; MASELLI SCOTTI 1980, cc. 183-184; RAVAGNAN 1985, cc. 185-186. È incerto il legame con BASSVS riportato in OXÉ-COMFORT, n. 325 come produttore della pianura padana ("Po valley"), ma di cui si conoscono esemplari bollati solo da Aquileia.

[25] OXÉ-COMFORT, n. 612; per l'area di diffusione del bollo DONATI cfr. ZAHBELICKY - SCHEFFENEGGER 1992, p. 80.

[26] ZAHBELICKY - SCHEFFENEGGER 1992, pp. 80-81 riporta le varie aree di diffusione delle forme PRIMIO (OXÉ-COMFORT, n. 1395a), PRIMI / ONIS (OXÉ-COMFORT, n, 1395b), PRIMVS (OXÉ-COMFORT, n. 1398c) e PRIMI (OXÉ-COMFORT, n. 1655d).

[27] GERMANVS: OXÉ-COMFORT, n. 751; MASELLI SCOTTI 1980, cc. 185-186; RAVAGNAN 1985, cc. 204-205; FORTINI 1992, p. 141; DELLA PORTA 1998; p. 108.

[28] CASTVS: OXÉ-COMFORT, n. 405; SCHINDLER, SCHEFFENEGGER 1977, tav. 94; MASELLI SCOTTI 1980, cc. 183-184; RAVAGNAN 1985, c. 188; FORTINI 1993, p. 141.

[29] L'ipotesi espressa in FORTINI 1993 su un rapporto privilegiato Cupra Marittima - Altino in relazione alla diffusione delle "Sariustassen" con foglia sulle anse non è sostenibile, come si è cercato di dimostrare in BUORA, CASSANI 1999, pp. 84-85.

[30] CALAMVS: OXÉ-COMFORT, n. 360; SCHINDLER, SCHEFFENEGGER 1977, tav. 94; "Fabrikat B"; FORTINI 1993, p. 141.

[31] PHYRAMVS: OXÉ-COMFORT, n. 1455; SCHINDLER, SCHEFFENEGGER 1977, tav. 113; "Fabrikat B"; FORTINI 1993, p. 142.

[32] Per ZETVS si veda OXÉ-COMFORT, n. 2504; SCHINDLER, SCHEFFENEGGER 1977, tav. 126; "Fabrikat B"; FORTINI 1993, p. 142.

[33] RVFVS: OXÉ-COMFORT, n. 1595; SCHINDLER, SCHEFFENEGGER 1977, tav. 115; "Fabrikat B".

[34] Su VIATOR OXÉ-COMFORT, n. 2283; SCHINDLER, SCHEFFENEGGER 1977, tav. 125; "Fabrikat B".

[35] La bibliografia su M. S. FESTVS comprende OXÉ-COMFORT, n. 1629; SCHINDLER, SCHEFFENEGGER 1977, tav. 115; "Fabrikat B"; DELLA PORTA 1998, p. 112.

[36] CRESCES: OXÉ-COMFORT, n. 556; SCHINDLER, SCHEFFENEGGER 1977, tav. 97; "Fabrikat B".

[37] FLORVS: OXÉ-COMFORT, n. 702; SCHINDLER, SCHEFFENEGGER 1977, tav. 99; "Fabrikat B". Sono più numerosi gli esemplari di Lubiana (due) rispetto a quelli del Magdalensberg (uno solo).

[38] CHARITO: OXÉ-COMFORT, n. 420; SCHINDLER, SCHEFFENEGGER 1977, tav. 95; "Fabrikat B". Per la carta di diffusione si rimanda a ZAHBELICKY - SCHEFFENEGGER 1992, p. 82.

[39] CLADVS: OXÉ-COMFORT, n. 441; SCHINDLER, SCHEFFENEGGER 1977, tav. 96; "Fabrikat B".

[40] Per BVCCO cfr. OXÉ-COMFORT, n. 338; MASELLI SCOTTI 1980, cc. 183-184; RAVAGNAN 1985, c. 187.

[41] DEXTER: OXÉ-COMFORT, n. 583; MASELLI SCOTTI 1980, cc. 183-184; RAVAGNAN 1985, c. 195.

[42] CELER: OXÉ-COMFORT, n. 409; SCHINDLER, SCHEFFENEGGER 1977, tav. 94; "Fabrikat B"; MASELLI SCOTTI 1977, n. 14, c. 86. MASELLI SCOTTI 1980, cc. 183-184; RAVAGNAN 1985, c. 189; DELLA PORTA 1998, p. 106.

[43] ALBIVS: OXÉ-COMFORT, n. 38; SCHINDLER, SCHEFFENEGGER 1977, tav. 88; "Fabrikat B"; RAVAGNAN 1985, c. 175.

[44] Su SENECA OXÉ-COMFORT, n. 1727; SCHINDLER, SCHEFFENEGGER 1977, tav. 117; "Fabrikat B"; MASELLI SCOTTI 1980, cc. 187-188; RAVAGNAN 1985, c. 234.

[45] ROMANVS: OXÉ-COMFORT, n. 1581;

SCHINDLER, SCHEFFENEGGER 1977, tav. 115; "Fabrikat B"; MASELLI SCOTTI 1980, cc. 187-188; RAVAGNAN 1985, cc. 228-229; FORTINI 1993, p. 142; DELLA PORTA 1998, p. 111.
[46] SOLO: OXÉ-COMFORT, n. 1841; SCHINDLER, SCHEFFENEGGER 1977, tav. 121; "Fabrikat B"; MASELLI SCOTTI 1980, cc. 189-190; RAVAGNAN 1980, c. 241; DELLA PORTA 1998, p. 119.
[47] PARABOLVS: SCHINDLER, SCHEFFENEGGER 1977, tav. 109; "Fabrikat C".
[48] GRAECER: OXÉ-COMFORT, n. 753; SCHINDLER, SCHEFFENEGGER 1977, tav. 103; "Fabrikat B"; DELLA PORTA 1998, pp. 109-110, di origine padana.
[49] PELOPS: OXÉ-COMFORT, n. 1234; SCHINDLER, SCHEFFENEGGER 1977, tav. 109; "Fabrikat B"; DELLA PORTA 1998, p. 110.
[50] SALVIVS: OXÉ-COMFORT, n. 1648; SCHINDLER, SCHEFFENEGGER 1977; tav. 116; "Fabrikat B"; FORTINI 1993, p. 142.
[51] MYRO: OXÉ-COMFORT, n. 1063; SCHINDLER, SCHEFFENEGGER 1977, tav. 108; "Fabrikat B".
[52] EROS: OXÉ-COMFORT, n. 642; SCHINDLER, SCHEFFENEGGER 1977, tav. 98; "Fabrikat B"; RAVAGNAN 1985, c. 218; DELLA PORTA 1998, p. 107.
[53] AGATHO: OXÉ-COMFORT, n. 31; SCHINDLER, SCHEFFENEGGER 1977, tav. 87; "Fabrikat B"; MASELLI SCOTTI 1980, cc. 183-184; RAVAGNAN 1985, c. 194; DELLA PORTA 1998, p. 105.
[54] Sul bollo si vedano OXÉ-COMFORT, n. 1228; SCHINDLER, SCHEFFENEGGER 1977, tav. 109; "Fabrikat C"; MASELLI SCOTTI 1980, cc. 185-186; RAVAGNAN 1985, c. 220; DE MIN 1990, p. 212, DELLA PORTA 1998, p. 110.

BIBLIOGRAFIA

Il bacino dello Stella in età romana, catalogo della mostra, Rivignano 1992, Trieste.

BONOMI S., DI FILIPPO BALESTRAZZI E., MUNARINI M., SANDRINI G., ZANOVELLO P. 1988 - *Il materiale*, in *Concordia Sagittaria: quartiere Nord-Ovest. Relazione preliminare delle campagne 1982-1987*, "Quaderno di Archeologia del Veneto", 4, pp. 136-204, in part. pp. 148-165.

BRUKNER O. 1981 - *Rimska keramika u Jugoslovenskom delu provincije Donje Panonje*, Beograd.

BUORA M. 1984a - *Marchi di fabbrica su urne con orlo a mandorla dal medio Friuli*, "Aquileia nostra" 55, cc. 5-32.

BUORA M. 1984b - *Il territorio del Comune di Azzano Decimo (Pordenone) in epoca romana*, in *Problemi storici e archeologici dell'Italia nordorientale e delle regioni limitrofe dalla preistoria al medioevo*, "Atti dei Civici Musei di Trieste di Storia ed Arte" Quaderno 13, 2, pp. 171-191.

BUORA M. 1988 - *Bollo in coppetta di t.s. norditalica e pseudomarchi laterizi da Tiezzo (Azzano Decimo, Pordenone)*, "Aquileia nostra" 59, cc. 317-321.

BUORA M., CASSANI G. 1999 - *Codroipo - Piazza Marconi. Catalogo dei materiali*, in *Quadrivium sulla strada di Augusto. Dalla preistoria all'età moderna*, Archeologia di Frontiera 3, Trieste, pp. 65-126.

CALLEGHER B. 1988 - *Bolli su tegola P CATI MATO[---] da Chiarano (Treviso)*, "Aquileia nostra" 59, cc. 298-300.
CIVIDINI T. 1996 - *Presenze romane nel territorio del medio Friuli, 2, Codroipo*, Tavagnacco.
DE MIN M. 1990 - *Adria. Loc. Retratto. Lo scarico di ceramica di età romana*, in *L'antico Polesine. Testimonianze archeologiche e paleoambientale*, catalogo della mostra, Rovigo, pp. 211-236.
FORTINI P. 1993 - *Cupra Marittima: aspetti di vita economica attraverso la documentazione storica ed archeologica*, in *Cupra Marittima e il suo territorio in età antica*, Atti del Convegno di studi, Cupra Marittima 3 maggio 1992, Tivoli, pp. 83-181.
GREGORUTTI C. 1880 - *Antichi vasi fittili di Aquileia*, "Archeografo Triestino" 6, pp. 292-311.
GREGORUTTI C. 1881 - *Antichi vasi fittili di Aquileia*, "Archeografo Triestino" 7, pp. 115-138 e 221-234.
MAKJANIC R. 1987 - *Plain Italian Sigillata on the Northeast adriatic Coast and at Sisak*, "Rei Cretariae Romanae Fautor." 25/26, pp. 225-240.
MAKJANIC R. 1997 - *Terra sigillata*, in R. KOŠCEVIC, R. MAKJANIC, *Siscia, Pannonia Superior*, BAR International Series n. 621, Oxford.
MASELLI SCOTTI F. 1977 - *"Terra sigillata" aretina e nord-italica del Museo di Cividale*, "Aquileia nostra" 48, cc. 73-92.
MASELLI SCOTTI F. 1979 - *"Terra sigillata" di Stramare*, "Atti e Mem. Soc. Istriana Storia Patria" 25, pp. 331-350.
MORENO BUORA M. 1976 - *Mito e realtà di Torre romana dopo le ricerche del conte di Ragogna*, "Quaderni del Centro regionale di Catalogazione dei beni Culturali", 3, *Torre di Pordenone*, pp. 47-68.
PICCOTTINI 1988 - *Zum Ziegelstempel P CATI MATONIƧ vom Magdalensberg in Kärnten*, "Aquileia nostra" 59, cc. 294-298.
RAVAGNAN G. L. 1985 - *La "terra sigillata" con bollo di Altino*, "Aquileia nostra" 56, cc. 165-312.
SCHINDLER M., SCHEFFENEGGER S. 1977 - *Die glatte rote Terra sigillata vom Magdalensberg*, Kärtner Museumsschriften 62, Klagenfurt.
TREMEL L. 1968 - *Terra sigillata nord-italica al museo di Trieste*, "Atti dei Civici Musei di Trieste di Storia ed Arte" Quaderno 5, pp. 97-102.
VISINTINI M. 1990 - *Il materiale archeologico proveniente dagli scavi*, in Iulium Carnicum. *Vicende di un antico insediamento. Materiali per un dibattito*, Udine, pp. 46-72.
ZACCARIA C. 1988a - *A proposito del singolare bollo su tegola P CATI MATONIƧ*, "Aquileia nostra" 59, cc. 293-294.
ZACCARIA C. 1988b - *Due esemplari del bollo P CATI MATONIƧ nella collezione Zandonati presso i Civici Musei di Trieste*, "Aquileia nostra" 59, cc. 300-301.
ZAHBELICKY - SCHEFFENEGGER S. 1992 - *Terra Sigillata aus dem Gräberfeld Beletov vrt*, in KNEZ T., *Novo mesto*, II, *Keltsko-rimsko grobišce (Keltisch-römisches Gräberfeld Beletov vrt)*, Novo mesto, pp. 75-82.

Maurizio BUORA
Museo Archeologico - Civici Musei
Castello - 33100 Udine

CONSIDERAZIONI TOPOGRAFICHE SULLE SEPOLTURE AD INCINERAZIONE INTRAURBANE DI *FORUM IULII* (*)

Sandro COLUSSA

1. La presunta necropoli Nord-occidentale

Lo Stucchi, nel suo ormai classico studio sulla topografia di *Forum Iulii* in età romana, riconobbe tre distinte aree sepolcrali pertinenti alla città [1]. Di queste, due erano esterne alla città la necropoli meridionale ad incinerazione di Borgo di Ponte e quella a quasi esclusiva inumazione, e pertanto cronologicamente successiva, della località "Barbetta", individuata ad Est del *municipium*.

La terza necropoli, ad incinerazione, era localizzata dallo studioso nella zona Nord-occidentale del centro urbano, tra le attuali vie Adelaide Ristori e IX Agosto; quest'area sepolcrale, documentata dal ritrovamento nei primi dell'Ottocento "di tombe e di un sepolcreto" [2], come si deduce dal suo studio complessivo dell'impianto urbano, sarebbe stata in funzione almeno fino al I secolo d. C., epoca in cui l'estensione della città era ancora limitata verso Nord da una cinta muraria che correva su un tracciato posto lungo le attuali Piazza Dante, Piazza Diaz, Via Ristori, la parte meridionale di Piazza Paolo Diacono, Piazzetta Garibaldi e Stretta della Giudaica. Successivamente, secondo lo Stucchi, questa zona fu urbanizzata [3] e, di conseguenza, la necropoli venne abbandonata.

Come molte delle ipotesi dello Stucchi, anche questa non è stata messa in discussione dagli studiosi successivi [4], ma, anzi, è stata avvalorata dalla presenza, lungo il percorso del presunto tracciato murario, di alcune iscrizioni funerarie, considerate provenienti da questa necropoli [5] (fig. 2, nn. 7, 8, 9, 10), rinvenute in contesto di scavo o di reimpiego.

Già in precedenza avevo rilevato l'infondatezza dell'ipotesi dell'esistenza di un muro di cinta nel tracciato delineato dallo Stucchi, manifestando di conseguenza alcune perplessità sulle modalità e sulle direttrici di espansione dell'impianto urbano forogiuliese delineate dallo studioso, e, quindi, anche sull'esistenza di questa limitata area sepolcrale intramuraria [6].

Con questo contributo intendo riaffrontare la questione delle sepolture ad incinerazione interne al centro cittadino, partendo da un riesame della documentazione archeologica.

2. Le urne cinerarie

Il nucleo urbano di *Forum Iulii* ha restituito a più riprese ed in varie circostanze resti di sepolture ad incinerazione.

La prima segnalazione del rinvenimento casuale di urne cinerarie risale già al XVII secolo, nella zona di Piazza San Francesco (fig. 1, n. 20).

Nei primi dell'Ottocento il canonico Michele della Torre portò alla luce in più luoghi "sepolcretti" ed urne, specificando talvolta che erano fittili [7] (fig. 1, nn. 1, 2, 3,

4, 5, 6, 7, 8, 9, 11, 12, 15, 16, 17, 18, 20), ma, purtroppo, nella maggior parte dei casi, senza lasciare riferimenti precisi ai contesti di scavo. La carenza di indicazioni è tale da lasciare persino il dubbio che, nel caso della segnalazione della presenza di urne non integre, si tratti di semplici frammenti di vasi; ma a favore della generale affidabilità dell'interpretazione dei ritrovamenti soccorre il fatto che il canonico in alcuni casi distinse espressamente tra le due tipologie (Appendice nn. 4, 15, 16, 17, 18), e che, come si vedrà, la collocazione delle urne rinvenute solo in alcuni luoghi, e non dovunque, come avviene per i comuni materiali ceramici, disegna un preciso quadro topografico.

Agli inizi del 1900 due urne in pietra furono rinvenute casualmente in occasione dell'abbattimento di un caseggiato in Piazza Adelaide Ristori (fig. 1, n. 10) e nel corso di scavi per fognature in Largo Boiani (fig. 1, n. 14). L'unico ritrovamento *in situ* avvenne nel 1949, sempre presso Largo Boiani (fig. 1, n. 13), mentre ancora di incerta valutazione risulta un'olla fittile contenente ossa, cenere e carboncini, portata alla luce nel 1989, poco a Sud del Duomo (fig. 1, n. 19).

L'elevato numero dei rinvenimenti e la distanza delle epoche in cui sono avvenuti conferiscono ulteriore credibilità alle segnalazioni, in particolare a quelle di Michele della Torre, anche se non più verificabili.

Osservando la carta di distribuzione delle urne cinerarie, si nota subito una forte e, per così dire, singolare presenza di sepolture ad incinerazione all'interno del centro urbano, che produsse un certo imbarazzo tra gli studiosi. Il Brozzi, per poter giustificare la presenza delle urne cinerarie nella zona del Tempietto Longobardo (fig. 1, n. 20), propose una deviazione del percorso della cinta muraria romana di età imperiale tale che l'area sepolcrale risultasse extraurbana [8]; più recentemente, il Tagliaferri non valutò nella loro effettiva importanza questi ritrovamenti, considerandoli in parte come frutto di rimaneggiamenti del terreno o reimpieghi, poiché molti di essi erano localizzati proprio nella zona Sud-occidentale di Cividale, che lo studioso considerava il nucleo originatore della città [9].

3. I monumenti funerari

Un secondo tipo di documentazione è costituito dai monumenti e dalle iscrizioni funerarie databili tra il I sec. a. C. e la prima metà del II sec. d. C., pertinenti a sepolture ad incinerazione. È necessario però prestare molta cautela nel trarre conclusioni da questa categoria di materiali, che è soggetta a spostamenti e reimpieghi, del resto per Cividale espressamente documentati da un erudito del Cinquecento [10], con la conseguenza che il luogo di messa in opera o di rinvenimento in occasione di uno scavo archeologico non è probante per definirne la posizione originaria, che potrebbe addirittura non essere cividalese [11]. D'altra parte, però, la stessa fonte archivistica attesta la presenza di iscrizioni funerarie *all'interno* della città [12], e pertanto conferma l'impressione, già maturata dall'osservazione della posizione delle urne cinerarie, che parte del futuro centro urbano di *Forum Iulii* fosse stata utilizzata come area sepolcrale.

Posta questa doverosa premessa metodologica, ricontrolliamo la provenienza dei monumenti e delle iscrizioni funerarie rinvenute all'interno di *Forum Iulii*, proceden-

do da Nord a Sud, con il supporto dell'aggiornamento epigrafico recentemente pubblicato [13].

Iniziamo per la verità con alcune epigrafi funerarie presenti nella zona esterna alla città romana, posta immediatamente a Nord della cinta muraria di età imperiale. Si tratta di quattro iscrizioni, di cui due murate sul muro del ristorante "Al Fortino" [14] (fig. 2, nn. 1 e 2), una (molto tarda) sulla facciata della chiesa di San Silvestro [15] (fig. 2, n. 3) ed una rinvenuta in una proprietà vicina [16] (fig. 2, n. 4), tutte descritte nel XVI secolo, che hanno indotto a pensare all'esistenza di un'ulteriore necropoli extraurbana [17].

Delle due iscrizioni sepolcrali rinvenute da Michele della Torre a Nord-Ovest della città, che costituirono un supporto per l'ipotesi della necropoli Nord-occidentale, una apparteneva ad un monumento funerario riutilizzato come abbeveratoio per animali, e pertanto la sua provenienza è del tutto incerta [18] (fig. 2, n. 5), mentre mancano del tutto dati di scavo per la seconda [19] (fig. 2, n. 6).

Tre iscrizioni funerarie, come si è già accennato, furono trovate reimpiegate sulle facciate di edifici situati lungo il presunto tracciato murario delineato dallo Stucchi (fig. 2, nn. 7, 9, 10; la n. 7 era murata su una parete dell'Arsenale Veneto), ma non è possibile stabilirne la posizione originaria. Un frammento di cippo iscritto (fig. 2, n. 8), recuperato "a circa cm 50 dal piano di calpestio", e pertanto, considerando la quota, in giacitura secondaria, potrebbe invece effettivamente essere parte di un monumento funerario posto nelle vicinanze.

Cinque iscrizioni funerarie furono rinvenute nella zona Sud-occidentale del nucleo urbano di *Forum Iulii*, cioè a Sud della presunta necropoli. Due di esse erano reimpiegate in edifici moderni [20] (fig. 2, nn. 12 e 14); una fu recuperata nel corso di uno scavo effettuato nel XVI secolo, che portò alla luce anche un pavimento a mosaico [21] (fig. 2, n. 13; il pavimento: fig. 3, n. 14), nella stessa area in cui il della Torre recuperò urne cinerarie (fig. 1, n. 11); la quarta fu rinvenuta in un saggio archeologico condotto da Michele della Torre, "incassata nel pavimento della seconda stanza" di una *domus* con un ambiente pavimentato a mosaico [22], insieme ad urne cinerarie (fig. 2, n. 11; le urne: fig. 1, n. 11; il pavimento: fig. 3, n. 11). A questi testi epigrafici si può ora aggiungere un breve frammento di iscrizione, probabilmente funeraria, reimpiegata in un muretto nel cortile della canonica arcipretale [23] (fig. 2, n. 15).

Un'altra zona che ha restituito numerose iscrizioni funerarie è quella del Duomo [24]. Questa circostanza ha indotto il Tagliaferri ad ipotizzare l'esistenza di una necropoli ad incinerazione in tale area, ma la presenza di queste epigrafi trova una sua soddisfacente spiegazione grazie alla segnalazione di Belforte Miuttini che, alla fine del XVI secolo, ricordava l'abitudine di reimpiegare le lapidi romane nelle sepolture all'interno della basilica [25]. Pertanto questi rinvenimenti non rivestono alcuna rilevanza ai fini della nostra indagine, ma costituiscono comunque un indizio della esistenza di aree sepolcrali localizzate non molto lontano [26].

Passando ora nella zona Sud-orientale di *Forum Iulii*, l'area del Tempietto Longobardo ha restituito altri due testi epigrafici funerari; l'uno, all'epoca della redazione del quinto volume del *CIL* (pubblicato nel 1872), si trovava nel Tempietto *in*

turri horaria [27] (fig. 2, n. 16), l'altro, non sicuramente di origine funeraria, era reimpiegato nel pavimento del coro [28] (fig. 2, n. 17). Sempre dalla stessa zona provengono anche due frammenti di monumenti sepolcrali a dado [29] (fig. 2, nn. 18 e 19), oltre ad urne cinerarie, come già si è visto (fig. 1, n. 20).

Tracciato così per completezza di informazione questo quadro, si può osservare che qualche possibilità di provenienza *in loco* la possono avere solo i pochi frammenti rinvenuti nell'ambito di scavi o rinvenimenti casuali nel terreno (fig. 2, nn. 5?, 6, 8, 11, 13, 18? e 19?), anche se occasionali; per gli altri non è prudente azzardare alcuna ipotesi.

4. Considerazioni topografiche

Osservando le piante dei rinvenimenti è possibile formulare alcune considerazioni.

I frammenti di iscrizioni funerarie e di monumenti sepolcrali rinvenuti non in situazioni di reimpiego moderne provengono da due aree che hanno restituito anche urne cinerarie, e precisamente la zona adiacente al Tempietto Longobardo, e l'area circostante all'attuale Piazza Adelaide Ristori; in quest'ultima un'iscrizione (fig. 2, n. 11) fu reimpiegata già in epoca romana.

In secondo luogo la loro disposizione sembra rispondere ad una precisa logica topografica. Non si riscontra nessun elemento che possa confermare l'ipotesi di una necropoli limitata alla zona Nord-occidentale della città, ma, anzi, risulta evidente che fu utilizzato come area sepolcrale l'intero settore occidentale di *Forum Iulii*, ad Ovest di Corso Mazzini, dall'attuale Piazza San Francesco e Corte San Francesco fino, e forse oltre, alla cinta muraria di età imperiale. Altre due zone sepolcrali minori sono invece localizzate a Nord di Piazza Paolo Diacono, forse in collegamento o continuità con l'area occidentale principale, e nella zona a Sud-Est della città, che comunque non è con assoluta certezza intraurbana [30]. Non è possibile al momento azzardare conclusioni per l'area a Sud del Duomo.

Questa osservazione comporta delle importanti conseguenze per quanto riguarda le modalità dello sviluppo urbano di *Forum Iulii*.

Sembra logico, infatti, che il primo impianto del futuro *municipium* vada cercato nell'unica zona priva di sepolture, ossia l'area compresa tra piazza Paolo Diacono ed il limite meridionale della città (oppure Piazza del Duomo), e che poi tale nucleo, sviluppatosi in dimensioni, abbia coperto ed obliterato le aree sepolcrali ad esso adiacenti.

5. Elementi cronologici

È possibile precisare cronologicamente l'inizio di questa espansione urbana.

Le iscrizioni funerarie e sepolcrali provenienti dall'area occidentale della città, rinvenute nel corso di scavi, e che presentano maggiori possibilità di provenire da aree circostanti (fig. 2, nn. 5?, 6, 8, 11, 13) hanno ricevuto una datazione compresa tra la seconda metà del I secolo a. C. ed il II secolo d. C., con una distribuzione che tende ad una maggiore recenziorità procedendo da Sud a Nord. Alla prima metà del I secolo a. C. è stato recentemente datato il maggiore dei due frammenti di monumenti sepolcrali provenienti dalla zona del Tempietto Longobardo (fig. 2, n. 18). Ribadisco che

non è tuttavia prudente trarre conclusioni definitive solo da documenti di cui non è nota con sicurezza la provenienza.

In mancanza di uno studio accurato dei pochi elementi ancora verificabili delle urne cinerarie, che possa fornire utili elementi cronologici, le indicazioni più affidabili provengono dalla datazione degli edifici che insistono sulle aree sepolcrali, e che quindi ne costituiscono un sicuro *terminus ante quem*. A questo proposito, purtroppo, non si dispone dell'aiuto dei contesti archeologici di rinvenimento, ma si possono ricavare alcuni dati grazie a confronti tipologici.

Sulla necropoli occidentale fu edificato l'impianto termale di *Forum Iulii* [31] (fig. 3, n. 6), che ha ricevuto una datazione al I secolo d. C. [32], confermata dal ritrovamento nel corso degli scavi dell'edificio di una moneta di età tiberiana [33], ma, soprattutto, di una coppetta in *terra sigillata* aretina e un vaso in *terra sigillata* nord-italica, attribuiti alla prima metà del I secolo d. C. [34].

Tra le *domus* edificate nella zona occidentale di Cividale alcune erano fornite di pavimenti a mosaico, di cui una decina sono stati datati con buona precisione grazie a confronti tipologici [35]. La distribuzione di queste abitazioni, in aggiunta all'edificio termale (fig. 3), dimostra in modo molto evidente che l'area centro-occidentale di Cividale fu urbanizzata a partire dalla fine del I secolo a. C., come attestano i mosaici pavimentali di una *domus* edificata in prossimità delle mura di cinta imperiali della città, che ne delimitano la massima espansione verso Ovest (fig. 3, n. 14, datati alla seconda metà del I secolo a. C.), e che l'occupazione del settore era già completata nel secolo successivo (cfr. mosaici fig. 3, nn. 5, 10, 11, 12, 13, 15, tutti di I secolo d. C.).

Non vi sono invece rinvenimenti di edifici databili con sicurezza al I secolo d. C. nella zona Nord-occidentale di *Forum Iulii*, e proprio questa assenza ha prodotto l'errore di limitare l'area sepolcrale a questo settore della città, nonostante l'evidenza contraria dei rinvenimenti delle urne cinerarie.

Per determinare il periodo di obliterazione dell'area sepolcrale settentrionale a Nord di Piazza Paolo Diacono sono disponibili minori elementi, poiché gli edifici scavati non hanno restituito mosaici [36], né sono documentati con precisione. L'unico riferimento cronologico attendibile è una *domus* con un ambiente pavimentato con tegoloni (fig. 3, n. 3), uno dei quali presenta un bollo datato ad età tardo-augustea [37]; lo scavo di questo edificio, come si è visto, ha restituito anche urne cinerarie (fig. 1, n. 4).

Mancano al momento del tutto dati che permettano di determinare l'epoca in cui fu urbanizzato il settore Sud-orientale di Cividale [38].

Un ulteriore elemento cronologico che indirettamente si rivela utile per chiarire l'epoca in cui iniziò l'espansione del nucleo urbano di *Forum Iulii* è fornito dai corredi funerari della necropoli meridionale di Borgo di Ponte, in particolare dai vasi di *terra sigillata* aretina e nord-italica [39]. Lo studio tipologico di tali materiali ha riconosciuto una forte presenza di *terra sigillata* aretina e norditalica ascrivibile alla prima metà del primo secolo d. C., con esemplari che al massimo possono giungere ad età neroniana [40]; i vasi più antichi datati sono un piatto della forma Goudineau 17 [41], e una coppa apoda, entrambi di produzione medio-tardo augustea [42]. Questa circostanza

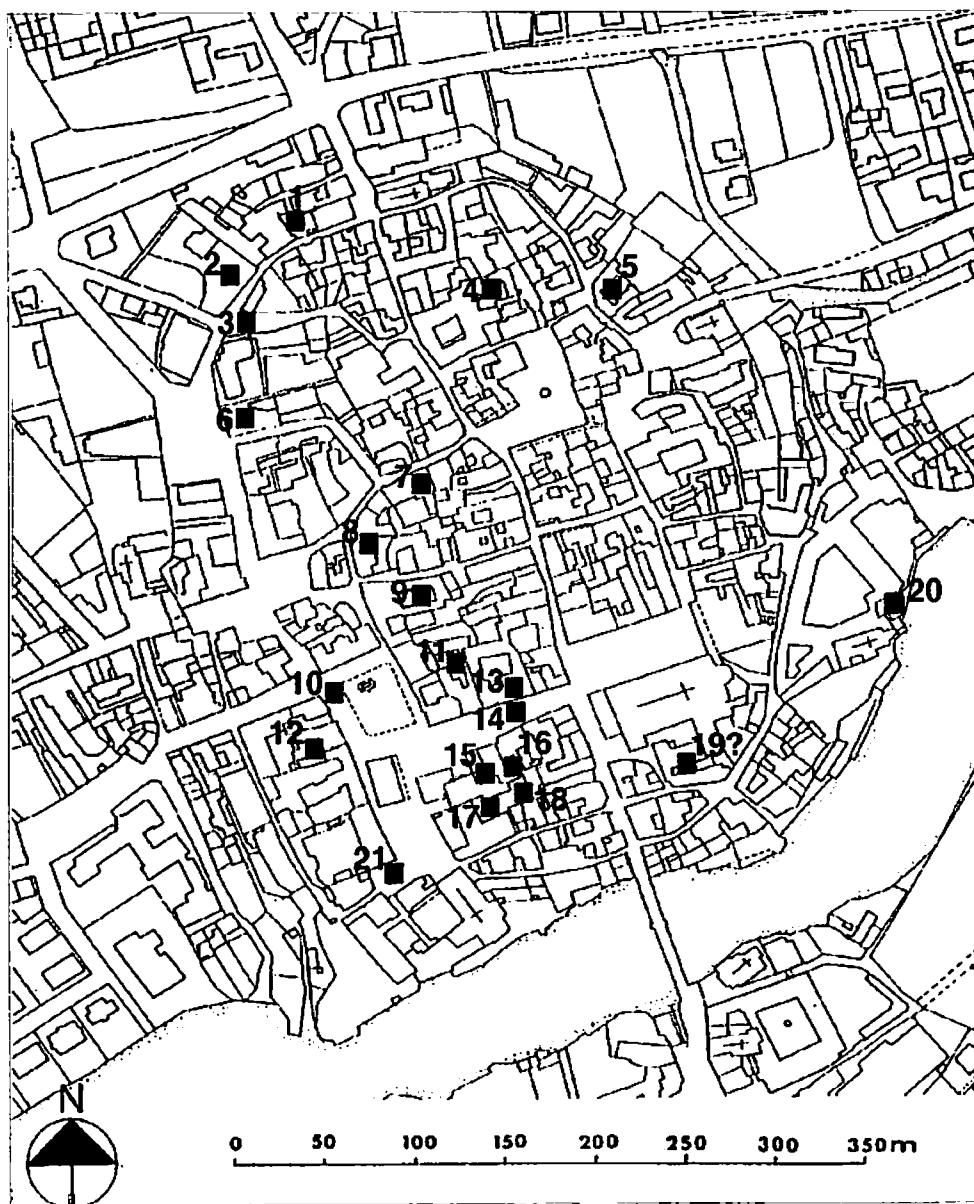



Figura 1. Carta di distribuzione delle sepolture ad incinerazione segnalate all'interno di Cividale, indicate dai numeri arabi; per la descrizione dei rinvenimenti si veda l'Appendice.

indica chiaramente che quest'area sepolcrale iniziò ad essere utilizzata dall'inizio del I secolo d. C., ossia nello stesso periodo in cui è documentata l'occupazione edilizia della necropoli occidentale.

6. Conclusione

Gli elementi fin qui raccolti disegnano dunque un quadro unitario e coerente, che permette di fornire una spiegazione logica della presenza delle sepolture ad incinerazione interne al centro urbano di *Forum Iulii*, che a sua volta determina una nuova ipotesi sullo sviluppo del centro romano.

È lecito pensare ad un primo nucleo abitato compreso nella zona centro-orientale di Cividale, che utilizzava come necropoli le aree circostanti, poste a Ovest, Nord ed Est; non è possibile affermare se queste ultime due costituissero una prosecuzione della necropoli occidentale, o aree sepolcrali separate, oppure se si tratta solo di sepolture sporadiche. Il nucleo urbano iniziò ad espandersi tra la fine del I secolo a. C. e l'inizio del I secolo d. C., obliterando progressivamente le aree sepolcrali Nord-occidentali, come documentano, verso Ovest, i più antichi mosaici pavimentali e l'edificio termale, e, verso Nord, il pavimento in laterizi a rinvenuto a Nord di Piazza Paolo Diacono. Non è al momento possibile affermare con sicurezza se anche l'area sepolcrale Sud-orientale sia stata inglobata nello sviluppo urbano o si sia mantenuta esterna ad esso. In sostituzione di queste necropoli, con tutta evidenza, iniziò l'utilizzo di quella più recente di Borgo di Ponte, i cui oggetti di corredo più antichi risalgono appunto allo scorcio del I secolo a. C., epoca che corrisponde, come si è visto, al periodo in cui cessò l'utilizzo delle precedenti aree sepolcrali.

7. Appendice: schede dei rinvenimenti delle urne cinerarie

Fig. 1 n. 1.
ANNO DI RINVENIMENTO: 1817.
LUOGO DI RINVENIMENTO: cortile Canussio.
DESCRIZIONE: presso una torre quadrangolare, alla profondità di quattro piedi, Michele della Torre rinvenne "frammenti d'urne d'argilla, ed accanto una più grande con due manubri ed entro ossa umane e ceneri".
FONTE: DELLA TORRE 1827a, *Prospetto Storico Primo*, cap. X = BROZZI 1982, p. 92; localizzazione in DELLA TORRE 1827c n. 2.

Fig. 1 n. 2.
ANNO DI RINVENIMENTO: 1817.
LUOGO DI RINVENIMENTO: orto Canussio.
DESCRIZIONE: nel corso dello scavo della mura di cinta, alla profondità di "tre piedi crescenti", accanto ad "una lucerna d'argilla lavorata a mezzo rilievo con figure simboliche" e posta su un "rogo di ceneri e carboni", Michele della Torre rinvenne un'urna fittile "della stessa ma più raffinata materia".
FONTE: DELLA TORRE 1827a, *Prospetto Storico Primo*, cap. V = BROZZI 1982, p. 91; localizzazione in DELLA TORRE 1927c, n. 3.

Fig. 1 n. 3.
ANNO DI RINVENIMENTO: 1817.
LUOGO DI RINVENIMENTO: Piazza Sillani.
DESCRIZIONE: alla ricerca della continuazione del presunto acquedotto romano, Michele della Torre rinvenne, tra gli altri oggetti, "pezzi d'urne d'argilla con manubri".
FONTE: DELLA TORRE 1827a, *Prospetto Storico Primo*, cap. XXVI = BROZZI 1982, p. 94; localizzazione in DELLA TORRE 1927c n. 37.

Fig. 1 n. 4.
ANNO DI RINVENIMENTO: 1819.
LUOGO DI RINVENIMENTO: cortile de Portis.
DESCRIZIONE: rinvenimento da parte di Michele della Torre di "molti altri frammenti di vasi, di

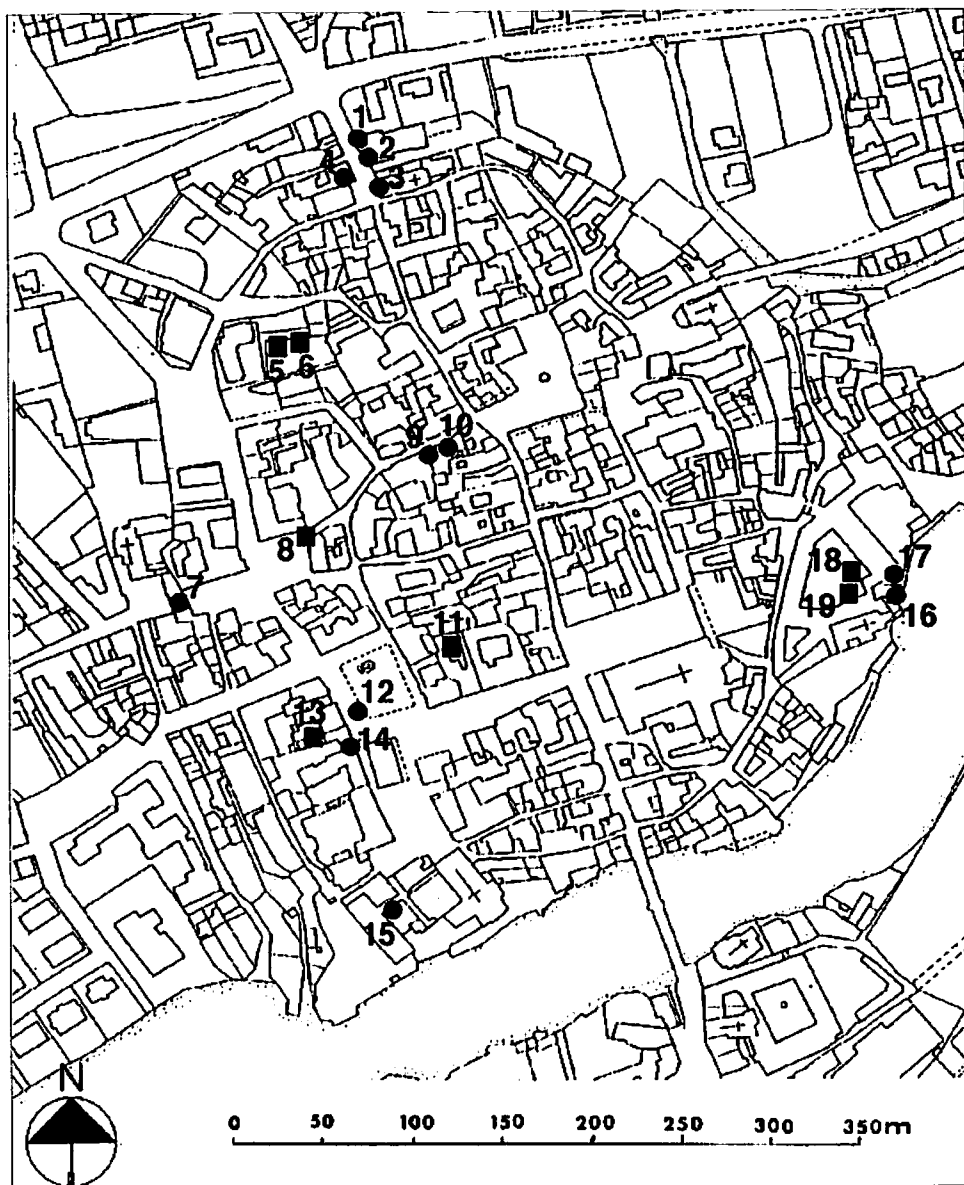



Figura 2. Carta di distribuzione dei monumenti ed iscrizioni funerarie citati nel testo:
- con il quadrato sono indicati i frammenti trovati in reimpiego;
- con il cerchio quelli provenienti da scavi.
Per le notizie sui rinvenimenti si rimanda alle note nn. 5, 14, 15, 16, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 27, 28, 29.

urne cenerarie" nello scavo di due ambienti di una *domus* con un pavimento datato ad età tardo-augustea (Fig. 3, n. 3).
FONTE: DELLA TORRE 1927b, *Albo* II, tav. VII B, figg. 4 e 5; localizzazione in DELLA TORRE 1927c, n. 43.

Fig. 1 n. 5.
ANNO DI RINVENIMENTO: 1819.
LUOGO DI RINVENIMENTO: cortile Orsaria.
DESCRIZIONE: Michele della Torre rinvenne "frammenti di urne" "nell'area" di due ambienti di un edificio parzialmente scavato.
FONTE: DELLA TORRE 1927b, *Albo* II, tav. V, figg. 2 e 3; localizzazione in DELLA TORRE 1927c, n. 48.

Fig. 1 n. 6.
ANNO DI RINVENIMENTO: 1817.
LUOGO DI RINVENIMENTO: orto Brandis.
DESCRIZIONE: presso un tratto di mura di cinta Michele della Torre rinvenne "un'urna rotta d'argilla con entro ossa umane...e vari pezzi d'altre urne infrante consimili".
FONTE: DELLA TORRE 1827a, *Prospetto Storico Primo*, cap. VIII = BROZZI 1982, p. 91; localizzazione in DELLA TORRE 1927c n. 33.

Fig. 1 n. 7.
ANNO DI RINVENIMENTO: 1818.
LUOGO DI RINVENIMENTO: cortile Nussi *olim* De Sabbata.
DESCRIZIONE: "pezzi di urne di terra cotta" rinvenute da Michele della Torre, in uno scavo che non ha restituito strutture murarie di rilievo.
FONTE: DELLA TORRE 1827a, *Prospetto Storico Terzo*, cap. XVI = BROZZI 1982, p. 110; localizzazione in DELLA TORRE 1927c n. 29.

Fig. 1 n. 8.
ANNO DI RINVENIMENTO: 1818.
LUOGO DI RINVENIMENTO: cortile Bernardis, *olim* Galliussi.
DESCRIZIONE: in un ambiente dell'edificio che ha restituito il noto mosaico della "divinità Fluviale" (Fig. 3, n. 4), Michele della Torre rinvenne "urne cinerarie di terra cotta in frammenti".
FONTE: DELLA TORRE 1827b, *Albo* I, tav. IV A, fig. 10; localizzazione in DELLA TORRE 1927c, n. 30.

Fig. 1 n. 9.
ANNO DI RINVENIMENTO: 1819.
LUOGO DI RINVENIMENTO: cortile Coo. Puppi.
DESCRIZIONE: nel corso dello scavo di una *domus* (Fig. 3, n. 7), come annota Michele della Torre nella didascalia della tavola del disegno allegato, "si sono ritrovate alla profondità di due metri, più urne di terra cotta cenerarie frante...".
FONTE: DELLA TORRE 1827b, *Albo* II, tav. III, fig. 1; localizzazione in DELLA TORRE 1927c n. 27.

Fig. 1 n. 10.
ANNO DI RINVENIMENTO: 1912.
LUOGO DI RINVENIMENTO: Piazza Adelaide Ristori.
DESCRIZIONE: un'urna cineraria, donata da Pier Silverio Leicht al Museo Archeologico il 18 settembre 1912, che proviene dalla demolizione di una parte del fabbricato Claricini-Gaspardis, posto sulle vie Giulio Cesare e Dante, senza alcuna indicazione di scavo; l'area fu indagata nello stesso anno da Ruggero della Torre (DELLA TORRE 1912), ma il rinvenimento non è menzionato; dalla scheda inventariale e dal Registro dei Doni del Museo, si legge che l'urna, in pietra piasentina, è alta cm. 35, il coperchio ha diametro di cm. 35 e "forma di fungo".
FONTE: *Scheda inventariale* n. 2050; *Registro Doni*, I, n. 556.

Fig. 1 n. 11.
ANNO DI RINVENIMENTO: 1819.
LUOGO DI RINVENIMENTO: cortile Artesani.
DESCRIZIONE: nel corso dello scavo di alcuni ambienti di una *domus*, di cui uno con pavimento in mosaico (Fig. 3, n. 11), il della Torre recuperò anche frammenti di urne di terracotta, come riferisce nella didascalia del disegno dello scavo ("si ritrovarono ancora in questo escavo frammenti... di urne di terra cotta").
FONTE: DELLA TORRE 1927b, *Albo* II, tav. I; fig. 10; localizzazione in DELLA TORRE 1827c n. 23.

Fig. 1 n. 12
ANNO DI RINVENIMENTO: 1817

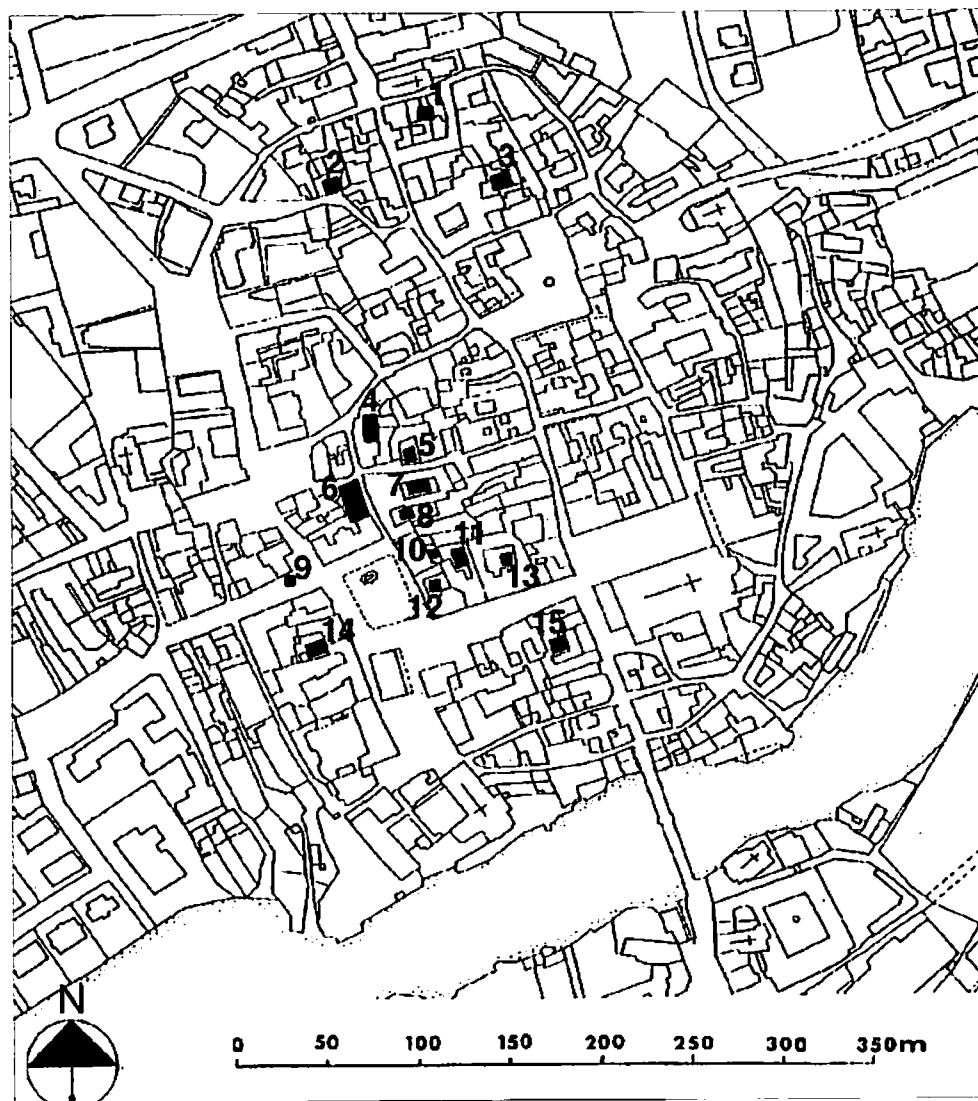



Figura 3. Carta di distribuzione delle strutture datate di età romana citate nel contributo: 1) tessellato pavimentale nel cortile Carli; 2) mosaici pavimentali nel cortile Braidotti; 3) pavimento in laterizi nel cortile de Portis; 4) mosaici pavimentali nel cortile Bernardis, *olim* Galliussi; 5) mosaici pavimentali nel cortile Nussi; 6) edificio termale; 7) mosaici pavimentali nel cortile Coo. Puppi; 8) mosaico pavimentale nel cortile Aviani; 9) mosaico casa Gon; 10) mosaico pavimentali nel cortile Bonessa; 11) mosaici pavimentali nel cortile Artesani; 12) mosaici pavimentali nel cortile Driussi; 13) mosaico pavimentale nel cortile albergo Friuli; 14) mosaici pavimentali nel cortile Formentini; 15) mosaici pavimentali nel cortile del Municipio.
Si vedano anche le note nn. 31, 32, 35, 37.

LUOGO DI RINVENIMENTO: cortile Formentini.
DESCRIZIONE: nel corso dello scavo di alcuni ambienti di una *domus*, con pavimenti a mosaico (Fig. 3, n. 14), Michele della Torre segnala il rinvenimento di "vari frammenti di urne frante d'argilla".
FONTE: DELLA TORRE 1827a, *Prospetto Storico Primo*, cap. XII = BROZZI 1982, p. 93; localizzazione in DELLA TORRE 1927c, n. 10.

Fig. 1 n. 13.
ANNO DI RINVENIMENTO: 1949.
LUOGO DI RINVENIMENTO: numero civico 10 di Largo Boiani.
DESCRIZIONE: durante gli scavi per la realizzazione di un forno, alla quota di circa m. 4, si rinvenne *in situ* una sepoltura ad incinerazione "a pozzetto"; il pozzetto, esternamente rettangolare ed internamente circolare, "in pietra squadrata", aveva le dimensioni di circa m. 0,60 x 0,60 x 2, ed era coperto da una lastra in pietra squadrata, con un foro nel mezzo, poggiante su quattro pietre triangolari. All'inteno del pozzetto si trovava un'urna cineraria in pietra, che poggiava su quattro pietre triangolari, contenente ossa umane e frammenti di vetro. Il pozzetto conteneva inoltre frammenti di vetro e di oggetti fittili.
FONTE: BROZZI 1949.

Fig. 1 n. 14.
ANNO DI RINVENIMENTO: 1919.
LUOGO DI RINVENIMENTO: Largo Boiani, all'altezza dell'ex albergo Friuli.
DESCRIZIONE: in occasione di lavori per la costruzione di una fognatura, Ruggero della Torre, allora direttore del Regio Museo Archeologico di Cividale, rinvenne a cm. 20 di profondità un' "urna romana spezzata, piccoli frammenti del coperchio, in tutto sette pezzi, a cm. 20 circa dal sottosuolo... contenente ceneri e carboncini rotondi".
FONTE: DELLA TORRE 1919.

Fig. 1 n. 15.
ANNO DI RINVENIMENTO: 1817.
LUOGO DI RINVENIMENTO: Piazza Duttigh, *olim* Formentini.
DESCRIZIONE: recupero da parte di Michele della Torre di "vasi di terra cotta e sepolcretti" (1817).
FONTE: DELLA TORRE 1827d, 20 (XLIII); localizzazione in DELLA TORRE 1827c, n. 20.

Fig. 1 n. 16.
ANNO DI RINVENIMENTO: 1817.
LUOGO DI RINVENIMENTO: cortile Brosadola.
DESCRIZIONE: recupero da parte di Michele della Torre di "urne cenerarie e vasi di terra cotta".
FONTE: DELLA TORRE 1827d, 19 (XLIV); localizzazione in DELLA TORRE 1827c, n. 19.

Fig. 1 n. 17.
ANNO DI RINVENIMENTO: 1817.
LUOGO DI RINVENIMENTO: cortile Duttigh, *olim* Formentini.
DESCRIZIONE: "vasi di terra cotta e sepolcretti".
FONTE: DELLA TORRE 1827d, 17 (XLVI); localizzazione in DELLA TORRE 1827c, n. 17.

Fig. 1 n. 18.
ANNO DI RINVENIMENTO: 1817.
LUOGO DI RINVENIMENTO: cortile Brosadola.
DESCRIZIONE: recupero da parte di Michele della Torre di "urne cenerarie e vasi di terra cotta".
FONTE: DELLA TORRE 1927d, 18 (XLV); localizzazione in DELLA TORRE 1827c, n. 18.

Fig. 1 n. 19.
ANNO DI RINVENIMENTO: 1989.
LUOGO DI RINVENIMENTO: via Candotti n. 3, ex casa dei Canonici.
DESCRIZIONE: nel corso di lavori di sottofondazione dei muri perimetrali di una cantina, si rinvenne "un vaso (in ceramica grezza) spezzato che conteneva carboni, cenere e ossa umane in parte combuste...il vaso era collocato sopra una pietra entro una fossa scavata sino allo strato alluvionale; la fossa era rivestita lateralmente con frammenti di laterizi romani".
FONTE: AHUMADA SILVA 1989.

Fig. 1 n. 20.
ANNO DI RINVENIMENTO: 1819.
LUOGO DI RINVENIMENTO: orto del Monastero delle Orsoline.
DESCRIZIONE: rinvenimento da parte di Michele della Torre di "urne cenerarie" e monete romane.
FONTE: DELLA TORRE 1827 d, 58 (XXIX); localizzazione in DELLA TORRE 1927c, n. 58.

Fig. 1 n. 21.
ANNO DI RINVENIMENTO: XVII secolo.
LUOGO DI RINVENIMENTO: presso il Monastero dei Francescani.
DESCRIZIONE: segnalazione del rinvenimento di urne cinerarie: "pochi anni or sono, cavandosi alcune fondamenta di case vicine (al Monastero dei Francescani) fu ritrovato un acquedotto di piombo oltre altre memorie di urne, e di medaglie".
FONTE: *Processi per la Precedenza*, tomo 1, f. 277r.

NOTE

(*) Il presente contributo costituisce parte di una revisione complessiva dell'impianto urbano di *Forum Iulii*, di prossima pubblicazione presso il "Journal of Ancient Topography", a cui si rimanda per ulteriori approfondimenti.

[1] STUCCHI 1951, pp. 76-83.
[2] STUCCHI 1951, p. 81. Lo Stucchi cita in nota i ritrovamenti corrispondenti alla Appendice nn. 2 e 3.
[3] STUCCHI 1951, pp. 43 e 45-46.
[4] Ad esempio BOSIO 1977, p. 42; ROSADA, ROSINA 1984, c. 109; TAGLIAFERRI 1986, I, p. 145 e ID. 1991, pp. 52-53; MARIAN 1995, p. 35; GIAVITTO 1998, pp. 215 e 270.
[5] Fig. 2, n. 7: *CIL* V 1767 = GIAVITTO 1998, p. 238; fig. 2, n. 8: GIAVITTO, *Monumenti epigrafici riediti o nuovi*, n. 15, p. 269; fig. 2, n. 9: GIAVITTO 1998, *Monumenti epigrafici riediti o nuovi*, n. 14, pp. 268-269; fig. 2, n. 10: *CIL* V 1781 = GIAVITTO 1998, *Monumenti epigrafici riediti o nuovi*, n. 11, pp. 264-265.
[6] COLUSSA 1998, p. 28.
[7] Cfr. anche DELLA TORRE 1827c, pp. 52-53, in cui, tra i rinvenimenti dell'anno 1819, dedicato a scavi condotti entro il centro urbano, il canonico menziona "urne cinerarie in più luoghi".
[8] BROZZI 1972-73, pp. 251-252; BROZZI 1975, pp. 55-58.
[9] TAGLIAFERRI 1986, I, pp. 143-145; TAGLIAFERRI 1991, pp. 50-52. Aggiungo qui che lo studioso (TAGLIAFERRI 1986, II, p. 356) afferma che Michele della Torre recuperò urne cinerarie anche nella proprietà ex de Senibus, poco ad Ovest dell'attuale Corso Mazzini, ma non ho trovato alcun riscontro in proposito.
[10] Mi riferisco a Belforte Miuttini, notaio attivo nella seconda metà del XVI secolo che scriveva: "(epitaffi romani) sparsi hora per quei pavimenti del Duomo, et anco altri per la città, hora dissipati, et molti posti in opera" (MIUTTINI, *Notizie*, p. 12).
[11] È il caso, ad esempio, del monumento funerario a dado con iscrizione (*CIL* V 1776, add. p. 1051), reimpiegato come vera di pozzo in un'abitazione cividalese, che da un confronto onomastico risulta essere di probabile provenienza aquileiese (si veda GIAVITTO 1998, pp. 242-243).
[12] MIUTTINI, *Notizie* in BROZZI 1983, pp. 83-84: "Oh quanti di questi Epitaffi erano a Cividale, li quali per esser di troppa abbondanza sono stati poco custoditi, furono posti in tante sepolture del Duomo, ché ancora di dentro tengono i caratteri, e di fuori gli antichi segni"; inoltre *supra* nota n. 10.
[13] GIAVITTO 1998, a cui evidentemente si rimanda per ulteriori approfondimenti.
[14] Fig. 2, n. 1: *CIL* V 1764 = GIAVITTO 1998, pp. 235-236 (seconda metà del I secolo a. C.-prima metà del I secolo d. C.); fig. 2, n. 2: *CIL* V 1772 = GIAVITTO 1998, pp. 240-241 (seconda metà del I secolo a. C.).
[15] Fig. 2, n. 3: *CIL* V 1784 = GIAVITTO 1998, pp. 245-246 (IV-V secolo d. C.).
[16] Fig. 2, n. 4: *CIL* V 1760 = add. p. 1051= GIAVITTO 1998, p. 232 (seconda metà del I-II secolo d. C.).
[17] GIAVITTO 1998, pp. 232 e 235.
[18] Fig. 2, n. 5: *CIL* V 1856 = GIAVITTO 1998, pp. 246-247; l'iscrizione, scambiata da Michele della Torre per una "misura del magistrato dell'annona", fu oggetto di una aspra polemica tra il Canonico e Girolamo Asquini (COLUSSA 1997).
[19] Fig. 2, n. 6: GIAVITTO 1998, *Monumenti epigrafici riediti o nuovi*, n. 16, pp. 269-270.
[20] Fig. 2, n. 12: GIAVITTO, *Monumenti epigrafici riediti o nuovi*, n. 12, pp. 265-266 (14-37 d. C.); fig. 2, n. 14: *CIL* V 1777 = GIAVITTO 1998, p. 243 (datata tra la seconda metà del I sec. a.C e la prima metà del I sec. d. C.).
[21] Fig. 2, n. 13: *CIL* V 1779 = GIAVITTO 1998, p. 244 (età augustea).
[22] Fig. 2, n. 11: *CIL* V 1773 = GIAVITTO 1998, *Monumenti epigrafici riediti o nuovi*, n. 9, pp. 262-263 (seconda metà del I sec. a. C. - prima metà del I sec. d. C.).

[23] Fig. 2, n. 15: COLUSSA c.s.
[24] In GIAVITTO 1988, p. 211 ne sono enumerate ben dieci.
[25] Cfr. *supra* note n. 10 e n. 12.
[26] Come intuì molto acutamente già ai primi del '900 l'allora direttore del Museo Archeologico Nazionale Ruggero della Torre, scrivendo "che tutti questi avanzi romani (le iscrizioni della zona del Duomo) fossero stati recati qui da altro loco...non pare tanto probabile; piuttosto sarei dell'avviso che si trovassero originariamente nel sito o non molto lungi... se dunque nel centro attuale si trovano i sepolcri romani, si dovrebbe pensare che essi si trovassero fuori dell'abitato. E allora quale problema di studi non rimane aperto sul vero sito e sull'estensione della romana *Forum Iulii*?" (DELLA TORRE 1906 (?)).
[27] Fig. 2, n. 16: *CIL* V 8644 = 1787 = GIAVITTO 1998, *Monumenti epigrafici riediti o nuovi*, n. 8, pp. 261-262 (fine I - inizio II secolo d. C.)
[28] Fig. 2, n. 17: *CIL* V 1780 = GIAVITTO 1998, *Monumenti epigrafici riediti o nuovi*, n. 13, pp. 266-268 (seconda metà del I secolo d. C.).
[29] Fig. 2, n. 18: scheda inventariale n. 3415 = scheda RA 584 (studiato in BUORA 1999, pp. 161-163, con datazione tra la seconda metà del I secolo a. C. e la prima metà del I secolo d.C); fig. 2, n. 19: scheda inventariale n. 145 = ZORZI 1899, p. 19, n. 49.
[30] Il problema si collega a quello non ancora risolto del percorso delle cinte murarie romane in questo settore della città; in proposito si veda COLUSSA 1998, p. 19
[31] In generale sulle terme cividalesi si veda ACCORNERO 1983. È irrilevante dal punto di vista di questo contributo se le terme fossero private, come è sostenuto da questa studiosa, o pubbliche, come generalmente si ritiene.
[32] ACCORNERO 1983, p. 81. Questa datazione non contrasta con la tipologia architettonica dell'impianto termale, ascritto dalla Nielsen all'"*axial row type*", sottotipo del "*row type*" (NIELSEN 1990, I, p. 69); *contra* STUCCHI 1951, p. 60, che propone il II secolo d. C. Ma, oltre al fatto che tale datazione tarda male si accorda con il quadro generale dello sviluppo urbanistico di *Forum Iulii* in questo settore, bisogna anche considerare che lo scavo dell'edificio fu continuato nel 1953, cioè posteriormente al contributo di questo studioso.
[33] ACCORNERO 1983, p. 64, nota n. 24. Tra le monete si rinvennero anche "bronzi della famiglia Salvia" (TAGLIAFERRI 1986, II, p. 364).
[34] MASELLI SCOTTI 1977, n. 9, cc. 85 e 77-78; n. 26, cc. 89-90 (cfr. KENRICK 1990b, p. 182).
[35] Fornisco di seguito l'elenco dei mosaici pavimentali rinvenuti nei settori occidentale e settentrionale di Cividale, con le proposte di datazione di BRUSIN 1960-61 e DONDERER 1986, con l'avvertenza che si tende ora a rialzare le datazioni proposte da quest'ultimo (cfr. GHEDINI 1986): fig. 3, n. 1: cortile Carli (BRUSIN 1960-61, n. 21, pp. 18-19, *post* I secolo d. C.); fig. 3, n. 2: cortile Braidotti (BRUSIN 1960-61 n. 19, pp. 17-18; n. 25, pp. 20-21, mosaico cristiano); fig. 3, n. 4: cortile Bernardis, *olim* Galliussi (BRUSIN 1960-61, n. 15, pp. 9-12; DONDERER 1986, nn. 16-20, pp. 125-126, a partire dalla fine del I secolo a. C.?); fig. 3, n. 5: cortile Nussi (BRUSIN 1960-61, nn. 3-4, p. 5; fig. 3, n. 7: cortile Coo. Puppi (BRUSIN 1960-61, n. 11, p. 8; altro mosaico: DELLA TORRE 1819, tav. IV, fig. 3); fig. 3, n. 8: cortile Aviani (BRUSIN 1960-61, n. 17, pp. 15-16; DONDERER 1986, n. 21, pp. 126-127, seconda metà del II secolo d. C.); fig. 3, n. 9: casa Gon (BRUSIN 1960-61, n. 23, p. 19); fig. 3, n. 10: cortile Bonessa (BRUSIN 1960-61, n. 8, pp. 6-7, I secolo d. C.; DONDERER 1986, n. 12, pp. 123-124, terzo quarto del I secolo d. C.); fig. 3, n. 11: cortile Artesani (BRUSIN 1960-61, n. 5, p. 5; n. 12, p. 8; DONDERER 1986, nn. 4-5, pp. 120-121, prima metà del I secolo d. C.?); fig. 3, n. 12: cortile Driussi (DONDERER 1986, nn. 14-15, pp. 124-125, terzo quarto del I secolo d. C.); fig. 3, n. 13: cortile albergo Friuli (BRUSIN 1960-61, n. 9, pp. 7-8; DONDERER 1986, n. 13, p. 124 , terzo quarto del I secolo d. C.); fig. 3, n. 14: cortile Formentini (BRUSIN 1960-61, n. 16, pp. 13-15, confronti di I sec. a. C. e I sec. d. C.; DONDERER 1986, nn. 1-3, pp. 129-130, alta età augustea?); fig. 3, n. 15: cortile Municipio (BRUSIN 1960-61, nn. 6-7, pp. 5-6, I secolo d. C.; DONDERER 1986, nn. 7-11, pp. 121-123, metà I secolo d. C.).
[36] L'unica eccezione è un pavimento in cotto (fig. 3, n. 1), dalla datazione incerta, ma generalmente considerato almeno medio-imperiale (si veda la nota precedente).
[37] TAGLIAFERRI 1986, II, p. 369. Per la datazione del bollo: BUORA 1983, pp. 44-45, non modificata nei contributi più recenti (cfr. BUORA 1993, pp. 180-181); si veda anche GOMEZEL 1996, p. 99, nota n. 90 e p. 125.

[38] Per il settore Sud-occidentale bisogna aspettare la pubblicazione degli scavi condotti dal Museo Archeologico Nazionale di Cividale nell'area di Corte San Francesco.
[39] Meno significative per le datazioni sono le monete che possono essere fuorvianti per la datazione dell'utilizzo della necropoli, e quindi non tengo in considerazione la "moneta di I secolo a. C." indicata in STUCCHI 1951, p. 82.

[40] Catalogo in MASELLI SCOTTI 1977, cc. 83-90 (esclusi i nn. 4, 9, 18?, 25 e 26).
[41] MASELLI SCOTTI 1977, n. 1, c. 83 (cfr. ROTH-RUBI 1990, p. 72).
[42] MASELLI SCOTTI 1977, n. 22, c. 88 (cfr. ROTH-RUBI 1990, pp. 70 e 72). Il contesto di rinvenimento semba escludere una datazione alta per la coppa n. 17, c. 87 (cfr. KENRICK 1990a, p. 90).

BIBLIOGRAFIA

AC, Fondo dell'Archivio Capitolare di Cividale.
AM, Archivio del Museo Archeologico Nazionale di Cividale.
BMAC, Biblioteca del Museo Archeologico nazionale di Cividale.
MANC, Museo Archeologico Nazionale di Cividale.

ACCORNERO E. 1983 - *Le terme romane di* Forum Iulii, "Archeologia Veneta" 6, pp. 63-82.
AHUMADA SILVA I. 1989 - *Scavo nella cantina della ex casa dei Canonici a Cividale*, ms. MANC.
BOSIO L. 1977 - *Cividale del Friuli. La storia*, Udine.
BROZZI M. 1949 - *Rinvenimento di una sepoltura romana. Relazione al Direttore del Museo Nazionale dr. Giuseppe Marioni*, BMAC, AM / I, cart. 36c, fasc.13.
BROZZI M. 1972-73 - *Ricerche sulla zona detta "Valle" in Cividale del Friuli*, "Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia" 45, pp. 243-258.
BROZZI M. 1975 - *Un problema di topografia altomedioevale*, "Antichità altoadriatiche" 7, pp. 53-58.
BROZZI M. 1982 - *Michele della Torre e la sua "Storia degli Scavi"*, "Memorie Storiche Forogiuliesi" 52, pp. 87-154.
BRUSIN G. 1960-61 - *Tessellati di Cividale del Friuli*, "Memorie Storiche Forogiuliesi" 44, pp. 1-23.
BUORA M. 1983 - *Bolli su tegola del Museo di Cividale*, "Quaderni Cividalesi" 11, pp. 35-58.
BUORA M. 1993 - *Bolli laterizi dell'agro aquileiese: alcuni problemi*, in *I laterizi di età romana nell'area nordadriatica*, a cura di ZACCARIA C., Cataloghi e Monografie archeologiche dei Civici Musei di Udine 3, Roma, pp. 179-186.

BUORA M. 1999 - *Arte romana a Cividale*, in *Cividât*, n. u. a cura della Società Filologica Friulana, Udine, pp. 161-173.
COLUSSA S. 1997 - *La figura di Michele della Torre da alcune lettere dell'epistolario di Girolamo Asquini*, "Quaderni Cividalesi" 24, pp. 69-77.
COLUSSA S. 1998 - *Appunti sulle mura romane di* Forum Iulii, "Quaderni Cividalesi" 25, pp. 14-40.
COLUSSA S. c.s. - *Un'iscrizione romana inedita da Cividale del Friuli*, "Forum Iulii" 23.
Conspectus Formarum Terrae Sigillatae Italico Modo Confectae, Materialen zur Römisch-Germanischen Keramik, Heft 10, Bonn.
DELLA TORRE M. 1819 - *Mosaici, icnografie di fabbricati romani, selciati di mattoncini, di pietra, e di sectilia, con altre antichità miscellanee di pietra, di bronzo, di ferro dissotterrate in Cividal del Friuli per Sovrana Risoluzione nell'anno MDCCCXIX sotto la Direzione del Nob. Mons. Conte Michele della Torre e Valsassina, disegnate da Antonio Carli maestro di Disegno nella Città suddetta, parte seconda*, BMAC, fondo della Torre 1 /XIX/ 75.
DELLA TORRE M. 1827a - *Storia degli scavi praticati per Sovrana Risoluzione dal 1817 al 1826 in Cividale del Friuli e suo agro sotto la direzione del canonico mons. Michele della Torre e Valsassina*, BMAC, fondo della Torre, I / XIX / 6.
DELLA TORRE M. 1827b - *Spiegazione delle Tavole Disegni degli oggetti ritrovati in Cividale del Friuli e suo agro sotto la direzione del Canonico Michele co. della Torre e Valsassina del 1817 al 1826*, BMAC, fondo della Torre 1 / XIX/ 38.
DELLA TORRE M. 1827c - *Tipo della città di Cividale ridotto a scala dal Grande fatto nel 1819*, BMAC, fondo della Torre.
DELLA TORRE M. 1827d - *Parte Prima e Seconda delli due Tipi di Cividale e suo Agro formanti la città antica di Cividale Romana ossia del Forogiulio ove si scoperse coi lavori delli Scavi la conformità alla Pianta di Roma Antica e Moderna*, BMAC, fondo della Torre, 1/ XIX/ 59.
DELLA TORRE M. 1827e - *Quadro degli oggetti ritrovati in Cividale del Friuli e suo agro sotto la direzione del canonico Michele co. della Torre e Valsassina dal 1817 al 1826*, BMAC, fondo della Torre 1 /XIX/ 24.
DELLA TORRE R. 1906 (?) - *Cividale. Scoperte fortuite nel sagrato del Duomo*, BMAC, AM / I, cart. 21, fasc. 1.
DELLA TORRE R. 1912 - *Piazza Foro Giulio Cesare (Ristori). Scavi 1912. Reperti di epoca romana*, BMAC, AM / I, cart. 26, fasc. 14.
DELLA TORRE R. 1919 - *Cividale. Largo Boiani. Reperti e scavi*, BMAC, cart. 26, fasc. 22.
DONDERER M. 1986 - *Die Chronologie der Römischen Mosaiken in Venetien und Istrien bis zur Zeit der Antonine*, Archälogische Forschungen 15, Berlin.
GHEDINI F. 1986 - *Recensione a* DONDERER M. 1986, "Quaderni di Archeologia del Veneto" 4, pp. 427-428.
GIAVITTO A. 1998 - *Regio X - Venetia et Histria. Forum Iulii*, in *Supplementa Italica*, n. s. 16, Roma, pp. 195-276.
GOMEZEL C. 1996 - *I laterizi bollati Romani del Friuli-Venezia Giulia (Analisi, problemi, prospettive)*, Portogruaro.
KENRICK P. M. 1990a - *Die Formen*, in *Conspectus ...*, pp. 80-105.
KENRICK P. M. 1990b - *Rim-forms of some relief-decorated vessels in Italian* terra sigillata, in *Conspectus ...*, pp. 165-189.
MARIAN M. 1995 - *Riscoperta di CIL, V, 1781*, "Quaderni Cividalesi" 22, pp. 31-35.

MASELLI SCOTTI F. 1977 - *Terra sigillata aretina e nord-italica del Museo di Cividale*, "Aquileia nostra" 48, cc. 73-92.
MIUTTINI B. - *Notizie storiche di Cividale*, BMAC, fondo della Torre, cart. XVIII, fasc. 2.
NIELSEN I. 1990 - Thermae et Balnea. *The Architecture and Cultural History of Roman Public Baths*, Viborg.
Processi per la Precedenza, *Processi per la precedenza. Capitolo Reverendissimo di Cividale contro il Capitolo di Udine*, BMAC, AC / F05.
Registro Doni, *Regio Museo Archeologico di Cividale. Registro Doni e Depositi*, BMAC.
ROSINA R., ROSADA G. 1984, *Una testina di menade di bottega aquileiese a Cividale del Friuli*, "Aquileia nostra" 55, cc. 109-120.
ROTH-RUBI K. 1990 - *Die Formen*, in *Conspectus* ..., pp. 68-79.
STUCCHI S. 1951 - Forum Iulii *(Cividale del Friuli)*, Italia romana. Municipi e colonie, S. 1, XI, Roma.
TAGLIAFERRI A. 1986 - *Coloni e legionari romani nel Friuli celtico. Una ricerca archeologica per la storia*, Pordenone.
TAGLIAFERRI A. 1991 - *Cividale prima di Cesare. Da* castrum *a* Forum, Pordenone.
ZORZI A. 1899 - *Notizie guida dei R. R. Museo Archeologico, Archivio e Biblioteca di Cividale del Friuli*, Cividale.

Sandro COLUSSA
Borgo San Domenico 44
33043 Cividale del Friuli (UD)

VARAMUS, SULLE TRACCE DELLA STORIA DI UN FIUME PERDUTO

Fabio PRENC

Lo studio del territorio è disciplina difficile da dominare, prevede infatti conoscenze di varia natura: geologiche, storiche, geografiche, archeologiche e linguistiche, che nella loro fitta tramatura di reciproche relazioni costituiscono un intreccio da cui non è facile districarsi. È come una matassa di molti fili di cui raggiunto un capo gli altri continuano a sfuggire in un intrico senza fine.

A ciò concorre il fatto che le conoscenze dei vari settori non sono né sufficienti, quasi sempre, né tantomeno mai definitive.

È dunque in quest'ottica di dubbiosa fiducia che propongo a 10 anni di distanza dalle mie prime esperienze sul campo questa sintesi di lettura per un piccolo lembo di pianura friulana, conscio che non nella realizzazione di una carta archeologica con dettagliata analisi di siti e materiali si è incentrato il lavoro, bensì nella ricostruzione del substrato su cui si è impostato l'insediamento antico. Uno studio insomma che potesse dar le ragioni essenziali della presenza umana.

Con questa breve nota si presenta uno studio sulla morfologia di superficie del territorio compreso tra i fiumi Tagliamento e Stella a Nord della S.S. 14-"Triestina" (fig. 1 e fig. 2) che, fin dall'inizio si è dimostrato particolarmente interessante per la presenza di complesse evidenze riferibili a strutture fluviali abbandonate [1]. Queste potevano essere in parte identificate attraverso la lettura del noto passo della *Naturalis Historia* di Plinio (III, 126), in cui l'erudito romano, dopo aver descritto i fiumi della *Venetia* e dopo aver parlato del *Tiliaventum Maius* e *Minus*, ricorda l'*Anaxum quo Varamus defluit* [2].

L'area risulta interessata da due diversi sistemi: il primo ("A") è segnalato sul terreno da depressioni incassate nel terreno, limitate da scalini alti fino a 1,5/2 metri e il cui fondo presenta depositi ghiaiosi in parte interessati da fenomeni deposizionali torbosi, posteriori alla fase di senescenza e necrosi; il secondo ("C") è segnalato invece da una striscia di terra nerastra, associata a torbe. I due sistemi, "A" e "C", risultano dunque geneticamente diversi.

Il paleoalveo "A" inizia ad essere visibile a Nord di Rivignano nei terreni prossimi al cimitero; la sua prosecuzione a Sud si può seguire nell'area denominata Codis. Da qui a causa di un "alto" morfologico, su cui insiste l'abitato di Teor, piega verso Est disegnando un'ampia ansa e circoscrivendo tutta l'attuale area edificata. In corrispondenza del limite tra l'area urbanizzata di Teor e quella di Campomolle il paleoalveo torna a risalire verso Nord per poi ripiegare a Sud, al di là dell'abitato di Campomolle. In corrispondenza di quest'ultima ansa si legge sul terreno la divisione di "A" in due diversi tronconi: "A1" e "A2": il primo,

quello più antico, corre più ad occidente, il secondo è quello più recente ed ha un percorso più orientale. I due rami scorrono ai margini di un "alto" morfologico in corrispondenza del cui limite meridionale tornano a riunirsi piegando verso Ovest disegnando un'ampia ansa a Nord di Modeano (Comune di Palazzolo dello Stella). Da qui, dopo un'ulteriore cambio di percorso verso Sud-Ovest, le tracce in superficie si perdono nell'area caratterizzata da un "basso" morfologico denominata Isola (Comune di Palazzolo dello Stella).

L'ampio raggio di curvatura delle anse esclude che si possa trattare di un relitto pertinente ad un fiume di risorgiva, lasciando piuttosto intendere che si possa riferire ad un antico corso del Tagliamento, che per altro ancora in età romana presentava due distinti rami [3].

In corrispondenza dell'abitato di Teor, "A" risulta inciso da uno dei più rilevanti gradini di erosione dello Stella (D1) che in parte, soprattutto nel settore ad Ovest di Driolassa, può essere interpretato come antico corso dello stesso Stella. La struttura "D1" si perde in corrispondenza dell'abitato di Driolassa 4 mentre altre strutture analoghe sono riscontrabili sia a Nord dell'abitato (D2) sia a Sud (E1, E2, E3, E4) [5]

Il paleoalveo "C" prende avvio a Ovest di Rivignano, non lontano dall'attuale corso della Roggia di Varmo, e prosegue in direzione Sud-Ovest, a Sud dell'abitato di Sella (Comune di Rivignano). Dopo aver disegnato un'ampia ansa verso Ovest, nei pressi dei Casali Grinta, piega verso Sud lambendo numerosi "alti" morfologici quindi, con un'altra deviazione verso Est, si innesta nel tracciato di "A" per uscirne dopo alcune centinaia di metri proseguendo la

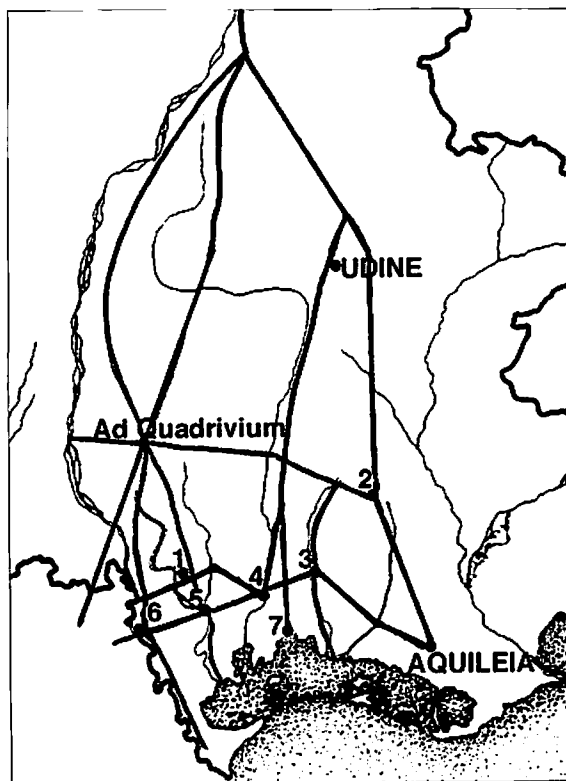



Figura 1. Carta generale del Friuli con indicazione della viabilità di età romana rilevata tra Aquileia, Udine e il Tagliamento.
Luoghi citati nel testo: 1, Paludo/Pizzat; 2, Sevegliano; 3, *Mutatio Ad Undecimum*; 4, Muzzana del Turgnano; 5, Palazzolo dello Stella; 6, *Mutatio Ad Paciliam*; 7, Marano Lagunare.

propria corsa in direzione Sud-Est e costeggiando il limite settentrionale della "bassura" denominata Isola, fino a confluire nel fiume Stella.

È di estrema rilevanza notare come in corrispondenza del punto dell'intersezione ("B") di "C" con "A" vi sia una strettoia naturale, una sorta di imbuto, passaggio obbligato di tutte le acque dei territori a

Nord compresi tra Tagliamento e bacino dello Stella e, dunque, punto obbligato di attraversamento terrestre nel passaggio tra i due ambiti fluviali.

Da quanto detto si può delineare con semplicità la cronologia relativa [6] delle strutture citate: in una prima fase è attivo il paleoalveo "A", che utilizza inizialmente "A1", poi "A2". Ad un momento posteriore la necrosi di "A" va collocata l'incisione da parte di "D1", segnalatore di attività erosiva dello Stella, e la parziale riutilizzazione da parte di "C".

Più difficile appare la definizione della cronologia assoluta.

Uno dei termini cui possiamo ancorarci è dato dalla creazione dei terrazzi dello Stella ("D" ed "E") la cui formazione risulta precedente l'età romana; con questo dato concordano sia il ritrovamento di numerose aree archeologiche di età romana nell'area compresa tra i terrazzi e l'alveo del fiume sia il rinvenimento degli scarti di produzione della fornace per prodotti laterizi di Casali Pedrina, attiva nel corso del I sec. d. C. (TEO 5 e sulla quale vedi *infra*), proprio in corrispondenza del taglio di uno di questi terrazzi (fig. 3). Grazie alle informazioni fornite da Cesare e Paolo Gallici, gli scopritori dell'area, possiamo stabilire che gli scarti di produzione della fornace furono gettati *in antico* nella scarpata e che il loro ritrovamento è avvenuto a seguito dei lavori di scasso e regolazione della stessa scarpata effettuati a ruspa. Questi hanno portato alla luce per tutta l'altezza della scarpata un ricco strato di materiale archeologico compatto all'interno della sua matrice argillosa e la cui formazione viene riepilogata nel seguente modo (fig. 4): A. deposito degli scarti; B. creazione dell'*humus*; C. taglio della ruspa e dal quale appare chiaro che a partire dalla sua deposizione lo strato di scarti non è stato intaccato da attività erosive del fiume. A spostare più indietro tali attività di erosione, a un momento comunque precedente l'età del bronzo, concorre il ritrovamento di reperti di questo periodo all'interno del letto dello Stella da Teor e a Palazzolo [7] che ne documentano l'inalterato corso a partire dal II millennio a. C.

Non va comunque dimenticato il riutilizzo di "A" in fase secondaria, posteriore alla necrosi, allorché il suo alveo, ben disegnato e con pendenza regolare, continuò ad esser sfruttato da rogge e scoli la cui attività superstite risulta documentata in età romana [8] ed ancora oggi vi trova alloggio, per citare il caso di "A1", il corso del Canale Saccon (fig. 5).

Il paleoalveo "C", che è dunque posteriore ad "A" e che risulta essere affluente dello Stella, si può considerare ad esso sincrono e risulta perciò attivo, in fase primaria, almeno fin dall'età del bronzo. Rilevante il fatto che, nella parte terminale, "C" lambisce il castelliere paleoveneto di Palazzolo (PdS 21) e nei pressi delle sue sponde (PdS 26) è stata ritrovata un'ascia in pietra verde di età neo-eneolitica [9]. La sua attività è documentata ancora in età romana, infatti lungo il suo percorso, o non lontano da esso, si localizzano numerosi insediamenti di quell'epoca (RIV 36, RON 3, RON 4, RON 5, PdS 4); la necrosi va attribuita alla cattura fluviale operata dal Tagliamento a monte dell'area indagata, dove per altro, come già detto, ne sopravvive la parte iniziale perpetuata dalla Roggia di Varmo, che appunto è uno degli ultimi affluenti del Tagliamento. Meno certa è la datazione di tale evento collocabile ad un momento

Figura 2. Carta del territorio compreso tra Palazzolo e Rivignano (ricavata da CTR 1:10.000 elementi 087090 Rivignano e 087130 Palazzolo dello Stella - aut. riprod. Regione Aut. Friuli-Venezia Giulia, Dir. Reg. Pianif. Territ, Serv. informazione territoriale e cartografia, P.T./6821/2.100 del 22 ottobre 1999) con i siti archeologici indicati da numeri e divisi per ambiti comunali (VAR = Varmo; RIV = Rivignano; TEO = Teor; RON = Ronchis; PDS = Palazzolo dello Stella) e gli elementi fisici indicati da lettere ("A1/2", "C" = paleoalvei; "B" = punto di intersezione tra "A" e "C"; "D", "E" = terrazzi di erosione dello Stella; "F" = alto morfologico - isola fluviale di Chiarmacis).

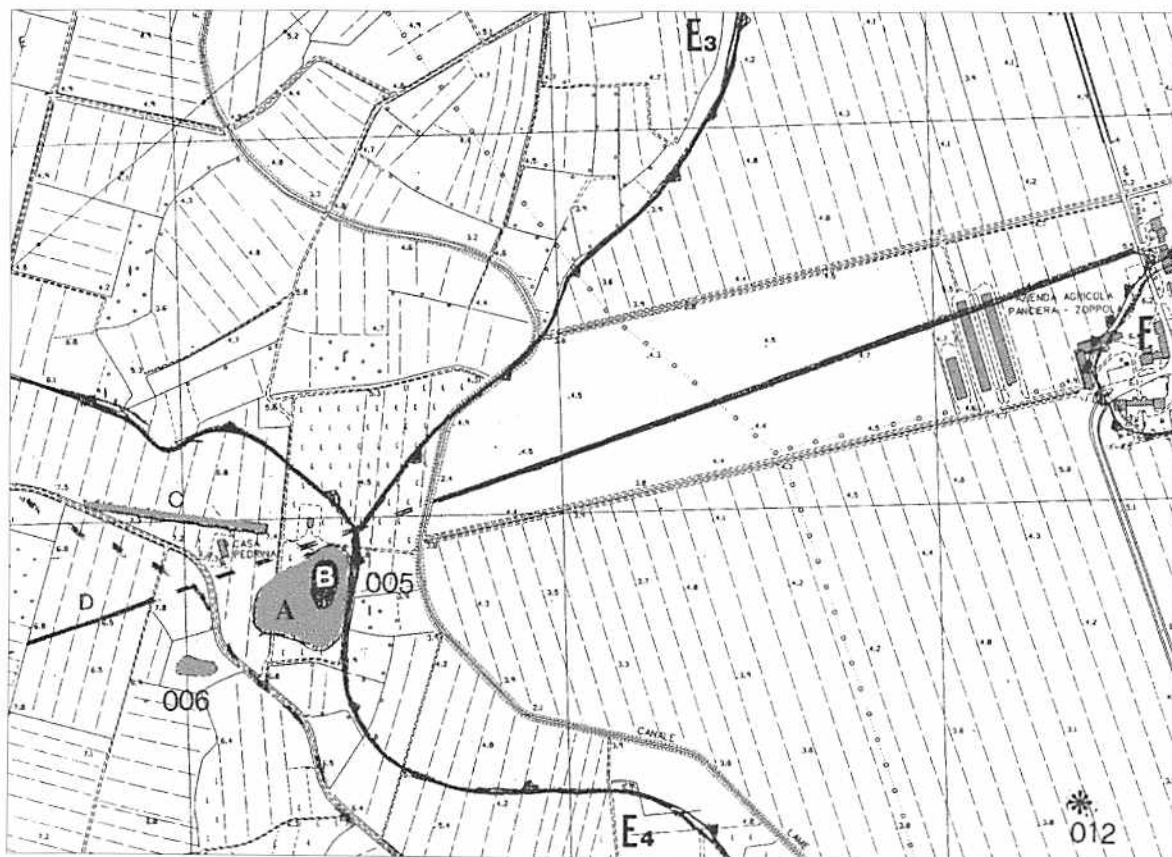



Figura 3. Planimetria (da CTR 1:10.000, 087130 Palazzolo dello Stella) dell'area compresa tra Chiarmacis e Casali Pedrina. "E3", "E4", terrazzi fluviali dello Stella; "F", alto mofologico - isola fluviale di Chiarmacis; TEO 005, Casali Pedrina: A- area di massimo spargimento dei reperti archeologici, B- localizzazione delle fornaci, C- trincea aperta dal proprietario del fondo in cui sono state messe in luce le presunte vasche di decantazione dell'argilla tagliate nel fondo ghiaioso del substrato (per una schematica ricostruzione del substrato cfr. anche fig. 4), D- posizionamento dell'elemento stradale individuato a seguito di alcune riprese dall'alto; TEO 006, probabile area di servizio della fornace; **con tratto continuo** strada romana accertata; **con tratto discontinuo** strada romana accertata, ma dal percorso non individuato sul terreno.

posteriore l'età romana, che possiamo induttivamente collocare, su base toponimica, tra V e VII-VIII sec. Nei pressi di uno dei terreni attraversati dal paleoalveo, dove sono stati individuati resti di una struttura segnalata esclusivamente da mattoni e tegole e identificata come ponte (RON 2) [10], si colloca infatti il sito denominato Casali Grinta; 'grinta' è toponimo di origine germanica indicante 'terreni aridi, magri,

improduttivi' [11] e mal si attaglia ad inquadrare terreni attraversati da un bacino fluviale di risorgiva.

A questo punto, per l'identificazione del paleoalveo "C", ci soccorre Plinio con le sue indicazioni circa la geografia di questo settore dell'alto Adriatico in cui ricorda la presenza di due fiumi, l'*Anaxum* e il *Varamus*, tra il Tagliamento (il *Tiliaventum Minus*) e l'Ausa/Aussa (l'*Alsa*). Non ci soffermeremo sull'analisi di questo passo già ampiamente discusso ed analizzato [12], grazie al quale conosciamo il nome romano dello Stella (*Anaxum*) e possiamo dare il nome *Varamus* al paleoalveo "C".

Quello che qui più ci preme capire è la ragione per cui Plinio abbia sentito la necessità di menzionare tra i fiumi più importanti della *Venetia* il *Varamus*, un affluente del già non rilevante, ai nostri occhi, *Anaxum*. Sul loro corso infatti non si collocano né *coloniae*, né *municipia*, né *oppida*, ciò non di meno sono ricordati assieme all'*Alsa*, altro rilevante fiume di risorgive che scorre non lontano da Aquileia e forse la presenza di un *portus* alla loro foce può non essere la sola causa.

Una delle ragioni di tale rilevanza va indubbiamente connessa con l'ampia navigabilità offerta da questi fiumi di risorgiva, ricchi di acqua durante tutto il corso dell'anno e non apportatori di devastanti alluvioni come nel caso di quelli provenienti direttamente dalle Alpi. È in tale ottica dunque che va letto l'intero passo. Qual'è quindi l'importanza commerciale da attribuire al *Varamus*? Sulla base delle attuali conoscenze non è il caso di sbilanciarci, lungo il suo corso le presenze archeologiche di età romana non differiscono né per dimensioni e pregio né per numero da quelle di altri settori di

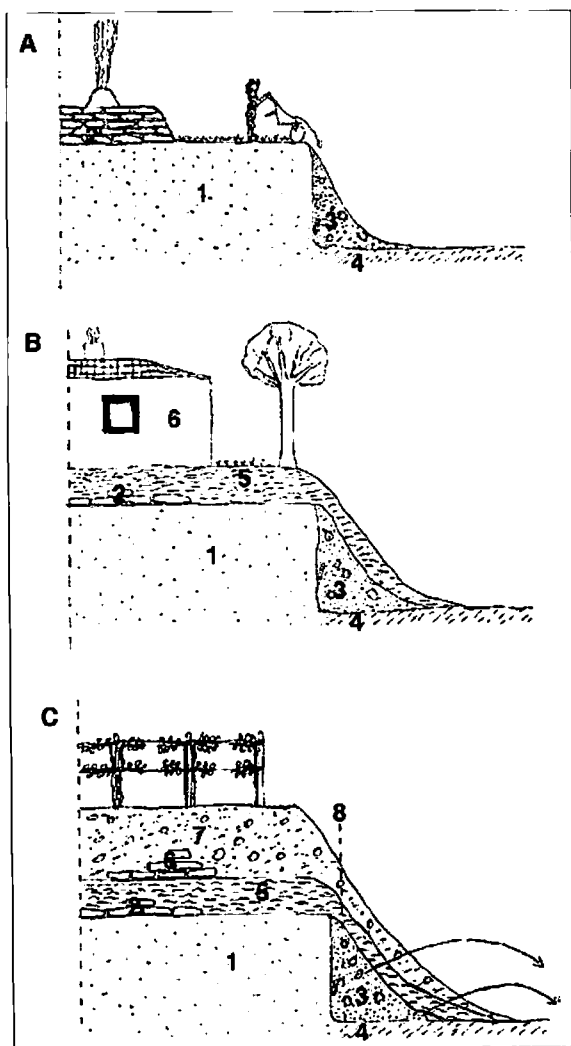



Figura 4. Ricostruzione ipotetica dell'occupazione dell'area di Casali Pedrina: A, fase di attività della fornace; B, occupazione tardoantica; C, attività moderne.
1, depositi alluvionali ghiaiosi del Tagliamento; 2, fornace; 3, area di scarico degli scarti di produzione; 4, depositi limosi-argillosi dello Stella; 5, livello di abbandono degli impianti fornacali; 6, edifici della fase tardoantica; 7 livello di abbandono dell'area; 8, taglio a ruspa effettuato negli anni '70.

Bassa pianura e non sono tali da giustificare la risonanza del suo nome.

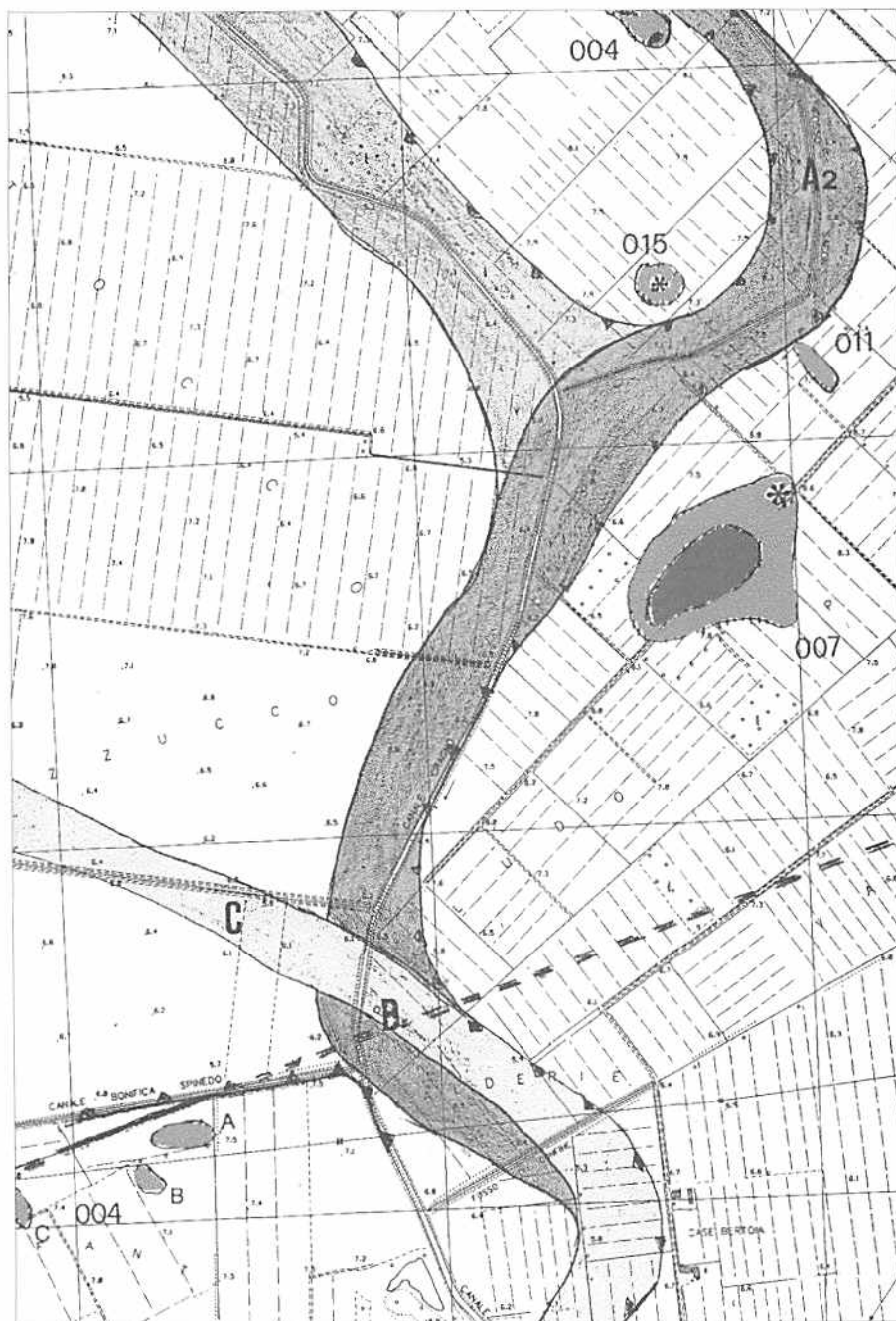
Accattivante risulta perciò la possibilità che esso sia stato ricordato da Plinio in virtù anche del suo passato e non solo del suo presente. Possibilità legittima vista la confluenza del *Varamus* nell'*Anaxum* immediatamente a valle del castelliere di Palazzolo [13], una delle pochissime aree insediative documentate nella Bassa pianura durante l'età del ferro.

Più ricca è però la documentazione relativa all'età del bronzo, periodo al quale si riferiscono numerosi manufatti sporadici, provenienti soprattutto dal letto dello Stella, ed alcune aree insediative.

In particolare, una delle zona con la più alta concentrazione di rinvenimenti si ha in loc. Paludo/Pizzat, posta immediatamente ad Est del punto in cui il paleoalveo "C" si inserisce in "A", il quale a sua volta lambisce il sito a Nord (fig. 5). È da dire che i materiali fin qui emersi sono il frutto di rinvenimenti casuali, fino ad ora non associabili ad alcuna specifica struttura antropica tipica di quel periodo nella Bassa friulana, quale aggeri, fossati o palificazioni. Nel dettaglio sono stati recuperati un'ascia in bronzo del tipo "a lama piatta" con margini appena accennati e taglio espanso, tipologicamente conforme alle pochissime altre asce ritrovate finora in Friuli e databile alle prime fasi dell'età del bronzo antico (1700-1600 a. C.) [14]; minuti frammenti ceramici dell'età del bronzo medio e recente (ca. 1600-1150 a. C.) [15], un elemento di falcetto e una lama di pugnale in selce, genericamente databili tra la fine del III e gli inizi del II millennio a. C. [16]. A questi, sulla base del resoconto delle modalità di recupero, mi sembra possibile associare un altro rinvenimento, il primo effettuato nell'area, relativo ad un'ascia di bronzo del tipo "ad alette", cronologicamente inquadrabile nell'ambito dell'età del bronzo finale (ca. 1150-900 a. C.) che l'Anelli dice rinvenuta "*in occasione dello scavo di canali per lo scolo delle acque durante i lavori di bonifica agraria in località Campomolle, nelle immediate vicinanze dell'abitato di Teor, ... alla profondità di 2 metri*" [17].

Sulla base di questi dati, ci troviamo dunque davanti alla necessità di ipotizzare la frequentazione del medesimo sito nell'arco dell'intera età del bronzo sin dalle sue fasi iniziali. Il recupero di manufatti ceramici indica poi una certa qual stanzialità che lascia ampio spazio alla suggestiva ipotesi di identificare qui un'area abitativa, in uso durante l'età del bronzo [18], protetta a Nord e ad Ovest dalla presenza di corsi fluviali, secondo uno dei dettami propri dell'insediamento dell'epoca. Tale ipotesi colma un rilevante "vuoto" insediativo nel bacino dello Stella, che si estende dal castelliere di Rividischia [19] alle evidenze perilagunari a Sud di Palazzolo [20] cui fa da contraltare il rinvenimento di numerosi bronzi "votivi" nello Stella [21]. Contro tale ipotesi cozza l'esiguo numero di frammenti ceramici; non va tuttavia taciuto il fatto che nel sito insiste una delle più estese ville rustiche romane della Bassa friulana, e che dunque i resti dell'abitato dell'età del bronzo potrebbero esser stati intaccati da tali strutture edilizie e comunque obliterate dall'attività di accumulo deposizionale degli strati di età romana, elemento che renderebbero difficilmente intaccabili dai normali lavori dei campi [22] gli strati più antichi.

La qualità di questi reperti bronzei, in particolare l'assenza di tracce d'uso, come

Figura 5. Planimetria (da CTR 1:10.000, 087130 Palazzolo dello Stella) dell'area compresa del Paludo/ Pizzat. "A1", "A2" e "C" paleoalvei; "B", punto di intersezione tra "A" e "C"; TEO 007, villa romana; TEO 004, villa romana con struttura di servizio all'interno del paleoalveo "A2"; TEO 011, bonifica; TEO 015, area di rinvenimento dei vasetti miniaturistici: RON 004 area di necropoli; **con tratto continuo** strada romana accertata; **con tratto discontinuo** strada romana accertata, ma dal percorso non individuato sul terreno.

le modalità del loro rinvenimento potrebbero far pensare che anche in questo caso si possa trattare di reperti "votivi" in relazione ad un culto delle acque o in corrispondenza di punti di guado [23] come per quelli sopra menzionati rinvenuti nello Stella. Piacerebbe dunque pensare all'esistenza di un intreccio abitativo-cultuale lungo l'asse *Anaxum-Varamus* e loro affluenti [24], solo in parte fino ad ora messo in luce per quel che riguarda proprio l'assetto abitativo [25].

La ragione dell'importanza di questi fiumi andrebbe individuata, anche per l'età del bronzo, nella loro destinazione quali veicolatori di uomini, cose e idee. In questo caso capolinea verso il retroterra, arroccati sulla linea delle risorgive sarebbero i castellieri di Rividischia e di Codroipo, verso il Tagliamento, alle sorgenti del *Varamus* e, ad Est, l'ipotizzato castelliere in località Venchiaredo di Bertiolo [26]. Il capolinea meridionale si potrebbe individuare proprio a Palazzolo nel quale è ben documentata la presenza di manufatti dell'epoca e al cui periodo andrebbe datata una struttura fortificata in località Griole [27].

Un altro passaggio obbligato sarebbe da individuare proprio nella zona del Paludo/Pizzat che si configura come area "strategica" sia durante l'età del bronzo che in età romana durante le cui prime fasi (seconda metà del II sec. a. C.) risulta già occupata da aree d'abitazione e servita da una strada.

Di questa mancano al momento chiare evidenze nei pressi del Tagliamento, ma è probabile che giungesse dal Veneto, dopo aver attraversato il fiume nei pressi della chiesetta campestre di Santa Sabida; procedeva quindi con un orientamento Sud-Ovest/Nord-Est superando l'area denominata 'Ponte di Clâps'. Sulla base di attendibili testimonianze orali, lungo il suo tracciato in parte ancora visibile, in territorio di Ronchis (RON 4), sono state messe in luce negli anni '80 alcune urne cinerarie. Superato il Paludo, la strada puntava più in là allo Stella, attraversato in prossimità di Chiarmacis [28], per poi andare a confluire nella *via Annia* a Muzzana del Turgnano [29].

In prossimità della strada (fig. 5) si collocano i resti della grande villa (TEO 7) [30]; più a Nord, al di là del paleoalveo "A", ai cui margini si disloca, vi è un'altra area abitativa (TEO 4), identificabile con una struttura residenziale [31]. È documentata infine una bonifica (TEO 11) realizzata, sulla base dei materiali raccolti, tra la fine del I sec. a. C. e la seconda metà del I sec. d. C. [32]. Vi sono infine alcuni materiali sporadici venuti alla luce a più riprese nelle immediate vicinanze della base NATO e al suo interno, al momento della realizzazione (TEO 15): si tratta di alcuni vasetti miniaturistici parte dei quali realizzati in ceramica a vernice nera e certamente non riferibili a produzioni locali note a partire dal II-I sec. a. C. e forse prodotti d'importazione da area adriese di IV-III sec. a. C. [33].

Ben s'inquadrano in questo contesto l'attribuzione al Paludo di tre statuine in bronzo raffiguranti un *Hercules* stante, databile nell'ambito del III sec. a. C. [34], un'atleta o offerente ignudo stante, databile tra II e I sec. a. C. [35], e un Lare danzante, databile al II sec. d. C. [36], e la conseguente proposta della Maggi di individuare nel Paludo, in un momento già precedente la colonizzazione, la presenza di un luogo di culto dedicato ad *Hercules* [37].

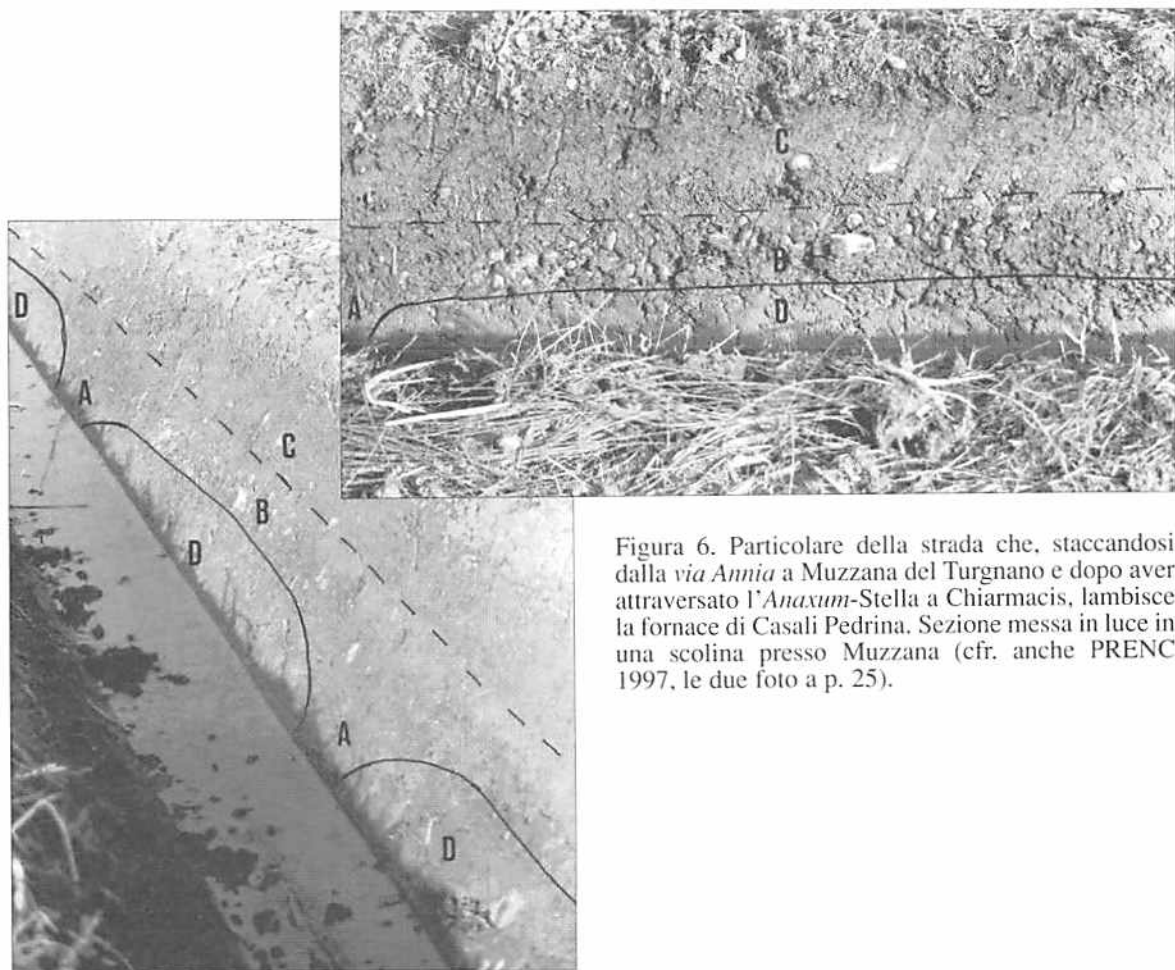



Figura 6. Particolare della strada che, staccandosi dalla *via Annia* a Muzzana del Turgnano e dopo aver attraversato l'*Anaxum*-Stella a Chiarmacis, lambisce la fornace di Casali Pedrina. Sezione messa in luce in una scolina presso Muzzana (cfr. anche PRENC 1997, le due foto a p. 25).

Conclusioni

Sulla scorta di quanto esposto pare dunque possibile delineare un quadro generale della presenza umana legata a doppio filo ai corsi d'acqua, cui le popolazioni dovettero dedicare particolare cura e valenza religiosa fin da tempi remoti [38]. Alle popolazioni qui stanziate durante l'età del bronzo pare poi possibile attribuire la fissazioni degli idronimi *Varamus* e *Anaxum* le cui radici rimandano a termini legati alla voce 'acqua' [39].

Vi è dunque qualcosa di più di una

teorica possibilità di pensare qui ad un'ininterrotta frequentazione dell'area dal II millennio fino all'età romana, connessa alla presenza di un'area sacra collegata da una parte alla via di transito [40] dall'altra, retaggio del II millennio, al culto delle acque. Ad entrambe queste vesti ben si attaglia, nella fase finale, la presenza di *Hercules*, nume tutelare delle greggi e dei traffici, ma anche associato a culti salutari [41]. Ed è proprio in ragione di tale rilevanza che ritengo si debba la, relativamente ampia, fama del *Varamus*, sede forse di un *portus* [42] e di una area sacra (piccolo sacello? altare? ara? luogo di culto a cielo aperto?). Purtroppo non è possibile associare direttamente a questo luogo di culto personaggi in qualche modo connessi alla venerazione di *Hercules* [43].

La distruzione di tale complesso e unitario sistema, antropico e geografico nel contempo, va collocata ad un momento immediatamente posteriore alla fine dell'età romana con la cesura operata dai lunghi secoli dalle invasioni e dallo stanziamento di popolazioni di nuovo ceppo linguistico. Già al momento dell'arrivo di popolazioni germaniche la cattura del *Varamus* da parte del Tagliamento sembra cosa fatta come testimonia il toponimo 'grinta' (vedi sopra). Parimenti scompare *Anaxum* e al suo posto ricompare nel basso medioevo la forma Stella/Stalla, forse derivata per «discesa fluviale» dalle aree maggiormente slavizzate tra X e XI secolo, dallo slavo *Stelja* 'lettiera per bestiame', analogamente a numerosi altri idronimi del territorio, tra cui proprio Cragno nel senso di 'proveniente dalla Carniola', il nome dell'attuale canale impostato nel tratto finale (tra "B" e la confluenza nello Stella) del paleoalveo del *Varamus*, e Velicogna, nel senso di 'antroponimo indicante Grande cavallo', altro affluente dello Stella a Palazzolo [44].

Si ritiene opportuno avanzare infine due ulteriori considerazione relativamente all'area abitata di Teor e al passo pliniano citato.

È da rilevare infatti che al momento rimane privo di rilevante documentazione archeologica l'abitato di Teor per quel che riguarda sia la preistoria che l'età romana. In ragione tuttavia della felice natura del sito, particolarmente adatta all'insediamento umano perché posta su un terreno sopraelevato e quasi completamente circondata da acque, non è da escludere la possibilità di ipotizzare anche in quest'area la presenza di forme insediative precedenti la prima documentazione toponimica che risale al 1270 allorché viene citata la *villa Thegori*, il cui toponimo è stato comunemente fatto derivare, fin'ora a nostro avviso in maniera errata, dal latino *tugurium* nel senso di casupola, catapecchia. Contro questa interpretazione infatti è documentato l'utilizzo in età classica anche del termine *tegurium*, inteso nel senso di 'edifico sacro, edicola o piccolo tempio perlopiù sostenuto da quattro colonne, aperto sui fianchi', tra l'altro in un'iscrizione rinvenuta a Castel Toblino (Brescia) in cui si ricorda l'edificazione di un *tegurium Fatis Fatabus*, da parte di un certo *Druinus* [45]. Dove fosse questo *tegurium* non è al momento definibile, ma accattivante davvero risulta la possibilità di collocarlo in corrispondenza della chiesa parrocchiale di Teor, realizzata al di sopra di un rialzo artificiale del terreno, al centro del paese.

La spiegazione del toponimo appena esposta sembra corroborare ulteriormente l'ipotesi di una particolare valenza religiosa

del comprensorio *Anaxum-Varamus* e, riguardo al passo pliniano, se la dinamica interpretativa che porta alla menzione di *Varamus*, affluente dell'*Anaxum*, è corretta la medesima potrebbe essere applicata pure all'*Alsa*, lungo il quale, a parte il *portus* pliniano, non si collocano agglomerati di rilievo, con la necessità di individuare lungo il suo corso uno o più elementi attinenti la sfera del culto. Ed a questa rimanda immediatamente l'iscrizione su blocco di arenaria, forse parte in un altare, *de doneis / L(ucius) Babrinius L(uci) f(ilius) / K(aeso) Vibius K(aesonis) f(ilius)*, databile non oltre la metà del II sec. a. C. e rinvenuto in corrispondenza dell'attraversamento del fiume da parte dell'*Annia* [46]. In attesa poi di specifiche indagini geo-morfo-pedologiche, non pare fuori luogo ipotizzare che in antico il corso dell'*Alsa*, dopo aver superato l'*Annia*, raggiungesse le due aree sacre documentate a Strassoldo [47], per arrivare fino a Sevegliano, in prossimità della *via Postumia* e di uno dei principali snodi viari del Friuli [48], dove è stata riconosciuta l'esistenza di un'area di culto già a partire dal IV-III sec. a. C. e successivamente monumentalizzata all'incirca alla metà del II [49], in concomitanza con la realizzazione della *Postumia* stessa.

NOTE

[1] Le ricognizioni sul terreno mirate all'evidenziazione di tale aspetto della morfologia del territorio sono state attuate dallo scrivente in occasione della propria tesi di laurea e sono state approfondite con il sostegno di Giovanni Boschian l'anno seguente. Successivamente sono state condotte ulteriori ricognizioni per definirire problemi di dettaglio. Per un inquadramento generale della geomorfologia e della geografia dell'area cfr. BOSCHIAN 1992, PRENC 1992 e PRENC 1995a, notizie riprese anche in MAGGI 1998, pp. 11-12.

[2] Per una dettagliata analisi del passo cfr. ROSADA 1979, cc. 218-219, ROSADA 1999 e PRENC 1995b.

[3] Sulla questione cfr. ROSADA 1979, cc. 218-219 e VEDALDI IASBEZ 1994, p. 116.

[4] È corretta da questo punto di vista la ricostruzione paleoidrografica presente in *Il bacino* 1991, p. 7 e, in forma semplificata, in MAGGI 1992, p. 198, n. 5. Nella fig. 4 in MAGGI 1998 (per altro frutto di ulteriori semplificazioni delle precedenti) la ricostruzione presentata è fuorviante: "D1" è infatti messo in connessione alle strutture "E1" ed "E4", ad esso non collegate, in corrispondenza di un'"alto" morfologico ad Ovest di Driolassa.

[5] L'individuazione di tali elementi del paesaggio naturale è di estrema rilevanza ai fini della ricostruzione di quello agrario. I terreni infatti posti alle spalle di detti limiti di erosione e in vicinanza alle aree abitate (fig. 2 e fig. 3, risultano parcellizzati in maniera irregolare, secondo un modulo di campi stretti e allungati, e cinti da siepi e alberi, elementi che ne attestando l'utilizzazione dall'età medievale (SERENI 1984), e risultano completamente dissimili da quelli più prossimi allo Stella e più lontani dall'aree abitate, regolari, spianati e di grandi dimensioni, frutto di recenti interventi di bonifica e atti al lavoro meccanizzato. Con questa ricostruzione del paesaggio contrasta il ritrovamento nei terreni bassi e di più facile alluvionamento, delimitati dai terrazzi dello Stella, di numerose aree archeologiche di età romana (fig. 2) che stanno a testimoniare come allora le condizioni per l'insediamento dovessero essere migliori di quelle che si vennero a creare in epoca successiva allorché, abbandonate tale aree, le popolazioni si raccolsero sui terreni alti più sicuri, sia al di sopra dei terrazzi, come a Romans di Varmo, Rivignano, Teor, Driolassa e anche Rivarotta, sia in corrispondenza di isolati rialzi del terreno come a Chiarmacis, posto a controllo di un importante punto di guado sullo Stella e probabilmente estremo punto di approdo verso l'interno per imbarcazioni anche di grosso pescaggio e dotate di alberatura e vele. Così, com'è stato tramandato, pare fossero affrescate sulla parete sud della locale chiesetta medievale con scafo marrone e vele rosse su fondo bianco, che altrimenti riuscirebbe davvero difficile spiegare la loro presenza.

[6] Per gli aspetti di cronologia, assoluta e relativa, cfr. BOSCHIAN 1992.

[7] Per quanto riguarda i ritrovamenti di Teor, si tratta di una spada e di un pugnale databili all'età del bronzo medio (1600-1300 a. C.), conservati presso il Museo Nazionale di Aquileia (nn. inv. 50004 e 50294: cfr. ANELLI 1949, cc. 12-14, figg. 38 e 40-41; scheda di S. Vitri in *Le Terramare* 1997, p. 730). Più a Sud, a Palazzolo, sono state recuperate due asce del tipo "ad alette" e una cuspide di lancia in bronzo databili tra la fine del XII e il X sec. a. C. (cfr. ANELLI 1954-57, tav., I, 1-3; PERONI *et alii* 1980, p. 31; CÀSSOLA GUIDA, VITRI 1990, p. 170, n. 59). Ancora più a Sud, tra il 1994 e il 1997, in località Bronzan è stata recuperata una tazzina della media età del bronzo mentre in una località non specificata per motivi di riservatezza è stata rinvenuta una spada databile allo stesso periodo (cfr. BRESSAN 1996, cc. 447-449 e figg. 1-3). Su questi rinvenimenti cfr. anche MAGGI 1998, p. 15, note 19 e 22.

[8] Numerose presenze di età romana continuano a collocarsi infatti lungo il suo corso a documentarne la vitalità e l'utilizzazione: RIV 29, RIV 30 e RIV 32, TEO 2, TEO 4, TEO 7. Queste ultime due in particolare si addossano in prossimità delle aree a torba anche a costo di entrare all'interno degli antichi alvei, terreni infidi per la possibilità di alluvionamento, come a volerne sfruttare appieno le possibilità date dal passaggio di un corso d'acqua. Cfr. a tal proposito le osservazioni in PRENC 1988-89, p. 74, scheda TEO 4b, e p. 75, scheda TEO 11, probabilmente lo stesso citato in MAGGI 1998, p. 44, sito n. 9 e identificato, per la presenza di un banco d'anfore sepolte, come opera di bonifica del suolo. Non è tuttavia da escludere che tale bonifica possa esser stata eseguita in vista della realizzazione di un punto di transito attraverso l'ampio paleoalveo tra i siti TEO 7 e TEO 4. È dunque chiara la volontà dei romani di porre mano all'utilizzazione di questi ambiti "difficili"; fuori luogo dunque le osservazioni avanzate in MAGGI 1998, p. 41, nota 96, che sembra non cogliere per intero la portata di tale presenza né la rilevanza degli interventi.

[9] SALVADOR 1990.

[10] Cfr. PRENC 1992, p. 194.

[11] DESINAN 1982, I, p. 318.

[12] Cfr. ROSADA 1979 per una proposta complessiva di lettura dell'intero passo e PRENC 1995b per la specifica analisi di *Anaxum, quo Varamus defluit.*

[13] *Topografia* 1992 p. 7.

[14] LAVARONE 1989: rinvenuta in circostanze non del tutto chiarite agli inizi anni '80 e conservata al Museo dello Stella con il n. inv. 411436. Cfr. anche MAGGI 1998, p. 15 e nota 18.

[15] Si tratta di 1 fr. di parete con attacco fondo (n. inv. 118356), un fr. di parete decorato da una bugnetta (n. inv. 118357) e di 6 frr. di pareti indistinte (n. inv. 118358) conservati al Museo dello Stella sotto l'etichetta Paludo/Pizzat (cfr. PRENC 1993, ripreso in CÀSSOLA GUIDA 1999, in part. fig. 1, e CÀSSOLA GUIDA c.s.), materiali e notizia per altro non noti alla Maggi. Analoghi reperti, ma non più di una manciata di pezzi, sono stati visti, raccolti, ma poi dispersi, anche da altri appassionati locali durante varie visite all'area archeologica.

[16] MAGGI 1998, pp. 13-15, nota 18 e per la lama di pugnale la foto 1.

[17] ANELLI 1954-57, p. 10 e tav. II, n. 1. Cfr. Cfr. anche MAGGI 1998, p. 15 e nota 21, che non attribuisce il rinvenimento a quest'area, ma seguendo l'Anelli la definisce "proveniente da Campomolle".

[18] Ipotesi già avanzata in PRENC 1993 e accolta in CÀSSOLA GUIDA 1999, in part. fig. 1, e CÀSSOLA GUIDA c.s.

[19] Cfr. TASCA 1998 e TASCA 1999 per lo studio complessivo sul sito e i materiali.

[20] Cfr. BIVI, SALVADOR 1989; *Topografia* 1992, p. 7 e tav. a p. 28.

[21] Cfr. nota 7.

[22] Ragion per cui ritengo plausibile associare a questo sito il rinvenimento dell'ascia "ad alette" a 2 metri di profondità detta dall'Anelli proveniente da Campomolle. Cfr. nota 17.

[23] Su questo argomento cfr. PETTARIN 1990.

[24] Sul rinvenimento di materiale relativo a questo periodo nel territorio di Rivignano cfr. PRENC 1995a, pp. 13 e 17-19; per il territorio di Pocenia cfr., da ultimo, PRENC 1997, pp. 27-29 con bibliografia e p. 30. Per il ripostiglio di Belgrado di Varmo cfr. ANELLI 1954-57, pp. 18-19 e tavv. V, 5-7 e VI, 3; *Caput Adriae* 1983, p. 84; CÀSSOLA GUIDA, VITRI 1990, p. 165, n. 5 e l'articolo di M. Buora in questo volume. Non lontano dal luogo di rinvenimento del ripostiglio è stata di recente individuata un'interessante area archeologica caratterizzata dal recupero in superficie di materiale dell'età del bronzo e, estremamente importante, di età del ferro: su tali recenti rinvenimenti vedi il contributo in questo volume di A. Giacomini. Non è molto dissimile la situazione negli altri bacini fluviali del basso Friuli

dove si ripetono analoghi rinvenimenti a carattere "votivo".
[25] A tal proposito potranno risultare interessanti i risultati delle indagini sul castelliere di Rividischia effettuate da G. Tasca per conto dei Civici Musei di Udine ai fini dell'individuazione dei caratteri della presenza umana in questa parte del Friuli (cfr. nota 19).
[26] TOSONE 1998, pp. 17-18. Ricordiamo qui per inciso che i castellieri di Venchiaredo (com. di Bertiolo) e Codroipo sono posti in prossimità di un tracciato stradale chiaramente visibile in una serie fotogrammi scattata nel 1954 durante un volo aereo effettuato del Gruppo Aeronautico Italiano. La strada, di cui rimangono vari spezzoni, da Palmanova corre verso Codroipo con un percorso non rettilineo, passando a fianco del castelliere di Castions di Strada e mantenendosi per tutto il suo percorso a Sud rispetto alla "Stradalta" e alla linea degli abitati, situazione che induce a datare la prima sistemazione ad un momento precedente l'età romana e lascia intendere anche un diverso limite della linea delle risorgive spostatosi a Nord nel corso del I millennio a. C., in relazione ad un innalzamento della falda dovuto a maggior piovosità.
[27] *Topografia* 1992 pp. 7 e 10, nota 8.
[28] Toponimo ipoteticamente interpretato di origine celtica cfr. FRAU 1978, p. 47. Cfr. anche FRAU 1979, p. 140, nota 35 e DESINAN 1982, I, p. 319, e II, p. 146.
[29] Cfr. PRENC 1996, fig. 3 a p. 249; PRENC 1997, pp. 24-26 e 31 e foto a p. 25; da ultima MAGGI 1998, pp. 18-19, nota 47 e p. 85, nota 176, che ne documenta la presenza in loc. Casali Pedrina anche sulla base di una foto aerea e di saggi di scavo effettuati nel 1993 a seguito dell'apertura di una trincea di ca. 250x10 m operata dal proprietario del terreno (fig. 3 TEO 5C) in un'area immediatamente a Nord-Ovest della fornace di Casali Pedrina (sul sito e i materiali cfr. MAGGI 1998, pp. 82-112) e sul fondo della quale, decapate dalla ruspa, vi erano grandi "vasche" subcircolari, riempite di limi argillosi scuri, tagliate nella ghiaia del substrato, e interpretabili problematicamente come vasche per la decantazione dell'argilla. Riguardo alla foto aerea va detto che il fotogramma in questione, a ripresa quasi zenitale, risale all'inverno 1991-92 e ritrae la situazione visibile in un campo (cfr. fig. 3, TEO 5D) sottoposto all'epoca a fermo lavori e libero da colture. La strada, che risulta di colore chiaro ed è segnalata ai margini da due stricie nere (cfr. a tal proprosito le medesime caratteristiche della stessa nei settori messi in luce presso Muzzana -fig. 6- e presso Chiarmacis, dove la strada fu individuata in tre scoline e fotografata, ma purtroppo la documentazione non è al momento più reperibile), passa in mezzo ad un fitto reticolato segnalato da lineazioni scure. A seguito delle ricognizioni effettuate sull'area in occasione dello scavo nella trincea, di questo tracciato stradale e della regolare struttura a maglia non sono state rilevate evidenze in superficie. In questa foto non vi è traccia della strada Codroipo-Palazzolo che sicuramente da qui doveva passare (da ultimo BUORA 1999, p. 50), correndo sui terreni posti al di sopra dei gradini di erosione dello Stella e il cui tracciato, corrispondente forse all'attuale strada campestre, risulta segnalato dallo sporadico rinvenimento di una moneta di età romana andata persa nel sito RIV 15 (PRENC 1995a), di due Antoniniani di III sec. d. C., di cui uno di Diocleziano, nel sito TEO 13 (MAGGI 1998, pp. 32-34) e dalla persistenza lungo il suo percorso di tracce di frequentazione umana fino all'età longobarda a Rivignano nel sito RIV 37, dove sono state individuate 5 tombe di militari databili alla prima metà del VII sec. d. C. (BROZZI 1969, p. 117; PRENC 1995a) e a Romans di Varmo, cui lo stesso toponimo ci assicura del perdurare della presenza umana di tradizione romanza, da dove proviene una fibula del tipo "a croce", databile dalla fine del V alla prima metà del VII sec. d. C. (BROZZI 1989, pp. 37-39, 68-69 e 83, tav. 12, n. 5). Un altro elemento di sostegno a questa identificazione lo si può infine dedurre dall'esistenza di un piccolo sacello a Teor, documentato dal toponimo medesimo che, come più avanti dimostrato, deriva da *tegurium* nell'accezione di 'piccolo tempio coperto'. Ci sentiamo infine di proporre l'esistenza di un'altra strada che da Teor si dirigeva verso Campomolle e da lì continuava, probabilmente ricalcata dall'attuale strada provinciale, verso Sud-Est superando il corso del *Varamus* in corrispondenza dell'area RON 2, ipoteticamente identificata dallo scopritore come un ponte (cfr. nota 11).
[30] Da ultima MAGGI 1998, pp. 45-82 e la nota 8.
[31] Da ultima MAGGI 1998, pp. 40-43 e la nota 8.
[32] Da ultima MAGGI 1998, p. 44 e la nota 8.
[33] Tale notizia è stata ripresa sulla scorta di attendibili testimonianze orali più volte raccolte nel corso delle indagini effettuate. In particolare per quel che

riguarda gli oggetti in ceramica a vernice nera, sulla base di schizzi e di fotografie che si sono potuti visionare, si tratterebbe di oggetti che non trovano precisi confronti con analoghi materiali provenienti da insediamenti di età romana: una coppetta del tipo Lamboglia (1952) 2 o 3, una coppetta del tipo Lamboglia 34, una o due coppette con due anse sopraelevate non più alte di 6/8 cm, assimilabili per tipologia alla forma Lamboglia 47, una olletta della forma 134 della Frontini (1985) e un paio di bassi piattini di diametro non superiore ai 5/6 cm per i quali non è possibile proporre confronti.

[34] CÀSSOLA GUIDA 1989, pp. 59-60.

[35] BRUSTIA 1989.

[36] MAGGI 1998, p. 139.

[37] MAGGI 1998, pp. 45-46, nota 107 e 136, nota 293.

[38] Mancano al momento dati circa la presenza umana durante il Neolitico (e le epoche precedenti), probabilmente più per mancanza di indagini specifiche che per una reale assenza. In tale ottica significative potrebbero risultare mirate indagini lungo le varie *tranches* del paleoalveo "A", attivo in fase prebronzo.

[39] *Varamus* riflette una radice indeuropea **ver*/**vor* significante 'acqua' e attribuita fin qui alla presenza venetica o, meno probabile, celtica (cfr. da ultima la sintesi in MARCATO 1995, p. 141). *Anaxum* deriverebbe pure da una radice indoeuropea dal significato di 'non lucente', 'torbido', che ben si addice alle caratteristiche del fiume (da ultima MARCATO 1995, pp. 24-25).

[40] Analoga collocazione di luoghi di culto di età paleoveneta lungo l'asse della futura *via Annia* è documentata a Millepertiche di Musile di Piave (CROCE DA VILLA 1996) e a Fossalta di Portogruaro (GOBBO 1996).

[41] Sul culto di *Hercules* ad Aquileia cfr. FONTANA 1997, pp. 104-114, in part. 109-110.

[42] PRENC 1995b.

[43] Cfr. FONTANA 1997, pp. 107-108. Il culto di *Hercules* risulta documentato ad Aquileia già nell'ambito del II sec. a. C. e in particolare a tale divinità sembra devota la *gens Albia*. Ad alcuni liberti di questa *gens* rimandano numerose tegole con bollo *M. Albi Rufi* e *M. Albi Macri*, ampiamente presenti in Bassa friulana e nel bacino dello Stella, ma non nell'area del Paludo, dove sono presenti invece, tra le altre, tegole con bollo TE.RVF [*Te(rentii) Ruf(i)*]. Sui bolli e la loro diffusione in area adriatica cfr. GOMEZEL 1996.

[44] Per questi toponimi cfr. le schede in MARCATO 1995.

[45] Per la derivazione di Teor-*Thegori* da *tugurium* cfr.: DESINAN 1978; FRAU 1978; FRAU 1979. Riguardo all'epigrafe di Castel Toblino: GARZETTI 1984, n. 1098; GARZETTI 1991, p. 183, n. 1098 e da ultima CENERINI 1992, pp. 105-106. L'epigrafe mi è stata segnalata dal dott. M. Buora che ringrazio anche per i numerosi altri consigli fornitimi nel corso della stesura del presente articolo e che ha in preparazione un contributo sui luoghi di culto in Friuli agli albori della romanizzazione presentato in occasione del convegno "Forme del sacro" tenutosi a Venezia l'1 e il 2 dicembre 1999.

[46] Da ultima FONTANA 1997, pp. 165-167 e 180-182.

[47] Cfr. STRAZZULLA 1987, pp. 134-136; BUORA 1991 e *Veneti* ...., p. 3.

[48] Cfr. i vari contributi in *Optima via* 1998 e *Tesori della Postumia* 1998 in cui oltre alla tesi della Postumia "alta" sull'asse Codroipo-Sevegliano-Aquileia, lungo la "Stradalta", è riproposta con vigore l'ipotesi della Postunia "bassa" lungo l'asse Latisanotta-San Giorgio di Nogaro-Aquileia.

[49] *Veneti* ...., pp. 4-5.

BIBLIOGRAFIA

ANELLI F. 1949 - *Vestigia preistoriche dell'agro aquileiese*, "Aquileia nostra" 20, cc. 1-24.

ANELLI F. 1954-57 - *Bronzi preromani del Friuli*, "Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Udine", 13, pp. 7-59.

BERTACCHI L. 1979 - *Presenze archeologiche nell'area meridionale del territorio di Aquileia*, "Antichità altoadriatiche" 15, pp. 259-289.

BIVI G., SALVADOR S. 1989 - *Insediamento dell'età del bronzo a Muzzana del Turgnano - Ud*, la bassa-archeologia/1, Udine.

BOSCHIAN G.1992 - *Inquadramento geologico e morfologico della "Bassa" friulana in sinistra Tagliamento*, in *Tipologia di insediamento e distribuzione antropica nell'area veneto-istriana dalla protostoria all'altomedioevo*, (atti del convegno, Asolo, 3-5 novembre 1989), Monfalcone (GO), pp. 191-192.

BRESSAN F. 1997 - *Progetto DAFNE: Palazzolo-Precenicco. Rinvenimenti subacquei nel fiume Stella, 1996-97*, "Aquileia nostra" 68, cc. 446-450.

BROZZI M. 1989 - *La popolazione romana nel Friuli longobardo (VI-VIII secolo)*, Deputazione di Storia Patria del Friuli, Udine.

BRUSTIA M. 1989 - *Un bronzetto da Teor nei Civici Musei di Udine*, "Aquileia nostra" 60, cc. 287-290.

BUIATTI A., GOMEZEL C. 1991 - *Notiziario Archeologico*, "Aquileia nostra" 62, 1, c. 264.

BUORA M. 1991 - *Die Terrakotta-Austattung eines repubblikanischen Tempels in Sevegliano bei Aquileia*, in *2. Internationales Kolloquium über Probleme des provinzialrömischen Kunststoffes*, Veszprém, pp. 63-82.

BUORA M. 1999, *Insediamenti sparsi nell'agro di Aquileia: il caso di Codroipo*, in *Studio e conservazione degli insediamenti minori romani in area alpina* (atti dell'incontro di studi, Forgaria del Friuli, 20 settembre 1997), Bologna, pp. 49-61.

Caput Adriae 1983 - *Preistoria del Caput Adriae* (catalogo della mostra, Trieste 1983, Udine.

CÀSSOLA GUIDA P. 1989 - *I bronzetti friulani a figura umana tra protostoria ed età della romanizzazione*, Cataloghi e Monografie archeologiche dei Civici Musei di Udine 1, Roma.

CÀSSOLA GUIDA P. 1999 - *Il quadro del popolamento preromano nei territori attraversati dal Tagliamento*, in *Studio e conservazione degli insediamenti minori romani in area alpina* (atti dell'incontro di studi, Forgaria del Friuli, 20 settembre 1997), Bologna, pp. 35-47.

CÀSSOLA GUIDA P. c.s. -*Lineamenti delle culture altoadriatiche tra Bronzo Finale e prima età del ferro*, in *Atti XX Convegno di studi etruschi*, Portogruaro-Quarto d'Altino-Este-Adria.

CÀSSOLA GUIDA P., VITRI S. 1990 - *Note di aggiornamento di protostoria friulana*, in C. C. DESINAN, *Toponomastica e archeologia del Friuli prelatino*, Pordenone, pp. 151-176.

CENERINI F. 1992 - *Scritture di santuari extraurbani tra le Alpi e gli Appennini*, "Mélanges de l'École Française de Rome - Antiquité" 104, 1, pp. 91-107.

CIPRIANO M.T., CARRE M.-B. - *Production et typologie des amphores sur la côte adriatique de l'Italie*, in *Amphores romaines et histoire économique. Dix ans de recherches*, (atti del colloquio, Siena 1986), Roma, pp. 64-107.

CROCE DA VILLA P. 1996 - *Musile di Piave*, in *La protostoria tra Sile e Tagliamento. Antiche genti tra Veneto e Friuli* (catalogo della mostra, Concordia Sagittaria/Pordenone 1996-1997), Padova, pp. 81-96, in part. fig. 11.

DESINAN C. C. 1978 - *Dal Tagliamento al Cormor. Note di toponomastica*, in *Tisana*, n. u. a cura della Società Filologica Friulana, Udine, pp. 121-127.
DESINAN C. C. 1982 - *Agricoltura e vita rurale nella toponomastica del Friuli-Venezia Giulia*, Pordenone.
FONTANA F. 1997 - *I culti di Aquileia repubblicana. Aspetti della politica religiosa in Gallia cisalpina tra il III e il II sec. a. C.*, Roma.
FRAU G. 1978 - *Dizionario toponomastico del Friuli-Venezia Giulia*, Udine.
FRAU G. 1979 - *Repertorio toponomastico*, in *Enciclopedia monografica del Friuli-Venezia Giulia*, III/2, Udine.
FRONTINI P. 1985 - *La ceramica a vernice nera nei contesti tombali della Lombardia*, Como.
GARZETTI A. 1984 - *Inscriptiones Italiae*, X, 5, Roma.
GARZETTI A. 1991 - *Camunni*, in *Supplementa Italica*, n.s. 8, Roma.
GOBBO V. 1996 - *Fossalta di Portogruaro*, in *La protostoria tra Sile e Tagliamento. Antiche genti tra Veneto e Friuli* (catalogo della mostra, Concordia Sagittaria/Pordenone 1996-1997), Padova, pp. 307-309.
GOMEZEL C. 1996 - *I laterizi bollati romani del Friuli-Venezia Giulia. Analisi, problemi e prospettive*, Portogruaro (VE).
LAMBOGLIA N. 1952 - *Per una classificazione preliminare della ceramica campana*, in *Atti del I Congresso Internazionale di Studi Liguri (1950)*, Bordighera, pp. 3-70.
LAVARONE M. 1989 - *Due asce metalliche dal territorio friulano*, "Memorie Storiche Forogiuliesi" 69, pp. 278-282.
MAGGI P. 1988 - *Fibule di età romana ritrovate nella bassa friulana*, "Memorie Storiche Forogiuliesi" 68, pp. 49-56 (ristampa in "Quaderni Friulani di Archeologia" 11/1, 1992, pp. 53-55, n. 1).
MAGGI P. 1992 - *L'assetto insediativo di età romana nell'agro sud-occidentale di Aquileia*, in *Tipologia di insediamento e distribuzione antropica nell'area veneto-istriana dalla protostoria all'altomedioevo*, (atti del convegno, Asolo, 3-5 novembre 1989), Monfalcone (GO), pp. 197-204.
MAGGI P. 1998 - *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli, 5, Teor*, Udine.
MAGGI P., PRENC F. 1990 - *Notiziario Archeologico*, "Aquileia nostra" 61, cc. 392-394.
MARCATO C. 1995 - *Le schede interpretative*, in MARCATO C., BINI G., CASTELLARIN B., *I nomi delle acque. Studi sull'idronimia del Bacino del Fiume Stella e dei territori vicini nella Bassa Friulana*, Trieste.
PERONI R. *et alii* 1980 - *Il bronzo finale in Italia*, Bari.
PETTARIN S. 1990 - *Tracce di un culto delle acque nella preistoria*, in *Montereale tra protostoria e storia. Contributi preliminari*, "Ce fastu?" 66, pp. 169-177.
PRENC F. 1992 - *Primi risultati dell'indagine topografica nel bacino dello Stella*, in *Tipologia di insediamento e distribuzione antropica nell'area veneto-istriana dalla protostoria all'altomedioevo*, (atti del convegno, Asolo, 3-5 novembre 1989), Monfalcone (GO), pp. 193-197.
PRENC F. 1993 - *Due brevi note dal Museo dello Stella*, "Quaderni Friulani di Archeologia" 3, pp. 156-158, in part. 156-157.
PRENC F. 1995a - *La Carta Archeologica del Comune di Rivignano*, in *Rivignano. Cenni di storia*, la bassa-collana 27, Trieste, pp. 11-36.
PRENC F. 1995b - *Le acque della Bassa friulana nelle fonti geografiche di età romana*, in MARCATO C., BINI G., CASTELLARIN B., *I nomi delle acque. Studi sull'idroni-*

mia del Bacino del Fiume Stella e dei territori vicini nella Bassa Friulana, Trieste, pp. 187-194.

PRENC F. 1996 - *La ricerca topografica rurale di età romana in Friuli: i limiti delle indagini*, in *La ricerca archeologica di superficie in area padana* (atti del workshop, Villadose-RO-, 1 ottobre 1994), Stanghella (PD), pp. 241-251.

PRENC F. 1997 - *La Carta Archeologica del territorio del Comune di Pocenia*, in *Pocenia*, Gente e Paesi della Bassa friulana 1, Trieste, pp. 13-34.

ROSADA G. 1979 - *I fiumi e i porti nella* Venetia *orientale: osservazioni intorno ad un famoso passo pliniano*. II. *I fiumi e i porti da Concordia ad Aquileia*, "Aquileia nostra" 50, cc. 217-256.

ROSADA G. 1999 - *L'agro concordiese come terra di frontiera*, in *Antichità e Altomedievo tra Livenza e Tagliamento. Contributo per una lettura della carta archeologica della Provincia di Pordenone*, a cura di CANTINO WATAGHIN G., Pordenone, pp. 43-58 e tav. 10 fuori testo.

SALVADOR S. 1990 - *Manufatto in pietra levigata da Palazzolo dello Stella*, "la bassa" 21, p. 108.

SERENI E. 1984 - *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari.

STRAZZULLA M. J. 1987 - *Le terrecotte architettoniche della* Venetia *romana*, Roma, pp. 113-179.

STRAZZULLA M. J., ZACCARIA C. 1984 - *Spunti per un'indagine sugli insediamenti di età romana nel territorio aquileiese*, in *Problemi storici e archeologici dell'Italia nordorientale e delle regioni limitrofe dalla preistoria al medioevo*, "Atti dei Civici Musei di Trieste di Storia ed Arte" Quaderno 13, 2, pp. 113-179.

TASCA G. 1998 - *Il "castelliere" di Rividischia (Codroipo-UD)*, "Quaderni Friulani di Archeologia" 8, pp. 151-154.

TASCA G. 1999 - *Recenti rinvenimenti protostorici nel territorio di Codroipo*, in *Quadrivium. Sulla strada di Augusto*, Archeologia di Frontiera 3, Trieste, pp. 9-59.

Le Terramare 1997 - *Le Terramare. La più antica civiltà padana* (catalogo della mostra), a cura di BERNABÒ BREA M., CARDARELLI A., CREMASCHI M., Milano.

Topografia 1992 - *Alla scoperta di un territorio/2. Topografia romana del territorio di Palazzolo dello Stella*, la bassa-archeologia/3, Trieste.

TOSONE R. 1998 - *Dal paleolitico all'alto medioevo. Lineamenti per la storia delle fasi più antiche della presenza umana a Bertiolo*, in *Bertiolo/Bertiûl*, la bassa-collana 38, Trieste.

VEDALDI IASBEZ V. 1994 - *La* Venetia *orientale e l'*Histria. *Le fonti letterarie greche e latine fino alla caduta dell'Impero Romano d'Occidente*, Roma.

Veneti ... - *Veneti, Romani e Celti. Gli scavi nell'area del santuario tardorepubblicano di Sevegliano (agro di Aquileia)*, Udine, s.d. (ma 1993).

Fabio PRENC
Via Ugo Foscolo 26
34127 Trieste

CONTRIBUTI

Tardo Antico e Medioevo

ALCUNE IMPORTAZIONI DI ANFORE ORIENTALI IN FRIULI

Iwona MODRZEWSKA

Esposizione del problema allo studio.

Questa nota è sorta dagli studi sulle importazioni di anfore nella laguna di Venezia e dalle osservazioni fatte sui materiali friulani (MODRZEWSKA 1996, MODRZEWSKA 1998; MODRZEWSKA-PIANETTI c.s.1; MODRZEWSKA-PIANETTI c.s.2). Come base dello studio abbiamo considerato tre anfore monoansate ritrovate nella necropoli romana di Iutizzo, in comune di Codroipo in Friuli (*I soldati di Magnenzio* 1996, pp. 46 e 60-62, cat. nn. 30, 31). Le due anfore ritrovate in Friuli sono piccole: una ha trenta e l'altra trentotto centimetri di altezza, la terza è incompleta (tav. I). Ciò permette di calcolare che l'una aveva la capacità di un litro e l' altra di due litri. Le dimensioni della terza permettono di stimarne la capacità di più di un litro, anche se è molto frammentaria (*I soldati di Magnenzio* 1966, p. 62, cat. n. 32). Le tre anfore sono state datate sulla base dei dati di rinvenimento alla metà del IV sec. d. C. e, in base alle inclusioni di mica, identificate come microasiatiche.

Le anfore friulane furono scoperte sia in tombe femminili che maschili. Esse appartengono a un tipo poco conosciuto nel Nord Italia, anche se sono presenti a Cividale, Sclaunicco, Udine (*I soldati di Magnenzio* 1996, p. 61). Da taluni è stata loro attribuita una provenienza dal Meridione d'Italia. Queste anfore compaiono anche nell'area a Est del foro di Aquileia, insieme ad altri tipi provenienti dall'Oriente e dall'Egeo (*Scavi ad Aquileia* 1991, pp. 202-206). Frammenti di queste forme di anfore sono anche presenti nella laguna di Venezia fra i materiali ritrovati da E. Canal nell'Ottagono e non pubblicati. Frammenti isolati di queste anfore sono presenti anche nella stratigrafia di Torcello, ove furono rinvenuti negli scavi polacchi degli anni 1961-1962 (LECIEJEWICZ *et alii* 1977, fig. 75, 32; fig. 81, 58). Secondo la datazione dello strato V e VII dello scavo II sulla piazza di Torcello questi frammenti possono essere datati dal V al VII d. C.

Le ricerche sulle anfore del Mar Nero.

Proviamo a dimostrare che le anfore friulane sono arrivate dall'area orientale e che finora solo lo stato delle ricerche sulle anfore del Mar Nero non ha permesso di individuarle meglio. Appena negli ultimi anni, infatti, gli studi sulle anfore di questa parte del mondo antico hanno cominciato a svilupparsi. Nondimeno rimane ancora molto da fare per stabilire l'origine delle diverse forme delle anfore provenienti delle varie zone del Mar Nero. C. Scorpan ha studiato le anfore del Danubio meridionale, dei Balcani e parzialmente delle aree a occidente del Mar Nero (SCORPAN 1975; SCORPAN 1977). Nella prima pubblicazione l'autore presenta le anfore romano-bizantine distinte

in tredici tipi. Nella seconda individua ventidue tipi e un tipo comune per le zone del Danubio settentrionale. A. Radulescu ha poi édito le anfore della *Scythia Minor* e della Dobrugia (RADULESCU 1976), tra cui individua undici forme, distinte fra tipi principali e varianti.

A G. Kuzmanov si deve la prima tipologia delle anfore del IV-VI sec. d. C. della Mesia Inferiore (KUZMANOV 1973). Nella prima fase delle sue ricerche ne individuò venti tipi e poi estese i suoi studi alle anfore più antiche (KUZMANOV 1985). In conclusione l'autore ha presentato diciannove tipi di anfore note nella zona della Mesia, concentrandosi sulle anfore del basso Danubio e della Tracia. Come si verifica anche nel caso delle tipologie da altri predisposte per Cartagine e Benghazi nell'Africa del Nord, lo stesso autore ha poi cambiato le numerazioni dei vari tipi, il che non facilita gli studi.

Per le zone del Mar Nero settentrionale e del Bosforo è fino ad oggi preziosa la pubblicazione di I. B. Zeest (1960). Nel suo lavoro sono individuate centocinque forme di anfore greche e romane prodotte nel mondo egeo e nelle zone meridionali e settentrionali del Mar Nero. Fra esse compare un tipo particolare che è molto frequente nella laguna di Venezia e che è stato studiato da D. B. Selov (SELOV 1986; MODRZEWSKA 1995a; MODRZEWSKA 1997). Queste anfore spesso portano timbri e *tituli picti* in greco, come dimostrano anche i ritrovamenti del delta del Don a Tanais, ove scava una missione dell'Università di Varsavia. Secondo un'ipotesi esse potevano servire per il petrolio, sostituto del prezioso olio (DYCZEK 1999, pp. 174-192). Ultimamente in una pubblicazione di L. Kovalevskaja, che collabora con la missione polacca nel campo militare romano a *Novae* sul Danubio, in Bulgaria, esse sono considerate come probabili contenitori per vino (KOVALEVSKAJA 1998a).

Le anfore romane dal I al VI d. C. del territorio della Mesia Superiore sono state edite dalla L. Bjelajac (1996). L'autrice presenta una tipologia distinta in trentaquattro tipi di anfore e riporta anche i dati e i luoghi di ritrovamento della Mesia Superiore. Dagli scavi polacchi a Mirmeki in Crimea e Cipro provengono inoltre i materiali che sono serviti a Z. Sztetyllo per le sue pubblicazioni sui timbri e l'economia della parte greco-orientale del Mediterraneo (SZTETYLLO 1962).

Infine uno studio recente presenta anche una proposta di tipologia delle anfore della Mesia Inferiore (DYCZEK 1999) importate e prodotte nel mondo. L'autore ha creato una sua tipologia per i tipi dei contenitori già noti e anche per quelli meno conosciuti del Mar Nero, fra cui quelli provenienti dalla Mesia Inferiore (= i suoi tipi dal 27 al 35; DYCZEK 1999, pp. 159-220). Egli espone anche i risultati delle analisi chimiche degli elementi maggiori e in tracce per vari tipi. Sarebbe a questo proposito importante vedere quali sono i punti di riferimento per l'identificazione delle paste. Il lavoro risulta specialmente prezioso, perché riporta anche le carte di distribuzione dei diversi tipi di anfore e dei prodotti del Mar Nero. Questi dati sono importanti, anche se a volte l'A. si serve di lavori precedenti ormai datati (KROPOTKIN, KROPOTKIN 1988). Nondimeno alcuni dati riportati da P. Dyczek sul contenuto delle anfore risultano nuovi; per esempio il suo tipo 32 secondo i *tituli picti* sarebbe destinato al trasporto

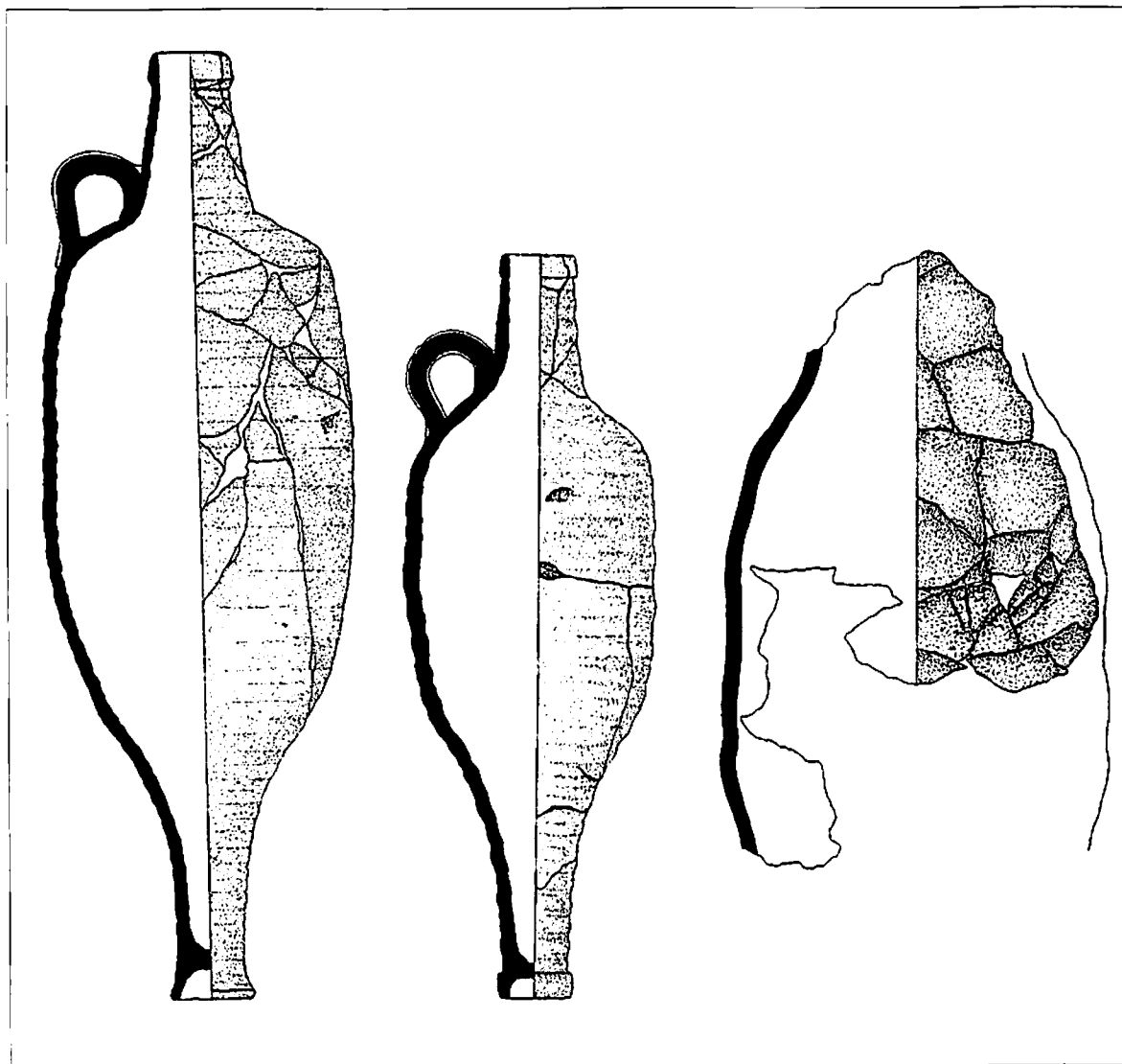



Tavola I. Anfore monoansate da Iutizzo (scala 1:3. Dis. G.D. De Tina).

della maggiorana. Ciò pare eccessivamente costoso per un'erba che poteva essere trasportata anche nei sacchi (DYCZEK 1999, pp. 198-202). Però, come dimostrano le importazioni delle anfore iberiche nel Veneto e anche nella Mesia, non sempre il commercio doveva essere economico (MODRZEWSKA 1995; DYCZEK 1999, pp. 55-61, 76-80, 88-92, 98-102).

Identificazione delle anfore ritrovate in Friuli

Delle tre anfore ritrovate a Iutizzo due sono abbastanza complete per poter dire che sono contenitori monoansati. Nella pubblicazione dello scavo vengono chiamate tipo "Mid Roman" e datate, in base al contesto di rinvenimento, al IV d. C. Vedremo ora se è possibile, grazie alle scoperte del Mar Nero, precisare la loro provenienza e la datazione del tipo.

Secondo la tipologia elaborata da J. A. Riley per i ritrovamenti di Cartagine queste forme sono chiamate "Mid Roman 3" per la prima variante e "Late Roman 3" (RILEY 1981, p.118). Però lo stesso autore aveva formulato precedentemente un'altra tipologia sulla base dei materiali di Benghazi in Libia, ove queste anfore si chiamavano "Late Roman 10" (RILEY 1979, p. 229). M. Sciallano e P. Sibella hanno schedato le anfore rinvenute nel golfo di Fos in Francia. Fra esse compaiono le anfore che ci interessano e vengono chiamate "Late Roman 3" o, con abbreviazione che useremo anche qui, LR 3 (SCIALLANO, SIBELLA 1991). Sono le stesse che D.P.S. Peacock e D.F. Wiliams inseriscono nella classe 45 (PEACOCK, WILIAMS 1986, p. 188).

Prima di moltiplicare le tipologie occorre dire che queste anfore sono note in due varianti.

Variante "a": ovale, con orlo piatto, collo corto che leggermente passa ad unirsi con le spalle; generalmente sono monoansate.

Variante "b": anch'essa ovale, ma con passaggio fra le spalle e la pancia ben evidenziato; normalmente sono biansate e hanno piede più alto della prima variante (DYCZEK 1999, fig. 128).

Ambedue hanno pasta marrone chiara con mica. La variante "a" ha diametro dell'orlo di 4-6 cm, diametro della pancia 19-26 cm, altezza tra 39 e 59 cm. Pare che gli esemplari più recenti fossero più piccoli, come le anfore friulane. La variante "b" ha diametro della bocca di 3 cm, della pancia di 15-21 cm e un'altezza di 52-67 cm. La prima variante aveva la capacità di circa sei litri, la seconda di circa dodici litri. In confronto a queste due varianti le anfore friulane assomigliano di più alle anfore monoansate della variante "a", però sono molto più piccole.

Date queste differenze di forma diviene ora più facile capire le diversità tipologiche di queste forme. Per la variante più recente, biansata, sono stati creati anche sottogruppi cronologici (PY 1993, p. 71). A volte le differenze cronologiche portano a trattare ambedue le varianti come tipi diversi (KEAY 1984, p. 286; BJELAJAC 1996, pp. 45-46) Naturalmente queste diversità non facilitano l'identificazione.

Per ricapitolare possiamo dire che la prima variante monoansata viene contraddistinta con l'indicazione F 65, F 66 oppure più spesso M 255 secondo le sigle date per i ritrovamenti dell'Agorà di Atene (PEACOCK, WILLIAMS 1986, p.188; PY 1993,

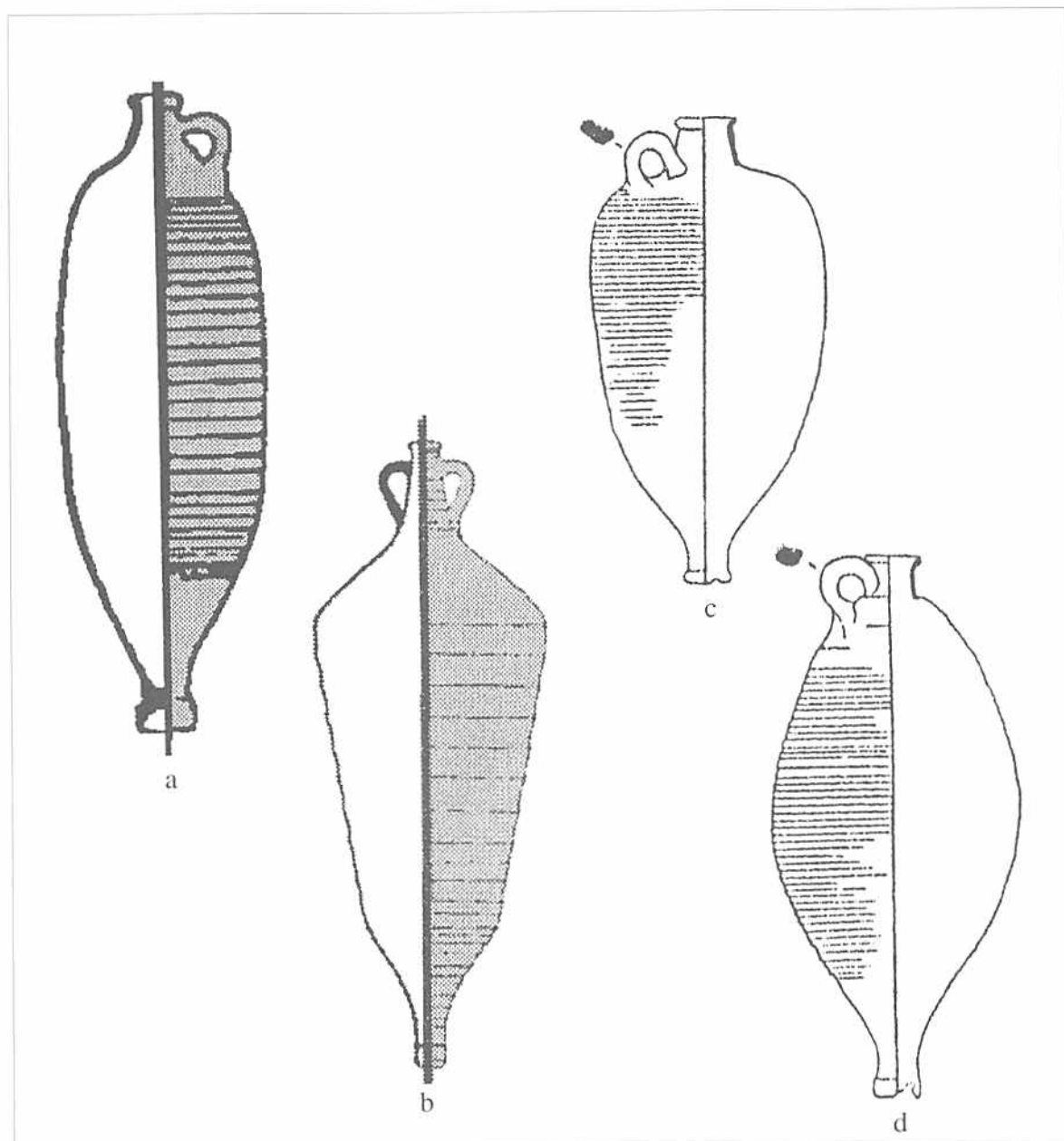



Tavola II. a, b, varianti delle anfore, secondo DYCZEK 1998, fig. 123. c, d, anfore rinvenute a Tanais, allo sbocco del Don (da ARSENIEVA, NAUMIENKO 1994).

p. 73). Le anfore della prima variante dell' Agorà di Atene sono state divise in tre gruppi secondo la forma e le differenze delle paste (LANG 1955, pp. 277-278). Altre sigle sono state usate per anfore di questo tipo ritrovate a Creta, ad esempio Hayes 49 (HAYES 1983, p.158). Per altre zone esistono altre indicazioni, così in Pannonia sono denominate tipo Kelemen 22, in Mesia Superiore sono chiamate Bieljac XIII, mentre in Mesia Inferiore si conoscono con il nome di Dyczek 23 (KELEMEN 1990, pp. 183-185; BIELJAC 1996, p. 45; DYCZEK 1999, pp. 128-131).

Le anfore della variante "b", biansata, sono indicate dalla sigla, derivata dagli scavi dell'Agorà di Atene, L 50, L 51 oppure M 307, M335, M373 (KEAY 1984, p. 286; BJELAJAC 1996, p. 46). Per le zone del Mar Nero si usano i nomi degli autori delle tipologie cioè Scorpan I, Scorpan V, per la Bulgaria Kuzmanov VII (SCORPAN 1977, pp. 269-273; KUZMANOV 1973, pp.13-14). Le anfore di questa variante importate nella Catalogna sono indicate con il nome di Keay LIVbis (KEAY 1984, pp. 286-287)

Caratteristiche particolari e distribuzione delle anfore friulane

Per le caratteristiche formali, come abbiamo dimostrato sopra, le anfore ritrovate in Friuli si collocano fra le due varianti delle anfore illustrate. Le loro dimensioni sono molto più piccole: in assoluto ciò potrebbe indicare una datazione più recente, che dovrebbe riferirsi alla variante "b" che invece normalmente è biansata al contrario delle anfore monoansate friulane. Le caratteristiche delle paste di queste anfore sembrano simili: esse sono costituite da una massa ceramica ben cotta di colore rosa-marrone, marrone o marrone-grigio. Qualche volta la superficie è coperta da ingobbio marrone; contengono molta mica e in sezione sono visibili muscovite e quarzo.

Le due anfore della prima variante ritrovate a *Novae* in Bulgaria sono state analizzate chimicamente (DYCZEK 1999, pp. 129-130). Una delle anfore proveniva dalla cucina dell'ospedale militare ed è datata al III sec. d. C. e un' altra proveniva dalla parte meridionale del *valetudinarium*, datato in base alle monete alla seconda metà del II d. C. Le analisi chimiche non le differenziano molto, per gli elementi maggiori, dalle caratteristiche delle paste dell' anfora iberica per *garum* tipo Beltrán II A ritrovata anch'essa a *Novae* (DYCZEK 1999, pp. 88-89; 1970, p. 113). Invece gli elementi in traccia si differenziano per questi due tipi di anfore. L'anfora spagnola contiene molto più lantanio. A confronto delle altre anfore prodotte nella Mesia, a fondo piatto, tipo Dyczek 34, le anfore qui discusse hanno molto meno bario e molto più cromo e nichelio (DYCZEK 1999, pp. 205-207).

Ci sono varie proposte riferite alla provenienza di anfore come quelle friulane tipo MR 3/LR 3, secondo le denominazioni di Cartagine. È il caso di considerare del tutto ipotetica l'identificazione di queste come prodotto delle manifatture di Samos (JACOBSON 1951, p. 330). Le caratteristiche delle paste potrebbero suggerire manifatture egizie (GRACE 1961, fig. 67; RILEY 1979, p.84), ma anche una provenienza dal settore occidentale dell'Asia Minore, ove è possibile che tali anfore venissero prodotte a Sardis nella valle del Meandro (HAYES 1976, p. 117; KEAY

1984, p. 287; TOMBER, WILLIAMS 1986, pp. 49-50; PANELLA 1986, p. 624). Come risulta dalla carta della distribuzione proposta da P. Dyczek, le anfore del tipo presenti in Friuli sono attestate praticamente in tutte le parti dell'impero (DYCZEK 1999, fig. 127). In molti casi esse risultano concentrate lungo le coste. È questo il caso dei rinvenimenti adriatici (LAKO 1981, p. 104). Non mancano naturalmente sulle coste del Mar Nero soprattutto nel Bosforo e nella Crimea, a Pantikapaio, Fanagoria, Tanais allo sbocco del Don (ARSENIEVA, NAUMIENKO 1992, pp. 145-146; ARSENIEVA, NAUMIENKO 1994, p. 68, 74; KOVALEVSKAJA 1998a, pp. 94-95). Servivano probabilmente anche per olio e si fabbricarono in molte varianti per parecchi secoli. (DYCZEK 1996a, p. 86; DYCZEK 1996b, pp. 36-38; TOMBER, WILLIAMS 1986, p. 50). Sembra, pertanto, che abbiano avuto una funzione di contenitori polivalenti. Esse sono i contenitori più importati dopo quelli per il vino che sono stati scoperti dalla missione polacca nell'accampamento militare di *Novae* sul Danubio. Lì le anfore come quelle del Friuli, di cui ci occupiamo, superano di numero anche le importazioni di anfore iberiche per *garum*, normalmente molto ricercate nelle città romane (DYCZEK 1996 b, p. 29).

Le anfore come quelle rinvenute in Friuli sono conosciute lungo il percorso basso e medio del Danubio e compaiono in Pannonia, Dacia e Mesia (DYCZEK 1999, p.132). Da ciò si può capire che venivano distribuite anche lungo il Danubio. I pochi ritrovamenti di queste anfore a Torcello e all'Ottagono confermano la loro distribuzione lungo la via adriatica.

Le anfore friulane sono anepigrafi, mentre alcune delle anfore ritrovare ad Atene hanno graffiti con caratteri greci (ROBINSON 1959, pp. 88, 106). Alcune parole dipinte sulle anfore, ritrovate ad Atene, per esempio "dolce", possono suggerire che servissero anche per il vino (ROBINSON 1959, p.108)

Datazione delle anfore MR 3/LR 3

Le anfore più antiche del tipo qui discusso sono presenti nell' Agorà d' Atene già nel I sec. d. C. (LANG 1955, p.73). Anfore simili con graffiti sono datate su base stratigrafica alla prima metà del II secolo d. C. e le più recenti sono considerate della seconda metà del IV secolo d. C. (ROBINSON 1959, p.83). Ad Ostia anfore simili si datano alla seconda metà del II secolo d. C. (PANELLA 1986, pp. 614-615). In Mesia le anfore di cui ci occupiamo sono note dalla prima metà del II secolo d. C., ma appaiono più frequentemente dalla fine del II e nel III secolo d. C. (BJELAJAC 1996, p. 46; DYCZEK 1999, p.133). Però sembra che la loro presenza dipenda dalla zona d' importazione perché a *Histria* sono presenti già nel I secolo d. C., a *Sucidava* sono attestate solo dal IV secolo d. C., mentre nella parte nord-orientale del Mar Nero sono presenti esclusivamente nel III secolo d. C e fino IV d. C. (SUCEVEANU 1982, tav. 1, n. 37; SCORPAN 1975, p. 270; ZEEST 1960, p. 119). A Tanais allo sbocco del Don compaiono alla metà del III secolo d. C., data stabilita sulla base di ritrovamenti di monete (ARSENIEVA, NAUMIENKO 1992, p. 45). Le anfore di Tanais sono molto simili a quelle friulane e si differenziano fra di loro per le dimensioni, come a Iutizzo (ARSENIEVA, NAUMIENKO 1994, fig.

11, nn. 3, 4). Una di queste è alta 39 cm e quella più grande 46 cm (ARSENIEVA, NAUMIENKO 1994, p. 68). Perciò la prima è alta quasi come una delle friulane. Queste dimensioni non confermano l'ipotesi che solo le varianti più recenti fossero piccole. Ultimamente sono state pubblicate, fra gli altri materiali, anfore, provenienti dalla villa romana nella penisola di Chersoneso (KOVALEVSKAJA 1998b, p. 91, n. 1), che sembrano simili alle friulane. Il complesso della villa è datato alla fine del II e al III secolo d. C. L'anfora scoperta nella villa è alta 45 cm, ha diametro della pancia 22 cm e si può paragonare con le altre simili ritrovate sul Mar Nero e soprattutto ad Olbia sempre con la stessa datazione (KOVALEVSKAJA 1998b, p. 94). Invece la seconda variante ("b") delle anfore qui studiate ad Atene pare databile alla fine del IV secolo d. C. (ROBINSON 1959, p. 79). A Kellia compaiono negli strati datati fra 390 e 475 d. C. (EGLOFF 1977, p. 116, n.181). Pare che le più tarde provengano dal naufragio del relitto di Yassi Ada ritrovato presso le coste turche, e sono degli anni Venti del VII secolo d. C. (BASS, VAN DOORNINCK 1982, p. 194).

Riassumendo i dati raccolti pare che possiamo dire che le anfore ritrovate in Friuli sono delle forme intermedie fra le varianti MR 3 e LR 3 prodotte nelle manifatture microasiatiche e del Mar Nero. In genere sembrano databili dalla fine del III al IV secolo d. C., salvo indicazioni più precise fornite dai contesti di rinvenimento.

BIBLIOGRAFIA

ARSENIEVA T. M., NAUMIENKO S. A. 1992 - *Usad'by Tanaisa*, Moskva.

ARSENIEVA T. M., NAUMIENKO S. A. 1994 - *Kompleks nachodok iz podvala MB II-III v. po Chr.*, "Vestnik Tanaisa" I, Rostov-na Donu, pp. 61-139.

BASS F.G., VAN DOORNINCK H.F. 1982 - *Seventh-Century Byzantine*, I., pp. 155-160.

BJELAJAC L. 1996 - *Amfore gornjo Mezijskog Podunavlja*, Beograd.

BELTRÁN LLORIS M. 1970 - *Las ànforas romanas en España*, Zaragoza.

DYCZEK P. 1996a - *Remarks on the Roman Amphorae at Novae from the first to the third Century A.D*, "Novensia" 9, pp. 81-94.

DYCZEK P. 1996b - *Novae. Une fortesse de la première lègion italique. Remarques concernant les amphores romaines aux Ier-IIIe siècles àp.J. C.*, "Revue des Archéologues et Historiens d'Art de Louvain" 29, pp. 23-40.

DYCZEK P. 1999 - *Amfory rzymskie z obszaru dolnego Dunaju.Dystrybucja amfor i transportowanych w nich produktów I-III w. po. Chr.*, Warszawa.

EGLOFF E 1977 - *Kellia. La poterie copte*, III, 1, Genéve.

GRAVE V. 1961 - *Amphoras and the Ancient Wine Trade*, Princeton.

HAYES J. W. 1983 - *The Villa Dionisos Excavations, Knossos. The Pottery*, "Annual of the British School at Athens" 78, pp. 97-169.
JACOBSON A. 1951 - *Sredniovekovyje amfory severnego pricenomorija*, "Sovetskaja Arheologija" 15.
KEAY S. J. 1984 - *Late Roman Amphorae in the Western Mediterranean. A Typology and economic Study. The Catalan Evidence*, B.A.R., int. Ser. 196, Oxford.
KELEMEN M. H. 1990 - *Roman Amphorae in Pannonia* II, "Acta Archaeologica Academiae Scientiarum Hungaricae" 42, pp. 147-193.
KROPOTKIN A.V., KROPOTKIN V. V. 1988 - *Severnaja granica razprostrenienija amfor rimskovo vremeni v Vostocnoj Evrope*, in *Mogilniki cernjakovskoj kultury*, a cura di KROPOTKIN V. V., Moskva, pp.168-188.
KUZMANOV G. 1973 - *Tipologija i hronologija na rannovizantijskite amfori (IV-VI v.)*, "Arheologija" 15, 1, pp. 14-21.
KUZMANOV G. 1985 - *Rannovizantijska keramika ot Trakija i Dakija (IV nacaloto na VII v.)*, "Raskopki i Proucvanija" 13, Sofia.
MODRZEWSKA I. 1995 - *Anfore spagnole nel Veneto. Testimonianze dei contatti commerciali Betica-Venetia*, Pisa.
MODRZEWSKA I. 1996 - *Anfore romane e bizantine nella laguna di Venezia. Problemi da risolvere*, "Terra Incognita" 1, pp. 25-40.
MODRZEWSKA I. 1997 - *Iberian amphorae in the Venetian lagoon. Problems and methods of archaeological and archaeometric research*, in *Imported and Locally Produced Pottery: Methods of Identification and Analysis.I Conference of Pottery Research Group Polish Academy of Science*, a cura di BUKO A., PELA W., Warsaw, pp. 41-52.
MODRZEWSKA I. 1998 - *Amfory bizantyjskie wydobyte z laguny weneckiej*, in *Studia z dziejòw cywilizacji*, a cura di BUKO A., Warszawa, pp. 267-274.
MODRZEWSKA-PIANETTI I. c.s.1 - *Sulla storia della laguna di Venezia*, Trieste.
MODRZEWSKA-PIANETTI I. c.s.2 - *Note sulle ceramiche romane dello scavo di Torcello*, in *Torcello. Nuove ricerche*, a cura di LECIEJEWICZ L., Venezia.
KOVALEVSKAJA L. 1998 - *Svetloglinjnie amfory I v.iz principija v Nove*, "Novensia" 11, pp. 163-171.
KOVALEVSKAJA L. 1998 - *Keramiceskij kompleks konca II-pervoj poloviny III vv.n.e.uz raskopok villy 341*, "Cherconeskij Sbornik" 9, Sevastopol, pp. 89-99.
LAKO K. 1981 - *Resultatet e germimeve arkeologjike ne Butrint ne vitet 1975-1976*, "Illiria" 1, pp. 93-154.
LANG M. 1955 - *Dated Jars of Early Imperial Times*, "Hesperia" 25, pp. 277-285.
LECIEJEWICZ L., TABACZYNSKA E., TABACZYNSKI S. 1977 - *Torcello. Scavi 1961-1962*, Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte. Monografie III, Roma.
PANELLA C. 1986 - *Oriente e Occidente, considerazioni su alcune anfore "Egee" di età imperiale a Ostia*, "Bulletin de Correspondance Hellénique", Suppl. 13, pp. 609-636.
PEACOCK D. P. S., WILLIAMS D. F. 1986 - *Amphorae and the Roman Economy an introductory Guide*, London.
PY M. *et alii* 1993 - *Mélanges d' Historie et d' archéologie de Lattes, Dictionnaire des cèramiques Antiques (VIIème s. av. n. e. -VIIème s. de n. e.). Mèditerranèe nord-occidentale*, "Lattara" 6.
RADULESCU A. 1976 - *Amfore romane si romano-bizantine din Scytjia Minor*, "Pontica" 9, pp. 99-122.

RILEY J. A. 1979 - *Coarse Potter*, in *Excavations at Sidi Krebish Benghazi (Berenice)*, II.,a cura di LLOYD J. A., "Libya Antiqua" V Supp., Tripoli, pp. 91-427.
RILEY J. A. 1981 - *The Pottery from Cisterns 1977.1, 1977.2, 1973.3*, in *Excavations at Carthage 1977 Conducted by the University of Michigan,VI.*, a cura di HUMPHREY J. H., Ann Arbor, pp. 115-124.
ROBINSON H. S 1959 - *The Athenian Agora. Pottery of the Roman Period. Chronology*, V., Princeton, New Jersey.
Scavi di Aquileia I. L'area a est del foro. Rapporto degli scavi 1988, a cura di VERZÀR BASS M., Roma 1991.
SCALLANO M., SIBELLA P. 1975 - *Amphores. Comment les identifier*?, Aix-en-Provence 1991.
SCORPAN C. 1975 - *Ceramica romano-bizantina de la Sucidava*, "Pontica" 8, pp. 263-331.
SCORPAN C. 1977 - *Contribution à la connaissance de certains types cèramiques romano-byzantins (IV-VII siècles) dans l'espace Istro-Pontique*, "Dacia" 21, pp. 269-297.
SELOV D.B. 1986 - *Les amphores d' argile claire des premiers siècles de notre ère en Mer Noir*, "Bulletin de Correspondance Hellénique", Suppl. 13, pp. 385-400.
I soldati di Magnenzio. Scavi nella necropoli romana di Iutizzo, Codroipo, Archeologia di Frontiera 1, Trieste 1996.
SUCEVEANU A. 1982 - *The therms romains*, "Histria" 6, Bucurest.
SZTETYLLO Z. 1962 - *Stemple greckich amfor i ceramicznych materialòw budowlanych*, Warszawa.
TOMBER R., WILLIAMS D. 1986 - *Late Roman Amphorae in Britain*, "Journal of Roman Pottery Studies" 1, pp. 42-54.
ZEEST L. B. 1960 - *Keramieeskaja tara Bospora*, "Materialy i issledovanija po arheologii SSSR" 83.

Iwona MODRZEWSKA
Istituto di Archeologia
Università di Varsavia

AMPULLAE TARDOANTICHE DELL'ASIA MINORE. NUOVI ESEMPI DA CNIDO E *LIMYRA*

Ursula EISENMENGER, Alexander ZÄH

È merito di J. W. Hayes [1] aver reso noto per la prima volta, in maniera sintetica, questo tipo di ceramica e di aver indicato tutte le importanti questioni che sono connesse a questi prodotti. Per questa specie di recipienti, non in grado di rimanere in piedi, a forma di fiaschetta con terminazione a punta verso il basso e di modesta capacità, da distinguere concettualmente quanto alla forma dai tipi ellenistici e romani [2], già nel 1971 Hayes propose la denominazione di *ampullae* [3], che tuttavia nella letteratura specialistica non ebbe seguito. Il contesto di rinvenimento delle *ampullae* sembra, al contrario di quello degli unguentari, limitato dalla constatazione che sinora nessun esemplare è stato rinvenuto nei corredi funerari.

Nel corso degli ultimi anni specialmente nell'Asia Minore [4] (fig. 1) sono stati resi noti sempre più esemplari. Soprattutto il gran numero dei rinvenimenti e l'ampia diffusione sovrarregionale autorizzano l'ipotesi che i luoghi di produzione di queste *ampullae* si debbano cercare nei centri microasiatici [5].

Il maggior gruppo di rinvenimenti, formato da parecchie centinaia di frammenti, per ora proviene dagli scavi della chiesa di S. Polieuto a Costantinopoli (VI sec. d. C.) [6]. A oriente si possono indicare solo pochi esemplari [7]; il luogo di rinvenimenti più orientale è attestato nella Mesopotamia settentrionale [8]. Esistono anche luoghi di rinvenimento a occidente, ma comprendono ancor meno attestazioni. Così ad esempio dagli scavi nella metropoli di Berenice (Benghazi - Sidi Khrebish) fino al 1979 [9] sono venuti alla luce solo quattro frammenti del nostro tipo, fatto che ancora una volta porta alla collocazione delle officine produttive nell'Asia Minore.

Si può determinare una maggior concentrazione nelle chiese, ma quasi ogni tipo di contesto sembra possibile [10]. Le *ampullae* sono inequivocabilmente da attribuire al periodo dal V al VII secolo. La produzione più forte sembra da collocare nel corso del VI secolo. Con la fine del VII secolo non sembra di poter indicare alcuna ulteriore produzione, il che tra l'altro si spiega a opera delle tragiche conseguenze delle invasioni arabe, che dalla metà del VII secolo toccarono l'intero ambito egeo e microasiatico. La conseguenza fu la diminuzione del commercio, della produzione di merci e in più luoghi, al volgere dell'VIII secolo, perfino la scomparsa della civiltà urbana [11]. Una caratteristica particolare di questi oggetti è il fatto che una ridotta percentuale di frammenti porta un timbro, che compare solo sul piede dei recipienti. La maggior parte delle *ampullae* non è tuttavia bollata. L'impasto è fine e privo di inclusi. Entrambe le varianti sono quasi sempre ricoperte da un ingobbio colorato, caratterizzato da lunghe colature e gocce sui lati. L'arco cromatico di questi ingobbi va dal rosso carminio fino al marro-

ne scuro. Motivi prevalenti dei timbri sono monogrammi, che come tipologia erano particolarmente diffusi nel VI e nel VII secolo. Essi si trovano anche su anfore, su coperchi di recipienti (cfr. cat. n. 41), tegoloni [12], infine su capitelli, vasi d'argento [13], monete, sigilli di piombo e anelli sigillari [14]. Molto rari sono i marchi con cristogrammi (cat. nn. 17 e 28), figure di santi (cat. n. 26), motivi "mitologici" [15] e iscrizioni [16]. Più frequenti sono i monogrammi del tipo più semplice, la cui base forma una X o che sono impressi solo con una X. Due frammenti bollati portano iscritti nomi e titolatura di vescovi [17]. Su un frammento di Rodi [18] di legge CEHPIANOY ЕПIСКО(ПОY)+, mentre a *Iasos* EPACINOY EПICKO (ПОY) [19].

La lettura è dunque giustificata se così tanti monogrammi possono essere in parte sciolti come nomi di vescovi [20]. Sarebbe una circostanza particolarmente fortunata per una datazione più precisa trovare in una località un timbro con un monogramma che fosse interpretabile come il nome di un vescovo oppure con un nome iscritto che fosse conforme ai nomi dei vescovi negli atti dei concilii riportati dalla tradizione letteraria. Una ricerca approfondita e straordinariamente importante sullo scioglimento dei monogrammi bizantini è ora purtroppo solo in forma di dattiloscritto, a opera di W. O. Fink [21].

Vi è dunque la probabilità che questi oggetti fossero prodotti su commissione della chiesa [22], forse come contenitori per l'olio del battesimo [23], che come è ben documentato era impiegato nella chiesa primitiva nella liturgia del battesimo [24]. Il vescovo, assistito dai suoi preti e diaconi, e perfino diaconesse, aveva qui la funzione del battezzatore. Può essere oggetto solo di speculazione l'ipotesi che il nostro tipo ceramico potesse essere conservato in certo modo come eulogia [25], ovvero come omaggio per ricordare la forza della benedizione dopo il battesimo; ciò potrebbe essere chiarito dalla presenza dei rinvenimenti in determinate località di scavo.

Infine, si può considerare come particolarmente degna di nota la diffusione di un tipo di bollo nell'Asia Minore occidentale. Si tratta di un bollo che compare su frammenti da *Sagalassos* [26], *Seleucia Sidera* [27] e *Iasos* [28] (vedi carta di diffusione nell'articolo di D. Baldoni in questo volume).

Nuovi esempi da Cnido
(Alexander ZÄH)

I rinvenimenti provengono dagli scavi che ebbero luogo a Cnido negli anni Settanta sotto la direzione dell'americana I. C. Love [29]. Un esemplare (cat. n. 15) proviene da una trincea degli attuali scavi turchi (direziore R. Özgani). Si elencano qui tutti gli esemplari esistenti nei depositi.

Nello scioglimento dei monogrammi non vi è concordanza con i nomi dei vescovi di Cnido riportati dalla tradizione scritta [30].

È importante la distribuzione dei luoghi di rinvenimento in tutto l'ambito urbano [31]. Parimenti importante è il fatto che a questo proposito tutti i frammenti, quasi senza eccezioni, furono rinvenuti nei livelli superiori, in dipendenza dal naturale deposito degli strati, di per sé databili nel tardoantico. Una circostanza simile di rinvenimenti si riscontra anche a *Sagalassos* [32].

Catalogo (figg. 2-4 e tavv. 1-2)

Tutte le misure sono espresse in centimetri

1. Bodrum, deposito museale - senza indicazione di provenienza.
   Argilla: bianco naturale, alquanto raffinata, di consistenza quasi di cipria, priva di inclusi micacei all'esterno come in rottura. Superficie: marrone scuro. Consistenti tracce del tornio all'interno.
   H 19 x largh. max 4,5 x ø 2,4. ø piede 1.
   Osservazioni: l'argilla corrisponde esattamente a quella dell'ampulla cat. n. 26 (bollo con figura di santo).

2. Cnido, deposito degli scavi - senza indicazione di provenienza.
   Argilla da arancio chiaro al bruno, con parte interna grigio-oliva.
   Rivestimento arancione-bruno scuro con colature. Tracce del dito del vasaio, al tornio, marchio papillare.
   H 10,1 x largh. max 5,3.
   Osservazioni: il monogramma impresso è conservato al 70%. Variante del cat. nn. 3-4 e 18.

3. Cnido, deposito degli scavi - senza indicazione di provenienza.
   Argilla color antracite scuro senza inclusi micacei, color antracite in frattura.
   Rivestimento scuro con colature. Superficie ruvida, tracce del dito del vasaio al tornio.
   H 10,9 x largh. max 4,4 x largh. piede 1,4.
   Possibilità di scioglimento del monogramma [33] ΕΠΑΡΧΟΥ, ΕΠΑΡΧΙΚΟΥ.

4. Cnido, deposito degli scavi - senza indicazione di provenienza.
   Argilla chiara color sabbia e terra, tendente all'arancione. In frattura verde ocra e rosso carminio.
   H 8,6 x largh. max 3,2 x largh. min. 1,1.
   Osservazioni: frammento di parete. Il monogramma del timbro è identico a quello del cat. n. 3.

5. KD 72 RTA t 88 (+) (sigla del rinvenimento).
   Argilla color rosso mattone chiaro, in frattura l'interno è color grigio ardesia chiaro, priva di mica.
   Rivestimento rosso carminio con colature fino al piede.
   H 5,8 x largh. max 3,6 x largh. piede 1,4.

6. Cnido - senza indicazione di provenienza.
   Argilla color rosso mattone chiaro, l'interno è grigio antracite.
   Rivestimento rosso bordeaux.
   H 4,8 x largh. max 3,3 x largh. piede 1,1.

7. Cnido - senza indicazione di provenienza.
   Argilla color sabbia, caldo, tendente al grigio, in frattura al centro grigio antracite.
   Rivestimento marrone scuro con colature.
   H 8 x largh. max 3,2 x largh. piede 1,6.

8. Cnido - senza indicazione di provenienza.
   Argilla color sabbia e incarnato, tendente un po' all'arancione, con parte interna color antracite.
   Rivestimento color rosso bordeaux.
   H 5,7 x largh. max 3,2 x largh. piede 1,5.
   Osservazioni: il monogramma del timbro (conservato all'85%) è impresso specularmente. Tentativo di lettura: ΑΝδΡΕΟΥ.

9. KD 72 LRTA t 62 (2)
   Argilla color crema e sabbia, all'esterno come in frattura.
   Rivestimento marrone scuro.
   H 6,5 x largh. max 3,8 x largh. piede 1,4.

10. Cnido - senza indicazione di provenienza.
    Argilla color sabbia, all'interno un po' più scuro, priva di inclusi.
    Rivestimento color nero con tracce di solchi.
    H 9,1 x largh. max 4,4 x largh. piede 1,6.
    Osservazioni: il monogramma impresso è conservato al 60%. Lettere ω, M.

11. Cnido - senza indicazione di provenienza.
    Argilla grigio scuro antracite.
    Rivestimento giallo chiaro.
    H 4,8 largh. max 4,4 x largh. piede 1,6.
    Osservazioni: monogramma del diametro di 1,5.
    Scioglimento: ΓΕωΡΓΙΟΥ.
    Questa lettura è tipica per quanto riguarda il nome e si trova spesso in questa versione anche sui sigilli di piombo [34].

12. Cnido - senza indicazione di provenienza.
    Argilla come cat. n. 7.

Rivestimento color bruno scuro.
H 7,5 x largh. max 4 x largh. piede 1,4.
Osservazioni: il monogramma rotondo, del diametro di 1,7, è leggibile all'85%. Come cat. nn. 3-4.

13. KD 76 RTA t 208 (2)
Argilla color sabbia, caldo, chiaro, tendente all'arancione. In frattura rosso carminio e grigio.
Rivestimento color bruno.
H 7 x largh. max 4,2 x largh. min. 2.
Osservazioni: frammento di parete. Il monogramma è conservato al 90%. Tentativo di lettura: EYTYXIOY.

14. Cnido - senza indicazione di provenienza.
Argilla arancio mattone, all'esterno un po' più chiara che in frattura.
Priva di rivestimento.
H 8,6 x largh. max 4,1 x largh. piede 1,5.
Osservazioni: il monogramma è ovale, non completamente impresso, perciò la lettura rimane problematica.

15. KD 95 DP. I, 1 [35]
Argilla color sabbia, caldo, leggermente beige-rossastro.
Rivestimento bruno scuro.
H 4,7 x largh. max 3,4 x largh. piede 1,1.
Osservazioni: monogramma ovale.
Tentativo di scioglimento [36]: KONCTANC, KONCTANTINOY (VII sec.).

16. KD 68 CT t 09 (3) 34 (Bodrum).
Argilla grigio antracite. In frattura 2 mm di rolor rosso bordeaux, per il resto grigio freddo.
Rivestimento bruno scuro.
H 5 x largh. max 3,5 x largh. piede 1,7.
Osservazioni: variante del monogramma imperiale [37], proposta di lettura: IOYCTINIANOY (metà VI sec.).

17. KD 70 RTA t 17 (2) (Bodrum).
Argilla color sabbia beige, in frattura antracite chiaro.
Priva di rivestimento.
H 6 x largh. max 3,3 x largh. piede 1,3.
Osservazioni: al centro del monogranima si trova un cristogramma. Tentativo di lettura: ΟΑΓΙΟΥ ΧΡΙCΤΟΥ.

18. KD 70 SJA t 01 (2) [38] (Bodrum).
Argilla come cat. n. 17.
H 6 x largh. max 3,2 x largh. piede 1,1.
Osservazioni: tipo di monogramma come cat. nn. 2-3.

19. KD 68 PT t 68 (1) (Bodrum).
Argilla color carne, chiaro, in frattura grigio freddo.
H 5,5 x largh. max 3,3 x largh. piede 1,4.
Osservazioni: monogramma impresso [39]. Tentativo di lettura: BACIΛIKOY.

20. KD 77 RTA t 231 (3) (Bodrum).
Argilla color terra di Siena bruciata, in frattura grigio caldo. Con inclusioni micacee.
H 6 x largh. max 3,5 x largh. piede 2.

21. KD 68 CT t 03 (4) (Bodrum).
Argilia color terra di Siena bruciata, in frattura grigio caldo.
H 6,8 x largh. max 3,8 x largh. piede 1.

22. KD 68 CT t 68 (1) (Bodrum).
Argilla color terra di Siena bruciata, in frattura grigio caldo.
Rivestimento bruno.
H 8 x largh. max 4,3 x largh. piede 1,1.
Osservazioni: monogramma impresso. Tentativo di lettura: MAPIA BOHΘEI.

23. KD 71 TD t 31 (1) (Bodrum).
Argilla color *caput mortuum*, in frattura grigio caldo.
Rivestimento terra di Siena bruciato.
H 8 x largh. max 4,2 x largh. piede 1,4.
Osservazioni: monogramma impresso [40]. Tentativo di lettura: PωMANOY.

24. Cnido - senza indicazione di provenienza.
Argilla color sabbia, tendente all'arancione, all'esterno come in frattura.
Rivestimento rosso mattone con colature fino al piede.
H 6,8 x largh. max 3,5 x largh. piede 1,2.

25. KD 72 HE t 03 (3).
Argilla color antracite scuro, in frattura rosso bordeaux (8 mm).

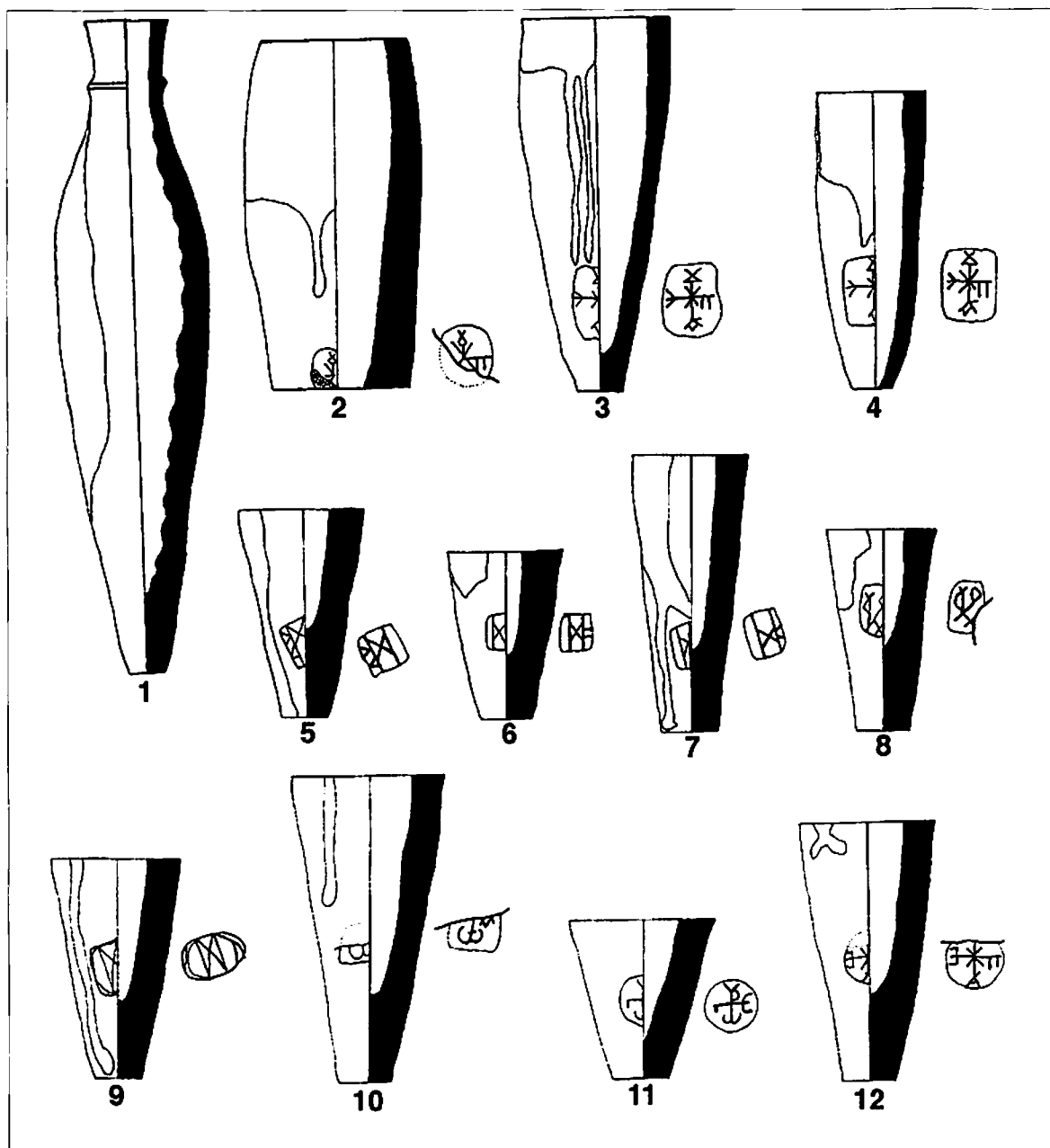



Figura 1. *Ampullae* da Cnido. Scala 1:2

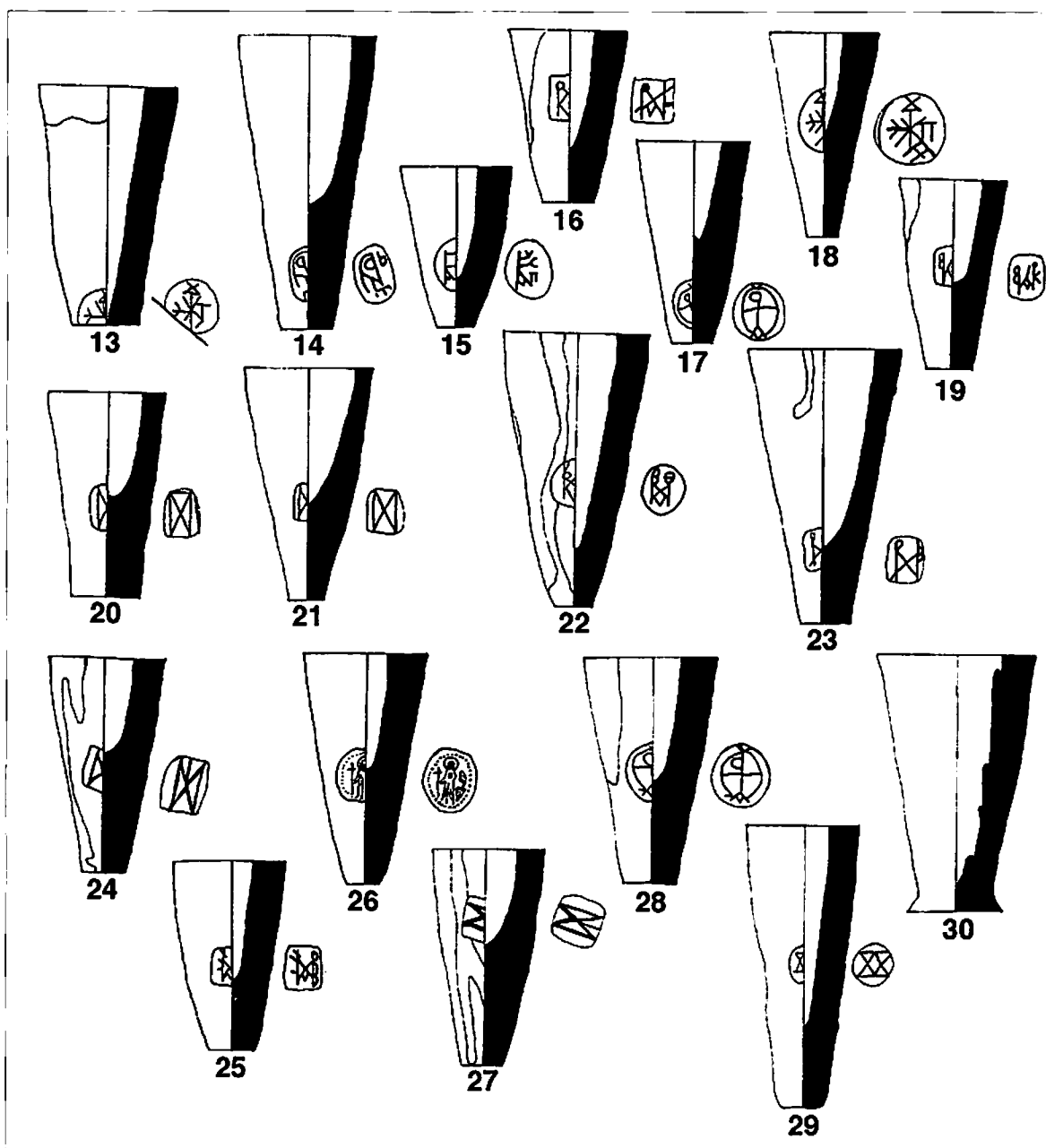



Figura 2. *Ampullae* da Cnido. Scala 1:2

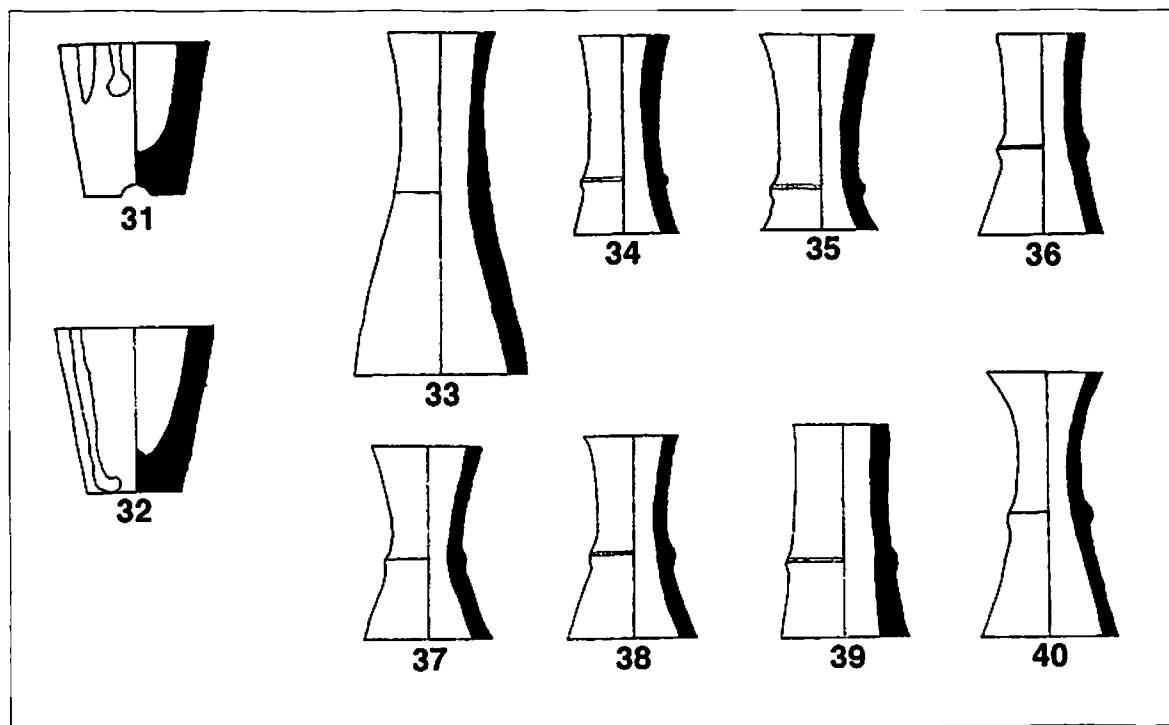



Figura 3: *ampullae* da Cnido. Scala 1:2

Privo di rivestimento.
H 5,6 x largh. max 3,2 x largh. piede 1,4.
Osservazioni: monogramma impresso (1 x 1,2). Tentativo di lettura [41]: ΑΓΙΟΥ ΑΒΡΑΜΟΥ.

26. KD 73 HE t 13 (8).
Argilla come cat. n. 1.
H 6,7 x largh. max 3,6 x largh. piede 1.
Osservazioni: timbro con figura di santo [42], che nella destra tiene un bastone a forma di croce, a sinistra vi è un attributo non determinabile.

27. Cnido - senza indicazione di provenienza.
Argilla come cat. n. 24.
H 6,4 x largh. max 3,5 x largh. piede 1,2.

28. KD 77 RTA t 218 (+) (punto di misurazione).
Argilla color antracite scuro, in frattura antracite chiaro.
Due rivestimenti: bruno chiaro e bruno scuro.
H 6,6 x largh. max 4 x largh. piede 1,5
Osservazioni: l'argilla differisce, ma il cristogramma è come quello di cat. n. 17.

29. KD 70 RTA t 26 (3).
Argilla color arancio chiaro, in frattura un po' più scuro. Oggetto molto fine, liscio, senza tracce di modellazione, con piccolissime vescicole (=

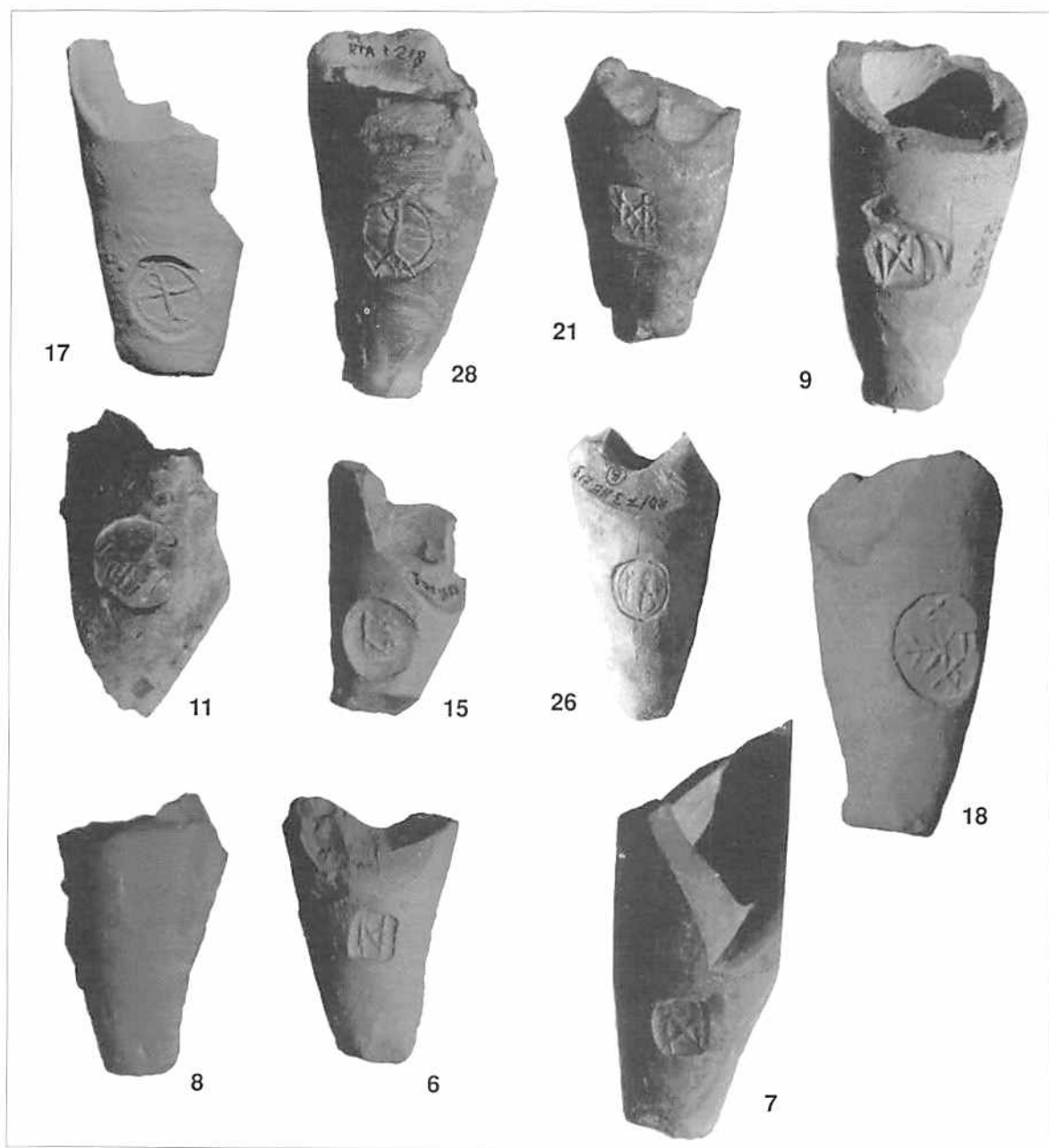



Tavola 1. *Ampullae* da Cnido, varie scale.

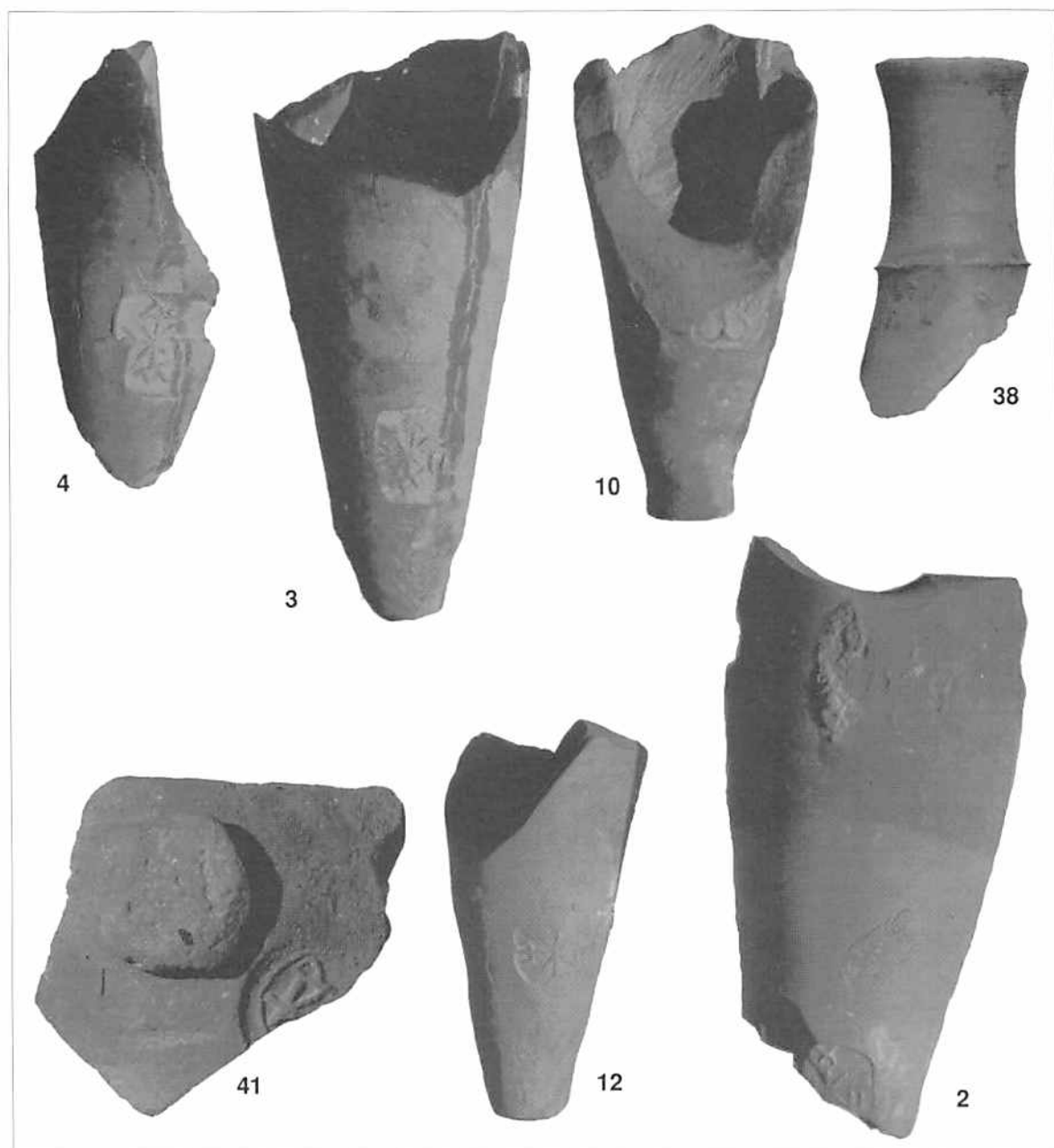



Tavola 2. *Ampullae* da Cnido, varie scale.

superficie a buccia d'arancia?).
H 8,8 x largh. max 3,3 x largh. piede 1,3.

30. Cnido - senza indicazione di provenienza.
Argilla all'esterno, come in frattura, color sabbia tendente all'arancione chiaro e inclusi costituiti da minuscole particelle bianche. Modellata a secco e lisciata, presenta all'interno notevoli tracce del tornio.
Priva di rivestimento.
H 8,5 x largh. max 4,6 x largh. piede 2,5.

31. Cnido - senza indicazione di provenienza.
Argilla all'esterno, come in frattura, color bruno cacao con latte. Modellata a secco e lisciata.
Rivestimento bruno scuro. Minuscole particelle micacee, inclusi color nero.
H 4 x largh. max 4 x largh. piede 2,6.
Osservazioni: all'esterno con il dito mignolo è stato stampigliato un segno.

32. Cnido - senza indicazione di provenienza.
Argilla come cat. n. 3.
H 4,1 x largh. max 4,2 x largh. piede 2,5.

33. KD 70 RTA t 14 (2)
Argilla color rosso mattone con due inclusi grigio chiaro del diametro di 2 mm e inclusi costituiti da minuscole particelle bianche.
Rivestimento bruno di media tonalità.
H 9 x largh. max 4,6 x largh. piede 2,8.

34. Cnido - senza indicazione di provenienza.
Argilla color incarnato sabbia, chiaro, in frattura color sabbia tendente al rosato e inclusi costituiti da minuscole particelle bianche. Lavorata finemente al tornio e lisciata, con impressioni effettuate con la punta delle dita.
Rivestimento bruno di media tonalità.
H 5,2 x largh. max 2,8 x largh. bocca 2,4.

35. Cnido - senza indicazione di provenienza.
Argilla color sabbia chiaro, in frattura interno grigio oliva.
Rivestimento color bruno mattone alquanto scuro, tendente all'arancione.
H 5,1 x largh. max 3 x largh. bocca 3.
Osservazioni: la bocca è ovale (errore di cottura?).

36. Cnido - senza indicazione di provenienza.
Argilla color antracite scuro, in frattura rosso bordeaux per 3 mm. Modellata molto finemente al tornio e lisciata.
Priva di rivestimento.
H 5,2 x largh. max 2,3.

37. KD 70 RTA t 20 (2)
Argilla all'esterno, come in frattura color antracite.
Priva di rivestimento.
H 5,1 x largh. max 3,4.

38. Cnido - senza indicazione di provenienza.
Argilla color argilla chiaro, bruno oliva, in frattura grigio chiaro con interno grigio scuro.
Priva di rivestimento.
H 5,3 x largh. max 3,4 x largh. bocca 2,5.

39. Cnido - senza indicazione di provenienza.
Argilla color noce moscata chiaro, in frattura rosso bordeaux scuro con minuscoli inclusi cristallini bianchi.
Priva di rivestimento.
H 5 x largh. max 3,5 x largh. bocca 2,5.
Osservazioni: collo diritto.

40. KD 76 RTA t 97 (2)
Argilla arancione chiaro, all'interno come in frattura terra di Siena bruciata.
Rivestimento roso carminio scuro.
H 6,9 x largh. max 3,5 x largh. bocca 3,5.
Osservazioni: bocca del recipiente estremamente slanciata all'esterno.

41. Cnido - senza indicazione di provenienza (Bodrum).
Frammento di coperchio di recipiente con timbro a monogramma, conservato per il 40%, lettura poco chiara.
Misure 2,5 x 2,5.

Le illustrazioni e le foto delle tavole sono state predisposte dall'autore.

Rinvenimenti da *Limyra*
(Ursula EISENMENGER)

Limyra, in licio chiamata *Zêmuri*, è la città principale della Licia. I rinvenimenti testimoniano uno sviluppo storico dal V sec. a. C. al X/XII d. C. Tra i monumenti architettonici che ben documentano i corrispondenti periodi, si conservano l'Heroon di Pericle (re della Licia), l'Acropoli (entrambi del IV sec. a. C.), il Ptolemaion del III sec. a. C., il teatro romano, il cenotafio di Giulio Cesare, le terme del periodo imperiale e il palazzo vescovile del V/VI sec. d. C. Alla descrizione generale delle *ampullae* [43] sono ora da aggiungere le modalità di chiusura. Ad Hayes era ancora poco chiaro come i recipienti potessero essere chiusi. Nelle sepolture della parte orientale della citta di *Limyra* sono state scavate piastrine lenticolari, ancora inserite nel collo dei recipienti, e tappi conici. Simili a quanto già Hayes aveva supposto, ma di cui non aveva potuto addurre alcun esempio.

La maggior parte delle *ampullae* qui sotto elencate con bollo provengono dai sondaggi dello scavo del Ptolemaion [44], alcune sono rinvenimenti isolati, ma sono esemplari importanti per il loro monogramma ben conservato.

La difficoltà della lettura o dell'interpretazione del monogramma [45] sta nella nostra ignoranza del contesto e dello scopo per cui esse furono predisposte. Fondamentalmente si è supposto che le *ampullae* avessero a che fare con le cerimonie religiose e che i monogrammi fossero in relazione con esse. Tuttavia non si può escludere che i monogrammi semplici e non determinabili possano essere stati il nome di un fabbricante o un contrassegno relativo al contenuto o alla capienza del recipiente. Al contrario tutte le lettere del nome, anche se utilizzato più volte, si dovrebbero leggere come autentici monogrammi bizantini.

Catalogo (sono elencate solo le *ampullae* con stampigliature, mentre i molti pezzi senza contrassegno, tranne otto, sono stati tralasciati.)
Tutte le misure sono espresse in centimetri

1. LI 90 E III rifiuti 1 KE 203
Matrice molto ben depurata, cotta ad alta temperatura. Colore in frattura 5 PB 5/1 "bluish gray" [46], in superficie 2.5 YR 7/6 "orange".
Il marchio circolare, che la parte centrale dell'*ampulla* portava, ha un diametro di 1,2. Il testo potrebbe indicare una variante particolare del nome MIXEΛ [47].

2. LI 92 C II rifiuti 3 KE 324
Matrice molto ben depurata, cotta ad alta temperature. Colore in frattura: bruno-arancio; superficie esterna arancione.
Rivestimento: resti rossicci.
Si conserva la parte inferiore del marchio, del diametro di cm 1: tra due tratti verticali una croce.
Anche qui potrebbe essere stato indicate il nome MIXEΛ, un tipico esempio di una involuzione della M e della X (Chi).

3. LI 92 B IV profilo KE 312
Matrice molto ben depurata, cotta ad alta temperatura. Colore in frattura: 5 YR 6/8 "orange".
Rivestimento parziale: 10 R 4/6 "red".
Di nuovo nella parte inferiore è impresso un marchio rotondo. Ma qui il marchio "scivola" fuori della forma, le lettere non sono conservate insieme, ma si inseriscono nel bordo. Al momento non leggibile: forse una indicazione del fabbricante?

4. LI 89 E III rifiuti 16
Matrice molto ben depurata, cotta ad alta temperature.
Colore in frattura: grigio-arancio, superficie esterna: 5 YR 7/6 "orange".
Il n. 4 costituisce un caso particolare, in quanto non si possono qui chiaramente identificare delle lettere, ma potrebbe anche trattarsi di una rappre-

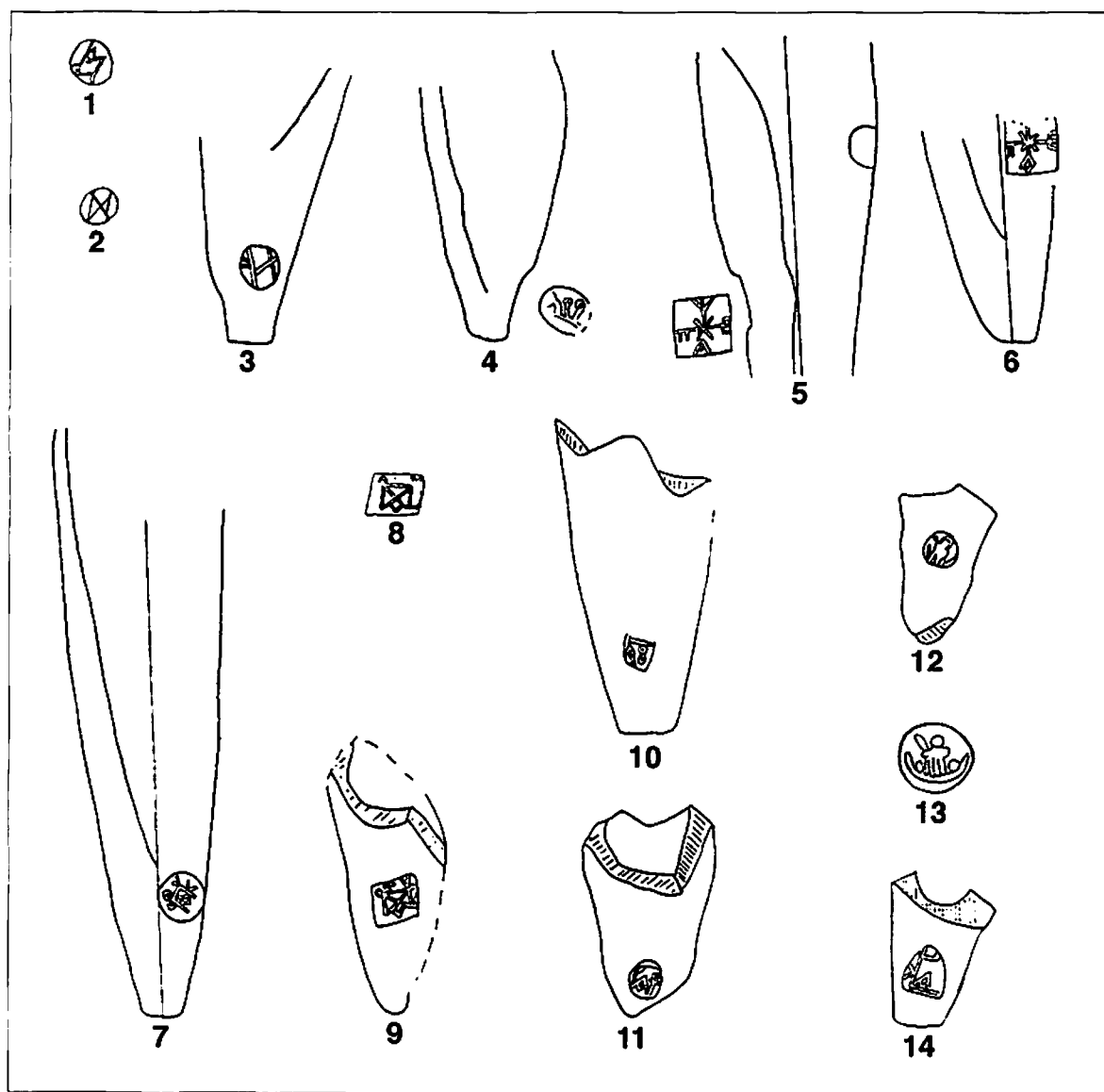



Figura 5. *Ampullae* da *Limyra*. Scala 1:2.

sentazione figurata, purtroppo scomparsa.

5. LI 89 C IV rifiuti 10
Matrice molto ben depurata, cotta ad alta temperature, con piccole particelle bianche di degrassante. Colore in frattura: 5 YR 3/4 "dark reddish brown".
Rivestimento 7.5 YR 3/2 - 2/3 "brownish - dark black".
Il n. 5 è provvisto di due marchi: in quello circolare a metà del recipiente non vi è alcun contenuto. Quello rettangolare al piede dell'*ampulla* mostra una bella croce. Si legge ΕΠΑΡΧΙΟΥ [48], l'ἐπαρχία aveva oltre che un valore civile anche uno ecclesiastico. Era il contrassegno di un vescovo o un'altra parola per la diocesi [49].

6. LI 92 KE 403
Matrice molto ben depurata, cotta ad alta temperatura. Colore in frattura: 10 R 5/6 "red", superficie 5 YR 6/6 "orange".
A forma di croce, da leggere come ΕΡΑΡΧΙΟΥ.

7. Rinvenimento isolato dalla parte orientale della città.
Matrice: molto ben depurata, cotta ad alta temperatura. Colore in frattura: 2.5 YR 5/8 "bright reddish brown", superficie 7.5 YR 8/4 "light yellow orange".
Esempio di forma a cassa, con la lettura ΠΟCΤΟΥΜΙΑΝΟΥ oppure ΠΑCΧΑCΙΝΟΥ [50] (il sigma si legge come una C latina). Esso non è databile a prima del VI sec.

8. Rinvenimento isolate.
Matrice: molto grossolana, con molti inclusi bianco-sabbia, porosa, cotta ad alta temperature. Colore in frattura: 10 T 3/3 "dark reddish brown" - 10 R 1.7/1 "reddish black". Superficie 10 YR 8/2 "light gray".
Esso è tuttavia diverso quanto a colore e a tipo di argilla. Anche la realizzazione è più grossolana, cottura scadente. Secondo il prof Seibt si offrono le seguenti varianti: innanzi tutto si potrebbe leggere ΚΑΛΠΟΥΡΝΙΟΥ oppure ΠΡΟΚΛΙΑΝΟΥ, databile dal VII sec. Ma anche ΠΡΙCΚΙΑΝΟΥ, ΚΡΙCΠΙΑΝΟΥ o ΠΡΙCΚΙΛΙΑΝΟΥ sono possibili, anche se in seconda battuta.

9. LI 90 E III rifiuti 1
Matrice molto ben depurata, cotta ad alta temperature. Colore in frattura: 7.5 Y R514 "dull brown".
Si legge come il n. 8.

10. LI 90 E III rifluti 1
Matrice molto ben depurata, cotta ad alta temperatura. Colore in frattura: 7.5 YR 8/6 "light yellow - orange".
Forma particolare, con marchio rettangolare, in cui si riconosce una A, eventualmente una B.

11. LI 90 E III rifiuti 1
Matrice molto ben depurata, cotta ad alta temperatura. Colore in frattura 7.5 YR 7/8 "orange".
Qui potrebbe esserci una lettura ΑΝΑΣΤΑΣΙΟΥ.

12. e 13. LI 89 B V rifiuti A
Timbri circolari, la cui rappresentazione figurata potrebbe essere interpretata come un marinaio su una barchetta. È possibile tuttavia anche una relazione con il mito di Menas, per cui potrebbe trattarsi di una indicazione stilizzata. San Menas, vestito da soldato romano, è rappresentato insieme con due cammelli. Menas, condannato a morte, pregò che il suo cadavere fosse legato a due animali e venisse sepolto laddove essi per la prima volta si riposassero [51]. Sulle note *ampullae* di San Menas vi era spazio sufficiente per raffigurare chiaramente i cammelli, tuttavia sui marchi effettivamente più piccoli essi dovevano sparire, come anche la figura umana risulta molto stilizzata.

14. LI 90 D III/IV KE 205
Matrice molto ben depurata, cotta ad alta temperatura. Colore in frattura: 7.5 YR 7/8 "yellow orange".
Anche qui compare una forma particolare, un marchio tendenzialmente ovale, in cui eventualmente si possono riconoscere le lettere A. K e L, privo di confronti.

NOTE

[1] HAYES 1971.
[2] DOTTERWEICH 1996, pp. 65-67, tav. 22, 1-2; ANDERSON-STOJANOVIC 1987, per la diversa tipologia spec. fig. 1 ANDERSON-STOJANOVIC 1992, pp. 80-86, tavv. 177-179.
[3] La denominazione deriva solo dal tipo delle fiasche panciute da pellegrino come ad es. le *ampullae* di San Menas, per cui cfr. *Reallexikon zur Byzantinischen Kunst*, 1, 1966, pp. 137-142, s. v. *Ampullen* (K. Wessel). Ancora nel 1968 Hayes adopera la parola *unguentarium* (HAYES 1968).
[4] Ringrazio qui per le cortesi informazioni orali il prof C. Isik (Antalya) sull'esistenza di questo tipo a Kaunos, come il sig. Ergün Lafli (Tübingen) che ha accertato la presenza a Sardi, Metropolis e Seleucia Sidera (scavo 1993, Prof O. Bingöl; esemplari provenienti da contesti profani). Numerosi esemplari bollati vengono da *Sagalassos* (DEGEEST 1993, pp. 183-189). Gli scavi attuali giapponesi della città bizantina di Gemiler Adasi a sud di Fethiye hanno portato finora alla luce solo un esemplare con marchio a X (TSUJI 1995, p. 150, ill. 19, fig. 145). Per le infomazioni gentilmente fornite per iscritto ringrazio inoltre il prof Kazuo Asano (Toyonaka): un esemplare con marchio a X dalla chiesa di S. Giovanni di Efeso (PARMAN 1989) e un esemplare privo di marchio da Afrodisias-Stauroupolis (TÜLAY 1992).
[5] Sulla produzione delle fiasche da pellegrino, tipologicamente differenti, in Asia Minore cfr. MAEIR, STRAUSS 1995.
[6] HAYES 1991, pp. 8-9. Un ulteriore luogo di rinvenimento a Costantinopoli è la Kalenderhane Camii (STRIKER, KUBAN 1975, p. 315, figg. 14, 1-3).
[7] Cfr. WILLIAMS 1985, p. 50, tav. 8, fig. 71 (privo di stampo).
[8] KAZENWADEL 1995, pp. 36-37, tav. 55, figg. 23, 24 e 26. I frammenti delle nostre *ampullae*, inseriti qui sotto gli unguentari alle pp. 44-45 non sono datati dall'autrice. Essi sono esemplari privi di bollo del nostro tipo. Il luogo di rinvenimento e l'appartenenza stratigrafica di questi frammenti non sono più precisamente determinati.
[9] RILEY 1979, p. 363.
[10] Tuttavia essi sono quasi sempre rinvenimenti isolati, anche in una cisterna (ISLER 1969, fig. 28, tav. 92, 6). Altri rinvenimenti profani sono ad es. le terme di *Anemourion* in Isauria (WILLIAMS 1989, p. 89, cat. n. 540, fig. 53) o la "Villa delle Stagioni" a Tolemaide in Cirenaica (HAYES 1971, p. 247).
[11] BRANDES 1989, pp. 81-111, 121-124 e 142-160. Un esempio di scarto di cottura in RHEIDT 1991, pp. 245-246.
[12] HARRISON 1986, pp. 214-217; MANGO 1993, p. 155.
[13] Un esempio da Cipro con il monogramma corrente del nome Iohannes, sciolto IωANNOY, WEIZMANN 1979, pp. 612-613, cat. n. 548; FIRATLI 1965, pp. 523-525.
[14] DAVIDSON 1952, p. 237, tav. 103, 1860, 1861.
[15] ATIK 1995, p. 179, cat. n. 404, pp. 180-181. Una *ampulla* ha il marchio con una testa barbata da ricondurre a un motivo di Eracle.
[16] Un marchio con la medesima iscrizione e un altro marchio (scorpione, coccodrillo) dimostra l'amplissima diffusione di un tipo soprattutto da una stessa officina. Esemplari sono stati rinvenuti a Costantinopoli, Efeso, Citera e Bengazi: RILEY 1979, MITSOPOULOU, LEON 1991, pp. 150-151 e 153, tav. 220, 054.
[17] In modo corrispondente ai monogrammi sciolti come indicazioni del fondatore nella plastica architettonica compare qui l'usuale genitivo possessivo, vedi anche KRAMER 1988, spec. pp. 184 segg.
[18] KONTIS, KONSTANTINOPOULOS 1966, tav. 227, 228a.
[19] BALDONI, FRANCO 1995, p. 121, figg. 3, 29 e 5, 29.
[20] L'iscrizione ΕΠΙΣΚΟΠΟΥ CΑΜΟΥ accanto al nome ΑΝΑCΤΑCΙΟΥ dimostra che ciò, per questo tipo, è senz'altro possibile; cfr. GARDTHAUSEN 1924, cat. n. 265.
[21] FINK 1971 (dissertazione dattiloscritta).
[22] Potrebbe costituire un'eccezione il monogramma che si può sciogliere come ΕΠΑΡΧΟΥ (vedi sotto, cat. nn. 2, 3, 4 e 18) con ciò potrebbe essere indicato anche un funzionario civile come committente. Sulla distinzione dei compiti tra vescovo e eparchi vedi HOHLWEG 1971, spec. p. 59. In generale *The Oxford Dictionary of Byzantium*, I, 1991, pp. 704-770, s. v. *Eparch, Eparch of the City* (ulteriore bibliografia).
[23] Per questo sarebbero utilizzabili la parola latina *oleum* e quella greca τό ἔλαιον, ma durante la liturgia battesimale si utilizzò anche Chrisma o Myron. Quest'olio era consacrato e fu tra l'altro mescolato

con balsamo, cfr. *Reallexikon für Antike und Christentum* I, 1950, pp. 1153-1157 s.v. *Balsam* (L. Krestan). Il Myron fu impiegato esclusivamente per l'unzione dopo il battesimo. KRETSCHMAR 1970, pp. 185 segg e 192-198 offre una analisi delle fonti e delle circostanze. Nella tradizione si trova utilizzato per il semplice olio prebattesimale, di oliva, anche il nome "olio della pace" (ἔλαιον ἀγαλιάσσεως), cfr. tra l'altro ONASCH 1993, con ulteriore bibliografia.

[24] Sul battesimo nel primo cristianesimo vedi *Die Religion in Geschichte und Gegewart*, VI, Tübingen 1962, pp. 648-654, s.v. *Taufe - V Liturgiegeschichtlich* (J. BECKMANN). In generale STOMMEL 1959.

[25] Sul concetto: *Reallexilon zur Byzantinischen Kunst* II, 1971, pp. 427-433, s.v. *Eulogia* (K. WESSEL).

[26] DEGEEST 1993, p. 187, fig. 2; p. 189, fig. 7.

[27] LAFLI 1996, fig. 183.

[28] BALDONI, FRANCO 1995, fig. 6, 3.

[29] In gran parte la ceramica non studiata, rinvenuta in più campagne fino al 1996 sotto la direzione della dott. Ursula Mandel (Università di Francoforte sul Meno) a Cnido, rimasta sul posto e lì collocata nella fortezza di S. Pietro dei Giovanniti e nel Museo di Archeologia Subacquea di Bodrum (Alicarnasso) è stata inventariata e documentata. Vorrei qui ringraziare di cuore la dott. Mandel per la possibilità offertami di collaborare a questo progetto. Secondo quanto dichiarato dalla dott. Mandel anche la missione danese ad Alicarnasso ha in corso di studio più esemplari da quei contesti di rinvenimento.

[30] I seguenti vescovi di Cnido sono noti per nome: Ioannes (451), Euander (553), Stauracios (738), Timotheus (non determinato), cfr. RUGGIERI 1996, p. 233.

[31] La marcatura dei singoli frammenti segue il sistema americano. Al numero segue un'abbreviazione del luogo con l'anno di rinvenimento; segue il numero della trincea con l'indicazione dello strato. Per lo scioglimento della terminologia delle abbreviazioni e la legenda in relazione alla planimetria di Cnido vedi LOVE 1973, III. 1.

[32] DEGEEST 1993, p. 184, esemplare alla fig. 2, 7.

[33] FINK 1971, I, p. 229, cat. nn. 259, 257. L'epsilon nei nostri esempi è disposta specularmente. Frammenti con marchi identici si sono trovati a *Iasos* e a Costantinopoli (BALDONI, FRANCO 1995, fig. 6, 1; HAYES 1991, tav. 17, 45-46.

[34] FINK 1971, I, pp. 216-217, cat. nn. 173-181.

[35] Portico dorico, cfr. LOVE 1972, III.2.

[36] Con somiglianza stilistica al monogramma imperiale dell'imperatore Costanzo II e Costantino IV (VII sec.), cfr. FINK 1971, II, p. 407. Da ciò la datazione al VII sec.

[37] FINK 1971, I, p. 150, cat. 116 (Hagia Sophia, capitello) vedi anche SWAINSON 1895, p. 106, figg. 1-10.

[38] SJA = Street Junction "A", come mi comunica gentilmente la sig.ra P. Kögler, M.A.

[39] Un marchio identico in due varianti è noto da *Iasos*, cfr. BALDONI, FRANCO 1995, figg. 6 - 7, 8.

[40] Un marchio identico ad Atene, cfr. FRANTZ 1988, tav. 73, SS 123.

[41] Cfr. FINK 1971, I, p. 129, figg. 1, 3-4. Un esempio da *Iasos* porta lo stesso monogramma, che venne realizzato con un altro timbro (BALDONI, FRANCO 1995, fig. 6, 10).

[42] Una figura di santo indeterminato con attributi si trova su un'ampolla di piombo da Efeso (KARWIESE 1989, fig. 20).

[43] *Enciclopedia Arte Antica* 1958, p. 327 segg. s.v. *Ampolla*: sotto il termine "ampolla" si intendono nell'antichità piccoli recipienti di vetro o di metallo con collo allungato e corpo rotondeggiante, lenticolare, che si usavano per l'olio del bagno (*ampulla olearia*) o per bere (*ampulla potoria*). Gli antichi cristiani usavano *ampullae* nel culto delle reliquie come contenitori per il sangue dei martiri o dei santi (*ampulla sanguinensis*) o per unguenti (in latino *unguentarium*) o ancora per l'olio santo per i moribondi (*ampulla perenlogia*). L'*ampulla perenlogia* veniva realizzata in terracotta da una matrice, circolare o ovale, più raramente in metallo, spesso con rappresentazioni o scritte, come le note ampolle di San Menas, già ricordate.

[44] Il così detto Ptolemaion vale come testimonianza della dominazione egizia-tolemaica nel III sec. a. C. Su un podio si trovava una "tholos" con una cella. È stata esclusa la presenza di un tetto conico. La costruzione fu distrutta da un terremoto e nel periodo tardoantico fu inclusa nelle mura urbane della parte occidentale della città. Sul retro del circuito murario tardoantico fu innalzata una piccola chiesa. Di conseguenza si è supposto come luogo di rinvenimento delle *ampullae* anche il collegamento con la chiesa. I frammenti ceramici lì rinvenuti provengono dagli accumuli dei nuovi livelli, che l'innalzamento dell'acqua di falda rendeva necessari. Pertanto anche se

tutti i frammenti furono colà rinvenuti, non tutti erano già in uso.

[45] Vorrei qui esprimere i miei più sinceri ringraziamenti al prof W. Seibt dell'Istituto di Bizantinistica a Vienna per il suo aiuto nella lettura dei monogrammi.

[46] *Revised Standard Soil Color Charts*, 1991.

[47] Cfr. FINK 1971, II, p. 397, n. 119; Fink distingue oltre a sospensione, contrazione, legatura e involuzione nella rappresentazione dei monogrammi le forme esteriori dei monogrammi a sigillo, in cui le lettere sono ordinate entro un quadrilatero, e il monogramma a croce, in cui le lettere sono iscritte in una croce, e da ultimo le forme particolari, ovvero monogrammi che si differenziano dai modi sopra descritti, FINK 1971, I, pp. 17 segg.

[48] FINK 1971, II, p. 229, nn. 257-259.

[49] LAMPE 1961; BERTHOLD 1962.

[50] Lettura proposta dal prof Seibt.

[51] *Enciclopedia Arte Antica* 1958, p. 327 segg., s.v. *Ampolla*; CABROL, LECLERQ, *Dictionnaire d'archéologie chréienne*, I, 2, pp. 1725 segg.

BIBLIOGRAFIA

ANDERSON-STOJANOVIC V. R. 1987 - *The Chronology and Function of Ceramic* Unguentaria, "American Journal of Archaelogy" 91, pp. 105-123.

ANDERSON-STOJANOVIC V. R. 1992 - *Stobi*, I, *The Hellenistic and Roman Pottery*, Princeton.

ATIK N. 1995 - *Die Keramik aus den Südthermen von Perge*, "Istambuler Mitteilungen" Beiheft 40.

BALDONI D., FRANCO C. 1995 - Unguentaria *tardo-antichi da* Iasos, "Rivista di Archeologia" 29, pp. 121-128.

BERTHOLD A. 1962 - *Wörterbuch der Religionen*, Stuttgart.

BRANDES W. 1989 - *Die Städte Kleinasiens im 7. und 8. Jahrhundert*, Amsterdam.

DAVIDSON G. R. 1952 - *Corinth*, XIII, *The Minor Objects*, Princeton.

DEGEEST R. 1993 - *Some Late Roman* Unguentaria, in M. WAELKENS, J. POBLOME, *Sagalassos*, II, *Report on the Third Excavation Campaign of 1992*, Leuven, pp. 183-189.

DOTTERWEICH U. 1996 - *Unguentarien mit kuppelförmiger Mündung aus Knidos*, in HERFORD-KOCH M., SCHÄDLER U., MANDEL U., *Hellenistische und kaiserzeitliche Keramik des östlichen Mittelmeergebietes*, Kolloquium Frankfurt 24/25-04-1995, Frankfurt an Main.

FINK W. O. 1971 - *Das byzantinische Monogramm*, Teil 1 u. 2, Wien.

FIRATLI N. 1965 - *Un Trèsor du VI siècle trouvé à Kumluca en Lycie*, in *Akten des VII. internationalen Kongresses für Christliche Archäologie - Trier 1965*, Rom-Berlin, pp. 523-525.

FRANTZ A. 1988 - *The Athenian Agorà*, XXIV, *Late Antiquity, A.D. 267-700*, Princeton.

GARDTHAUSEN V. 1924 - *Das Alte Monogramm*, Leipzig.

HARRISON R. M. 1986 - *Excavations at Saraçhane in Istanbul*, I, Princeton, pp. 214-217.

HAYES J. W. 1968 - *A Seventh-Century Pottery Group*, "Dumbarton Oaks Papers" 22, pp. 213-214.

HAYES J. W. 1971 - *A New Type of Early Christian* Ampulla, "Annual of the British School at Athens" 66, pp. 243-248.

HAYES J. W. 1991 - *Excavations at Saraçhane in Istanbul*, II, Princeton, pp. 8-9.
HOHLWEG A. 1971, *Bischof und Stadtherr in frühen Byzanz*, "Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik" 21, pp. 50-62.
ISLER H. P. 1969 - *Heraion von Samos: Eine frühbyzantinische Zisterne*, "AM" 84, pp. 202-231.
KARWIESE S. 1989 - *Erster vorläufiger Gesamtbericht über die Wiederaufnahme der archäologischen Untersuchung der Marienkirche in Ephesos*, Österreichische Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-Historische Klasse, Denkschriften, 200. Band, Wien.
KAZENWADEL B. 1995 - *Lidar Höyük - Die hellenistische und römische Keramik* (Dissertation Heidelberg 1989), Dresden.
KONTIS I. D., KONSTANTINOPOULOS G. 1966 - *ΑΝΑΣΚΙΠΗΑΙ ΕΠΕΥΝΑΙ ΕΙΣ ΤΙΝ ΠΟΛΙΝ ΤΙΣ ΡΟΔΟΥ*, "Praktika Athenai Arch. Etaireias 1960", pp. 273-282.
KRAMER J. 1988 - *Kämpferkapitelle mit den Monogrammen Kaiser Iustinus II und seiner Gemahlin, der Kaiserin Sophia in Yalova Kaplicalari (Termal)*, in RESTLE M., *Festschrift für Klaus Wessel*, München, pp. 175-190
KRETSCHMAR G. 1970 - *Die Geschichte des Taufesgottdientes in der alten Kirche*, in *Leiturgia* (Handbook for Protestant religious Service) 5, Kassel.
LAFLI E. 1996 - *Die Keramik aus Seleukeia Sidera*, fig. 183, tesi di laurea, Università di Ankara.
LAMPE E. 1961 - *A Patristic Greek Lexikon*, Cambridge.
LOVE I. C. 1972 - *A preliminary report of the Excavations at Cnidos, 1970*, "American Journal of Archaeology" 76, pp. 62-76.
LOVE I. C. 1973 - *A preliminary report of the Excavations at Cnidos, 1972*, "American Journal of Archaeology" 77, pp. 414-424.
MAEIR A. M., STRAUSS Y. 1995 - *A Pilgrim Flask of Anatolian Origin from Late Byzantine / Early Ummayad Jerusalem*, "Anatolian Studies" 45, pp. 237-241.
MANGO C. 1992 - *Brickstamps*, in HARRISON R. M., CHRISTIE N., *Excavations at* Amurium: *1992 Interim Report*, "Anatolian Studies" 43, pp. 147-160.
MITSOPOLOU-LEON V. 1991 - *Die Basilika am Staatsmarkt in Ephesos, Kleinfunde*, 1. Teil, *Keramik hellenistischer und römischer Zeit*, Forschungen in Ephesos 9, 2.2, Wien.
ONASCH K. 1993, *Lexikon Liturgie und Kunst der Ostkirche*, Berlin-München, pp. 279-281, s.v. *Myron, Myronsalbung, Myronweihe*.
PARMAN E. 1989 - *The Pottery from St. John's Basilica at Ephesos*, in V. DEROCHE, J. M. SPEISER, *Recherches sur la Cèramique Byzantine*, "Bulletin de correspondance Hellénique" Suppl. 18, pp. 277-289.
RHEIDT K. 1991 - *Die Stadtgrabung - Die byzantinische Wohnstadt*, "Altertümer von Pergamon" 15, 2, Berlin.
RILEY J. A. 1979 - *Coarse Pottery*, in *Excavations at Sidi Krebish, Benghazi (Berenice)*, II, a cura di BARKER G. A., "Lybia Antiqua", Suppl. 5, 2, Tripoli.
RUGGIERI V., 1996 - *A Historical Addendum to the Episcopal Lists of Caria*, "Revue des Études Byzantins" 54, pp. 221-234.
STOMMEL E. 1959 - *Christliche Taufriten und Antike Badesitten*, "Jahrbuch für Antike und Christentum" 2, pp. 5-14.
STRIKER C. L., KUBAN Y. D. 1975 - *Work at Kalenderane Camii in Istanbul*, "Dumbarton Oaks Papers" 29, pp. 315-317.
SWAINSON H. 1895 - *Monograms on the Capitals of S. Sergius at Costantinople*, "Byzantinische Zeitschrift" 4, pp. 106-108.

TSUJI S. (a cura di) 1995 - *The Survey of Early Byzantine Sites in Ölüdeniz Area, The First Preliminary Report*, Osaka.
TÜLAY A. S. 1992 - *Aphrodisias Müzesinin' Bahçesinde Yapilar Kazirlada Bukunan Eserler*, II, Müze Kacak Kazilar Semineri, Ankara, 29/30 Ağustos 1990, Ankara.
WEITZMANN K. 1979 - *Age of Spirituality*, New York, pp. 612-613.
WILLIAMS C. 1985 - in GOUGH M., *Alahan - An Early Christian Monastery in Southern Turkey*, Toronto.
WILLIAMS C. 1989 - Anemurium - *The Roman and Early Byzantine Pottery*, Toronto.

Ursula EISENMENGER
Mitisgasse 8/4/98
1140 Wien (A)

Alexander ZÄH
Ascher Str. 45
63477 Maintal - Frankfurt am Main (D)

UNGUENTARIA TARDOANTICHI DA *IASOS: ADDENDUM*

Daniela BALDONI

Recenti contributi relativi a quel particolare tipo di recipiente che J.W. Hayes aveva indicato con la denominazione di "Late Roman Unguentarium" [1] o "Early Christian Ampulla" [2], ci offrono l'opportunità di integrare, con qualche breve annotazione di carattere generale, quanto già in precedenza osservato su questa categoria di manufatti.

Il patrimonio delle nostre conoscenze sull'argomento si è notevolmente arricchito, in questi ultimi anni, grazie alla pubblicazione sistematica dei materiali provenienti dai livelli tardo-romani e bizantini di numerose località del Mediterraneo orientale ed occidentale.

La collocazione degli *unguentaria* in contesti datati sulla base di sequenze stratigrafiche precise ha innanzitutto fornito un'ulteriore conferma della loro attribuzione cronologica al periodo compreso tra il V ed il VII secolo d. C. La segnalazione della presenza di esemplari dello stesso tipo in siti indagati di recente o in ambiti non ancora integralmente resi noti ha inoltre consentito di delineare un quadro d'insieme della loro diffusione, più completo ed articolato di quello a suo tempo tracciato dallo Hayes [3] sulla base dei dati, ancora scarsi e in gran parte inediti, al momento in suo possesso.

Dall'esame complessivo della carta di distribuzione dei rinvenimenti (fig. 2) è oggi possibile rilevare che, soprattutto per quanto riguarda il VI secolo d. C., la circolazione degli *unguentaria* interessa capillarmente tutta l'area compresa entro i limiti dell'impero bizantino, raggiungendo a Ponente la penisola iberica e a Levante l'alta Mesopotamia.

Piuttosto rarefatta e sporadica appare la loro presenza nell'Occidente mediterraneo, dove l'esiguità degli esemplari attestati sembra indicare un flusso commerciale di modesta portata, limitato esclusivamente ai centri costieri. Più ampia e consistente risulta, al contrario, la loro diffusione nelle regioni orientali, direttamente soggette all'influenza di Bisanzio, con una maggiore concentrazione in ambito microasiatico.

Tuttora irrisolto e dibattuto resta il problema della identificazione della zona di provenienza degli *unguentaria*: alla tesi di una loro origine palestinese, proposta dallo Hayes [4] sulla base delle strette affinità riscontrate con un tipo di ceramica tarda prodotta in quell'area, si contrappone oggi quella della localizzazione delle officine produttive in centri dell'Asia Minore, suggerita dall'abbondanza dei materiali, venuti in luce di recente anche in alcune località dell'entroterra [5].

Occorre innanzitutto sottolineare che l'estrema omogeneità che contraddistingue tutti gli esemplari di questa classe, rinvenuti in località situate anche a grande distanza, sembrerebbe indicare un unico centro di

produzione, o quantomeno fabbriche situate nello stesso ambito territoriale.

L'ipotesi che tali fabbriche fossero ubicate in Palestina, ci sembra ancora oggi la più attendibile, in quanto sostanziata da alcune considerazioni derivanti tanto dall'analisi delle caratteristiche dei recipienti quanto dalle teorie relative alla loro destinazione funzionale.

Sia il tipo di argilla, del tutto priva di inclusi, sia la particolare tecnica di lavorazione, che comporta una parziale verniciatura ad immersione e una cottura prolungata ad alte temperature, non trovano infatti riscontro nelle coeve produzioni delle regioni microasiatiche e sembrano piuttosto ricondurre a classi ceramiche di origine palestinese e giordana [6].

D'altra parte, se si accetta l'opinione più diffusa che gli *unguentaria* fossero destinati ad un commercio di ambito ecclesiale ed impiegati come contenitori per liquidi di uso liturgico, appare del tutto verosimile che le loro officine produttive fossero situate nei luoghi della Terrasanta, più prossimi ai grandi santuari della Cristianità.

Tali le osservazioni che, in attesa di conferme più sicure, riteniamo di proporre come ipotesi di lavoro: il fatto che la maggior parte degli esemplari pubblicati in anni recenti provenga da siti dell'Asia Minore non prova a sufficienza - a nostro avviso - che in quest'ambito debbano collocarsi i loro centri di produzione; è bensì più probabile che tale rilevante frequenza possa essere, almeno in parte, ricondotta al crescente interesse e alla maggiore attenzione rivolti in questi ultimi anni allo scavo e allo studio dei contesti tardo-antichi di questa regione.

È comunque plausibile che, proprio per la loro peculiare funzione, la diffusione dei nostri recipienti sia stata particolarmente ampia e capillare in un territorio fortemente cristianizzato, dove particolarmente consistente è la presenza di edifici di carattere religioso, anche nei siti di importanza secondaria.

Per quanto riguarda Iasos, agli esemplari pubblicati nel 1995 [7] vanno ora ad aggiungersi nove frammenti, per la maggior parte privi di contrassegni, che appaiono del tutto analoghi a quelli esaminati in precedenza: l'argilla è fine e compatta, di colore rossiccio o rosato; la frattura è netta, a nucleo grigio; la superficie, ricoperta da un ingobbio chiaro, mostra le tracce di una sommaria lisciatura a spatola e colature di vernice bruna, che scendono dalla parte superiore del recipiente.

In un solo caso è presente una stampiglia di forma sub-circolare (diam. cm 2,6 x 1,8), con marchio monogrammatico cruciforme, non interamente impressa sulla parete di un unguentario di cui si conserva soltanto la parte inferiore troncoconica, che termina in una punta smussata [8] (fig. 1).

Luoghi di rinvenimento degli *unguentaria* (fig. 2)

TUNISIA

1. Cartagine: Museo Lavigerie: 1 frammento (inedito: in HAYES 1971).

LIBIA

2. *Sabratha*: Museo: 1 frammento (inedito: in HAYES 1971).
3. *Sidi Khrebish, Benghazi (Berenice)*: RILEY 1979, pp. 363-364, nn. 1030-1035, fig. 131.
4. *Tocra*: scavi 1959: 2 frammenti (inediti: in

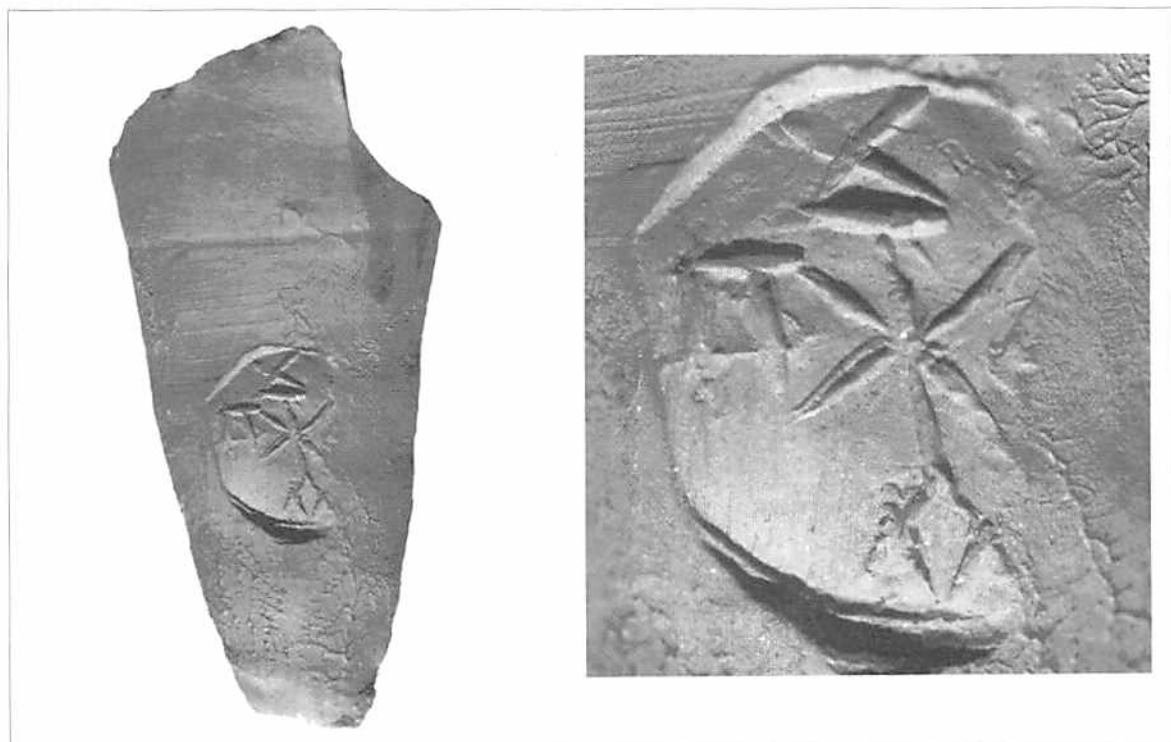



Figura 1. Scala 1:1; part. scala 3:1

HAYES 1971); scavi 1963-65: 40 frammenti (inediti: in HAYES 1971).

5. *Tolmeida (Tolemaide)*: "Villa delle Quattro Stagioni": 1 frammento (inedito: in HAYES 1971). Scavi R. G. Goodchild 1960-63: 13 frammenti (inediti: in HAYES 1971).

EGITTO

6. *Alessandria*: Collezione Benachi: 1 esemplare (inedito: in HAYES 1971).

PALESTINA

7. *Betania*: SALLER, SYLVESTER 1957, pp. 224-225, tav. 110 d.

GIORDANIA

8. *Dhiban*: scavi 1952: 1 frammento (inedito: in HAYES 1971).

9. *Jerash*: USCATESCU 1996, pp. 89-90, fig. 77, 431-432.

TURCHIA

10. *Costantinopoli*: HAYES 1968, pp. 212-214, nn. 103-105, fig. 19; STRIKER, KUBAN 1975, p. 316, fig. 14; HAYES 1991, pp. 8-9, tavv. 16-17, fig. 1, nn. 21-24, fig. 2.

11. *Erenköy*: *SEG* 1987, p. 344, 1040.

12. *Sardis*: inediti (LAFLI 1996).

13. *Metropolis*: inediti (LAFLI 1996).

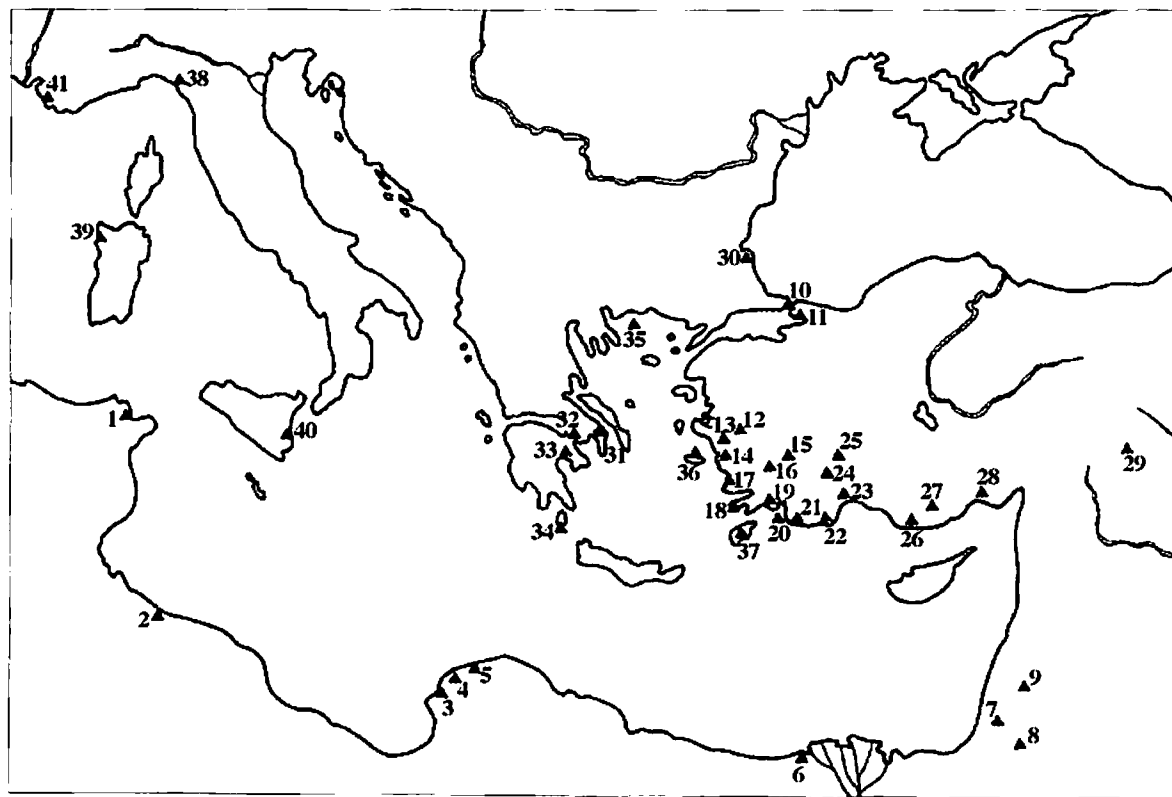



Figura 2. Carta di distribuzione delle *ampullae* (la carta comprende i dati offerti negli studi di Eisenmenger, Zäh e Baldoni).

14. *Efeso*: PARMAN 1989, fig. 6a; MITSOPOULOS -LEON 1991, pp. 150-151, 153, tav. 220, O52-O54; GASSNER 1997, pp. 171-173, tav. 56, 709-711.
15. *Hierapolis*: "Casa dei Capitelli ionici" (inediti: segnalazione di A.P. Zaccaria Ruggiu).
16. *Aphrodisias*: TÜLAY 1992, p. 107, fig. 23.
17. *Iasos*: BALDONI, FRANCO 1995.
18. *Cnido*: EISENMERGER, ZÄH 1999.
19. *Caunos*: inediti (segnalazione di C. Işik: in EISENMERGER, ZÄH).
20. *Gemiler Adasi (Fethiye)*: TSUJI 1995, p. 150, ill. 19, fig. 145.
21. *Xantos e Letoon*: scavi R.M. Harrison: 2 frammenti (inediti: in HAYES 1971).
22. *Limyra*: EINSENMERGER, ZÄH 1999.
23. *Perge*: ATIK 1995, pp. 180-181, fig. 76, nn. 400-407.

24. *Sagalassos*: DEGEEST 1993, pp. 183-189.

25. *Seleukeia Sidera*: LAFLI 1996.

26. *Anemurium*: WILLIAMS 1989, p. 89, cat. n. 540, fig. 53.

27. *Alahan*: WILLIAMS 1985, p. 50, tav. 8, fig. 71.

28. *Tarsus*: JONES 1950, p. 296, fig. 177, n. 1051.

29. *Lidar Höyük*: KAZENWADEL 1995, pp. 36-37, 44-45, tav. 55, figg. 23-24, 26.

BULGARIA

30. *Varna (Odessos)*: MINCEV 1992.

GRECIA E ISOLE DELL'EGEO

31. *Atene*: Museo Bizantino: 1 frammento (inedito: in HAYES 1971); GRACE 1934, p. 295, nn. 289-290; FRANTZ, THOMPSON, TRAVLOS 1988, p. 91, tav. 73, b.

32. *Corinto (Kenchreai)*: ADAMSHECK 1979, p. 123, RC 40, tav. 33.

33. *Argos*: scavi 1953: 1 esemplare (inedito: in HAYES 1971).

34. *Kythera*: 1 frammento (inedito: in HAYES 1971).

35. *Thasos*: BON, BON 1957, p. 512, 2255.

36. *Samos*: ISLER 1969, fig. 28, tav. 92, 6.

37. *Rodi*: KONTIS, KONSTANTINOPOULOS 1966, p. 280, tavv. 227, 228a.

ITALIA

38. *Luni*: LUSUARDI SIENA, MURIALDO 1991, pp. 123-124, tav. 1, 1-3.

39. *Porto Torres*: Museo: 1 frammento (inedito: segnalazione di F. Berti).

40. *Siracusa*: ORSI 1915, pp. 201-202, fig. 15 (= PACE 1949, p. 444, fig. 186).

FRANCIA

41. *Marsiglia*: CLERC, D'AGNEL 1904, p. 82, tav. VIII.

SPAGNA

42. *Punta de l'Illa (Valenza)*: PASCUAL, RIBERA, ROSSELLÒ, MAROT, 1997, p. 185, fig. 6, 4-6.

NOTE

[1] HAYES 1968, pp. 203-216 (cfr. pp. 212-214).

[2] HAYES 1971, pp. 243-248.

[3] HAYES 1971, p. 246, fig. 3.

[4] HAYES 1971, pp. 245-246,

[5] EISENMERGER, ZÄH, 1999.

[6] BALY 1962, pp. 278-279.

[7] BALDONI, FRANCO 1995. Per quanto riguarda la questione dei marchi impressi (lettura e interpretazione), non si può dire che l'accresciuta documentazione abbia comportato una accresciuta chiarezza. La lettura dei monogrammi presenta sempre elementi di notevole incertezza, ma non vi sono guide certe per lo scioglimento. Rispetto alla corrente idea, secondo cui i marchi sono riferibili ai vescovi responsabili (o garanti) del contenuto "sacro" delle ampolle, continuiamo a mantenere notevoli perplessità. La più significativa, e preliminare, è data dalla presenza di esemplari non marchiati in numero largamente superiore a quello marchiati: ciò rende dubbia la definizione dei contenuti e del circuito produzione/uso delle ampolle medesime. Secondariamente, gli scioglimenti proposti per le sigle non supportano coerentemente la prospettiva religiosa: resta il dubbio che le cariche sicuramente individuabili si riferiscano a magistrati amministrativi non ecclesiastici (*episkopos*, ancor più *eparchos*). Anche talune letture proposte da U. Eisenmerger e A. Zäh presentano soluzioni disparate (nomi di santi, di profeti, ecc.) che accostano ambiti diversi senza una vera motivazione (che non sia la casuale combinazione delle lettere riconoscibili nei monogrammi medesimi). Stando così le cose, le incertezze sono prevalenti sui dati accertati: il fatto che molti pezzi siano stati pubblicati senza indicazioni di rinvenimento (in livelli tardo-antichi esplorati con qualche sommarietà) è ulteriore motivo di frustrazione: importante è comunque che l'inquadramento dei materiali che via via si rendono noti sia preciso, per consentire di chiarire il problema superando l'inquadramento, certo pionieristico, fornito da Hayes trent'anni or sono (Carlo Franco).

[8] Inv. n. 6877. Rinvenuto nel 1962 nello scavo di un edificio tardo-antico nell'area del santuario di Zeus Megistos.

BIBLIOGRAFIA

ADAMSHECK B. 1979 - *Kenchreai. Eastern Port of Corinth, IV, The Pottery*, Leiden.

ATIK N. 1995 - *Die Keramik aus den Südthermen von Perge*, "Istanbuler Mitteilungen", Beiheft 40.

BALDONI D., FRANCO C. 1995 - Unguentaria *tardo-antichi da Iasos*, "Rivista di Archeologia", 19, pp. 121-128.

BALY T. J. C. 1962 - *Excavations at Nessana*, I, London.

BON A. M., BON A. 1957 - *Les timbres amphoriques de Thasos*, Études Thasiennes 4, Paris.

CLERC M., D'AGNEL G. A. 1904 - *Découvertes archéologiques à Marseille*, Marseille.

DEGEEST R. 1993 - *Some Late Roman Unguentaria in Sagalassos*, in *Sagalassos II. Report on the Third Excavation Campaign of 1992*, a cura di WAELKENS M., POBLOME J., Leuven, pp. 183-189.

EISENMERGER U., ZÄH A. 1999 - *Ampullae tardoantiche dell'Asia Minore. Nuovi esempi da Cnido e* Limyra, "Quaderni Friulani di Archeologia", 9, pp. 113-130.

FRANTZ A., THOMPSON H. A., TRAVLOS J. 1988 - *The Athenian Agorà*, XXIV, *Late Antiquity: A.D. 267-700*, Princeton N. J.

GASSNER V. 1997 - *Das Südtor der Tetragonos-Agora. Keramik und Kleinfunde*, Forschungen in Ephesos 13, 1/1, Wien.

GRACE V. 1934 - *The Stamped Amphora Handles Found in the American Excavations in the Athenian Agora 1931-1932*, "Hesperia" 3, 3.

HAYES J. W. 1968 - *A Seven-Century Pottery Group*, in R. MARTIN HARRISON, N. FIRATLI, *Excavations at Saraçhane in Istanbul: Fifth Preliminary Report*, "Dumbarton Oaks Papers", 22, pp. 203-216.

HAYES J. W. 1971 - *A New Type of Early Christian Ampulla*, "The Annual of the British School at Athens", 66, pp. 243-248.

HAYES J. W. 1991 - *Excavations at Saraçhane in Istanbul*, II, *The Pottery*, Princeton N.J.

JONES F. F. 1950 - *The Pottery*, in *Excavations at Gözlükule, Tarsus*, I, *The Hellenistic and Roman Periods*, IV, a cura di GOLDMAN H., Princeton.

ISLER H. P. 1969 - *Heraion von Samos: Eine frühbyzantinische Zisterne*, "Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Athenische Abteilung", 84, pp. 202-231.

KAZENWADEL B. 1995 - *Lidar Höyük. Die hellenistische und römische Keramik* (Dissertation Heidelberg 1989), Dresden.

KONTIS I. D., KONSTANTINOPOULOS G. 1966 - *ΑΝΑΣΚΙΠΗΑΙ ΕΠΕΥΝΑΙ ΕΙΣ ΤΙΝ ΠΟΛΙΝ ΤΙΣ ΡΟΔΟΥ*, "Praktika Athenai Arch. Etaireias 1960", pp. 273-282.

LAFLI E. 1996 - *Die Keramik aus Seleukeia Sidera*, fig. 183, tesi di laurea, Università di Ankara (op. cit. in EISENMERGER, ZÄH 1999).

LUSUARDI SIENA S., MURIALDO G. 1991 - *Le ceramiche mediterranee in Liguria durante il periodo bizantino (VI-VII secolo)*, in *A Cerâmica medieval no Mediterrâneo ocidental* (Atti Conv. Lisbona 1987), Lisbona, pp. 123-146.

MINCEV A. 1992 - *Early Byzantine Pottery Ampullae from Odessos*, "Bulletin de Musée National de Varna", 28/43, pp. 127-136.

MITSOPOULOS-LEON V. 1991 - *Die Basilika am Staatsmarkt in Ephesos Kleinfunde*, 1. *Teil: Keramik hellenistischer und römischer Zeit*, Forschungen in Ephesos 9, 2/2, Wien.

ORSI P. 1915 - *Siracusa*, "Notizie degli Scavi di Antichità".

PACE B. 1949 - *Arte e civiltà della Sicilia antica*, Roma.
PARMAN E. 1989 - *The Pottery from St. John's Basilica at Ephesos*, in V. DEROCHE, J. M. SPEISER, *Recherches sur la céramique byzantine*, "Bulletin de correspondance Hellénique", Suppl. 18, pp. 277-289.
PASCUAL J., RIBERA A.V., ROSSELLÒ M., MAROT T. 1997 - *València i el seu territori: Contexts ceràmics de la fi de la romanitat a la fi del califat (270-1031)*, "Arqueo Mediterrània" 2, pp. 179-195.
RILEY J. A. 1979 - *Coarse Pottery*, in *Excavations at Sidi Khrebish, Benghazi (Berenice)*, II, a cura di BARKER G. A., "Lybia Antiqua", Suppl. 5, 2, pp. 91-465.
SALLER S. J., SYLVESTER FR. 1957 - *Excavations at Bethany (1949-1953)*, Jerusalem.
STRIKER C. L., KUBAN Y. D.1975 - *Work at Kalenderhane Camii in Istanbul*, "Dumbarton Oaks Papers", 29, pp. 306-318.
TSUJI S. (a cura di) 1995 - *The Survey of Early Byzantine Sites in Ölüdeniz Area. The First Preliminary Report*, Osaka.
TÜLAY A. S. 1992 - *Aphrodisias Müzesinin Bahçesinde Yapilar Kazirlada Bukunan Eserler*, II, Müze Kacak Kazilar Semineri (Ankara 1990), Ankara.
USCATESCU A. 1996 - *La cerâmica del Macellum de Gerasa*, Madrid.
WILLIAMS C. 1985 - in M. GOUGH, *Alahan. An Early Christian Monastery in Southern Turkey*, Toronto.
WILLIAMS C. 1989 - Anemurium. *The Roman and Early Byzantine Pottery*, Toronto.

Daniela BALDONI
Via Belluzzi 5
40135 Bologna

NOTE SU ALCUNI FRAMMENTI DI MAIOLICA ARCAICA RINVENUTI PRESSO IL CASTELLO DI UDINE

Angela BORZACCONI

La complessa stratificazione antropica del Castello di Udine è stata più volte attestata dai ritrovamenti effettuati in occasione dei numerosi interventi di restauro e risistemazione dell'area esterna e di quella interna del sito [1].

Tra queste testimonianze di storia e cultura materiale è parso di un certo interesse un lotto di frammenti di maiolica arcaica (inv. 225.698-225.752) recuperati tra gli anni '20 e '30 del secolo - purtroppo privi di un contesto stratigrafico di rinvenimento - in un'area di incerta ubicazione: forse all'esterno, nell'area compresa dal perimetro delle mura castellane o in seguito a sterri eseguiti a ridosso delle fondazioni, in occasione del risanamento delle murature.

Si tratta di cinquantanove frammenti (due orli, tredici anse, quaranta pareti, quattro fondi) riconducibili a forme chiuse: boccali con orlo trilobato, corpo ovoide, piede a disco con profilo smussato e ansa nella duplice variante a bastoncello o a nastro.

Gli ornati riflettono i tipici schemi decorativi giocati sul binomio verde ramina - bruno manganese: elementi vegetali espressi in foglie cuoriformi all'interno di un motivo a squame, foglie polilobate internamente decorate a tratteggio; stelle, rombi e partiture geometriche delineate attraverso bande verdi con contorni bruni che si incrociano tra loro in una fitta, quanto irregolare, trama racchiusa entro quartieri. La rappresentazione grafica è spesso corredata da motivi a "V", tratteggi, linee ondulate che talvolta fungono da elementi ornamentali di riempimento, in altri casi prendono possesso dello spazio assurgendo a soggetto principale della composizione, in un'alternanza di linee verticali parallele e motivi serpentiformi che si ripetono, con la medesima ritmica cadenza, anche sulle anse; gli orli sono sottolineati da una treccia in verde ramina. Vi è un solo esemplare presente nella variante cromatica blu cobalto in sostituzione del verde (inv. 225701); del tutto assenti invece esemplari in tricromia.

Gli impasti variano per colore e composizione: dal giallo-beige al rosa, comprendendo anche tonalità rosso mattone; accanto ad impasti ben depurati e compatti si riscontrano argille caratterizzate dalla presenza di inclusi (Ø mm 1-2), di evidenti bolle d'aria, o con amalgame disomogenee dovute forse a reimpasti di prodotti semilavorati o a mescolanze di argille diverse [2].

I manufatti sono internamente invetriati per ragioni di impermeabilizzazione; le vetrine sono quasi sempre di colore trasparente, in alcuni casi colorate con l'aggiunta di ossidi metallici di colore giallo e verde ricavate dagli ossidi di rame e di ferro.

Lo smalto che ricopre gli oggetti all'esterno, risparmiandone il piede, si presenta spesso consunto, con una stesura non uniforme, caratterizzata da addensamenti e gocciolature; in numerosi frammenti sono stati riscontrate tracce da contatto con altri

esemplari al momento della cottura; si rileva, inoltre, un esemplare parzialmente stracotto (inv. 225.709).

Mi sembra significativo considerare questi dati nel quadro più generale dei ritrovamenti di maiolica arcaica del territorio cittadino e porre all'attenzione degli studiosi alcune osservazioni sulla possibilità di disegnare un'ipotetica trama tra determinati contesti di rinvenimento.

A tal proposito, non si può eludere dal menzionare la fornace rinascimentale di ceramica graffita operante sul colle del Castello dalla fine del Quattrocento fino agli inizi del secolo successivo [3]. Non è del tutto inverosimile dilatare, pur in via del tutto ipotetica, l'attività della bottega a partire almeno dagli ultimi decenni del Trecento e pensare che, sperimentando anche la tecnica dello smalto, la produzione si fosse prolungata per oltre un secolo.

Allo stesso modo è doveroso stabilire un collegamento con i manufatti portati alla luce nel 1998 presso la vicina casa della Confraternita, con i quali i frammenti provenienti dai vecchi scavi sul castello condividono numerose affinità nelle forme e nelle decorazioni. I sei boccali in maiolica arcaica rinvenuti presso la Casa della Confraternita hanno forma ovoidale, con prese a bastoncello o a nastro, orli a bocca trilobata (con o senza costolatura sotto il labbro), piede a disco; presentano piede ed interno invetriati e sono connotati dal medesimo colore rosso-bruno dell'impasto simile, peraltro, a quello degli altri esemplari ceramici rinvenuti nello stesso contesto, probabilmente coevi (un boccale ed una ciotola invetriati, una decina di olle ed un coperchio in ceramica grezza) [4].

Come i frammenti precedentemente considerati, anche i boccali della Confraternita rivelano un'esecuzione piuttosto corsiva, non del tutto accurata, con stesure non uniformi e numerose imperfezioni nella fattura.

Le decorazioni, in verde e bruno, sfruttano l'espediente grafico di pennellate più o meno sottili e marcate attraverso cui, utilizzando il medesimo schema, rappresentano medaglioni centrali di forma allungata ripartiti internamente in quartieri, entro i quali campeggiano linee ondulate ed irregolari, decori a spina di pesce, foglie di pioppo, stelle a quattro punte, reticoli ed alternanze geometriche di linee curve e piane. Tali esemplari sono stati datati entro la prima metà del XIV secolo [5]; pare comunque accettabile prolungarne la cronologia, considerata la compresenza di boccali con piede basso risparmiato dallo smalto, noti per tutto il Trecento, e quelli con corpo ovoide e a doppio tronco di cono ascrivibili alla seconda metà del secolo [6].

Un ulteriore rinvenimento di maiolica arcaica a Udine è quello effettuato in piazza Venerio, durante gli scavi di palazzo Savorgnan: tra i frammenti, ricondotti alla prima metà del Trecento, si distinguono per lo più boccali dal corpo piriforme, piede espanso e fondo piatto, ottenuti da argille di colore giallo e rosso mattone. I decori in verde e bruno comprendono foglie a cuore all'interno di una ripartizione spaziale ottenuta da una serie di archi sovrapposti che ricordano il motivo delle squame, foglie lanceolate, graticci, reticoli, linee orizzontali e verticali variamente disposte, elementi polilobati. Presenti anche, pur in scarsa quantità, alcuni frammenti in blu datati alla seconda metà del secolo, con un ornato costituito da girali profilati da puntinature brune, motivi

circolari con motivi interni a occhio di pavone, semplici linee verticali e orizzontali [7].

I contesti udinesi consentono di stabilire una certa omogeneità tra gli esemplari di maiolica arcaica, sia nelle forme, quanto nelle decorazioni in cui ricorrono, con ben poche varianti, le medesime soluzioni ornamentali.

Analoghe caratteristiche si riconoscono all'interno del più vasto panorama regionale, in cui la maiolica è attestata a partire dal Trecento, in associazione a terrecotte invetriate e alle prime graffite; il vasellame smaltato rimase in uso fino ai primi decenni del secolo successivo, quando fu soppiantato dalla produzione graffita. Di contro al diversificato repertorio morfologico riscontrato nel resto della penisola - piatti, ciotole, bacini, orcioli, bicchieri, boccali - in Friuli Venezia Giulia la prevalenza di forme chiuse riflette una situazione tipica dell'Italia settentrionale, riconducibile a motivazioni economiche: il maggior pregio della maiolica determinò infatti una specializzazione di morfologia e funzione, in quanto le forme aperte erano prodotte in ceramica invetriata e graffita [8].

La capillare diffusione di maiolica è comprovata dai numerosi rinvenimenti, per lo più relativi a boccali presso i castelli di Brazzà (comune di Moruzzo) [9], Zuccola (presso Cividale del Friuli), in cui compare anche con la variante blu [10], Manzano ove si è rinvenuta anche una panatta [11], Soffumbergo (comune di Faedis) [12], Colloredo di Monte Albano [13], Solimbergo (comune di Sequals) [14]. In particolare proprio a Solimbergo si riscontra il motivo, presente anche a Udine, delle foglie lanceolate o cuoriformi entro una fuga di archi disposti a squame, visibile anche nell'eccezionale rinvenimento di maiolica arcaica effettuato presso palazzo Ricchieri a Pordenone, unico nel panorama regionale per varietà di forme (ciotole, piatti, boccali per uso individuale o per la mescita, ciotole per salse e uso individuale) e decorazioni [15].

Si ricordano inoltre i rinvenimenti presso la torre dell'abbazia di Moggio Udinese [16], Venzone con una varia tipologia di boccali da quella più diffusa in Friuli - corpo ovoide, gola marcata, bocca trilobata, piede a disco, ansa a sezione ellittica - alle varianti più slanciate con ansa a nastro, fino ai modelli più tozzi con ansa a bastoncino che trovano numerosi rimandi all'area pisano-ligure [17]; le decorazioni sono quelle consuete: reticoli a maglie più o meno larghe, linee parallele di colore alternato sull'ansa, squame puntate, tipica catenella lungo il collo, motivi riscontrabili anche tra i frammenti messi in luce nella Rocca di Monfalcone (qui, così come il boccale di Palazzo Savorgnan [18], i motivi a squame compaiono all'interno di doppi cerchi concentrici) [19] e nei già citati castelli di Soffumbergo (con un repertorio decorativo connotato anche dalla presenza di serti sinuosi con fiori lobati) [20] e Manzano [21].

I pochi esempi di zaffera a rilievo vengono da alcuni recuperi effettuati presso il Castello di Udine ed in quello di Partistagno, entrambi datati al XV secolo [22].

Di recente si è timidamente avanzata l'ipotesi della possibile esistenza di centri produttivi in regione: sulla base di alcuni indizi emersi dalle campagne di scavo sul castello di Soffumbergo, si propose l'ubicazione di una fornace attiva presso il fortilizio fino alla data della sua distruzione avvenuta ad opera dei veneziani nel 1420 [23].

Un'ulteriore proposta è stata suggerita a seguito di un importante rinvenimento effettuato ad Aquileia tra il 1994 ed il 1996 in occasioni di lavori di ristrutturazione all'interno dell'immobile di proprietà Sverzut in via Roma, ove si rinvenne un butto di materiale omogeneo di epoca trecentesca, tra cui numerosi frammenti e nove boccali, quasi integri, in maiolica arcaica caratterizzati da un corpo ovoide e piriforme, bocca trilobata, ansa ellittica e fondo piano. Anche in questo caso varietà di impasti, fondo ed interno invetriati; accanto alla tipica decorazione a treccia presso il collo, compare un ventaglio di soluzioni ornamentali più ricco ed accurato nelle cromie, nella definizione dello spazio, nelle relazioni tra gli elementi compositivi: soggetti fitomorfi, geometrici ed anche la raffigurazione di un volatile con un lungo becco, suggestivo rimando all'immaginario medievale [24].

Mentre si sta delineando una mappa sempre più dettagliata e approfondita della rete produttiva delle botteghe figuline esistenti a Udine ed in regione a partire dal Quattrocento, manca quasi del tutto un analogo studio sulla maiolica. Di fondamentale importanza risultano quindi l'analisi e il raffronto di tutti i frammenti rinvenuti, allo scopo di costituire una banca dati che permetta un approccio scientifico al problema. Un aiuto, in tal senso, potrebbe arrivare dalla classificazione degli impasti, allo scopo di affiancare e comparare i dati friulani a quelli delle altre regioni del nord Italia dove tale raccolta è stata, almeno in parte, avviata [25]. È interessante notare che, come altrove, tutti i ritrovamenti locali di maiolica arcaica sono caratterizzati da una grande varietà di argille rispetto alle altre classi ceramiche.

Non si tratta solo di argomentare l'eventuale produzione di maiolica arcaica in Friuli, affermabile solo in presenza di un evidente rinvenimento archeologico o di un'esplicita nota d'archivio, quanto verificarne gli effettivi termini cronologici, i rapporti con le altre classi ceramiche, l'incidenza quantitativa di tale tipologia nel corredo da mensa.

Fino ad ora, per gli esemplari rinvenuti in regione, è stato quasi scontato il rimando alle produzioni faentine del Trecento; in realtà sarebbe necessario stabilire l'estensione e l'intensità della rete costituita dai traffici commerciali e la circolazione delle maestranze come veicolo di novità tecniche e messaggi artistici: gli spostamenti dei ceramisti "friulani" poi tornati nella terra d'origine con nuove acquisizioni, la presenza di "*maestri foresti*" nel territorio, senza sottovalutare la sperimentazione individuale di ogni bottega sulla scorta dei più svariati imput culturali relativi a cambiamenti di moda e di gusto.

Nonostante la mancanza di elementi determinanti a vantaggio delle ipotesi esposte sull'esistenza di eventuali manifatture locali di maiolica, tuttavia la graduale presa di coscienza del problema produzione-importazione, permette di avanzare argomenti di discussione e confronto tra i vari studiosi, allargando il dibattito al di là dei confini regionali [26].

CATALOGO

1. Inv. 225.698
   Frammento di orlo di boccale trilobato.
   Misure: cm 6,6 x 3.
   Decorazione costituita da pennellate in verde ramina e da una striscia in bruno manganese presso il bordo.

Vetrina di colore leggermente giallastro all'interno; smalto e vetrina consunti.
Impasto giallo-rosato (5 YR 7/4) privo di inclusi.

2. Inv. 225.699
Frammento di orlo di boccale.
Misure: cm 6 x 4,4.
Decorazione costituita da una treccia in verde ramina delimitata nella parte superiore ed inferiore rispettivamente da una e da due linee in bruno manganese.
Vetrina di colore giallo all'interno; smalto di buona qualità, ben conservato.
Impasto giallo-beige (10 YR 8/4) con inclusi (Ø mm 1/2).

3. Inv. 225.700
Frammento di ansa a bastoncello di boccale con attacco parete.
Misure: h cm 5,8; Ø ansa cm 2,2-1,8.
Decorazione dell'ansa costituita da pennellate parallele e orizzontali in verde ramina - bruno manganese; sulla parete è parzialmente visibile una decorazione a riquadri costituita da linee orizzontali e verticali in bruno manganese e da pennellate in verde ramina nella parte superiore.
Vetrina trasparente all'interno; smalto a tratti consunto.
Il frammento presenta due tipi diversi di impasto: di colore giallo (10 YR 7/4) quello della parete e di colore rossiccio (5 YR 5/4) con radi inclusi (Ø mm 1) quello dell'ansa.

4. Inv. 225.701
Frammento di ansa a bastoncello di boccale con attacco parete.
Misure: h cm 4,7; Ø ansa cm 2,3-1,5.
Sull'ansa è visibile parte di una decorazione in blu cobalto; sulla parete linee parallele di colore bruno manganese.
Vetrina leggermente giallastra all'interno; smalto ben conservato.
Impasto di colore rossiccio con inclusi (Ø mm 1). Le differenze di colore riportate sono probabilmente imputabili alla cottura (5 YR 5/4 ansa; 5 YR 7/4 parete).

5. Inv. 225.702
Frammento di ansa a bastoncello di boccale con attacco parete.
Misure: h cm 7,8; Ø ansa cm 2-1,6.
Decorazione a linee parallele orizzontali in verde ramina e bruno manganese; sulla parete linee parallele di colore bruno manganese.
Vetrina leggermente giallastra all'interno; smalto consunto.
Impasto di colore rossiccio (5 YR 6/4 ansa).

6. Inv. 225.703
Frammento di ansa a bastoncello di boccale.
Misure: h cm 9,8; Ø cm 2,1-1,7.
Decorazione a linee parallele orizzontali in verde ramina e bruno manganese.
Smalto alterato e consunto.
Impasto di colore rossiccio (2,5 YR 6/4).

7. Inv. 225.704
Frammento di ansa a nastro di boccale.
Misure: h cm 11,7; Ø cm 2,5 x 1,4.
Decorazione a linee parallele orizzontali in verde ramina e bruno manganese.
Smalto alterato.
Impasto di colore rossiccio (5 YR 6/4).

8. Inv. 225.705
Frammento di ansa a bastoncello di boccale.
Misure: h cm 9,8; Ø cm 2,5-1,8.
Decorazione a linee parallele orizzontali in verde ramina e bruno manganese.
Evidente distacco dello smalto dal corpo ceramico.
Impasto di colore giallo (10 YR 8/4).

9. Inv. 225.706
Frammento di ansa a nastro di boccale.
Misure: h cm 9,9; Ø cm 2,4 x 1,3.
Decorazione a linee parallele orizzontali in verde ramina e bruno manganese.
Smalto ben conservato.
Impasto di colore giallo (10 YR 8/4).

10. Inv. 225.707
Frammento di ansa a nastro di boccale.
Misure: h cm 8,2; Ø cm 2,2 x 1,4.
Decorazione a linee parallele orizzontali in verde ramina e bruno manganese.
Smalto ben conservato.
Impasto di colore rossiccio (2,5 YR 6/4).

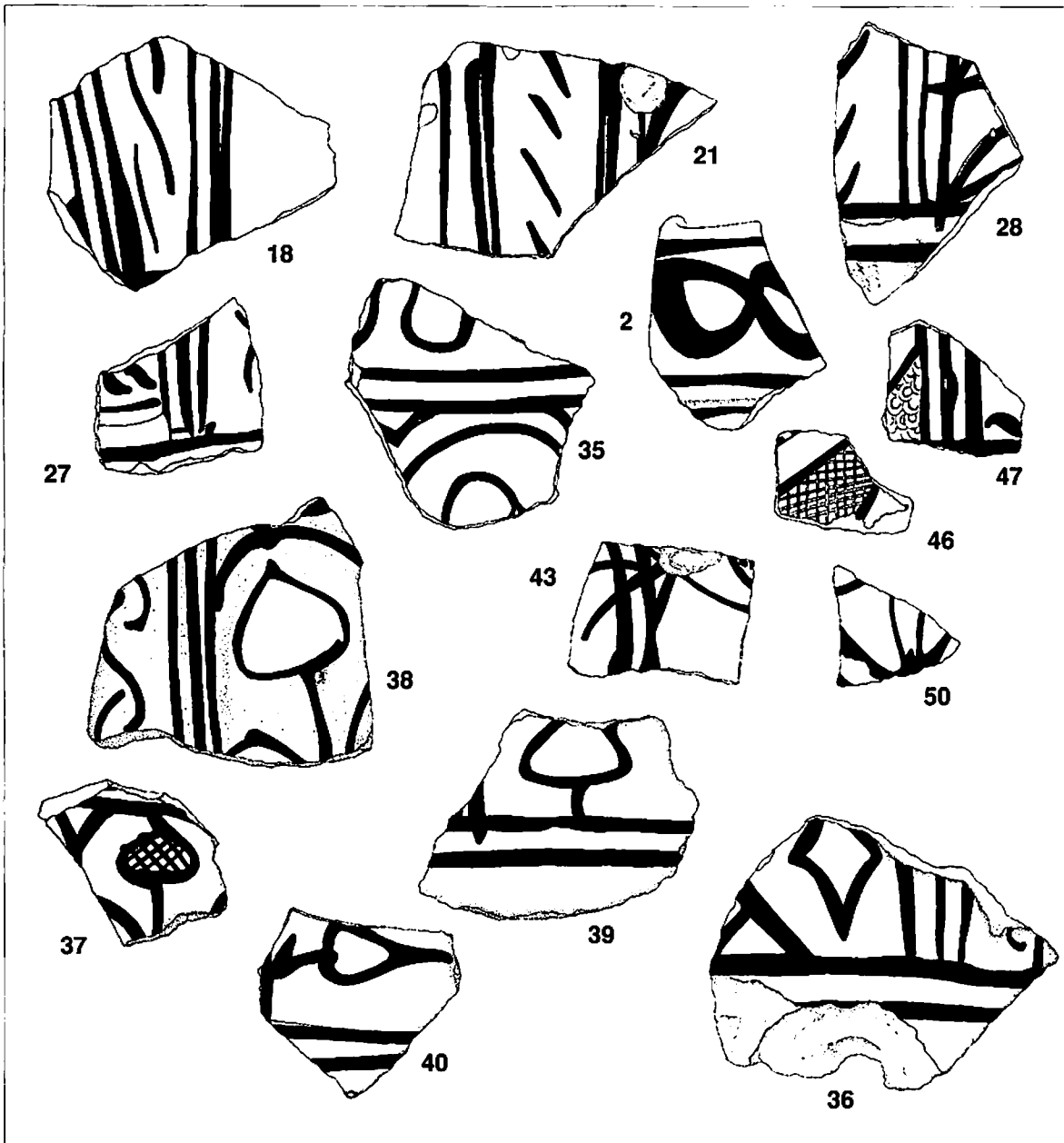



Tavola 1. Frammenti di maiolica arcaica rinvenuti presso il Castello di Udine fra gli anni Venti e Trenta del Novecento (scala 1:2. Dis. A. Borzacconi).

11. Inv. 225.708
Frammento di ansa a nastro di boccale.
Misure: h cm 8,3; Ø cm 2,2 x 1,4.
Decorazione a linee parallele orizzontali in verde ramina e bruno manganese.
Smalto ben conservato.
Impasto di colore rossiccio (5 YR 6/4) con venature giallastre.

12. Inv. 225.709
Frammento di ansa a nastro di boccale.
Misure: h cm 6,4; Ø cm 2,2 x 1,7.
Visibile sul *recto* dell'ansa un probabile segno di contatto da cottura.
Decorazione a linee parallele orizzontali in verde ramina e bruno manganese.
Smalto ben conservato.
Impasto di colore rossiccio (2,5 YR 6/6) parzialmente stracotto (2,5 YR 4/4).

13. Inv. 225.710
Frammento di ansa a nastro di boccale.
Misure: h cm 5,3; Ø cm 2,5 x 1,5.
Decorazione a bande in bruno manganese alternate a leggerissime pennellate in verde ramina.
Smalto ben conservato.
Impasto di colore rossiccio (5 YR 6/4) con venature giallastre.

14. Inv. 225.711
Frammento di ansa a nastro di boccale.
Misure: h cm 5,2; Ø cm 2,6 x 1,2.
Decorazione a linee parallele orizzontali in verde ramina e bruno manganese.
Smalto alterato.
Impasto di colore giallo-rosato (7,5 YR 7-8/4).

15. Inv. 225.712
Frammento di ansa a bastoncello di boccale.
Misure: h cm 5,68; Ø cm 2,2-1,8.
Decorazione a linee parallele orizzontali in verde ramina e bruno manganese.
Sono visibili locali addensamenti dello smalto.
Impasto di colore rossiccio (2,5 YR 6/6) con evidenti venature giallastre.

16. Inv. 225.713
Frammento di parete di boccale con attacco ansa a nastro.
Misure: h cm 4,5.
Decorazione a linee parallele orizzontali in verde ramina e bruno manganese.
Smalto ben conservato.
Impasto di colore giallo (10 YR 8/4).

17. Inv. 225.714
Frammento di parete di boccale.
Misure: cm 5,7 x 4,8.
Decorazione costituita da tre linee verticali e parallele di colore bruno manganese.
Vetrina di colore giallastro all'interno; smalto ben conservato.
Impasto di colore rossiccio (5 YR 6/4).

18. Inv. 225.715
Frammento di parete di boccale.
Misure: cm 7 x 7,2; spessore cm 0,4.
Decorazione in bruno manganese costituita da due fasce di tre linee verticali e parallele separate da una serie di motivi ondulati.
Vetrina di colore giallastro all'interno; smalto ben conservato.
Impasto di colore giallo (10 YR 8/4).

19. Inv. 225.716
Frammento di parete di boccale.
Misure: cm 7,5 x 8,5; spessore cm 0,4.
Decorazione in bruno manganese costituita da due fasce di tre linee verticali e parallele.
Vetrina trasparente all'interno; smalto ben conservato.
Impasto di colore rossiccio (5 YR 6/4) con evidenti striature gialle.

20. Inv. 225.717
Frammento di parete di boccale (parte inferiore).
Misure: cm 6,7 x 6,7; spessore cm 0,5.
Decorazione in bruno manganese costituita da due fasce di tre linee verticali parallele separate da motivi a "V".
Vetrina trasparente all'interno e nella parte inferiore; smalto ben conservato.
Impasto di colore giallo-rosato (10 YR 7/3).

21. Inv. 225.718
Frammento di parete di boccale.
Misure: cm 7,7 x 6,5; spessore cm 0,4-0,5.
Decorazione in bruno manganese costituita da due fasce di tre linee verticali e parallele sepa-

rate da una serie di quattro motivi a tratteggio; si intravedono pennellate in verde ramina.
Presente una traccia di forma circolare dovuta al contatto con altro esemplare durante la cottura.
Vetrina di colore giallo all'interno; smalto ben conservato.
Impasto di colore giallo (10 YR 8/4).

22. Inv. 225.719
Frammento di parete di boccale.
Misure: cm 4,5 x 3; spessore cm 0,4.
Decorazione in bruno manganese costituita da tre linee verticali e parallele.
Presenti due tracce da contatto con altro esemplare durante la cottura.
Vetrina trasparente all'interno; smalto ben conservato.
Impasto di colore giallo (10 YR 8/4).

23. Inv. 225.720
Frammento di parete di boccale.
Misure: cm 5,1 x 3,3; spessore cm 0,3-0,4.
Decorazione in bruno manganese costituita da due fasce di linee verticali e parallele separate da una serie di motivi a "V".
Vetrina trasparente all'interno; smalto ben conservato.
Impasto di colore rossiccio (5 YR 6/6).

24. Inv. 225.721
Frammento di parete di boccale.
Misure: cm 5 x 8; spessore cm 0,5-0,7.
Decorazione in bruno manganese costituita da una fascia di tre linee verticali e parallele.
Sulla superficie si notano addensamenti di smalto.
Vetrina trasparente all'interno; smalto ben conservato.
Impasto di colore rossiccio (5 YR 6/6) con striature di colore giallo. In sezione sono visibili bolle d'aria nell'impasto.

25. Inv. 225.722
Frammento di parete di boccale.
Misure: cm 5 x 3; spessore cm 0,5.
Decorazione in bruno manganese costituita da una fascia di linee verticali e parallele.
Vetrina trasparente all'interno; smalto ben conservato.
Impasto di colore giallo-rosato (7,5 YR 7/4) con radi inclusi (Ø mm 1) e striature di colore giallo. In sezione sono visibili bolle d'aria nell'impasto.

26. Inv. 225.723
Frammento di parete di boccale.
Misure: cm 5,5 x 7,8; spessore cm 0,7.
Decorazione in bruno manganese costituita da due linee orizzontali parallele ed altri motivi non ben identificati. La parte inferiore è invetriata
Vetrina trasparente all'interno e nella parte inferiore; smalto alterato e consunto.
Impasto di colore giallo-rosato (7,5 YR 7/4) con striature di colore giallo. In sezione sono visibili bolle d'aria.

27. Inv. 225.724
Frammento di parete di boccale.
Misure: cm 4,8 x 4,2; spessore cm 0,4-0,5.
Decorazione in bruno manganese costituita da una fascia di tre linee verticali e parallele accostate a motivi non identificati in verde ramina a manganese.
Vetrina trasparente all'interno, parzialmente conservata; smalto alterato.
Impasto di colore giallo (10 YR 7/4) con striature di colore più chiaro. In sezione sono visibili bolle d'aria.

28. Inv. 225.725
Frammento di parete di boccale (parte inferiore).
Misure: cm 5,2 x 8; spessore di cm 0,5-0,6.
Decorazione in bruno manganese costituita da una fascia di tre linee verticali e parallele alternate a motivi non identificati in manganese e verde ramina e da una serie di segmenti obliqui (ne sono visibili tre).
Si osservano impronte digitali sul corpo ceramico.
Vetrina trasparente all'interno e nella parte inferiore; smalto ben conservato.
Impasto di colore rossiccio (5 YR 6/6) con radi inclusi (Ø mm 1-2). In sezione sono visibili bolle d'aria.

29. Inv. 225.726
Frammento di parete di boccale (parte inferiore).
Misure: cm 6 x 3,5; spessore di cm 0,5.

Decorazione in bruno manganese costituita da due linee orizzontali e parallele su una campitura verde ramina.
Vetrina verde all'interno; smalto staccato dal supporto ceramico.
Impasto di colore giallo (10 YR 7/4) con radi inclusi (Ø mm 1-2).

30. Inv.225.727
Frammento di parete di boccale.
Misure: cm 3,9 x 3; spessore di cm 0,5-0,6.
Decorazione in bruno manganese costituita da una fascia verticale accostata a motivi a "V".
Smalto ben conservato.
Vetrina di colore giallo all'interno.
Impasto di colore giallo-rosato (7,5 YR 8/4) con radi inclusi (Ø mm 1).

31. Inv. 225.728
Parete di boccale costituita da due frammenti combacianti.
Misure: cm5 x 2; spessore di cm 0,4.
Decorazione in bruno manganese con tre linee verticali parallele accostate a motivi non identificati in verde ramina.
Vetrina trasparente all'interno; smalto ben conservato.
Impasto di colore rosso (5 YR 6/6) con inclusi (Ø mm 1).

32. Inv. 225.729
Frammento di parete di boccale.
Misure: cm 5 x 7; spessore di cm 0,7.
Decorazione in bruno manganese e e verde ramina costituita da motivi non identificati.
Vetrina trasparente all'interno, parzialmente conservata; smalto alterato.
Impasto di colore giallo-rosato (10 YR 8/4) con radi inclusi (Ø mm 1) e striature di colore giallo.

33. Inv. 225.730
Parete di boccale costituita da due frammenti combacianti.
Misure: cm 8,7 x 9,63; spessore di cm 0,5.
Decorazione in bruno manganese costituita da fasce di linee verticali e parallele intervallate a motivi serpentiformi.
Vetrina di colore giallo all'interno; smalto parzialmente conservato
Impasto di colore giallo-rosato (7,5 YR 8/4) con radi inclusi (Ø mm 1) e striature di colore giallo. In sezione sono visibili bolle d'aria.

34. Inv. 225.731
Frammento di parete di boccale con attacco ansa (parte inferiore).
Misure: cm 8 x 8; spessore di cm 0,5.
Decorazione in bruno manganese costituita da fasce di linee verticali e linee orizzontali parallele. Sull'ansa è visibile parte di una decorazione non identificata in verde ramina.
Vetrina trasparente all'interno; smalto ben conservato.
Impasto di colore rosso (5 YR 6-5/4) con radi inclusi (Ø mm 1) e striature di colore giallo. In sezione sono visibili bolle d'aria.

35. Inv. 225.732
Frammento di parete di boccale.
Misure: cm 7,5 x 6; spessore di cm 0,6.
Decorazione in verde ramina e bruno manganese costituita da fasce orizzontali e motivi concentrici.
Vetrina trasparente all'interno; smalto ben conservato.
Impasto di colore giallo-rosato (7,5 YR 7/4). In sezione sono visibili bolle d'aria.

36. Inv. 225.733
Frammento di parete di boccale.
Misure: cm 8,6 x 7; spessore di cm 0,8-1.
Decorazione in verde ramina e bruno manganese costituita da elementi geometrici (rombi) entro partiture orizzontali e verticali.
Vetrina gialla all'interno; smalto consunto.
Impasto di colore rosato (5 YR 6/4) con numerose striature di colore giallo.

37. Inv. 225.734
Frammento di parete di boccale.
Misure: cm 5,6 x 4,3; spessore di cm 0,6.
Decorazione in bruno manganese costituita da foglie cuoriformi, con tratteggio interno in verde ramina, entro quartieri.
Vetrina gialla con aloni di colore verde all'interno; smalto ben conservato.
Impasto di colore rosato (5 YR 6/4) con striature di colore giallo.

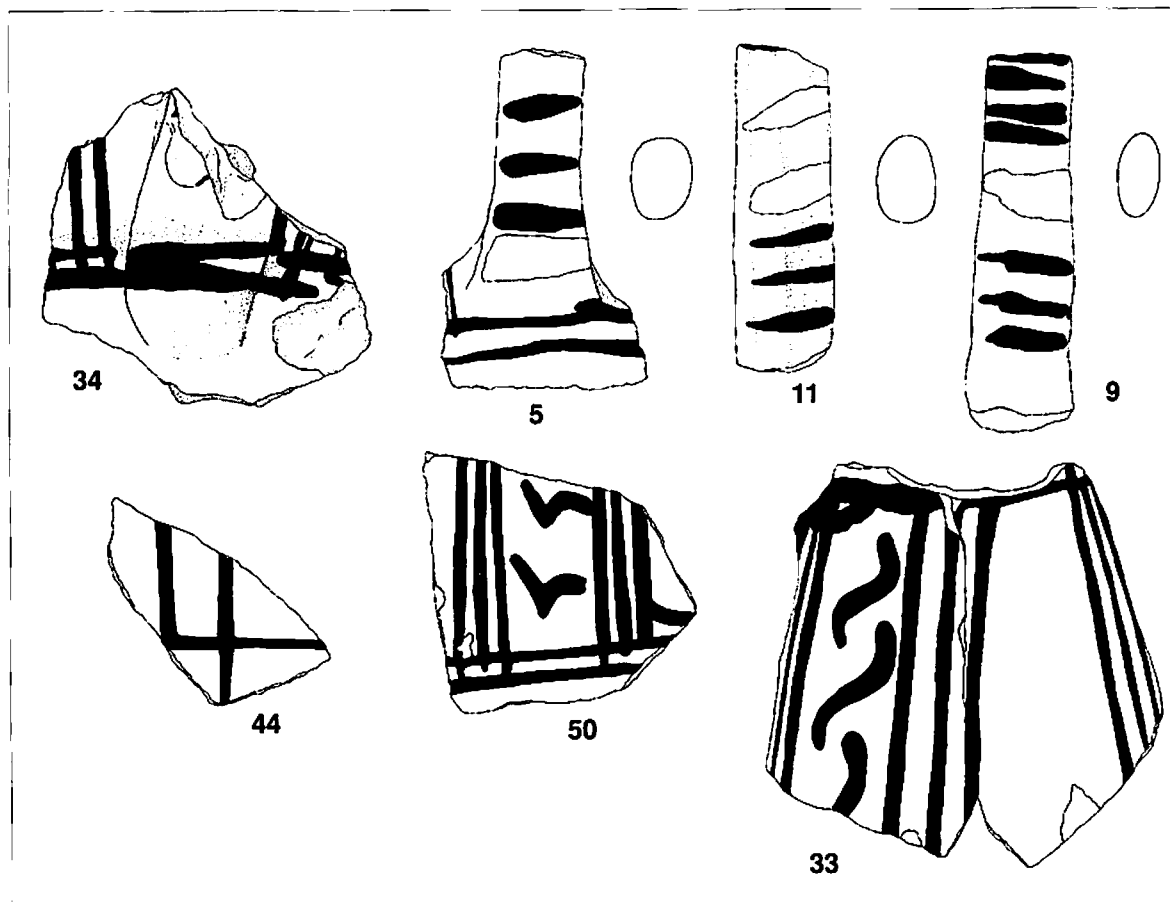



Tavola 2. Frammenti di maiolica arcaica rinvenuti presso il Castello di Udine fra gli anni Venti e Trenta del Novecento (scala 1:2. Dis. A. Borzacconi).

38. Inv. 225.735
Frammento di parete di boccale.
Misure: cm 7,2 x 6,8; spessore di cm 0,4-0,6.
Decorazione in bruno manganese e verde ramina costituita da motivi serpentiformi alternati a foglie cuoriformi entro partiture geometriche.
Vetrina di colore giallo all'interno; smalto consunto.
Sulla superficie sono visibili tracce da contatto con altri esemplari in fase di cottura.
Impasto di colore giallo-rosato (7,5 YR 6/4) con radi inclusi (Ø mm 1) e striature gialle.

39. Inv. 225.736
Frammento di parete di boccale.
Misure: cm 7 x 5,5, spessore di cm 0,5-0,6.
Decorazione in bruno manganese e verde ramina costituita da foglie cuoriformi delimitate infe-

riormente da linee orizzontali.
Vetrina di colore trasparente all'interno; smalto consunto.
Impasto di colore giallo-rosato (7,5 YR 6/4) con striature gialle.

40. Inv. 225.737
Frammento di parete di boccale.
Misure: cm 7 x 5,5, spessore di cm 0,5-0,6.
Decorazione in bruno manganese e verde ramina costituita da foglie cuoriformi delimitate inferiormente da linee orizzontali.
Vetrina di colore trasparente all'interno; smalto con incrostazioni.
Impasto di colore giallo-rosato (7,5 YR 6/4) con striature gialle.

41. Inv. 225.738
Frammento di parete di boccale.
Misure: cm 7 x 7, spessore di cm 0,4.
Decorazione in bruno manganese e verde ramina costituita da foglie polilobate.
Vetrina di colore trasparente all'interno; smalto con incrostazioni.
Impasto di colore giallo-rosato (7,5 YR 6/4) con inclusi (Ø mm 1-2). In sezione sono visibili striature di colore giallo e bolle d'aria.

42. Inv. 225.739
Frammento di parete di boccale.
Misure: cm 5 x 5,5 spessore di cm 0,4.
Decorazione in bruno manganese e verde ramina costituita da motivi geometrico-vegetali stilizzati (foglie polilobate in verde ramina con tratteggio manganese all'interno) entro partiture verticali.
Vetrina di colore trasparente all'interno; smalto con incrostazioni.
Impasto di colore rossiccio (2,5 YR 5-6/6) con inclusi (Ø mm 1-2) e striature di argilla gialla. In sezione sono visibili bolle d'aria.

43. Inv. 225.740
Frammento di parete di boccale.
Misure: cm 5 x 3,7, spessore di cm 0,5.
Decorazione costituita da motivi non identificati in bruno manganese.
Vetrina di colore giallo all'interno; parte inferiore invetriata; smalto con incrostazioni.
Impasto di colore giallo (10 YR 7/4). In sezione sono visibili bolle d'aria.

44. Inv. 225.741
Frammento di parete di boccale.
Misure:cm 6 x 6, spessore di cm 0,4.
Decorazione costituita da due bande incrociate in verde ramina delimitate da contorni in bruno manganese.
Vetrina di colore verde all'interno; smalto con incrostazioni.
Impasto di colore giallo-rosato (7,5 YR 7/4) con striature di argilla gialla.

45. Inv. 225.742
Frammento di parete di boccale.
Misure: cm 4,5 x 3, spessore di cm 0,5.
Decorazione in bruno manganese e verde ramina costituita da un motivo a stella.
Vetrina di colore trasparente all'interno; smalto con incrostazioni.
Impasto di colore giallo-rosato (7,5 YR 7-8/6) privo di inclusi.

46. Inv. 225.743
Frammento di parete di boccale.
Misure: cm 4,6 x 3, spessore di cm 0,5.
Decorazione in bruno manganese e verde ramina costituita da un motivo a stella.
Vetrina parzialmente consunta di colore trasparente all'interno; smalto ben conservato.
Impasto di colore giallo (10 YR 8/3) privo di inclusi.

47. Inv. 225.744
Frammento di parete di boccale.
Misure: cm 3,6 x 4, spessore di cm 0,6.
Decorazione in bruno manganese e verde ramina costituita da motivi non identificati.
Vetrina di colore trasparente all'interno; smalto ben conservato.
Impasto di colore giallo-rosato (10 YR 8/3) privo di inclusi.

48. Inv. 225.745
Frammento di parete di boccale.
Misure: cm 12 x 9,5, spessore di cm 0,5-1.
Decorazione in bruno manganese e verde ramina costituita da elementi geometrico-vegetali con motivi a squame puntate entro partiture verticali.

Vetrina molto deteriorata di colore giallo all'interno; vetrina del piede deteriorata; smalto consunto.
Impasto di colore rosato (5 YR 7/4-6) con inclusi (Ø mm 1-2) e striature di argilla gialla all'interno.

49. Inv. 225.746
Frammento di parete di boccale con attacco piede.
Misure: cm 13 x 10,5, spessore di cm 0,4-0,6.
Decorazione in bruno manganese e verde ramina costituita da motivi geometrico-vegetali entro partiture verticali.
Vetrina di colore giallo all'interno; smalto consunto con incrostazioni.
Sulla superficie sono visibili segni da contatto con altro esemplare durante la cottura, gocciolature, addensamenti di colore verde.
Impasto di colore rosso (2,5 YR 6-5/6) con striature di argilla gialla all'interno.

50. Inv. 225.747
Frammento di fondo di boccale.
Misure: cm 6,7 x 9,5, spessore di cm 0,4-0,6.
Visibile la parte finale di una decorazione irregolare in bruno manganese costituita da due bande orizzontali sormontate da motivi geometrico-vegetali non identificati.
Vetrina di colore giallo all'interno; parte inferiore invetriata; smalto ben conservato.
Sulla superficie sono visibili segni da contatto con altro esemplare durante la cottura, sul piede gocciolature e addensamenti di colore verde.
Impasto di colore giallo (10 YR 7/4). In sezione sono visibili bolle d'aria.

51. Inv. 225.748
Frammento di parete di boccale con attacco piede ed ansa a nastro.
Misure: h cm 7,2 x 7,6, spessore di cm 0,4-0,6, larghezza ansa cm 3.
Visibile la parte finale di una decorazione costituita da partiture verticali ed orizzontali in bruno manganese.
Vetrina di colore giallo all'interno, parte inferiore invetriata; smalto ben conservato.
Impasto di colore rosso (2,5 YR 6/4) con striature di argilla gialla ed inclusi (Ø mm 1, Ø max mm 3). In sezione sono visibili bolle d'aria.

52. Inv. 225.749
Frammento di fondo di boccale.
Misure: h cm 4,5; Ø cm 7,6; spessore di cm 0,5.
Visibile la parte finale di una decorazione irregolare in bruno manganese.
Vetrina trasparente all'interno.
Gocciolature di smalto e vetrina sul piede non invetriato.
Sulla superficie sono visibili segni da contatto con altro esemplare durante la cottura, gocciolature, addensamenti di colore.
Impasto di colore rosso (10 YR 6/4) con striature di argilla gialla all'interno.

53. Inv. 225.750
Fondo di boccale con attacco parete costituito da due frammenti ricongiunti.
Misure: h cm 7,8, Ø cm 10, spessore di cm 0,5-0,6. Parzialmente visibile l'attacco di un'ansa a nastro.
Parte finale di una decorazione costituita da partiture verticali ed orizzontali in bruno manganese.
Vetrina trasparente all'interno, parte inferiore invetriata; smalto con incrostazioni.
Gocciolature ed addensamenti di vetrina gialla sul piede.
Impasto di colore rosso (10 YR 6/4) con striature di argilla gialla ed inclusi (Ø mm 1, max Ø mm 3).
In sezione sono visibili bolle d'aria.

54. Inv. 225.751
Frammento di fondo di boccale con attacco parete ed ansa a bastoncello.
Misure: h cm 10, Ø cm 9, spessore di cm 0,5-0,7, Ø ansa cm 1,8-2.
Visibile la parte finale di una decorazione costituita da partiture verticali ed orizzontali in bruno manganese con motivi non identificati in verde ramina.
Vetrina di colore giallo all'interno; smalto con incrostazioni.
Piede non invetriato con gocciolature ed addensamenti di smalto. Segno da contatto con altro esemplare durante la cottura e notevole gocciolatura di bruno manganese sulla superficie.
Impasto di colore arancio (5 YR 6/6) con striatu-

re di argilla gialla ed inclusi (Ø mm 1, max Ø mm 3). In sezione sono visibili bolle d'aria.

55. Inv. 225.752
Frammento di parete di boccale con attacco fondo.
Misure: h cm 3,2, spessore di cm 0,5.
Visibile la parte finale di una decorazione in verde e blu costituita da squame puntate delimitate inferiormente da due linee parallele orizzontali in blu.
Piede invetriato all'esterno e all'interno; smalto ben conservato.
Impasto ben depurato di colore giallo (5 YR 7/4). In sezione sono visibili bolle d'aria.

NOTE

[1] I reperti archeologici rinvenuti sono stati portati in luce nel corso di scavi occasionali effettuati dalla fine del secolo scorso fino ai giorni nostri; attualmente si trovano custoditi presso i magazzini del Museo del Castello.
[2] Per questo tipo di osservazioni cfr. anche BORZACCONI 1999, in corso di stampa.
[3] TERMINI STORTI 1988, cc. 265-276. Per una panoramica delle attività produttive cittadine tra XV e XVII secolo cfr. BORZACCONI 1999, in corso di stampa.
[4] BUORA, LEONARDUZZI 1999, pp. 95-99, pp. 178-179, tavv. II-III.
[5] Cfr. BUORA, LEONARDUZZI 1999, pp. 95-99.
[6] NEPOTI 1986, p. 415.
[7] TOMADIN 1993, pp. 43-46; pp. 172-175.
[8] COSTANTINI 1996, pp. 124-125.
[9] TOMADIN, D'ANGELA 1993, p. 114; TOMADIN 1999, p. 80.
[10] TOMADIN 1993, p. 43; TOMADIN 1999, p. 83.
[11] TOMADIN 1999, p. 79.
[12] ZAMPINI 1994, p. 85, fig. 4.
[13] TOMADIN 1999, p. 80.
[14] MAZZEI 1999.
[15] COSTANTINI 1989/1990, pp. 88-90, fig. 3, tav. XXXIX; COSTANTINI 1996, p. 125; MAZZEI 1999, p. 43.
[16] TOMADIN 1999, p. 83.
[17] COSTANTINI 1996, p. 262.
[18] TOMADIN 1993, p. 148, cat. n. 7.
[19] *Isontino* 1980, pp. 70-71, cat. nn. 35-36.
[20] ZAMPINI 1994, p. 86.
[21] COLUSSA 1989, p. 61, fig. 7.
[22] BERGAMINI, BUORA 1990, p. 60; COSTANTINI 1989/90, figg. 57, 71a.
[23] COSTANTINI 1994b, pp. 94-95.
[24] Cfr. CAIAZZA 1999, pp. 21-31: pur collegando tali oggetti smaltati all'importazione diretta da Venezia e dalla Romagna l'autore menziona un boccale di maiolica arcaica non finito, avanzando alcune proposte a favore di una produzione locale, cfr. anche nota 55, p. 28.
[25] Nell'area veneta, ad esempio, si è rilevata una consistente presenza di impasti rossicci, ma anche giallini e rosati come quelli dell'area emiliano-romagnola, cfr. NEPOTI 1986, p. 413.
[26] Recentemente Sauro Gelichi ha sostenuto l'infondatezza di tali ipotesi riguardo una produzione locale di maiolica, considerando i rinvenimenti friulani frutto di importazione dal Veneto o dalla Romagna, cfr. GELICHI 1999, pp. 9-19.

BIBLIOGRAFIA

BERGAMINI G., BUORA M. 1990 - *Il Castello di Udine*, Udine.

BORZACCONI A. 1999 - *Note sul restauro delle mattonelle di Palazzo Ottelio*, in *Le mattonelle rinascimentali di Palazzo Ottelio*, a cura di CASADIO P., MALISANI G., in corso di stampa.

BUORA M. 1987 - *Udine - Scavi sul colle del Castello*, "Aquileia nostra" 58, cc. 336-342.

BUORA M., LEONARDUZZI A. 1999 - *Recenti rinvenimenti di maiolica arcaica e altro materiale trecentesco a Udine nella Casa della Confraternita in Castello*, in *Ceramica dal Bassomedioevo al Rinascimento in Italia nordorientale e nelle aree transalpine*, Atti della giornata di studio (Udine, 16 marzo 1996), Archeologia di Frontiera 2, pp. 95-99.

CAIAZZA G. 1999 - *Maioliche arcaiche e altre tipologie ceramiche rivestite dallo scavo di un butto medievale ed individuazione di una fornace ad Aquileia*, in *Ceramica dal Bassomedioevo al Rinascimento in Italia nordorientale e nelle aree transalpine*, Atti della giornata di studio (Udine, 16 marzo 1996), Archeologia di Frontiera 2, pp. 21-31.

COLUSSA S. 1989 - *Osservazioni preliminari sullo scavo archeologico del castello di Manzano*, Castelli del Friuli Venezia Giulia. Studi e ricerche 8, pp. 51-65.

COSTANTINI R. 1989-90 - *La maiolica in Friuli-Venezia Giulia: indagini storiche e tecnologie sui recenti rinvenimenti*, tesi di laurea, Università degli Studi di Udine, a.a. 1989-90.

COSTANTINI R. 1994a - *Le produzioni smaltate e la ceramica graffita*, in *Ad mensam. Manufatti d'uso da contesti archeologici tra tarda antichità e medioevo*, a cura di LUSUARDI SIENA S., Udine, pp. 263-318.

COSTANTINI R. 1994b - *Una possibile fornace sul colle del castello*, in *Scharfenberg-Soffumbergo*, pp. 75-77.

COSTANTINI R. 1996 - *La ceramica in Friuli tra Tardo Medioevo e Rinascimento*, in In domo habitationis. *L'arredo in Friuli nel Tardo Medioevo*, a cura di FIACCADORI G. F., GRATTONI D'ARCANO M., Udine, pp. 122-131.

GELICHI S. 1999 - *La ceramica nel Medioevo nell'Italia nord-orientale. Le conoscenze e le prospettive di ricerca*, in *Ceramica dal Bassomedioevo al Rinascimento in Italia nordorientale e nelle aree transalpine*, Atti della giornata di studio (Udine, 16 marzo 1996), Archeologia di Frontiera 2, pp. 9-19.

Isontino 1980 - *Ceramiche medievali e rinascimentali nell'Isontino e raccolte settecentesche dei Musei provinciali di Gorizia*, catalogo della mostra, Gorizia.

MAZZEI M. 1999 - *I materiali ceramici*, in *Il castello di Schonberg (Solimbergo). Indagini storiche e ricerche archeologiche (1997-1998)*, Sequals (PN), pp. 36-58.

NEPOTI S. 1986 - *La maiolica arcaica nella Valle Padana*, in *La ceramica medievale nel Mediterraneo occidentale*, Atti del III Congresso Internazionale (Siena-Faenza, 8-12 ottobre 1984), Firenze, pp. 409-418.

TERMINI STORTI A. R. 1988 - *Una fornace rinascimentale sul colle del Castello di Udine*, "Aquileia nostra" 69, cc. 265-276.

TOMADIN V. 1992 - *Moggio Udinese: scavi archeologici ai piedi della torre dell'Abbazia di S. Gallo*, Moggio Udinese.

TOMADIN V. 1993 - *La maiolica arcaica*, in *Ceramiche rinascimentali a Udine*, a cura di BUORA M., TOMADIN V., Roma, pp. 43-46.

TOMADIN V. 1994 - *Indagine archeologica nell'ala Nievo del Castello di Colloredo di Monte Albano*, Udine.
TOMADIN V., D'ANGELA D. 1993 - *Relazione preliminare sullo scavo nel castello di Brazzà*, "Quaderni Friulani di Archeologia" 3, pp. 109-118.
TOMADIN V. 1999 - *Brevi note sulle ceramiche rinvenute nei castelli friulani*, in *Ceramica dal Bassomedioevo al Rinascimento in Italia nordorientale e nelle aree transalpine*, Atti della giornata di studio (Udine, 16 marzo 1996), Archeologia di Frontiera 2, pp. 75-86.
ZAMPINI C. 1994 - *La maiolica arcaica*, in *Scharfenberg-Soffumbergo. Un castello tedesco nel Friuli medievale*, a cura di PIUZZI F., BIASI A., Pasian di Prato (UD) - Berlino, pp. 85-87.

Angela BORZACCONI
Via Gorizia, 33
33050 Percoto (UD)

CONTRIBUTI

Collezioni

LA COLLEZIONE NUMISMATICA DEL CONTE FRANCESCO ANTONINI AL GABINETTO NUMISMATICO DEI CIVICI MUSEI DI UDINE

Fabiana BON

Introduzione

Tra le diverse collezioni numismatiche presenti nel Gabinetto Numismatico dei Civici Musei di Udine è senz'altro quella donata dal conte Francesco Antonini alla fine dell'Ottocento ad essere stata la meno studiata nel corso dell'attuale secolo, nonostante l'importanza che riveste all'interno del collezionismo numismatico (conta 2333 esemplari) e nonostante il fatto che fosse stata donata da un privato ad una pubblica amministrazione. I motivi sono da ricercare innanzitutto nella mancanza di informazioni archivistiche relative alla collezione ed al suo donatore. Questo fatto rendeva il lavoro, partendo quindi solo dal materiale numismatico, molto più difficoltoso e lungo da svolgere. C'è da dire, inoltre, che anche negli anni successivi all'arrivo della collezione ai Civici Musei, non fu possibile a nessuno studioso avvicinarsi al medagliere a causa di una clausola inserita dal conte nel testamento stesso. Ma questo si vedrà in dettaglio nei paragrafi successivi.

Albero genealogico della famiglia Antonini

Sembrano essere appurate le origini carniche della famiglia Antonini di cui è documentata la presenza, nei secoli XIV e XV, ad Amaro e Tolmezzo. La cronachistica secentesca propone invece improbabili origini aristocratiche tedesche ed infatti, secondo l'albero genealogico compilato dal conte Luigi Frangipane [1], capostipite di questa famiglia sarebbe un Alberto di Filingher nobile del Württenberg o Signore di Föling nella Svevia, vissuto nel XIII secolo. Un figlio di questi, Andrea, è il primo venuto ad abitare in Friuli ed il suo testamento fu appunto redatto in Tolmezzo nell'anno 1338. Che il cognome Antonini sia un diminutivo di Antonio è facile supporlo ed il suddetto Andrea asserisce che: "Mio padre ser Girolamo di Thun venne qui dalla Germania in disgratia l'anno di nostra salute 1308; e perché non era grande, anzi piccolo di statura li Terrieri cominciarono a chiamare Tunin. Portò con lui assai del denaro, e qui si fermò di casa facendo cogli amici delle spese molte perché era grande d'animo e generoso di spirito". La notizia può sembrare un po' fantasiosa, in ogni modo è senz'altro in quell'epoca che si affermò il cognome Antonini, tanto che la cospicua famiglia, stabilitasi a Venzone, si chiamava appunto così [2]. Del tutto diverso il parere di Enrico del Torso, studioso di materia nobiliare, secondo il quale, invece, come già precedentemente anticipato, la famiglia sarebbe di origine carnica, essendone documentata appunto la presenza nei secoli XIV e XV, ad Amaro e Tolmezzo. Del Torso asserisce: "Non meritano fede i cronisti del Seicento quando, parlando di questa famiglia, la vogliono derivata da un leggendario Alberto di Filingher nobile del Württenberg e passata in

Friuli nei primi del Trecento. Affermazioni queste accettate troppo alla leggera da storici moderni come il conte di Manzano nei suoi *Annali del Friuli* e dallo Schröder nel suo *Repertorio genealogico.*" Del Torso invece scrisse che "gli Antonini sieno originari di Amaro, piccola villa della Carnia, che di là passati verso la metà del Quattrocento a Venzone e che Antoninis sia sempre stato il nome originario e la forma Thuninis una versione dialettale" [3]. Quest'affermazione è, per il del Torso, confermata anche dallo storico Nicolò Monticoli che, nella sua *Cronaca delle famiglie udinesi* asserisce: "Di Tunini de Amaro Villa de Avenson prima, e de Avenson qui Ser Andrea ricco abitator venne ed per esser persona ricca e quieta addimandando esser cittadin da tutti fu acceptato e nel 1520 fu cittadin ascripto, e de Tonini il Cognome se dice" [4]. Nei secoli XIV e XV Amaro, e probabilmente ancora prima Tolmezzo, risultano per ciò essere le sedi originarie degli Antonini [5]; da qui, verso la metà del Quattrocento, s'insediarono a Venzone [6]. Dopo aver accumulato un'ingente ricchezza grazie ai commerci ed esazioni di mude (diritti doganali) e gabelle, nei primi anni del 1500 passarono a Udine, dove nel giugno del 1518 furono iscritti nella "Matricola Nobile" del Clapiceo, e successivamente ottennero parecchie "Fedi" di nobiltà dal Comune di Udine [7] entrando a far parte, a tutti gli effetti, delle famiglie nobili della città. Sancito il nuovo *status* nobiliare gli Antonini ricoprirono, nella seconda metà del secolo XVI, le più prestigiose magistrature del governo cittadino: negli anni Cinquanta-Settanta troviamo una massiccia presenza di membri della famiglia presso il *Consilium civitatis Utini* [8], passaggio obbligato per essere una tra le più potenti famiglie in città. Nel 1683 furono nominati "Conti Palatini" da Alberico II, principe del S.R.I. e duca di Massa, e conti della Toscana dal duca Cosimo III. Nel 1687 il doge Marcantonio Giustinian, con apposita ducale, accordò alla famiglia Antonini il titolo di conti di Saciletto. Furono tutti personaggi eminenti nella storia del Friuli fino alla morte dell'ultimo discendente maschio avvenuta a Privano (Bagnaria Arsa) nel 1917, il conte Rambaldo, garibaldino, con il quale si è appunto estinto il ramo della "Casa Grande" degli Antonini. Quattro furono i rami nei quali si divise la famiglia: oltre al già citato ramo della "Casa Grande", ricordiamo quello degli "Antonini Cernazai", "Antonini Mangilli" e "Antonini Belgrado" [9].

Biografia di Francesco Antonini

Il conte Francesco, figlio legittimo del conte Antonino e della consorte contessa Elisabetta Porcia, apparteneva al cosiddetto ramo del "Borgo di San Cristoforo" o "del Palazzo o Casagrande" [10] della famiglia Antonini. Secondogenito di sette fratelli (gli altri furono Rambaldo, Alfonso, Ettore, Daniele, Giulia, Lodovica), nacque a Udine il 6 novembre 1780, circa alle ore 12,00, in contrada S. Cristoforo al numero civico 1544, e qui fu battezzato dal parroco Giovanni Battista Miotti, mentre fu tenuto a battesimo dal nobile conte Artico fu Niccolò Andreuzzi [11]. Il numero civico 1544 corrispondeva al palazzo di famiglia edificato per volontà di Floriano Antonini su progetto di Andrea Palladio nella seconda metà del Cinquecento [12] ed in quest'edificio il conte trascorse tutta la sua esistenza. Non ci soc-

corrono notizie precise sulla sua vita, poiché non rivestì mai incarichi tali da farlo balzare agli onori della cronaca, ma il fatto di appartenere ad una delle famiglie più importanti nella storia del Friuli e di Udine unita alla sua generosità ed il suo amore per le monete e le medaglie fecero sì che il conte, suo malgrado, fosse in ogni caso un personaggio conosciuto in città. Studiò ad Udine e a Padova [13] e, nonostante gli anni in cui visse fossero turbolenti dal punto di vista politico, il conte trascorse la sua vita molto serenamente, risiedendo durante i mesi estivi nella grande villa di Privano [14] (Mandamento di Palmanova) e ritirandosi in quelli invernali nel palazzo di famiglia di Udine. Durante il soggiorno a Privano si interessava per lo più di faccende amministrative e burocratiche legate alla gestione delle sue innumerevoli proprietà disseminate in tutto il territorio della Patria del Friuli (ricordiamo beni immobili in Udine città, Cussignacco, Martignacco, Godia, Paderno, Bressa, Rive d'Arcano, Terenzano, Nogaredo, Sevegliano, Ontagnano, Lavariano, Vissandone, Bagnaria Arsa, Privano, Muscoli, Terzo, Perteole, Saciletto, Fagagna, Attimis) [15]. Questo tipo di lavoro gli impegnava senz'altro molto tempo, poiché i problemi derivanti dalla gestione di queste proprietà erano all'ordine del giorno: questioni relative ad affitti non pagati dai coloni (fino ad arrivare alla oppignorazione di beni di proprietà dei coloni stessi), acquisti di nuovi appezzamenti di terreno, recuperando talvolta il denaro necessario con ipoteche sui beni di proprietà, contrasti con pubbliche amministrazioni riguardanti espropriazioni necessarie per la costruzione di strade comunali, questioni riguardanti la conferma di diritti feudali su territori di proprietà etc. Questo ingente patrimonio era giunto al conte per via ereditaria grazie ai lasciti del padre, morto nel 1814, e del fratello Alfonso, morto il 25 gennaio 1850, che, tra l'altro, lo nominava suo erede universale [16]. Come già precedentemente accennato, il conte si distinse per opere di carità e beneficenza: essendo amico e consigliere del conte Massimiliano Orgnani, il quale resse lungamente la Pia Casa di Carità, venne a conoscenza dei tanti bisogni della stessa e per soddisfarne alcuni, donò alla Pia Casa suddetta, nel 1852, case e fondi cinti da muro nei Borghi confinanti coll'Istituto, affinché si provvedesse ad un eventuale ampliamento di fabbricati [17]. Ricordiamo inoltre che nel 1842 davanti al notaio Antonio Cosattini perfezionò un atto con il quale avrebbe provveduto con la propria sostanza a pagare l'occorrente affinché il chierico Don Francesco di Lorenzo Bearzotti di Privano potesse essere promosso agli ordini sacri, non essendo la famiglia del chierico in situazione tale da somministragli l'occorrente Patrimonio Ecclesiastico [18]. La sua generosità non sì limitò a tali azioni, ed infatti anche nel suo testamento [19] si ricordò delle persone meno abbienti, lasciando cospicue somme di denaro ai poveri della Parrocchia di S. Cristoforo, al Pio Istituto delle Derelitte, al Pio Istituto Tomadini ed all'asilo infantile. Destinò anche vitalizi ad alcuni "stipendiati" al suo servizio: ad Ottogalli Ambrogio di Udine lasciò una pensione annua vita natural durante di £. 300, al domestico Antonio Pinigutti di £. 200, al cocchiere della famiglia Stropelli Stefano di £. 200, alla governante Stanzile Maria di £. 100, alla sguattera Malisani Caterina di £. 200 ed al gastaldo di Privano Gon Francesco di £. 100 [20]. Lo ricordiamo inoltre socio del-

l'Istituto Filarmonico Drammatico Udinese [21] (il cui Presidente, nello stesso periodo, risulta essere il cognato marchese Fabio di Colloredo, marito della sorella Giulia Antonini) e quindi cultore di musica sinfonica. Il grande amore del conte Antonini furono le monete e le medaglie "antiche e moderne" che, senza ombra di dubbio, collezionò e studiò per tutta la vita. Fece adibire, nel palazzo dove risiedeva, una apposita stanza dove la collezione era mostrata in tutta la sua interezza [22]. I lavori di ristrutturazione del palazzo, necessari per ricavare questo ambiente, iniziarono nel 1818 e furono realizzati su progetto del Presani. "In una stanza a pianterreno ... formò un elegante appartamento a due piani dietro progetto del sullodato Dottor Presani, e ... lo abbellì di bassorilievi, e di affreschi di fatti greci egregiamente dipinti dal Chiarissimo Signor Professore Politi" [23]. La collezione comprendeva circa 2.400 esemplari tra monete e medaglie ed esiste tuttora presso la Biblioteca Civica di Udine un elenco manoscritto [24] con la descrizione delle serie Alessandrina-Tolemaica, Greca, Romana Repubblicana e Romana Imperiale, mentre non compaiono le monete delle serie Bizantina e delle zecche italiane ed estere presenti nella collezione. Molto probabilmente coltivò questa passione fin da ragazzo, cercando, anche grazie alle cospicue disponibilità economiche, di creare una raccolta di un qualche interesse. Negli anni in cui il conte visse, il collezionismo numismatico si diffuse sempre di più anche a Udine e la presenza di una collezione divenne indispensabile arredo nelle case dei signori imbevuti di cultura classica: questo fenomeno contagiò anche lo stesso conte Antonini che diede l'avvio alla sua collezione. Fu senz'altro il primo della famiglia ad occuparsi di monete ed, infatti, dallo studio dei vari documenti presenti nell'archivio della famiglia Antonini, relativi ad altri eminenti personaggi, non è stato ritrovato alcun riferimento ad una collezione presente in casa o posseduta da un qualche Antonini [25]. Anche i libri di numismatica facenti da corollario al medagliere, non sono senz'altro libri di famiglia, ma da lui acquistati per poter studiare la materia. In tutti, infatti, nel frontespizio, compare la sua firma senza altra indicazione di diversa appartenenza [26]. Non abbiamo molte indicazioni sull'acquisizione delle sue monete, ma alcune annotazioni presenti sui suoi libri riportano provenienze da Roma [27] o da Vienna [28] e ci fanno presumere che avesse contatti con venditori molto distanti dalla sua città natale. C'è da ricordare che il commercio numismatico nell'Ottocento si basava soprattutto su acquisti, vendite o scambi che avvenivano direttamente tra collezionisti oppure con l'intermediazione non di antiquari o commercianti di monete, ma di orefici, di cambiavalute, di rigattieri e perfino di "girovaghi" [29]. Costoro svilupparono un mercato alimentato dai ritrovamenti di tesoretti (molto numerosi nel corso dell'Ottocento) [30] e favorirono i contatti tra esperti ed appassionati di numismatica in ambito europeo. Il conte Francesco condivideva la sua passione con altri cultori della materia residenti in Udine o anche fuori città. Tra le sue amicizie ricordiamo l'abate Gian Battista del Negro, personaggio con il quale il conte spesso si intratteneva a parlare di numismatica [31], il quale legò il suo nome ad un'importante collezione di monete che il Comune di Udine acquistò dagli eredi alla sua morte [32]. Era amico anche di Luigi Cigoi [33],

numismatico e falsario del tempo, dal quale il conte Antonini acquistò una grossa parte delle sua raccolta di monete. Anche il Cigoi offrì, alla sua morte, la collezione di monete al Comune di Udine [34]. Ricordiamo, inoltre, l'amico Astori ed il suo ragioniere Zimello, senza dimenticare che anche in famiglia si dilettava parlando di numismatica, soprattutto con il nipote Girolamo di Colloredo Mels [35], appassionato e collezionista lui stesso e nonno di quel Rodolfo di Colloredo Mels che legherà il suo nome al lascito della collezione di famiglia al Comune di Udine [36] Il conte dopo la sua morte Girolamo custode del suo medagliere [37]. Il luogo deputato a questi incontri nella Udine dell'Ottocento era senz'altro la famosa bottega del "Caffè della Menega" [38], situata nel palazzo Cortona della centrale via Rialto [39] dove intellettuali, artisti, aristocratici, rivoluzionari si intrattenevano durante quel travagliato periodo storico [40]. L'intera collezione correlata di testi di numismatica, venne donata con clausola testamentaria, dal conte stesso, al Comune di Udine [41].

Il lascito del medagliere al Comune di Udine

"Lascio tutte le mie medaglie antiche e moderne, che sono in apposito armadio, da depositarsi alla Comune di Udine. Il mio nipote marchese Girolamo di Colloredo ne sarà il custode, con la facoltà di scegliere degli aiuti e di nominare il suo sostituto, o sostituti, e lascio tutti i libri che trattano di medaglie al medagliere stesso" [42].

Così recita il testamento olografo redatto dal nobile conte Francesco Antonini il 22 febbraio 1865 che, alcuni anni dopo la sua morte, avvenuta il 22 gennaio 1867 [43], diede inizio alla disputa per il possesso del medagliere tra eredi e Comune di Udine. La vicenda iniziò a causa della parola inserita nella frase imputata "... da depositarsi ...", che gli eredi intesero come una disposizione temporanea quale era il contratto di deposito, mentre il Comune di Udine come una donazione definitiva. I fatti che andremo ora ad esporre risalgono in ogni caso al 1869, vale a dire esattamente due anni dopo la morte dell'Antonini. Questo perché il Comune, prima del suddetto anno, non rivolse alcuna domanda per avere il medagliere, poiché mancavano i locali in cui accoglierlo e custodirlo. Le vicende relative al medagliere Antonini si intrecciarono, nella seconda metà dell'Ottocento, con le vicissitudini del seicentesco Palazzo Bartolini (sede attuale della Biblioteca Comunale di Udine). Il suddetto palazzo fu donato nel 1856 dalla contessa Teresa Dragoni Bartolini al Comune [44], con l'espresso desiderio che fosse adibito a qualche patrio uso. L'inaugurazione di quello che fu definito il "Nuovo albergo delle scienze e delle lettere" avvenne il 13 maggio 1866 ed il palazzo divenne sede del Museo Friulano e della Biblioteca in coabitazione con molte altre istituzioni cittadine: l'Accademia Udinese, l'Associazione Agraria, il Gabinetto di Letture, la Riunione Legale [45]. Ma questa coabitazione determinò non pochi problemi e altri lavori furono eseguiti in più riprese già dal 1867. Evidentemente però solo nel 1869 Palazzo Bartolini poté disporre di locali adeguati e di conseguenza il Comune, rivendicò in quell'anno il possesso del medagliere invitando gli eredi Antonini ad eseguire la volontà del testatore e quindi a depositare presso i locali del Museo Friulano il medagliere ed i relativi

libri che trattavano di numismatica [46]. In quest'occasione l'ente pubblico asserisce di non aver presentato prima alla famiglia una domanda ufficiale poiché "... mancavano i locali in cui decentemente accogliere e custodire il medagliere in parola". A questo punto però gli eredi si rifiutarono di consegnarlo poiché, secondo quanto riportato nella lettera che inviarono al Comune per risposta, la volontà del conte non era quella di lasciare la sua raccolta al Comune, ma unicamente raccomandare e manifestare il suo desiderio all'erede proprietario (egli nominò erede proprietario il pronipote Rambaldo Antonini ed eredi usufruttuari ed esecutori testamentari i nipoti Daniele e Antonino Antonini) di concorrere, con le sue medaglie nelle esposizioni che si sarebbero tenute nel Palazzo Municipale. Questa sua volontà era legata al fatto che in questo modo gli eredi si sarebbero sentiti obbligati a conservarle nel miglior modo possibile. Sempre secondo il loro parere, le spese per lo spostamento momentaneo della collezione dalla casa Antonini al Comune sarebbero state sempre a carico di quest'ultimo così come eventuali danni che sarebbero potuti succedere alla collezione stessa [47]; però il Comune non intese la questione negli stessi termini. In data 31 gennaio 1870 all'ordine del giorno del Consiglio Comunale si discusse anche sulla "Relazione sul legato del medagliere Antonini e deliberazione sulla sua accettazione". Il Consiglio Comunale, sentita la relazione di due legali concordi nell'ammettere basate al vero le interpretazioni del Municipio e letto il testamento deliberò: " ... accetta il legato del medagliere ed incarica il Municipio di fare le pratiche tutte necessarie perché il medagliere stesso venga nella sua integrità e coi libri menzionati in possesso del Comune, autorizzando all'uopo il Sig. Sindaco a promuovere in giudizio ogni opportuna azione, per la qual cosa anzi gli accorda fin d'ora tutte le facoltà volute dalle leggi e regolamenti in vigore" [48]. La proposta fu accettata all'unanimità. Il Sindaco inviò poi in data 3 febbraio copia della suddetta delibera alla famiglia Antonini [49], ma la risposta che ne derivò fu ancora negativa [50]. Risulta interessante sottolineare un aspetto di questo procedimento: le leggi ed i decreti che di volta in volta vennero applicati a questo procedimento. L'atto era stato redatto nel 1865 quando nel territorio della Patria del Friuli era ancora in vigore il diritto austriaco, mentre l'atto venne perfezionato fra il 1869-1872 anni nei quali era in vigore il diritto del Regno Italico. Quindi compaiono riferimenti ad ambedue le legislazioni. Infatti in base all'atto del Governo 5 giugno 1850, n. 1037 [51] un ente pubblico per accettare una donazione doveva essere a ciò autorizzato con Regio Decreto. Esso si rifà quindi al diritto sabaudo e quindi venne in vigore nel periodo successivo al 1866. Il predetto atto recita: "Gli Stabilimenti e Corpi Morali, sieno ecclesiastici o laicali, non potranno acquistare stabili senza essere a ciò autorizzati con Regio Decreto, previo il parere del Consiglio di Stato. Le donazioni tra vivi e le disposizioni testamentarie a loro favore non avranno effetto se essi non saranno nello stesso modo autorizzati ad accettarle. Il nostro Guardasigilli, Ministro Segretario di Stato per gli affari Ecclesiastici di Grazia e di Giustizia, è incaricato dell'esecuzione della presente Legge, che sarà registrata al Controllo Generale, pubblicata ed inserita nella raccolta degli Atti del Governo". Quindi il Prefetto di Udine vista la suddetta

delibera del Consiglio Comunale, visto l'atto del Governo, avuto il parere del Consiglio di Stato, autorizzò il Comune di Udine ad accettare il medagliere ed incaricò il Ministro dell'Interno all'esecuzione del Decreto stesso (la lettera è firmata dal Re Vittorio Emanuele II il 15 maggio 1870) [52]. Anche la copia della suddetta autorizzazione regia fu inviata agli eredi Antonini, i quali, comunque, continuarono a non consegnare il medagliere al Comune. La vicenda giunse così fin nelle aule del Regio Tribunale Provinciale di Udine, il quale, in possesso di tutti i documenti relativi al caso, emise una sentenza favorevole al Comune in data 13 dicembre 1870 [53], rigettando tutte le argomentazioni sulle quali gli eredi basavano la difesa del possesso del medagliere del conte Francesco Antonini. Si rianalizzò la lettera inviata dagli eredi Antonini in risposta alla prima richiesta del Comune del 2 marzo 1869 di Udine di consegnare il medagliere. Gli eredi avevano asserito in tale lettera che il conte Antonini con la frase inserita nel testamento avesse voluto soltanto raccomandare all'erede proprietario di concorrere nelle esposizioni che si fossero tenute nel Palazzo Municipale e di concorrere "... naturalmente sino a che loro piacesse conservarle in famiglia poiché non ne proibì in nessun modo l'alienazione e ciò allo scopo unico e solo di rendere più decorose tali esposizioni fino a che la famiglia Antonini si mantenesse nel possesso di oggetti esponibili" quindi solo un deposito momentaneo, per i soli giorni nei quali perdurava la pubblica esposizione, con l'obbligo di restituire le medaglie stesse alla casa Antonini e di rifondere ogni danno che potesse essere successo. I legali del Comune asserirono però che non si poteva accettare questo tipo di interpretazione. Questo perché nella particola testamentaria "... non si ha una sola parola che accenni a raccomandazioni" e che "... in tutto il testamento non si parla mai di esposizioni di oggetti di belle arti né del concorso degli eredi col medagliere". Considerano invece l'onorifico incarico deferito al marchese di Colloredo "... il mio nipote sarà il custode", parole che secondo loro escludono che gli eredi abbiano d'interessarsi per la custodia, per la pulitura, per la tutela del medagliere essendo al suddetto marchese e non agli eredi devoluta la custodia, la scelta degli aiuti e la nomina del sostituto o sostituti. "D'altronde" dicono i legali del Comune "a che pro' nominare un custode, a che pro' facoltizzarlo di eleggersi aiuti e sostituto o sostituti, quando non si tratta di una destinazione duratura. È dunque erronea e contraria alla lettura ed allo spirito del testamento la pretesa degli eredi di custodire essi medesimi il medagliere". Ovviamente la cosa più importante, per i legali, era capire quale fosse la vera intenzione del testatore poiché questo non si era mostrato molto corretto nelle sue dizioni, trascurando le più comuni regole grammaticali non solo nella frase imputata, ma in tutto il testamento (ad esempio le parole "... e ricordarsi del testatore e dei defunti della famiglia" senza un senso preciso all'interno della frase). Quindi la sua volontà era da ricercarsi più nelle intenzioni che nelle parole, secondo il dettato della legge romana *Testatoris voluntatem, potius quam verba, considerari oportet*, che viene chiamato "modo" e cioè l'obbligo imposto all'erede o al legatario, di dare, di fare o di non fare qualche cosa dopo aver ricevuto l'eredità. Il "modo" dei Romani è "l'incarico" di cui l'art. 709 del codice austriaco e il

seguente art. 817 [54] che obbliga l'erede o l'esecutore testamentario ad assicurarsi che la volontà del testatore sia eseguita; nel caso che questi due organi preposti non espletassero il loro compito può subentrare il tribunale. In questo caso il conte Francesco Antonini avrebbe conferito un "incarico" ai suoi eredi, l'incarico cioè di depositare al Comune di Udine le sue medaglie antiche e moderne raccolte in apposito armadio "Lascio le mie medaglie ... da depositarsi alla Comune ...". Nel testo si usa quindi una voce imperativa "Lascio ...", ma scrive poi "... da depositarsi ...". Giuridicamente il deposito è, secondo l'art. 957 e seguenti del codice austriaco [55], un contratto a termine che prevede la restituzione del bene depositato ad ogni richiesta del deponente anche prima che sia decorso il tempo convenuto e nulla può pretendere il depositario a riserva della riparazione del danno che gli fosse cagionato; è un contratto gratuito e il depositario non può far alcun uso della cosa. È altresì un contratto di beneficenza ad esclusiva utilità del deponente; è un contratto con il quale il depositario non acquista la proprietà, né il possesso, né il diritto di usare la cosa depositata, ma è un semplice detentore con l'obbligo di preservare da ogni danno la cosa affidatagli. L'obbligo principale del depositario è quindi di custodire diligentemente, per il tempo convenuto la cosa affidatagli e, passato questo, di restituirla al depositante nello stato in cui l'ha ricevuta con tutte le sue accessioni. Quindi, tenendo presenti questi principi sarebbero stati gli eredi ad avere ragione e a non voler lasciare il medagliere al Comune. Ma, se così fosse stato, che senso aveva nominare un custode e lasciare i libri al medagliere? Se il testatore avesse inteso di lasciare le medaglie all'erede, era inutile scrivere che lasciava i libri al medagliere, in quanto i libri ricadevano necessariamente all'erede, come qualunque altro bene dell'eredità. Altro argomento in più contro gli eredi fu il fatto che il conte non vietò l'alienazione del medagliere e questo, secondo i legali del comune, perché il medagliere non era di loro proprietà ed il comune, in quanto ente pubblico non poteva vendere un bene donato da un privato. E mai il conte, se avesse inteso lasciare il medagliere agli eredi non avrebbe inserito una clausola di inalienabilità, visto l'affetto per suo medagliere, frutto di cure, diligenze e dispendi di molti anni. Manifestò, questa sua dedizione, diverse volte ad amici e conoscenti quando era in vita, unita al timore che tutti i suoi sforzi potessero essere vanificati dalla mancanza di eredi appassionati, vedendo invece in una pubblica amministrazione maggiori garanzie di sicurezza, conservazione e incremento della sua collezione. Quindi disporre del medagliere in favore del Comune significava salvaguardarlo e fare opera decorosa per sé e per suo casato ed utile per la sua città natale e questo doveva essere anche lo scopo dei suoi eredi, cioè il fatto di voler vedere completata la sua opera.

A supporto di tutta questa tesi vennero portati a testimoniare alcuni amici e conoscenti del conte [56] i quali furono tutti concordi nel dichiarare che egli, anche in vita, aveva manifestato la volontà di lasciare al Comune l'intera collezione. Il primo a testimoniare fu il collezionista numismatico Luigi Cigoi. Questi raccontò che, nel momento in cui decise di disfarsi di parte della sua raccolta di monete, era preoccupato che la stessa potesse finire in mani straniere e quindi non restare in patria. Il conte Antoni-

ni, che già alcuni anni prima aveva mostrato interesse per la sua raccolta, rinnovò il desiderio di rilevarla e gli chiese di redigerne il Catalogo. Ma quando il Cigoi apprese dal conte che avrebbe destinato l'intero suo medagliere alla patria, si accontentò di guadagnare meno di quello che avrebbe potuto (£. 4.500 anziché £. 5.000) ed accordò un pagamento dilazionato pur di assicurarsi che le monete andassero all'Antonini e restassero di conseguenza in patria. È significativo inoltre che il contratto di compravendita fosse stipulato il 12 maggio 1846, esattamente 21 anni prima della morte del conte. Questo dato ci fa capire come egli, già molto prima di redigere il suo testamento, avesse deciso la destinazione del suo medagliere. La sera stessa della firma del contratto il conte, intrattenutosi in colloqui con un suo carissimo amico, l'Astori (la persona che tra l'altro fece da intermediario nella compravendita) al caffè della Menega, gli riferì - secondo la testimonianza dell'Astori stesso - di essere contentissimo dell'acquisto appena fatto, in quanto la sua raccolta di medaglie, unita a quella del Cigoi, poteva decorare qualunque città, ribadendogli l'intenzione di lasciare l'intera sua collezione al Comune "... perché ..." disse "... se fosse caduta in mano ai suoi nipoti, sarebbe finita sotto il Palazzo". Questo luogo era la loggia del palazzo comunale, luogo deputato alle aste pubbliche. Confessate queste preoccupazioni all'amico reagì addirittura rudemente quando questi cercò di dissuaderlo "... e mi permisi" dice l'Astori "di fargli qualche osservazione in contrario, ma egli, risoluto com'era di carattere, mi rispose che se pensava così aveva le sue buone ragioni e che non si parlasse più di ciò". Confessò i suoi timori relativi al futuro del suo medagliere anche al nipote Girolamo di Colloredo Mels, marchese di Santa Sofia, che da 22 anni quando si trovava a Udine, visitava ogni giorno lo zio, intrattenendosi con lui parlando di numismatica e della sua collezione, della quale era molto geloso. Temeva sempre potessero verificarsi delle sottrazioni o sostituzioni e per questo lo invitò ad accettare il ruolo di custode con la facoltà di nominare aiuti nel caso non avesse tempo da sobbarcarsi l'incarico. In più di un occasione poi il conte Antonini spiegò sempre la sua ferma intenzione di non lasciare le medaglie ai nipoti, bensì alla città. Parlò delle sue monete anche durante un colloquio con il conte Trento, soffermandosi a discutere circa la mancanza in città di un locale opportuno a raccogliere a decoro del paese, quadri, libri ed altro. Ricorda il conte di Trento che l'Antonini aggiunse queste parole "Lasciando io al Comune il mio medagliere, dove avrebbe da porlo?" Nonostante tutte queste sue perplessità traspariva l'idea che egli volesse comunque lasciare il suo medagliere al Comune. Anche il Sig. Giuseppe Zimello, ragioniere al servizio del conte, non poté che ribadire la sua più volte manifestata volontà di lasciare alla città di Udine il suo medagliere. Asserì inoltre che tanta era la gelosia e l'affetto del conte per la sua raccolta, che lo trattava come un ente giuridico, e temeva intercessioni di tutti, perfino dei nipoti, ai quali lo legavano vincoli di sangue e di affezione e ai quali lasciava tutta la sua sostanza, ma non riusciva ad intravedere da parte loro interesse per il suo medagliere temendo che potesse essere alienato. Tutto ciò anche perché aveva il timore che, in un non lontano avvenire, potessero verificarsi nel suo casato, disordini finanziari tali da rendere necessaria anche la

vendita di alcuni singoli elementi del medagliere o addirittura di tutta la collezione [57]. Quando il ragioniere cercava di convincere il conte dell'infondatezza dei suoi timori, questi ribatteva affermando che molti erano gli esempi di famiglie straricche le quali avevano, per necessità, capricci o per altri motivi, alienato magnifiche raccolte di quadri, statue, medaglie. In base a queste testimonianze la sentenza del Regio Tribunale di Udine fu favorevole al Comune di Udine [58]. Gli eredi Antonini però non l'accettarono e presentarono domanda di appello alla Regia Sezione III di istanza in Venezia. Quello che gli eredi contestarono fu, oltre all'interpretazione della parola "deposito" che per loro non aveva il significato che il Regio Tribunale aveva a questa affibbiato, bensì quella di "deposito" come stabilito solo ed unicamente dall'art. 957 del Codice Civile, senza nessuna diversa interpretazione, rifacendosi al suo significato letterale e non legandone quindi la proprietà al Comune, ma solo "... un semplice deposito temporaneo." [59] Secondo gli eredi, il testatore era una persona "... ben educata e distinta così pel suo rango come per le sue cognizioni, superiori per certo alle ordinarie, e ha dimostrato nel suo istesso testamento di saper esattamente distinguere l'idea della proprietà da quella del semplice usufrutto, l'idea dell'istituzione dell'erede da quella della disposizione per legato, ed è assolutamente impossibile il supporre che non fosse ugualmente edotto della vera ed esatta importanza del vero e naturale significato del verbo depositare" [60]. Tra l'altro in tutta la serie dei legati disposti dal testatore egli fece uso dell'espressione "lascio" (lascio franchi 400 ai poveri, lascio franchi 1000 alla Casa delle Derelitte, lascio franchi 300 all'agente Ottogalli, etc.) quindi anche in questo caso, se avesse inteso lasciare in legato al Comune di Udine le sue medaglie avrebbe dovuto usare le stesse parole e quindi scrivere "... lascio tutte le mie medaglie antiche e moderne che sono in apposito armadio alla Comune di Udine" e non "... lascio tutte le mie medaglie antiche e moderne che sono in apposito armadio, da depositarsi alla Comune di Udine", il che è tutt'altro che lasciarle in proprietà al Comune medesimo. Interpretarono quindi diversamente anche tutte le testimonianze dei conoscenti del conte Antonini portate dai legali del comune a difesa della loro tesi. Gli eredi asserirono che il conte nominò suo nipote marchese Girolamo di Colloredo custode della collezione nella facoltà di scegliere degli aiuti e di nominare uno o più sostituti, ma questa nomina non aveva senso se egli voleva disporre le medaglie in libera proprietà del Comune. Altresì il fatto che il conte non vietò all'ente comunale l'alienazione della collezione era un dato contro l'interpretazione data dai legali del comune, poiché senza questo vincolo il conte permetteva all'ente pubblico di poter in qualsiasi momento disfarsi delle su medaglie. Secondo l'interpretazione degli eredi invece lasciando le medaglie all'erede Rambaldo Antonini con l'incarico e con l'obbligo di doverle depositare al comune in ogni incontro di pubbliche esposizioni di oggetti d'arte si sarebbe assicurata l'integrale conservazione del medagliere stesso. Il conte Trento asserì invece che il conte Antonini manifestò più volte in vita la volontà di lasciare il suo medagliere al Comune di Udine, però con delle riserve, siccome quest'ultimo mancava dei locali adatti in cui accoglierlo e custodirlo e quest'ostacolo sussisteva non

solo all'epoca in cui scrisse il suo testamento, ma anche quando morì. La deduzione più logica era quindi che il testatore non desiderò destinare le sue medaglie all'ente pubblico, che non disponeva neppure di locali adeguati. Anche nella testimonianza di Luigi Cigoi gli eredi trovarono delle incongruenze. Innanzi tutto nel protocollo testimoniale non si parla mai del fatto che il medagliere fosse lasciato al Comune, ma solamente che non lasciasse la Patria e finisse in mani straniere. Inoltre tra i due contraenti fu stabilito un prezzo di Fiorini 4.500 per la compravendita della raccolta, ancora prima che l'Antonini potesse disporre di un catalogo delle monete e quindi senza conoscerne né la quantità né la qualità delle medaglie e tantomeno il relativo metallo. Questo è un fatto alquanto improbabile, poiché un esperto come il conte non si sarebbe senz'altro impegnato senza conoscere i suddetti elementi. Inoltre, il fatto che questo contratto fosse stipulato 21 anni prima della morte del conte era, per gli eredi, una prova della precarietà di queste affermazioni, in quanto nei 21 anni successivi il conte poteva aver cambiato opinione. L'Astori affermò poi di aver fatto da intermediario nella compravendita, mentre il Cigoi testimoniò d'avere fin dal primo colloquio coll'Antonini ricevuto da lui la raccomandazione di essere informato, se avesse deciso di vendere parte della sua raccolta. Quindi in teoria non esisteva nessun intermediario. Rigettarono anche le affermazioni del ragionier Zimello circa il timore che, in un prossimo futuro, il medagliere potesse essere alienato dai nipoti a causa di necessità finanziarie affermando che, se effettivamente il conte poteva aver avuto simili diffidenze, queste si riferivano ai nipoti Antonino e Daniele che egli in ogni caso non nominò suoi eredi, ma semplici usufruttuari vitalizi della sua eredità, mentre nominò suo erede proprietario il pronipote Rambaldo Antonini, sulla cui integrità morale non esistette mai alcun dubbio né alcuna testimonianza contraria. Secondo l'opinione degli eredi, quindi, la volontà del testatore era di lasciare all'erede le medaglie sotto il vincolo di doverle depositare al Comune durante le pubbliche esposizioni di oggetti d'arte. Le medaglie quindi dovevano essere conservate nell'apposito armadio di casa Antonini e le raccomandazioni al nipote di Colloredo circa la custodia, riguardavano solo il trasporto al Comune e il periodo dell'esposizione, fino al momento in cui queste fossero nuovamente riposte nell'armadio di famiglia. Eventuali aiuti si rendevano necessari nel caso in cui le esposizioni durassero più tempo, rendendo impossibile al di Colloredo di svolgere da solo la funzione di custode. "Negheremo ...", dicono quindi gli eredi "... che il conte Francesco Antonini col suo testamento del 22 febbraio 1865 abbia disposto delle sue medaglie antiche e moderne in proprietà per titolo di legato al Comune di Udine" ed in conformità a tutte queste considerazioni affermano "... il Tribunale di Udine donò un pieno ed illimitato riguardo a tali Protocolli testimoniali, benché assunti a sola perpetua memoria senza nemmeno ammettere la relativa prova come avrebbe dovuto con una Sentenza Interlocutoria sotto il quale aspetto il giudizio proferito occorrerebbe anche di nullità legale per violazione delle forme prescritte. E questo poi che maggiormente sorprende tale fu il suo risentimento contro li R.R.C.C. causato da tali testimonianze a perpetua memoria da condannarli al risarcimento delle spese. ... Implorano dunque i

R.R.C.C. che l'appellata Sentenza sia riformata tanto nel merito quanto nelle spese" [61]. Nonostante tutte queste considerazioni gli eredi Antonini si videro respingere le proprie argomentazioni e la sentenza emessa dalla Regia Sezione III di istanza in Venezia fu favorevole al Comune di Udine. Il Regio Tribunale Provinciale di Udine inviò così, per conto della Regia Sezione, una lettera agli eredi Antonini datata 25 luglio 1871, nella quale si invitava a consegnare il dovuto al Comune di Udine [62]. Abbuonava comunque agli eredi le spese di tutti i gradi di giudizio che avrebbero dovuto essere a carico degli Antonini. Il trasferimento della collezione dall'abitazione privata degli Antonini ai locali del Palazzo Bartolini, sede del Museo Friulano, avvenne all'inizio del 1872, come ci testimonia la lettera datata 7 febbraio dello stesso anno inviata dal Sindaco di Udine al Sig. nob. conte Antonino Antonini per comunicare che "il Sig. Conservatore del Museo Friulano ha informato il Municipio che il medagliere ed i libri allo stesso addetti, lasciati al Comune dal fu conte Francesco Antonini gli vennero regolarmente consegnati dalla S.V.Ill.ma e che colle dovute cure furono anche collocati nelle stanze all'uopo destinate nel Palazzo Bartolini" ed altresì per ringraziare "... una famiglia che in ogni tempo diede splendide prove del suo interesse per il decoro della città e che deve perciò essere presentemente apprezzata in modo particolare dal Municipio, il quale si sente in dovere di esternare alla S. V. Ill.ma, i più vivi ringraziamenti" [63]. Una lapide posta nell'atrio del palazzo, recante i nomi dei vari donatori sia alla Biblioteca sia al Museo, conferma che il 1872 fu l'anno nel quale il Medagliere venne depositato in Palazzo Bartolini. Qui figura il nome del conte Francesco Antonini e di fianco l'anno della donazione e cioè il 1872.

Ma l'Atto della donazione fu piuttosto anomalo, in quanto il conte inserì nel testamento una clausola che indicava il nipote Girolamo di Colloredo, custode del medagliere stesso. Il marchese Girolamo di Colloredo, appassionato egli stesso di numismatica, divenne quindi il custode del medagliere e questo fatto ne precluse per molto tempo lo studio e il riordino. Evidentemente questo custode non diede la possibilità ad alcuno studioso, negli anni a venire, di esaminare le monete e di conseguenza, mentre le altre collezioni presenti in museo furono analizzate e catalogate, il medagliere Antonini rimase a sé stante e le successive vicissitudini della collezione resero impossibile individuare con precisione i diversi tipi di monete presenti. Per questo motivo, tutti i testi che citano le collezioni di monete presenti nel museo, ribadiscono l'impossibilità di esaminare il lascito in questione. Nel 1887 in una relazione di Enrico Gortani e Valentino Ostermann, inviata al Sindaco di Udine, relativa al riordino di una delle maggiori collezioni allora esistenti nel museo, quella del Cigoi, Del Negro, Tartagna, leggiamo: "ebbi pure un medagliere donato alla città dal conte Francesco Antonini, il quale attesi i vincoli della custodia imposti dal donatore, deve conservare almeno ora un'esistenza propria, epperò non venne compreso nella coordinazione in parola" [64]. In un articolo apparso sul "Giornale di Udine" il 25 ottobre dello stesso anno si legge: "... il conte Francesco Antonini legava alla città il proprio medagliere, vincolandone però la custodia, sicché quello resta un ramo a sé del nostro Museo" [65]. Ed ancora nel 1886

l'Ostermann scrisse: "nella stanza destinata ai manoscritti stà il Medagliere Antonini, ricco specialmente di monete greche, magnogreche, romane, e di medaglie; ma i vincoli posti dal testatore, fin a tanto che il municipio non venga ad un accomodamento con gli eredi, rendono difficilissimo l'esaminarlo" [66]. Perciò una prima ricognizione fu effettuata "frettolosamente" solo il 17 gennaio 1886 e cioè addirittura 14 anni dopo la lettera del Sindaco di Udine alla famiglia Antonini. Ne derivò un manoscritto che si trova presso i Civici Musei di Udine [67], dove, in una postilla presente a fine catalogo, il redattore Ostermann scrive: "... ho annotato alcune falsificazioni e mancanze, ma credo che ne siano parecchie ancora sfuggitemi nella fretta di un primo esame". Le mancanze di cui si parla, potevano o essere legate alla non consegna da parte della famiglia Antonini di alcuni esemplari, o alla successiva sottrazione dal Medagliere dopo il suo arrivo a Palazzo Bartolini, visto che nessun controllo o inventario era ancora stato effettuato. Da questo primo esame la consistenza del lascito si stimò in 2333 esemplari, fra i quali più di qualcuno si è rivelato falso (questo fatto però non sorprende visto che il conte Antonini aveva acquistato parte della raccolta di monete di proprietà di Luigi Cigoi, noto falsario del tempo [68]). Per le successive vicende della collezione occorre premettere che nel 1906 si rese disponibile l'edificio del Castello che fu oggetto di consistenti interventi di restauro. Il Museo si trasferì quindi nei locali resisi disponibili, separandosi dal troncone del museo di storia naturale e dalla biblioteca civica, ma l'incuria degli amministratori cittadini lasciò deperire per decenni i preziosi depositi di monete [69]. In seguito alla fusione di lasciti preesistenti con altre donazioni numismatiche, inoltre, venne preclusa la possibilità di individuare le diverse collezioni e la loro originale provenienza. Anche il medagliere Antonini in questo frangente fu unito a quello della collezione del conte Francesco di Toppo. In verità, presso la Biblioteca Civica di Udine, esiste un manoscritto dell'Antonini dal titolo *Nummi veteres aurei, argentei, aerei regum, populorum, et urbium, nec non familiarum Romanarum atque Imperatorum Caesarum Augustarum simulque tyrannorum a Francisco Antonini Utinensi collecti anno MDCCCXX*, che comprende un'accurata descrizione delle monete della collezione a quella data [70]. Qui vengono elencate solo monete delle serie Alessandrina-Tolemaica, Greca, Romana Repubblicana e Romana Imperiale, mentre non compaiono le monete della serie Bizantina, delle zecche italiane e delle zecche estere che sono comunque presenti nella collezione. Si può ipotizzare che ci fosse un altro elenco riguardante solo le predette monete o che tali monete non fossero ancora presenti nella collezione. Un'ulteriore ipotesi è che, reputandole di minor interesse, non fossero state incluse in nessun elenco.

Le vicende successive ci riportano alla Prima Guerra Mondiale ed all'occupazione del territorio friulano da parte degli Austro-tedeschi. La collezione, già precedentemente impacchettata dagli impiegati del Comune di Udine per prevenire atti vandalici, prevedibili nei periodi bellici, prese, dopo Caporetto, la via di Vienna (come del resto molti altri oggetti nei quali gli Austriaci vedevano un qualche interesse storico-artistico), e in questa città rimase fino al termine della guerra. Molto allora andò per-

duto: si ricordano in particolare "due casse di monete e medaglie ed oggetti archeologici rimaste nei sotterranei del Castello, le quali, rinvenute aperte e defraudate dalle mani rapaci dei tedeschi e non tedeschi offrirono loro una preda di notevole valore che purtroppo rimpiangiamo senza speranza di recuperarla mai più" [71]. Al rientro in patria, vent'anni dopo, questa collezione come tutto il resto del "maltolto", venne stipata nella chiesa di S. Antonio a Udine, dove singoli cittadini o pubbliche istituzioni si recavano per riconoscere gli oggetti di loro proprietà e riportarli nelle sedi di origine.

Le collezioni numismatiche tornarono così presso i locali del Museo del Castello, arricchendosi successivamente di altri lasciti, dei quali i più importanti furono la collezione De Brandis, di Colloredo Mels e Manin. Il lavoro di risistemazione di queste collezioni fu compiuto dal Cosmi, che lavorò gratuitamente per la sezione numismatica del Museo dal 1923 al 1962, riordinando sigilli, medaglie e monete, segnalando la presenza dei pezzi più importanti delle collezioni, evidenziandone i falsi. Ancora oggi si avverte la sua presenza in tutto questo settore e ci si serve dei testi da lui donati, alcuni dei quali fondamentali come il *CNI* (*Corpus Numorum Italicorum*, Roma 1910-1943) [72]. Per ciò che concerne quella che ora chiameremo collezione Antonini-di Toppo, le ricerche del Cosmi, datate 1934, ci testimoniano che la collezione comprende 4683 monete delle quali circa 2400 appartenevano all'Antonini e 1300 al di Toppo. Di queste, 7 sono in oro, 1274 in argento e 2952 in bronzo. La serie Repubblicana Romana comprende 419 monete, quella Romana Imperiale 2008, le Greche 299 e le Alessandrine Tolemaiche (Coloniali Imperiali) 275. Le monete Barbare e Bizantine sono 100, quelle coniate da zecche italiane 884, quelle delle zecche estere 579 e 119 falsi.

Un altro fatto molto grave aggiunse ulteriore confusione alle nostre già precarie notizie e cioè un furto che, nel luglio del 1974, tolse per sempre al Gabinetto Numismatico buona parte delle monete d'oro esistenti [73]. Alcune vennero sottratte anche dal medagliere Antonini-di Toppo che oggigiorno si presenta così privo dei suoi pezzi di maggior valore, rappresentando comunque sempre materiale numismatico di pregevole importanza.

Conclusioni

Grazie alle ricerche effettuate nell'Archivio privato della famiglia Antonini (all'interno del quale esistevano ancora vari documenti inerenti la questione del lascito del medagliere al Comune di Udine e documenti vari riguardanti il conte Francesco) i risultati ottenuti possono dirsi soddisfacenti, ma unicamente dal punto di vista archivistico. Molte ricerche sono ancora necessarie per far luce sulla storia della formazione della collezione e per catalogare tutte le monete esistenti nella collezione stessa. L'auspicio è che questo primo e piccolo passo compiuto possa rendersi utile per eventuali futuri sviluppi.

NOTE

[1] BRAGATO 1907, p. 1.
[2] BRAGATO 1907, p. 4.
[3] DEL TORSO 1931, p. 3.
[4] MONTICOLI, *Cronaca.*
[5] DELLA FORZA, *Famiglie nobili*; BCU, Tavola I, *de Tuninis o Antonini di Tolmezzo (sec. XIV) e di Venzone (sec. XIV)*, fondo princ., ms. 1543; B.C.U., *Notizie sulla famiglia Antonini*, fondo princ., ms. 1006; BRAGATO 1907, p. 4; SBUELZ 1917, p. 7.
[6] DEL TORSO 1931, p. 5.
[7] Per quel che concerne l'aggregazione della famiglia Antonini alla cittadinanza e nobiltà udinesi, rimandiamo alla seguente documentazione che presenta spesso discrepanze temporali: BCU, *Cronica delli Nobb.Udinesi del Signor Vincenzo Giusti cancelliere della Città d'Udine (1678)*, fondo princ., ms. 1034, c. 32v; BCU, *Libro d'oro della Città di Udine descritto da Vincenzo Giusti Nobile e Cancelliere della medesima (1678)*, fondo princ., ms.75; MONTICOLI, *Cronaca*; DEL TORSO 1931; SBUELZ 1917, p. 8; BCU, *Cronaca di Nicolò Monticoli*, fondo Joppi, ms.185, cc. 276-360. Circa le *Fides* ottenute dai diversi membri della casa dopo il 1518, cfr: BCU, *Annalium*, vol. 45, c. 61r; BCU, *Antonini di Grazzano, Linea Primogenita*, fondo princ., ms. 1543; BCU, Tavola V, *Ramo di Andrea, detto degli Antonini del Borgo di San Cristoforo ed anche degli Antonini del Palazzo o Casagrande*, fondo princ., ms. 1543.
[8] BCU, *Annales*, voll. 54-59.
[9] DEL TORSO, *Genealogie*,.
[10] DEL TORSO, *Genealogie.*
[11] AP S. Cristoforo, *Libro dei Battezzati 381*, p.71.
[12] L'anno d'inizio dei lavori per la costruzione del palazzo potrebbe essere il 1556, anno nel quale l'architetto si trovava in Friuli, ma la totale assenza di fonti archivistiche dirette o di un dossier grafico preparatorio ci pone di fronte a delle perplessità. In tal senso, comunque, non va dimenticata la prudente attribuzione del Puppi (1977, p. 288) al 1556, non solo del progetto, ma anche dei lavori di cantiere dal palazzo, la cui fondazione il gentiluomo (Floriano Antonini) celebrava col conio della medaglia riprodotta dal Temanza (1778, cap. IV, p. 41). Avvalorata è inoltre l'ipotesi di una presenza del vicentino a Udine nel 1556, dall'attribuzione a Andrea, a tal data, dell'arco Bollani "fatto erigere ai piedi della salita al castello dalla Comunità udinese".
[13] SBUELZ 1917, p. 13.
[14] Casa di villeggiatura, la cui costruzione risale, secondo un'epigrafe, al 1560. L'epigrafe è posta, comunque, sull'ingresso della chiesa antistante la villa (cappella padronale dedicata a S. Martino vescovo di Tours, divenuta nel 1957 chiesa parrocchiale di Privano e sottoposta in quell'anno a lavori di ristrutturazione e ingrandimento che hanno comportato l'abbattimento del pronao - Archivio Parrocchiale di Privano), ma da documenti presenti nell'archivio privato della famiglia Antonini è dato certo che nei primi anni del 1600 la villa era abitata dalla famiglia Antonini (esistono libri inventari del secolo XVII dove vengono elencati gli oggetti esistenti in casa, da credenze a piatti, da tovagliato a sedie, da vasi a "oggetti preziosi" non meglio identificati). Non esistono, comunque, neppure in questo caso fonti archivistiche dirette riguardanti la costruzione o la ristrutturazione della casa e della cappella, della quale, essendo cappella padronale e quindi privata, nulla esiste neppure nell'Archivio Parrocchiale di Privano riferibile agli anni precedenti il 1957.
[15] A.Ant., *Documenti vari della famiglia Antonini*. Il fatto che le proprietà fossero dal conte direttamente amministrate è dimostrato dalle innumerevoli lettere presenti nell'Archivio Antonini che trattavano argomenti inerenti a questioni amministrative e burocratiche. Riguardo a questo archivio sarà impossibile dare una collocazione più esatta dei documenti che verranno citati senza numerazione delle carte, in quanto si tratta di pochi fascicoli non facilmente archiviabili, quali: busta *Medagliere. Copia semplice tratta dagli originali in atti in bollo da C.mi 89, rilasciati all'Avv. Fornera dal Municipio di Udine in data 31 maggio 1870, Prospetto dell'eredità del fu Antonini co.Francesco quem Antonino*, Cartella *Corrispondenza.*
[16] A.Ant., cartella *Corrispondenza*, Lettera inviata dal Regio Tribunale Provinciale di Udine in data 08 marzo 1850 al co. Francesco Antonini, prot. n. 3077/50.
[17] SBUELZ 1917, p. 13.
[18] A. Ant., cartella *Corrispondenza*, Atto n. 397 del 28 dicembre 1842 del notaio della città di Udine Antonio del fu Girolamo Cosattini.
[19] ASU, *Testamento del conte Francesco Antonini quem Antonino*, fondo Tribunale di Udine,

Testamenti, busta 53 (vecchia segnatura VI), foglio 55.
[20] A.Ant., *Prospetto*.
[21] A.Ant., cartella *Corrispondenza. Regolamento per l'Istituto Filarmonico Drammatico Udinese*, Udine, 20-21 maggio 1832, pag. 6.
[22] OSTERMANN 1886, p. 213.
[23] ROTA 1847, p. 25.
[24] ANTONINI, *Nummi veteres*.
[25] A.Ant., *Documenti*.
[26] Attualmente i libri provenienti dal lascito Antonini, presenti nell'inventario della Biblioteca Civica Joppi, situata nel Palazzo Bartolini, sono 39. Non è certo comunque che il numero dei libri donati dal conte al Comune di Udine assieme al medagliere fossero solo 39, in quanto non fu redatto un inventario degli stessi al momento del loro ingresso a Palazzo, ma solo alcuni anni dopo. Da informazioni avute dal personale della biblioteca è possibile quindi che i libri in origine fossero molti di più, ma che, non essendo stati subito catalogati, non sia stato più possibile risalire alla loro originale provenienza. Quindi è probabile che oggi si trovino negli inventari, ma non segnalati come lascito Antonini.
[27] ZOEGA 1787; nel frontespizio troviamo l'indicazione olografa di Francesco Antonini: "me lo ha fatto venire da Roma Valenti, costa 2.60".
[28] VAILLANT 1695, nel frontespizio troviamo l'indicazione olografa di Francesco Antonini "... compratomi a Vienna ..."
[29] SACCOCCI 1990, p. 130.
[30] OCCIONI-BONAFFONS 1861, p. 196, 398, 552; cfr.: GORTANI 1876, p. 5; OSTERMANN 1896, p. 4; PUSCHI 1893, p. 4.
[31] A.Ant., busta *Medagliere*, Protocolli testimoniali, Udine 5 aprile 1870.
[32] ACU, *Delibera del Consiglio Comunale*, 1 luglio 1873, n. 2473.
[33] A.Ant., busta *Medagliere*, Protocolli, cit.
[34] BRUNETTI 1966, p. XX; cfr.: ACMU, fascicolo relativo al Medagliere, *Relazione inviata al sindaco di Udine da parte dei dott.ri E. Gortani e V. Ostermann*, in seguito all'incarico avuto dal Sindaco stesso per il riordino dei medaglieri presenti nel gabinetto numismatico dei Civici Musei di Udine, in data 17 settembre 1876, prot. n. 34.
[35] A.Ant., busta *Medagliere*, Protocolli.
[36] CALLEGHER 1996, p.8.
[37] A.Ant., busta *Medagliere*, Protocolli.
[38] A.Ant., busta *Medagliere*, Protocolli.
[39] BERGAMINI, SERENI 1983, p. 121.
[40] PICCO 1890, p. 333. "In quel caffè - scrive il Picco - si stabilì, come fu fatto, di costruire per il 17 Marzo 1848 la prima bandiera tricolore con gli stemmi del Lombardo Veneto e della città di Udine". Tra il 1858 ed il 1862 fu abbellito da affreschi di Rocco Pittacco, decorato da Giuseppe Rizzi e da Marco Bordusco. Dopo 119 anni di attività cessò di esistere nel maggio 1879.
[41] ASU., *Testamento*.
[42] ASU., *Testamento*. Copia della frase relativa alla donazione delle monete è presente anche in A.Ant., busta *Medagliere*, Sentenza del Regio Tribunale Provinciale di Udine, 13 dicembre 1870.
[43] APS.Cristoforo, *Registro dei morti 400*, p. 41. La registrazione, avvenuta il 25 gennaio recita: "Antonini co. Francesco dei defunti coniugi co. Antonino Antonini e contessa Elisabetta Porcia, in età di anni 86, dopo ricevuti i SS. Sacramenti e la Benedizione apostolica *in articulo mortis* moriva il 22 corrente al n. 1544 e quest'oggi il cadavere venne trasportato in questa chiesa Parrochiale di S. Cristoforo e poscia collocato nel tumulo di famiglia al cimitero comunale". Nel Libro degli atti di morte (registro redatto dal parroco dal 1815 al 1866 con valore civile) troviamo indicazioni tipo la data e l'ora della morte (il 22 gennaio 1867 alle ore 9 pomeridiane), il motivo della morte (paralisi cardiaca), lo stato civile (celibe).
[44] DELLA PORTA 1987, p. 541.
[45] BERGAMINI, SERENI 1983, p. 264.
[46] A.Ant., busta *Medagliere*, Lettera inviata dal Municipio di Udine ai Nob. Sig.ri conti Antonino, Daniele e Rambaldo Antonini, prot. n. 2004, datata 2 marzo 1869.
[47] A.Ant., busta *Medagliere*, Lettera inviata dagli eredi Antonini al Municipio di Udine in data 22 aprile 1869, prot. n. 3741.
[48] ACU, *Processo verbale delle deliberazioni prese dal Consiglio Comunale in data 30 gennaio 1870*.
[49] A.Ant., busta *Medagliere*, Lettera inviata dal Comune di Udine ai Conti Rambaldo, Antonino e Daniele Antonini in data 2 febbraio 1870, prot. n. 89.
[50] A.Ant., busta *Medagliere*, Lettera inviata dagli eredi Antonini al Sindaco del Comune di Udine in data 3 marzo 1870.
[51] AST, *Atti del Governo*, Torino 1850, Reg. 5, n. 1037, p. 317.

[52] A.Ant., busta *Medagliere*, Autorizzazione Reale del 15 maggio 1870.
[53] A.Ant., busta *Medagliere*, Sentenza del Regio Tribunale Provinciale di Udine datata 13 dicembre 1870.
[54] ASU, *Codice civile generale Austriaco*, Milano 1815, edizione seconda e sola ufficiale, parte II, cap. XV *Dagli obblighi degli eredi*, art. 709 e seguenti.
[55] ASU, *Codice civile*, parte II, cap. XIX, *Dal contratto di deposito*, art. 957 e seguenti.
[56] A.Ant., busta *Medagliere*, Testimonianze inserite nella lettera inviata dall'Avvocato della famiglia Antonini, dott. Fornera, alla Regia Sezione di III Istanza in Venezia per appellarsi alla sentenza del Comune di Udine del 13 dicembre 1870, prot. n. 100017.
[57] A.Ant., busta *Medagliere*, Testimonianze. Questa affermazione, che non si basava su dati al tempo reali, è invece, giudicandola sulla base dei fatti riguardanti il futuro della famiglia Antonini (che oggi noi conosciamo), una considerazione lungimirante. Infatti nessuno dei quattro rami in cui si era divisa la famiglia ha avuto fortuna nel nostro secolo. La causa principale è legata senz'altro ai cambiamenti sociali avvenuti nei primi anni del XX sec., ai quali la famiglia non ha saputo adeguarsi, continuando uno stile di vita che richiedeva ingentissime ricchezze (molto frequenti le donazioni ed un tenore di vita non appropriato alle reali possibilità economiche).
[58] A.Ant., busta *Medagliere*, Sentenza.
[59] A.Ant., busta *Medagliere*, Eccelso Appello, domanda non datata.
[60] A.Ant., busta *Medagliere*. Eccelso.
[61] A.Ant., busta *Medagliere*, Eccelso.
[62] A.Ant, busta *Medagliere*, Lettera inviata all'avvocato Fornera dal Regio Tribunale Provinciale di Udine per conto della Regia Sezione III di istanza in Venezia, datata 25 luglio 1871, prot. n. 5937.
[63] A.Ant. busta *Medagliere*, Lettera inviata dal Sindaco di Udine agli eredi Antonini, in data 7 febbraio 1872, prot. n. 1151.
[64] ACMU, *Relazione*.
[65] OSTERMANN 1877, p. 1.
[66] OSTERMANN 1866, pp. 215-221.
[67] ACMU, fascicolo relativo al Medagliere, *Manoscritto redatto da dr. V. Ostramann relativo al catalogo Antonini*, 1886.
[68] A.Ant., busta *Medagliere*, Protocolli.
[69] BERGAMINI, BUORA 1990, p. 216.
[70] ANTONINI, *Nummi veteres*.
[71] BATTISTELLA 1923, pp. 7-25.
[72] MASUTTI 1967, pp. 39-54.
[73] BERGAMINI, BUORA 1990, p. 216.

FONTI ARCHIVISTICHE

ACMU (Archivio Civici Musei di Udine)
- Fascicolo relativo al Medagliere, *Relazione inviata al sindaco di Udine da parte dei dott.ri E. Gortani e V. Ostermann*, in seguito all'incarico avuto dal sindaco stesso per il riordino dei medaglieri presenti nel gabinetto numismatico dei Civici Musei di Udine, in data 17.09.1876, prot. n. 34.
- Fascicolo relativo al Medagliere, *Manoscritto redatto dal dr. V. Ostermann relativo al catalogo Antonini 1886.*
- Elenco redatto dal Cosmi delle monete presenti nel Medagliere n. 7, cassetto 70.

ACU (Archivio Comune di Udine)
- *Processo verbale delle deliberazioni prese dal Consiglio Comunale in data 30 gennaio 1870.*
- *Delibera del Consiglio Comunale*, 01 luglio 1873, n. 2473.

A.Ant. (Archivio privato della famiglia Antonini)
- *Prospetto dell'eredità del fu Antonini co. Francesco* quem *Antonino.*
- Busta *Medagliere. Copia semplice tratta dagli originali in atti in bollo da C.mi 89, rilasciati all'Avv. dr. Fornera dal Municipio di Udine in data 31 maggio 1870* e specificatamente: Protocolli testimoniali (Udine 5 aprile 1870); Lettera inviata dal Municipio di Udine ai Nob. Sig.ri conti Antonino, Daniele e Rambaldo Antonini, prot. n. 2004 (2 marzo 1869); Lettera inviata dagli eredi Antonini al Municipio di Udine prot. n. 3741 (22 aprile 1869); Lettera inviata dal Comune di Udine ai conti Rambaldo, Antonino e Daniele Antonini prot. n. 89 (02 febbraio 1870); Lettera inviata dagli eredi Antonini al Sindaco del Comune di Udine (03 marzo 1870); Autorizzazione Reale del 15 maggio 1870; Sentenza del Regio tribunale Provinciale di Udine (13 dicembre 1870); Eccelso appello, domanda non datata; Testimonianze inserite nella lettera inviata dall'Avvocato della Famiglia Antonini, Dr. Fornera alla Regia Sezione di III Istanza in Venezia per appellarsi alla sentenza del Comune di Udine prot. n. 100017 (13 dicembre 1870); Lettera inviata all'Avv.Fornera dal Regio Tribunale Provinciale di Udine, per conto della Regia Sezione di III Istanza in Venezia, prot. n. 5937 (25 luglio 1871); lettera inviata dal Sindaco di Udine agli eredi Antonini, prot. n. 1151 (07 febbraio 1872); breve lettera non firmata inviata dal conte Francesco Antonini al nipote Girolamo di Colloredo, non datata.
- Cartella *Corrispondenza*, corrispondenza e varie annotazioni scritte o ricevute dal conte Francesco Antonini: *Atto n. 397 del 28 dicembre 1842 del notaio della citta di Udine Antonio del fu Girolamo Cosattini, Lettera inviata dal Regio Tribunale Provinciale di Udine al co. Francesco Antonini*, prot. n. 3077/50 (08 marzo 1850); *Regolamento per l'Istituto Filarmonico Drammatico Udinese*, Udine 20, 21 maggio 1832, R. R. Conservazione delle Ipoteche di Udine (26 maggio 1865)
- *Documenti vari della famiglia Antonini.*

APS. Cristoforo (Archivio della Parrocchia di S. Cristoforo)
- *Libro dei Battezzati 381*, p.71.
- *Registro dei morti 400*, p. 41.

AST (Archivio di Stato di Torino)
- *Atti del Governo,* Torino 1850, Reg. 5, n. 1037.

ASU (Archivio di Stato di Udine)
- *Testamento del conte Francesco Antonini* quem *Antonino,* Fondo Tribunale di Udine, Testamenti, busta 53 (vecchia segnatura VI), foglio 55.

BCU (Biblioteca Comunale di Udine)
- *Annalium,* Vol. 45, cc. 61r 62r.
- *Antonini di Grazzano. Linea primogenita,* fondo princ., ms. 1543.
- *Cronica delli Nobb.Udinesi del Sig. Vincenzo Giusti cancelliere della Città di Udine,* 1678, fondo princ., ms. 1034, c. 32v.
- *Cronaca di Nicolò Monticoli,* fondo Joppi, ms. 185, cc. 276-360.
- DELLA FORZA F., 1680, *Famiglie nobili di Udine,* fondo princ., ms. 1033.
- *Libro d'oro della Città di Udine descritto da Vincenzo Giusti Nobile e Cancelliere della medesima,* 1678, fondo princ., ms. 75.
- DEL TORSO E., *Genealogie,* fondo del Torso, ms. 162/I-XIII.
- MONTICOLI N. 1512, *Cronaca delle famiglie Udinesi,* fondo princ., ms. 1771.
- *Notizie sulla famiglia Antonini,* fondo princ., ms. 1006.
- *Tavola I, de Tuninis o Antonini di Tolmezzo (sec. XIV) e Venzone (sec. XIV),* fondo princ., ms. 1543.
- *Tavola V, Ramo di Andrea, detto degli Antonini del Borgo di San Cristoforo ed anche degli Antonini del Palazzo o Casagrande,* fondo princ., ms. 1543.
- ANTONINI F. *Nummi veteres aurei, argentei, aerei, regum, populorum, et urbium, atque Imperatorum, Caesarum, Augustorum, simulque tyrannorum, a Francisco Antonini Utinensi collecti anno MDCCCXX,* BCU, fondo princ., ms. 1146.

BIBLIOGRAFIA

BATTISTELLA C. 1923 - *Cenni sull'origine e sulle vicende del Museo Civico di Udine,* "Udine. Bollettino del Museo Civico di Udine" 17, pp. 7-25.

BERGAMINI G., BUORA M. 1990 - *Il castello di Udine,* Udine.

BERGAMINI G., SERENI L. 1983 - *Tra case e palazzi,* in *Raccontare Udine. Vicende di case e palazzi,* Udine.

BRAGATO G. 1907 - *Notizie sulla famiglia Antonini del Friuli,* Udine.

BRUNETTI L. 1966 - *Opus monetale Cigoi,* Bologna.

CALLEGHER B. 1996 - *Le monete bizantine della collezione di Rodolfo di Colloredo Mels al Museo Civico di Udine,* "Udine. Bollettino delle civiche istituzioni culturali" s. III, pp. 8-12.

Codice civile generale Austriaco, Milano 1815, edizione seconda e sola ufficiale.

Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medievali e moderne coniate in Italia o da Italiani in altri paesi, voll. 20, Roma 1910-1943.

COSMI A., ACHILLE A. 1876 - *Guida Commerciale, Artistica, Politica, Amministrativa di Udine,* Udine.

DELLA PORTA G. B. 1987 - *Memorie su antiche case di Udine*, a cura di MASUTTI V., Maniago.
DEL TORSO E. 1931 - *Cenni storici della famiglia dei conti Antonini, nozze Dessj-Gaspari*, Privano.
GORTANI G. 1876 - *Ruina di Zuglio*, " Il Giornale di Udine" 73 (25 marzo), p. 4.
MASUTTI V. 1967 - *Le collezioni numismatiche del Museo Civico di Udine*, "Udine. Bollettino delle civiche istituzioni culturali" s. II, 6-7, pp. 39-54.
MASUTTI V. 1973-1977 - *Le monete trafugate della collezione Colloredo Mels*, "Udine. Bollettino delle civiche istituzioni culturali" s. II, 12-16, pp. 41-58.
OCCIONI-BONAFFONS G. 1861 - *Bibliografia storica friulana*, Udine.
OSTERMANN V. 1896 - *Di un ritrovo di monete veneziane, veronesi e trentine dei primordi del secolo XIII*, "Rivista Italiana di Numismatica" 9, pp. 14-18.
OSTERMANN V. 1866 - *Museo friulano e collezioni private, Illustrazione del Comune di Udine*, a cura di OCCIONI-BONAFFONS G., Udine.
OSTERMANN V. 1877 - *Il Museo Patrio Friulano*, "Il Giornale di Udine" 255 (25 ottobre), p. 1.
OSTERMANN V. 1896 - *Di un ritrovo di monete veneziane, veronesi e trentine dei primordi del secolo XIII*, "Rivista Italiana di Numismatica" 9.
PUPPI L. 1977 - *Andrea Palladio*, Milano.
PICCO A., 1894 - *Il numismatico Luigi Cigoi e l'Arciduca Giovanni d'Austria*, "La Patria del Friuli" 152 (12 luglio), p. 3.
PICCO A., 1890 - *Udine vecchia. I principali caffè*, Udine.
PUSCHI A. 1893 - *Il ripostiglio di Monfalcone*, "Rivista Italiana di Numismatica" 6, pp. 3-17.
ROTA L. 1847 - *Cenni su alcuni oggetti di Belle Arti ed utili istituzioni esistenti nelle R.gia Città di Udine Capitale della Provincia del Friuli*, Udine.
SACCOCCI A. 1990 - *Il commercio di monete antiche a Venezia*, in *Venezia e l'Archeologia. Atti del congresso Internazionale. Venezia 25-29 maggio 1988*, "Rivista di Archeologia", Supplementi 7, Venezia, pp. 130-136.
SBUELZ A. 1917 - *L'antica e illustre famiglia friulana degli Antonini*, Udine.
TEMANZA T. 1778 - *Vite dei più celebri architetti e scultori veneziani che fiorirono nel secolo Decimosesto*, Venezia.
VAILLANT J.F. 1695 - *Numismata aerea Imperatorum, Augustorum et Caesarum in coloniis, municipiis, et urbibus jure Latio donatis, ex omni modulo percussa*, Parigi.
ZOEGA G. 1787 - *Numi Aegyptii Imperatorii prostantes in Museo Borgiano Velitris*, Roma.

Fabiana BON
Via A. Moro 27
33030 Talmassons (UD)

BREVI NOTE

UN'ANTICA VIA A CODROIPO

Adriano FABBRO

Durante i primi mesi del 1999 l'attenzione della Società Friulana di Archeologia si è rivolta al tracciato di un'antica via, che dal guado sul Tagliamento all'altezza di Valvasone conduce fino a Codroipo. Si tratta di un percorso segnato in alcune mappe realizzate prima dell'età napoleonica [1], quando, come è noto, la costruzione del "ponte della Delizia" comportò una modifica consistente dell'assetto viario a cavallo del Tagliamento [2].

A circa due chilometri dall'attuale argine in località Pannellia di Sedegliano s'incontra in direzione di Gradisca una scarpata delimitante un terrazzo: si tratta dell'argine naturale che il fiume si è scavato, prima della costruzione delle arginature artificiali. Sul margine superiore di questa scarpata si possono osservare le tracce di quell'antica via: sono in realtà relitti stradali che in mappa assumono per un tratto il nome di "Strada vicinale di Riva" (Rivis non a caso si chiama la vicina frazione di Sedegliano che si trova sulla parte alta del dislivello). Alcuni volontari della SFA hanno attentamente esaminato l'intero percorso che, in alcuni punti, è stato cancellato dai lavori agricoli, fino al suo ingresso a Codroipo in località Grovis, che potrebbe coincidere con lo sbocco di una "Strada consorziale Valvasona", segnata nelle mappe del catasto sia napoleonico che austriaco.

Come si è accennato, i lavori agricoli hanno trasformato la situazione geomorfologica della zona, tanto che in prossimità di Codroipo il dislivello in corrispondenza dell'antica scarpata è oggi completamente eliminato [3]. A testimoniare la presenza dell'antica via restano ancor oggi lungo il percorso numerose pietre, che recano le tracce delle malte usate e dell'usura procurata sulla superficie che costituiva il piano stradale dal passaggio dei mezzi di trasporto. Inoltre nel tratto considerato, cioè tra la località Pannellia di Sedegliano e Codroipo sono stati finora localizzati quattro siti archeologici con reperti di età romana o medievale, a ridosso dell'antico percorso. Uno di essi compare nel testo di Amelio Tagliaferri del 1986 (*Coloni e legionari romani nel Friuli celtico. Una ricerca archeologica per la storia*, Pordenone) con il n. 767 (Sotto S. Rocco di Pozzo: insediamento), segnalato all'autore nel 1984. Lo stesso sito è indicato pure nel volume di Tiziana Cividini *Presenze Romane a Codroipo*, del 1996, come sito n. 1 dell'elenco (Pozzo: loc. Chiesetta di S. Rocco) ed è inserito col n. 6 nell'elenco dei siti inviato alla Soprintendenza dal Comune di Codroipo nel 1997.

Tra le molte domande che quest'antica via suscita c'è quella inerente alla precisa ubicazione del guado "di Valvasone ... (che) può considerarsi, anche in epoca anteriore al medioevo, il punto di transito più importante e conteso del corso medio del Tagliamento fino alla costruzione del ponte della Delizia" [4]. Non è da escludere l'esi-

Dettaglio della carta "Le Frioul" di Majeroni e Capellaris (1778).

stenza di più guadi, probabilmente usati in momenti o epoche diversi. Un altro aspetto dell'importanza che potè avere quest'antica via anche in tempi meno remoti è la presenza notata lungo il suo tragitto, sulle due sponde del Tagliamento, di due tempietti (la cui collocazione potrebbe non essere casuale) recanti la medesima dedica: *Auxilium Christianorum* [5]. Sul bordo alto della scarpata delimitante il terrazzo sulla sinistra del Tagliamento è forse ipotizzabile la presenza di un percorso stradale preromano [6], che sfruttava l'arginatura naturale del fiume in posizione sicura e pratica, ancor oggi utilizzata con alcuni tratti viarii all'interno degli abitati di Rivis e Turrida del comune di Sedegliano [7].

Sembra dunque trattarsi di un percorso stradale di un certo interesse, al fine della ricostruzione della viabilità a cavallo del corso medio del Tagliamento, con riferimento in particolare al centro di Codroipo. Le future ricerche (su entrambe le sponde del fiume) potranno chiarire gli interrogativi che si pongono, in modo tale da stabilirne l'importanza in relazione ai periodi di frequentazione.

NOTE

[1] Mi riferisco in particolare a due carte, rispettivamente *Lo Stato Veneto da Terra diviso nelle sue province*, inciso da G. M. Cassini nel 1791 e *Le Frioul, par le sieurs Majeroni et Capellaris ingenieurs publics*, Venezia 1778.

[2] "Fu durante il periodo napoleonico che per la prima volta venne costruito un ponte sul Tagliamento, inizialmente durante la dominazione austriaca tra 1798 e 1805, e in seguito dai Francesi nel punto del fiume in cui l'alveo iniziava a restringersi, all'altezza della località La Delizia, sulla sponda destra del fiume" (FORAMITTI 1995, p. 133).

[3] Secondo una testimonianza raccolta a Pozzo di Codroipo (sig. Giordano Facchinutti) una profonda depressione esisteva nei pressi del paese a Ovest della scarpata, fino all'ultimo dopoguerra.

[4] RINALDI 1978, p. 32.

[5] Un tempietto si trova all'incrocio di questo antico tracciato viario (nel punto denominato *via Sassonia*) con via Colombara a Valvasone e l'altro in quello con via Coseat a Goricizza di Codroipo.

[6] Si ha notizia del ritrovamento di reperti dell'età del bronzo nei pressi dell'ex Molino di Rivis di Sedegliano, che si trova sul margine della scarpata.

[7] Si tratta di via della Riva a Rivis e di via del Belvedere a Turrida.

BIBLIOGRAFIA

FORAMITTI P. 1995 - *Il Ponte della Delizia nelle vicende militari della prima metà dell'800*, in *Cjasarsa*, n. u. della Società Filologica Friulana, Udine, pp. 133-142.

RINALDI C. 1978 - *Storia, arte e ambiente nel comune di Sedegliano*, Udine.

Adriano FABBRO
Via Beano 19
33033 Codroipo (UD)

IL CASTELLO DI CERGNEU: CAMPAGNA DI SCAVO 1999

Angela BORZACCONI

Il castello di Cergneu ubicato nel comune di Nimis è stato oggetto di una prima campagna di scavo condotta dal 5 al 31 luglio 1999 sotto la direzione scientifica del dott. M. Buora e coordinata sul campo dalla scrivente. Al campus archeologico, organizzato dalla Società Friulana di Archeologia, hanno partecipato studenti provenienti da istituti secondari, da atenei italiani - Udine e Parma - e da università straniere, Timisoara, Varsavia, Cadice, Lubiana.

Le indagini effettuate costituiscono un punto di partenza molto importante per una generale rilettura planimetrica dell'edificio e, conseguentemente, per una periodizzazione delle fasi edilizie del complesso architettonico [1].

La villa di *Cerneu* compare per la prima volta in un atto di donazione del 1170, tuttavia in quest'epoca è presumibile che il fortilizio non fosse stato ancora costruito; quest'ultimo è citato espressamente solo in un documento del 1270 [2]. I danni causati dal sisma del 1511, la violenta rivolta del giovedì grasso dello stesso anno, associati ad una serie di disordini politico-sociali (lotte intestine delle famiglie dominanti, crisi economica, diffuso clima di incertezza ed instabilità politica) determinarono il graduale abbandono del maniero che, pur fatiscente, continuò ad essere abitato fino alla fine del Cinquecento [3].

Sono stati effettuati tre saggi condotti rispettivamente a Nord-Est dei resti esistenti in alzato (saggio 1, m. 8,75 x 7,00 ca.); nella zona posta a Sud del primo saggio (saggio 2, m. 3,30 x 2,70 ca.); presso l'area Sud-Ovest, a sinistra della zona di accesso al castello (saggio 3, m. 11,50 x 8,00 ca.).

Asportando consistenti livelli di riporto, costituiti da macerie derivanti dai progressivi crolli degli alzati (conci squadrati ed elementi architettonici in pietra, mensole, stipiti, architravi), è stato possibile portare in luce alcune strutture murarie. Probabilmente queste ultime erano ancora in vista fino al secolo scorso, quando la creazione di una vigna posta nelle immediate adiacenze occidentali determinò un consistente spostamento di terreno, la dispersione dei resti su un vasto areale e, di conseguenza, l'obliterazione di tali evidenze di cui si era completamente persa la memoria. Si tratta di manufatti, in parte riconducibili agli elevati tuttora esistenti, appartenenti ad epoche diverse e legati tra loro da complesse relazioni stratigrafiche, talvolta caratterizzati da restauri, rattoppi, tamponamenti che testimoniano la dinamicità delle vicende edilizie del sito.

In particolare nel saggio 1 lo scavo ha restituito un ambiente quadrangolare (m. 4,20 x 3,85) costituito da muri di cm. 55-65 di spessore, orientati Nord-Sud, in conci squadrati e ciottoli legati da malta (US 106, US 109) costruiti in appoggio ad una struttura di cm 90-100 di larghezza, realizzata mediante tecnica a sacco con piccoli ciottoli, scaglie di pietra, frustoli di laterizi all'in-

terno di un paramento di conci squadrati (US 105), identificata come proseguimento del perimetrale settentrionale del castello ancora visibile in alzato.

Il limite meridionale del vano è rappresentato dal muro US 110, presso il quale si è rinvenuta una soglia d'entrata (cm 15 x 118) ubicata in posizione centrale (US 126), collegata ad un gradino d'accesso esterno costituito da cinque conci squadrati legati da malta grigiastra (US 128), in fase con un lastricato in pietra caratterizzato da un legante più tenace e ricco di calce (US 113).

Un taglio nella muratura occidentale del vano (US 117) farebbe pensare ad un primitivo accesso, poi tamponato (US 108), forse in concomitanza dell'apertura della porta Sud, oppure ad un ulteriore passaggio comunicante con le stanze occidentali del castello.

La pavimentazione interna dell'ambiente quadrangolare (US 101) è costituita da materiale eterogeneo di reimpiego legato da poca malta ed allettato su una base di argilla; sono visibili laterizi, lastre litiche, ciottoli, materiale architettonico, tra cui un elemento rettangolare in pietra con un foro quadrato, forse originariamente ubicato in parete per l'alloggiamento di un palo ligneo funzionale a sistemi di chiusura di porte o finestre.

Il rinvenimento di un frammento di ceramica graffita tardiva all'interno della preparazione pavimentale non permette di certo una datazione precisa del manufatto, ma consente di collocarne il termine *post quem* nel XVI secolo.

Anche nel saggio 3 sono state portate alla luce possenti strutture (cm 110-150 di spessore) interpretate come perimetrali Sud e Ovest del castello (US 404 e US 310 una parte del quale è ancora visibile in alzato) caratterizzate da una tecnica costruttiva a sacco, molto accurata nella disposizione dei corsi, separati da consistenti strati di malta bianco-giallastra di cm 3-4 di spessore. In particolare al muro meridionale US 404 si appoggia, verso Nord, il muro US 304, con andamento Nord-Sud (cm 75-90 di larghezza), al quale si addossa un'ulteriore struttura orientata Est-Ovest, US 303 (cm 60 di spessore), rispettivamente interpretati come tramezzi posti a divisione di ambienti interni.

In fase con tali strutture, US 304 e US 303, vi è una pavimentazione in cocciopesto US 306, sulla quale è visibile un'impronta negativa di forma quadrata (cm 90 x 90), riconducibile alla presenza di una struttura non identificata: forse un pilastrino in pietra poi asportato per essere reimpiegato, oppure un elemento di arredo interno costituito da materiale ligneo deperibile non più conservato (US 316). Relazioni stratigrafiche permettono di connettere alla medesima fase una struttura quadrangolare formata da tre muretti costruiti con materiale di reimpiego (conci squadrati e sbozzati, ciottoli, laterizi legati da abbondante malta biancastra ricca di calce) in appoggio alla struttura portante US 303. Si tratta di una vasca non intonacata con soffitto a volta in laterizi, della quale è ancora visibile l'imposta, e pavimentazione in lastre di pietra ed elementi di reimpiego (due frammenti di macine in pietra) messi in opera a secco, su una preparazione di limo argilloso bruno. La pendenza di tale piano d'uso verso Ovest, nonché la presenza di un condotto nello stesso muro occidentale della vasca fanno pensare ad un fognolo per la raccolta e lo scolo di liquami, benché non sia stata rinvenuta alcuna traccia

di incrostazioni imputabili alla permanenza di sostanze organiche. Non si può nemmeno escludere l'ipotesi di un butto, ovvero di una discarica domestica, successivamente svuotata del suo contenuto e riempita con le macerie di crollo dei muri attigui. È possibile che, in origine, tale struttura interrata, in fase con i tramezzi posti a ridosso dei perimetrali e la pavimentazione in cocciopesto, fosse in comunicazione con l'esterno attraverso una bocca di lupo posta nella parte superiore, attraverso la quale venivano immessi i rifiuti.

Costruzioni di questo tipo, con volte realizzate in mattoni o in pietra, sono state rinvenute in molteplici contesti di epoca bassomedievale, talvolta caratterizzate da riempimenti con una complessa stratigrafia, dovuta ad un impiego prolungato anche fino al secolo scorso. Solo per citare alcuni esempi, senza pretesa di esaustività, si ricorda una struttura avente probabilmente la medesima funzione di quella rinvenuta a Cergneu, solo in parte conservata presso il perimetrale Ovest del castello di Gemona [4]; o analoghe discariche rinvenute all'interno di alcuni residenze cittadine, palazzo Ottelio [5], palazzo Morpurgo [6], casa della Confraternita presso il Castello di Udine [7].

In sostanza le evidenze rinvenute presso il castello di Cergneu in questa prima campagna di scavo sono riconducibili ad ambienti che, sfruttando preesistenze più antiche, riflettono forse un riadattamento degli spaziosi ed ampi ambienti originari ad esigenze di vita più modeste.

I reperti rinvenuti in associazione (in particolare le ceramiche graffite ed invetriate che permettono un immediato riferimento cronologico) convengono ad una datazione di tali contesti al tardo Rinascimento.

Inoltre, la similitudine delle tecniche costruttive, fortemente connotate dall'uso di elementi di reimpiego, consente di associare, pur in via del tutto ipotetica, i rinvenimenti effettuati nei due saggi in un medesimo arco di tempo relativo all'ultima fase di vita del complesso castellano (fine XVI-inizi XVII secolo). È interessante notare che tutte le strutture murarie, anche appartenenti ad epoche diverse, sono accomunate, non tanto nella scelta dei materiali (più o meno scelti e variamente messi in opera), quanto nel sistema di fondazioni, sistematicamente addossate al substrato naturale argilloso.

Vale la pena di menzionare infine due manufatti murari, US 405 e US 410, in conci squadrati a secco, orientati Est-Ovest, rinvenuti a Sud del perimetrale meridionale US 404 (a cui peraltro US 405 si appoggia, mentre US 410 si addossa, a sua volta, a quest'ultimo). Tali strutture, messe in luce solo parzialmente in sezione, presso il limite orientale del saggio 3, non sono state scavate in pianta, tuttavia è possibile avanzare l'ipotesi che, per la loro posizione, siano collegate con il sistema di accesso al castello, pur rimaneggiate in tempi recenti a seguito dei numerosi lavori agricoli.

Non si portano in luce strutture nel saggio 2 dove si rinviene una fossa riempita da scarti di lavorazione in pietra riconducibili alla presenza di una cava posta a Nord, lungo il pendio della piccola altura su cui insistono i resti murari conservati in alzato. Ciò rende il sito in questione ancora più interessante, in quanto aggiunge un tassello alla conoscenza delle caratteristiche dei luoghi di approvvigionamento e dei sistemi di estrazione, lavorazione, messa in opera del materiale costruttivo in epoca medievale.

È auspicabile che, all'interno del pro-

getto di recupero e valorizzazione delle strutture murarie ancora esistenti in elevato, attualmente in corso da parte dell'arch. R. di Brazzà, si progetti un programma pluriennale di scavi che porti a termine le indagini iniziate e consenta un'approfondita acquisizione dei dati scientifici.

Lo scavo è stato possibile grazie al patrocinio dell'Amministrazione comunale di Nimis; l'organizzazione del campus è stata curata da G. Cescutti, M. De Stefani e C. Valent della Società Friulana di Archeologia. Alla campagna di scavo hanno partecipato: E. Antonelli, G. Bertoldi, L. Borrelli, F. Cassano, L. Castenetto, E. Canu, F. Ceschi, A. Ceschia, C. Clocchiatti, F. Cosatti, D. e A. Cumini, E. D'Ambrogio, A. Da Porto, F. Di Marco, C. Fantini, M. Fontana, L. Feruglio, B. Floreani, M. Fumolo, A. Leonarduzzi, M. Marzullo, M. Merlino, A. Mondini, M. Montagnese, C. Mussa, G. Rossi, E. Salvi, M. Simonatto, R. Toscano, M. Venuti; dall'Università di Parma: L. Amico, A. Betto, S. Carattini, C. Larocca, F. Meloni, E. Vitali; come ospiti stranieri: J. P. Aragon Benitez (Università di Cadice), P. Czarnocka e M. Lukaniewicz (Università di Varsavia), I. Hrovatin (Università di Ljubljana), P. Serbac (Università di Timisoara).

NOTE

[1] Alcuni dati della presente relazione sono stati anticipati in "Aquileia nostra" 1999, in corso di stampa.
[2] GRATTONI D'ARCANO 1998, pp. 29-64.
[3] Cfr. GRATTONI D'ARCANO 1998, pp. 29-64 e MIOTTI 1981, vol. III, pp. 113-119.
[4] MIOTTI 1981, vol. I, pp. 194-207, fig. p. 201.
[5] BUORA, LEONARDUZZI, NONINI, SACCAVINI 1999, in corso di stampa.
[6] Gli scavi, al momento inediti, sono stati condotti dalla Soprintendenza ai B.A.A.A.S. e dai Civici Musei di Udine nei mesi di settembre-ottobre 1999.
[7] BUORA, LEONARDUZZI 1999, pp. 95-99.

BIBLIOGRAFIA

BUORA M., LEONARDUZZI A., NONINI G., SACCAVINI A. 1999 - *Lo scavo entro palazzo Ottelio*, in *Le mattonelle rinascimentali di palazzo Ottelio*, Udine, in corso di stampa.

BUORA M., LEONARDUZZI A. 1999 - *Recenti rinvenimenti di maiolica arcaica e altro materiale trecentesco a Udine nella casa della Confraternita in castello*, in *Ceramica dal Bassomedioevo al Rinascimento in Italia nordorientale e nelle aree transalpine* (Atti della giornata di studio, 16 marzo 1996), Archeologia di Frontiera 2, Trieste.

GRATTONI D'ARCANO M. 1998 - *Intorno al castello di Cergneu*, "Incontri", Rivista del centro Friulano di Studi «I. Nievo», 35, pp. 29-64

MIOTTI T. 1981 - *Carnia, feudo di Moggio e capitaneati settentrionali*, in *Castelli del Friuli*, vol. I, Udine, pp. 194-207.

MIOTTI T. 1981 - *Le giurisdizioni del Friuli orientale e la contea di Gorizia*, in *Castelli del Friuli*, vol. III, Udine, pp. 113-119.

Angela BORZACCONI
Via Gorizia, 33
33050 Percoto (UD)

CASTELLO SUPERIORE DI ATTIMIS (UD). CAMPAGNA DI SCAVO 1999

Massimo LAVARONE

Durante i mesi di luglio e agosto 1999 si è svolta la terza campagna di ricerca archeologica presso il sito denominato Castello Superiore di Attimis nel territorio del comune di Attimis (Udine).

L'indagine ha interessato la porzione ovest dei resti murari attualmente visibili che comprende quattro vani indicati con le lettere A, B, C, D, proseguendo nel piano d'indagine avviato negli anni precedenti.

Anche la campagna 1999 è stata caratterizzata da una primaria pulizia delle aree interessate dall'indagine archeologica, in quanto la vegetazione spontanea ricopre inesorabilmente ogni anno le parti liberate dai ricercatori.

La campagna 1999 ha avuto come traguardo principale il completamento dello scavo nell'ambito del vano denominato B e il proseguimento in quello denominato D.

Il vano B (m 9,6 x 8 x 11,2 x 8,30) al termine della campagna precedente presentava ampie porzioni della roccia naturale di

Figura 1. La stanza "D" al termine della campagna 1999.

Figura 2. Alcuni dei partecipanti al campus archeologico di Attimis.

base del colle. Con la ricerca di quest'anno si è completata l'asportazione del terreno che colmava gli avvallamenti esistenti tra le rocce affioranti portando al recupero di notevole materiale ceramico, vitreo, metallico nonché una gran quantità di resti ossei animali. Quest'azione ha portato alla scoperta della base naturale rocciosa che si estendeva sull'intera area del vano B, mettendo altresì in chiara evidenza il digradare a gradoni della stessa roccia in direzione Sud.

La ricerca si è concentrata inoltre soprattutto nell'area del vano D e in genere nel settore ovest della struttura castellana.

Dopo aver proceduto alla consueta pulizia intensiva delle superficie da indagare e aver eliminato la rigogliosa vegetazione spontanea, allargando il settore d'intervento anche alla porzione ancora esistente di un torrione che si diparte verso Ovest dal vano D, si è ripresa l'indagine archeologica dalla trincea esplorativa orientata Nord-Sud aperta nel 1998. Si è dapprima provveduto ad allargare tale trincea e soprattutto la si è completata in direzione Nord con l'intento di seguire la pendenza naturale del terreno naturale di base (composto da Flysch). Si è giunti così ad una profondità massima di m 3,10.

Nel proseguo dell'indagine si è provveduto ad asportare su tutta l'area a disposizione un primo livello di terreno caratterizzato dalla presenza di numerose pietre anche di notevoli dimensioni, chiaramente lavorate, appartenenti ad alzati non più visibili. Sempre molto abbondante il materiale qui rinvenuto (anche tramite setacciatura del terreno): frammenti di ceramica di tipo grezzo con interessanti decorazioni incise; frammenti di maiolica arcaica e di ceramica invetriata; ossa animali; vetri; metalli (tra cui punte di freccia da balestra e numerosi altri reperti in ferro); alcune monete (di zecca aquileiese e veneziana).

Solo nel settore più orientale, dopo

l'asportazione di questo livello, si è potuto scendere ancora un po' e mettere in luce il livello sottostante contenente sempre grandi quantità di materiale ed anche numerosi frustuli di residui carboniosi; si è potuto così mettere in luce anche una buca quasi quadrata, utilizzata chiaramente per un palo sostenente una struttura tipo tettoia o similare. Nel proseguo della ricerca si spera di individuare verso Ovest altre buche simili per riconoscere charamente l'esistenza di eventuali strutture provvisorie lignee.

Nelle rimanenti aree del castello una squadra di volontari ha provveduto alla consueta pulizia superficiale ed al disboscamento sempre necessario della vegetazione spontanea che tende costantemente a ricoprire gli alzati residui.

Si è provveduto anche ad una ricognizione nel piccolo edificio (denominato H) posto alla base dell'attuale sentiero d'accesso al colle; si tratta di una piccola stanza che la tradizione locale indica talvolta come sede di una chiesetta, talvolta come posto di guardia. Purtroppo interventi precedenti hanno sconvolto la base pavimentale in calce bianca asportandone una buona parte.

Anche la campagna 1999 è stata diretta dalla collaudata equipe tecnico-scientifica dei Civici Musei di Udine (direttore di scavo: dott. Maurizio Buora; responsabile di cantiere: dott. Massimo Lavarone; tecnici: Veniero De Venz e Denis De Tina).

I partecipanti sono stati accolti, come negli anni precedenti, presso le strutture del "vecchio mulino" grazie alla consueta e squisita ospitalità della sig.ra contessa Chiara Gualdi d'Attimis, mentre l'organizzazione del campus (giunto alla III edizione) è stato curato dal Presidente della SFA (G. A. Cescutti) e dai consiglieri (C. Valent, M. De Stefani e A. Leonarduzzi) con il fondamentale apporto dei simpatici fratelli Ezio e Gianni Caruzzi. Molto varia è stata la partecipazione dei volontari e degli studenti al ricerca 1999 con la presenza di universitari provenienti dalle Università di Modena e Parma, Cadice (Spagna), Varsavia (Polonia), Timisoara (Romania), Lubiana (Slovenia): F. Meloni, E. Vitali, A. Betto, C. Larocca, S. Carattini, L. Amico, J. P. Aragon Benitez, M. Lukaniewicz, P. Czarnocka, P. Serbac, I. M. Hrovatin; universitari della facoltà di Beni Culturali di Udine e soci della SFA: A. Giacomazzi, M. dall'Asta, D. Cumini, A. Flocco, J. Flocco, L. Feruglio, G. Rossi, M. Simonato, M. Valent, C. Musso, M. Fumolo, F. Cassano, F. Cosatti, A. Da Porto, F. Annibaldi, M. Marzullo, E. Antonelli, A. Mondini, E. D'Ambrosio, L. Azzini, A. Ceschia, R. Toscano, L. Castenetto, B. Floreani, C. Clochiatti, M. Montagnese, E. Lenchig, L. Gregoratti, M. Merlino, F. Cieschi, C. Fantini, F. Di Marco, E. Salvi, L. Borrelli, M. Venuti, G. Bertoldi; studenti del Gruppo Archeologico di Torino: M. Fontana e E. Canu; inoltre come illustre e gradito ospite abbiamo avuto il prof. Lazaro Lagostena Barrios, docente presso l'Università di Cadice (Spagna).

Massimo LAVARONE
Via Santa Caterina 29
33037 Pasian di Prato (UD)

COMUNE DI CODROIPO, FRAZIONE SAN MARTINO, LOCALITÀ CJAMPS DAI CJASTILIRS (NOTO COME CASTELLIERE DI RIVIDISCHIA), CAMPAGNA DI SCAVI 1999

Giovanni TASCA

Tra il 15 Giugno ed il 13 Luglio 1999 si è svolta la seconda campagna di scavo nell'insediamento dell'Età del Bronzo di Rividischia (Comune di Codroipo, frazione San Martino, località Cjamps dai Cjastilirs). Lo scavo è stato effettuato in regime di concessione ministeriale, sotto la direzione scientifica del dott. Maurizio Buora e la direzione tecnica del dott. Giovanni Tasca, grazie al supporto finanziario, logistico e tecnico dei Comuni di Codroipo, Camino al Tagliamento e della Società Friulana di Archeologia. Alle ricerche, alla cui conduzione tecnica ha collaborato la dott.ssa Eli-sabetta Floreano (collaboratrice del Diparti-mento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Trieste), hanno partecipato studenti delle Università di Varsavia e di Venezia, volontari della Società Friulana di Archeologia e studentesse del Liceo Scienti-fico di Codroipo (per la maturazione del credito formativo extrascolastico).

I rinvenimenti di superficie nell'area, iniziati nel 1983, hanno indicato la presenza di materiali ceramici e bronzei protostorici esclusivamente nel campo definito localmente Cjamps dai Cjastilirs (proprietà Tonizzo), e comprendono scarsi elementi litici (alcuni dei quali forse neolitici, altri inquadrabili tra il Tardo Eneolitico ed il Primo Bronzo Medio), reperti bronzei ed abbondanti resti ceramici del Bronzo Recente e Finale.

La prosecuzione delle indagini si è concentrata nell'area 2 della campagna 1998 (cfr. fig. 1); qui sono state realizzate, a ridosso della sponda meridionale del canale di bonifica che delimita attualmente il margine Sud del campo, due trincee.

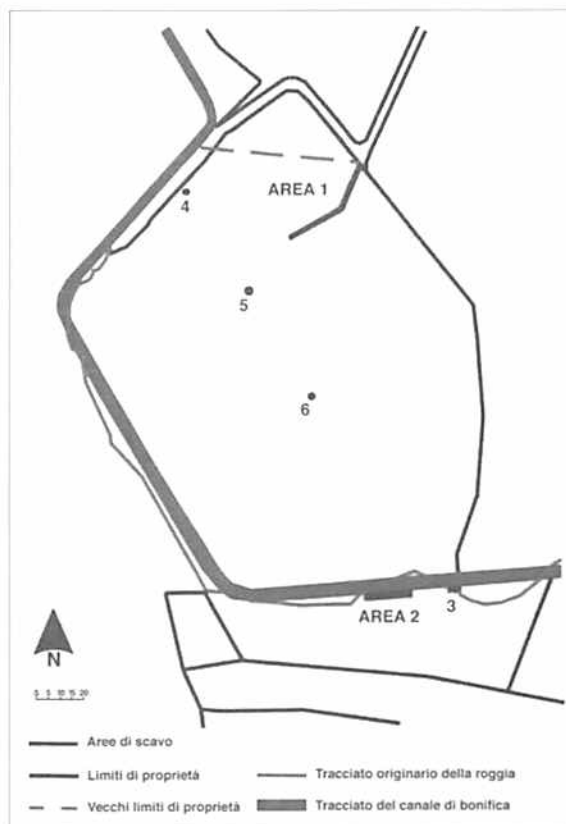



Figura 1. Planimetria del sito di Rividischia e degli interventi di scavo (elab. grafica G. Tasca)

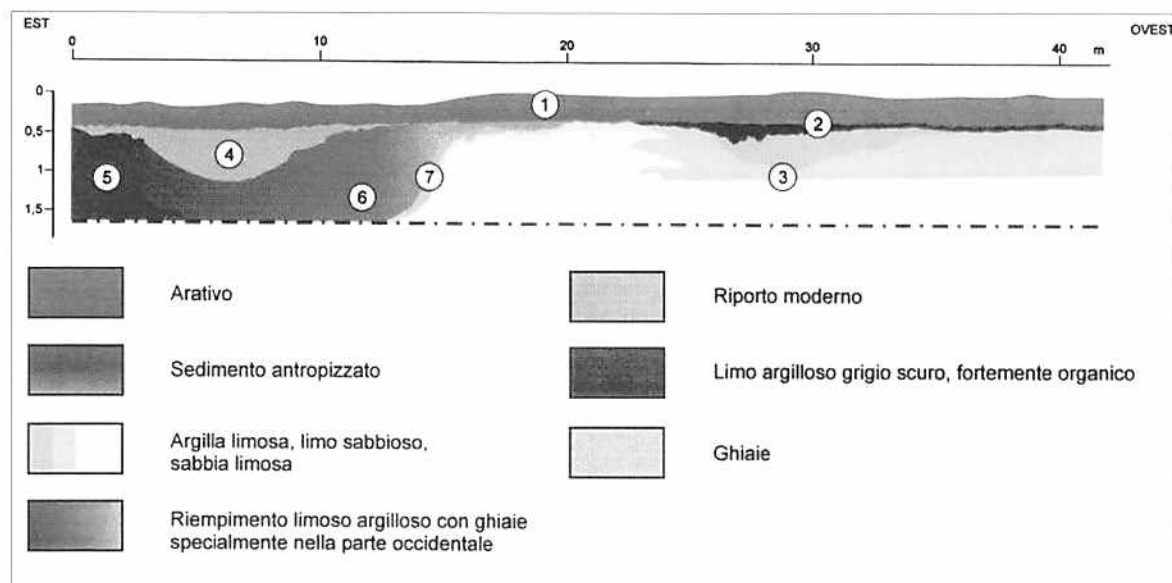



Figura 2. Rividischia 1998-1999. Area 2 - Parete Sud Canale (ril. A. Fontana; elab. grafica G. Tasca)

La prima (m 5x2), aperta in corrispondenza dell'angolo sud-orientale del fondo Tonizzo, ha confermato la coincidenza del limite orientale del campo con un ampio fossato colmato negli anni '60, che rappresenta la traccia impaludata di un più antico paleoalveo [1]. Si sono riconosciute, al di sotto dell'arativo (US 1), le seguenti US (cfr. fig. 2):

US 3: formazione sterile limoso sabbiosa, molto compatta, bruno chiaro giallastra con screziature bianche, gialle e rossastre;

US 4: livello di colmata, realizzato dal proprietario del terreno tramite il trasporto di arativo dall'area centrale del campo, con una potenza massima di 80 cm;

US 5: formazione limoso argillosa grigio scuro, fino a nerastra in profondità, con screziature verdastre causate dall'idromorfia, fortemente plastica, aslittica, di potenza pari a 1,5 m;

US 6: sedimento analogo al precedente ma con ghiaie, specialmente nella parte occidentale;

US 7: formazione ghiaiosa ad elementi da piccoli a medio-grandi, in matrice terrosa sciolta bruna.

La sequenza sedimentaria, e la sua interpretazione, corrispondono nei termini

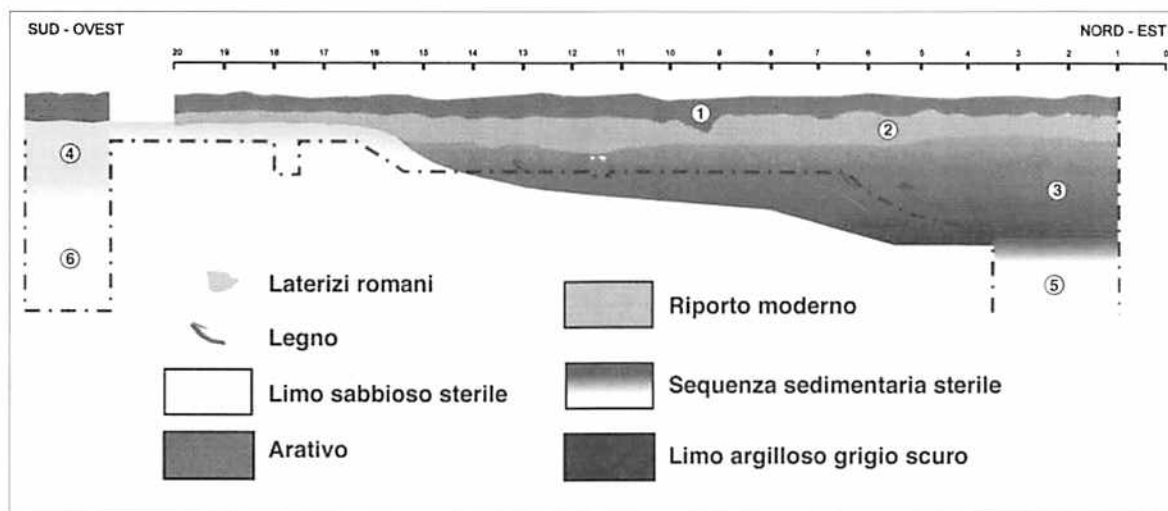



Figura 3. Rividischia 1998. Area 1 - Sezione NO Trincea 1 (ril. ed elab. grafica G. Tasca)

essenziali a quelle rilevate nel 1998 nella Trincea 1 (cfr. fig. 3): lo sterile di base (US 3), formato nei primi 60 cm da sabbie limose giallo brune (analogo a US 4/area 1), fa da sponda alle US 4 e 5 corrispondenti rispettivamente al livello di colmata moderna ed al riempimento fortemente organico idromorfo caratterizzante il progressivo impaludamento del fossato. A ridosso della sponda del paleoalveo in quest'area si è individuata la presenza di ghiaie non selezionate sterili (US 7/area 2), forse dovute ad apporto antropico in un momento non precisabile, ma non molto anteriore alla colmata moderna; tali ghiaie non trovano corrispondenza nella Trincea 1.

Dalle sequenze stratigrafiche rilevate sono state formulate le seguenti interpretazioni preliminari, in attesa di ulteriori verifiche. In un periodo per ora imprecisabile, precedente l'età del Bronzo, un ramo del fiume Tagliamento passò nell'area di Cjamps dai Cjastilirs, formando, per erosione spondale, il limite orientale del sito e depositando su questo alcuni sedimenti tipo argine naturale (US 4/area 1, corrispondente all'US 3/area 2). Successivamente questo alveo è andato riempiendosi con alluvioni sempre più fini (US 5/area 1) che potrebbero testimoniare una chiusura a monte di que-

Figura 4. Rividischia 1998. Area 2. Panoramica del saggio dopo l'asporto della parte superiore di US 2.

sto tratto fluviale [2]; non è stata raggiunta la base dei riempimenti di tale alveo, i cui sedimenti tuttavia potrebbero caratterizzare un ramo secondario del fiume, come quelli tipici di rotta fluviale; giova ricordare che la frazione inferiore di tali sedimenti ghiaiosi, veicola tuttora acqua di falda.

Dopo la separazione dal corso d'acqua originario si è avuto ancora moto d'acqua nel tratto considerato, ma con un regime molto minore, tipo fossato. È in tale situazione che si debbono essere depositati i limi grigiastri con debole laminazione piana (US 3/area 2) che giacciono in discontinuità sulla precedente sequenza ghiaiosa-limosa (US 5/area 1) e contengono al loro interno materiali vegetali e laterizi al tetto.

Poiché US 4/area 1 è analoga ad US 3/area 2, incassante i reperti dell'Età del Bronzo ivi contenuti, se ne deduce che US 6/area 1, sigillata da US 4, si è formata prima dell'Età del Bronzo (e prima di US 5).

Per quanto riguarda gli aspetti geomorfologici generali del sito, pur restando alcuni problemi aperti, si può ritenere che l'attrattiva per l'impianto dell'abitato offerta dal sito consistesse nel fatto che si trattava di un alto morfologico; è inoltre accertato che il largo fossato colmato dai proprietari del campo costituisce il residuo di un trat-

to fluviale che ha modellato il margine orientale del sito, e che non possiamo escludere, ma nemmeno affermare con certezza, che fosse attivo nell'Età del Bronzo.

Nell'area 2, sempre sulla parete Sud del canale di bonifica, 20 metri circa ad Ovest della sequenza sopra descritta, venne osservato nel 1998 per una lunghezza di circa 20 metri un livello (US 2) di argilla limosa grigio scuro superiormente troncato dall'aratura e leggermente infossato nello sterile di base (US 3). Il limite orientale di US 2 era dato da una sponda obliqua ricavata a spese dello sterile US 3, presso la quale, per circa 3 metri, l'US 2 appariva particolarmente infossata e ricca, soprattutto nella sua parte inferiore, di frammenti ceramici, carboni e resti di fauna, anche combusti, mentre nel resto della sezione è molto povera di elementi antropici.

In corrispondenza di tale affossamento fu praticato nel 1998 un piccolo saggio esplorativo (m 4x1) direttamente sulla sponda del canale, ampliato nel 1999 ad un'area di m 10x5 parallela all'andamento del canale, a partire dalla sua sponda meridionale [3]. Lo scavo ha messo in luce un tratto di fosso che, nell'area indagata, corre per circa 8 m parallelo al canale attuale, che ne ha tagliato una piccola porzione, per poi curvare bruscamente verso Nord: l'affossamento individuato nel 1998 sulla parete del canale corrispondeva evidentemente alla sezione normale del fosso, esposto più a Ovest nella parete solo per un piccolo lembo longitudinale del riempimento. La struttura prosegue a Nord del canale di bonifica, come accertato nel 1998 con un piccolo saggio (cfr. fig. 4).

Il fosso ha, nella parte esplorata, andamento rettilineo, con sponde inclinate e fondo, dove indagato, concavo; la profondità massima residua è di circa 40 cm.

Il riempimento (US 2) ha matrice limosa argillosa grigio chiaro, leggermente più sabbiosa verso il basso dove inoltre si presenta debolmente concrezionata.

La parte inferiore di US 2 contiene numerosissimi frammenti ceramici, spesso di grandi dimensioni, e meno frequenti resti di fauna, in scarichi successivi molto concentrati che formano degli accumuli ravvicinati; la parte superiore di US 2 è invece povera di materiali, per uno spessore variabile in rapporto all'andamento degli accumuli sottostanti; la parte sommitale del riempimento (US 2 testa) presenta materiali ceramici piuttosto scarsi e di dimensioni generalmente piccole, talora posti di piatto ma più spesso intaccati dall'azione dell'aratro che con tre solchi ha troncato longitudinalmente la struttura.

Molto povera è l'industria su osso, mentre scarsissimi sono i carboni presenti nel deposito.

La struttura rinvenuta, di cui va verificato con il proseguimento delle ricerche l'andamento verso Ovest e verso Nord, coincide esattamente con il limite meridionale dello spargimento di materiali protostorici rinvenuti in superficie nel sito, che sono del tutto assenti nei campi adiacenti al "Cjastilir". I materiali ceramici recuperati nell'US 2 dell'area 2, come detto molto numerosi, presentano frequenti possibilità di ricomposizione e sono inquadrabili, in base alle prime osservazioni, tra il Bronzo Recente ed il Bronzo Recente Evoluto; non sono rilevabili per ora apprezzabili differenze tipo-cronologiche tra i materiali di US 2 testa e di US 2 corpo, mentre sono stati tal-

volta individuati attacchi tra frammenti delle due parti dell'US 2.

Altri tre saggi (sondaggi 4, 5, 6), ognuno di 1 m quadrato, sono stati aperti nel "campo del Castelliere", lungo il suo asse centrale Nord-Sud a partire dal margine settentrionale, alla distanza di circa 20 m l'uno dall'altro; in nessuno di essi si sono individuati lembi di deposito archeologico, ma l'aratura incide direttamente lo sterile di base, nel sondaggio 5 tuttavia è stato recuperato, nel terreno arativo, un frammento di ascia forata in pietra levigata.

NOTE

[1] La struttura era stata indagata nel 1998 più a Nord, nella Trincea 1; a memoria dei proprietari del terreno il paleoalveo era largo 20 m circa.

[2] Nell'area 2 è stata individuata alla base di US 5 e 6 ed è emersa la testa di una formazione sabbiosa, presumibilmente equivalente ad US 5/area 1, non indagabile poiché intrisa d'acqua a causa anche della contiguità con il canale di bonifica attuale.

[3] L'origine del reticolo di rilevamento è stata posta a Nord-Est, all'incrocio del confine orientale del fondo Tonizzo (campo denominato Cjamp dai Cjastilirs) con la sponda meridionale del canale di bonifica moderno. Il saggio di scavo è stato suddiviso in metri quadrati, indicati sull'asse Est-Ovest con numeri (da 27 a 38) e sull'asse Nord-Sud con lettere (da A ad E; con la denominazione "Sponda" si è indicata la fascia, larga in alto poche decine di centimetri ma che si amplia verso il basso, coincidente con la sponda del canale e corrispondente ad una significativa porzione del fosso protostorico, longitudinalmente intaccato dal canale moderno stesso).

Giovanni TASCA
Piazza N. Bixio 11
33170 Pordenone

ATTIVITÀ SOCIALI NEL 1999

Lezioni, conferenze, seminari:

Gennaio

La civiltà ittita, a cura di E. Floreano, archeologa.

(presso la sezione carnica): *Sviluppo della sensazione numerica nella preistoria e nascita delle parole-numero*, a cura della socia D. Bitto.

Febbraio

Introduzione alla lingua ittita, due lezioni a cura E. Floreano, archeologa.

I rotoli del Mar Morto, a cura di E. Lupieri, docente dell'Università di Udine.

(presso la sezione carnica): *Il Neolitico in Italia*, a cura di A. Pessina, archeologo.

Malta, il museo e le carreggiate, a cura del socio A. Giacomazzi.

Pellegrinaggi e luoghi di assistenza in Friuli dal 333 al 1841, sulle vie verso Gerusalemme, Roma e Santiago de Compostella, a cura del socio B. Castellarin.

(presso la sezione carnica): *Cultura, storia e caratteristiche architettoniche della chiesa medievale di S. Michele in Trava*, a cura di S. Travani.

Marzo

(presso la sezione carnica): *La nascita delle prime comunità neolitiche in Friuli*, a cura di A. Pessina, archeologo.

Introduzione alla ricerca di superficie, due lezioni a cura di A. Giacomini, archeologo.

I gioielli della Grande Moravia (IX-X sec. d.C.), a cura della socia M. Bincoletto.

7000 anni fa - il primo pane, a cura di A. Pessina, archeologo.

(presso la sezione carnica): *Le campagne di scavo 1998 della SFA, primi risultati*, a cura dei soci M. Lavarone e M. Buora.

Aprile

(presso la sezione carnica): *Riti e pratiche magico-terapeutiche dai processi dell'Inquisizione in Friuli*, a cura del socio B. Castellarin.

Nell'ambito della Settimana nazionale dei Beni culturali la sede sociale della Torre di Porta Villalta è aperta a tutti per visite guidate.

L'archeologia medievale e il suo contributo, a cura della socia A. Borzacconi, archeologa.

(presso la sezione carnica): *I grandi pellegrinaggi: la via verso Santiago di Compostella*, a cura della socia A. M. Rossi.

La vita nei castelli medievali, a cura della socia A. Borzacconi, archeologa.

Maggio

I villaggi abbandonati della Siria, a cura dei soci M. Buora e M. De Stefani.

(presso la sezione carnica): *I rotoli del Mar Morto*, a cura di E. Lupieri, docente dell'Università di Udine.

(presso la sezione carnica): *Finalità e meto-*

dologia della ricerca toponomastica, a cura di M. Quaglia.

Giugno

Tibiscum e i centri fortificati della Dacia romana, a cura di D. Benea, docente dell'Università di Timisoara (Romania).
breve corso su metodi e tecniche dello scavo archeologico, propedeutico ai campi di ricerca estivi.
(presso la sezione carnica): *La protostoria fra Ticino e Sesia*, a cura della socia G. Vannacci.

Settembre

Il volto delle mummie, a cura di M. Betrò, egittologa e docente delle Università di Udine e Pisa.
(presso la sezione carnica): *Libia archeologica*, a cura dei soci M. Buora e M. De Stefani.

Ottobre

presentazione dei volume "Studio e conservazione degli insediamenti romani minori in area alpina" e "Zuc di Scjaramont. I segreti del colle" in collaborazione con Comune di Forgaria, Comune di Maria Saal e ARGE-*Virunum*, Università di Bologna.
La Bibbia tra mito e storia, a cura del socio A. Giacomazzi.
I risultati delle campagne di scavo 1999, a cura dei soci M. Lavarone e P. Tasca.
Dagli oggetti-numero dei Sumeri alla scrittura cuneiforme, a cura della socia D. Bitto.

Novembre

presentazione del volume "I popoli preromani dell'Italia antica" del socio R. Guerra.
(presso la sezione carnica): *Scoperte recenti in insediamenti e necropoli dell'età del ferro in Carnia*, a cura di S. Vitri, direttore della Soprintendenza regionale.
L'itinerario dell'Esodo: datazione, a cura del socio A. Giacomazzi.

Dicembre

(presso la sezione carnica): *I castellieri friulani - recenti indagini nel castelliere di Variano, prospettive di ricerca*, a cura di S. Corazza, archeologa.
Splendori di Leptis Magna *e della villa di Silin*, a cura di L. Musso, docente dell'Università "La Sapienza" di Roma.

Nel mese di marzo è stato organizzato un corso di aggiornamento per insegnanti delle scuole elementari e medie della provincia di Udine, sul tema: "Nuovi risultati dell'archeologia in Friuli".

Nei mesi di gennaio, ottobre e novembre si sono tenuti dei corsi per ragazzi sui reperti provenienti dalle campagne di scavo 1998-1999.

Mostre, pubblicazioni:

Dal 11 marzo al 18 aprile presso la Casa della Confraternita-Castello di Udine è stata allestita, in collaborazione con i musei di Piran-Pirano (Slovenia) e Umag-Umago (Croazia), la mostra "I rifiuti del passato (ceramiche da rinveni-

menti subacquei dell'alto Adriatico)", che poi è stata trasferita a Maria Saal (Austria).

Dal 26 giugno al 25 luglio presso la Casa della Confraternita-Castello di Udine è stata allestita la mostra "Il decennale della Società Friulana di Archeologia - 1989-1999".

Dal 23 novembre al 4 dicembre la stessa mostra è stata esposta a Tolmezzo presso la Scuola Media "G. F. da Tolmezzo".

Dal 25 luglio al 29 agosto la sezione carnica ha collaborato alla realizzazione della mostra "La necropoli di Misincinis dopo lo scavo: nuovi risultati" a Paularo.

Dal 23 dicembre al 31 gennaio 2000 presso la biblioteca di Codroipo si è tenuta la mostra: "*QUADRIVIVM*, sulla strada di Augusto. Dalla preistoria all'età moderna".

Si sono pubblicati, per la collana Archeologia di frontiera, i volumi: "Ceramica dal Bassomedioevo al Rinascimento in Italia nordorientale e nelle aree transalpine" e "*QUADRIVIVM*, sulla strada di Augusto. Dalla preistoria all'età moderna".

Si è pubblicato il numero IX dei Quaderni Friulani di Archeologia.

Si sono pubblicati 5 numeri del Bollettino d'informazione della Società.

<u>Campagne di ricerche archeologiche (in collaborazione con i Civici Musei di Udine e la Soprintendenza regionale):</u>

14 giugno - 10 luglio: seconda campagna di scavo presso il "castelliere" di Rividischia (Comune di Codroipo-UD) e presso la Pieve di Rosa (Comune di Camino al Tagliamento-UD); direttore dott. M. Buora, responsabili di cantiere dott. P. Tasca e dott.ssa E. Floreano.

5 luglio - 8 agosto: terza campagna di scavo presso il castello superiore di Attimis (Comune di Attimis-UD); direttore dott. M. Buora, responsabile di cantiere dott. M. Lavarone.

5 luglio - 8 agosto: campagna di scavo presso il castello di Cergneu (Comune di Nimis-UD); direttore dott. M. Buora, responsabile di cantiere dott.ssa A. Borzacconi.

Ottobre: sondaggio presso la località di Nespoledo (Comune di Lestizza-UD); direttore dott. M. Buora, responsabile di cantiere dott. M. Lavarone.

La sezione carnica ha partecipato con alcuni soci alle ricerche effettuate dalla Soprintendenza Regionale in comune di Paularo, Arta Terme e Tolmezzo.

Continuata durante l'intero corso dell'anno l'attività di controllo del territorio da parte dei membri della Società, in collaborazione con i Civici Musei di Udine e la Soprintendenza Regionale, in particolare nei territori dei comuni di Codroipo, Camino al Tagliamento e Varmo.

<u>Viaggi e visite guidate:</u>

Agosto: viaggio di oltre ottanta soci in Egitto con crociera lungo il Nilo.

<u>Rapporti con le scuole:</u>

Proseguono i contatti con le scuole di ogni ordine e grado. Alle scolaresche che ne fanno richiesta la Società fornisce tutto il

supporto didattico, tenendo lezioni, conferenze nella propria sede, visite guidate ai propri laboratori con descrizioni dei metodi e tecniche di lavoro e di restauro dei materiali archeologici.

Lavori in sede:

Nei laboratori della sede, nella storica Torre di Porta Villalta, continua lungo tutto l'arco dell'anno l'attività degli iscritti mediante la pulizia, l'assemblaggio, il restauro, lo studio, la catalogazione dei reperti. Attualmente sono allo studio materiali di epoca neolitica, protostorica e medievale-rinascimentale.

Nell'ambito della sede è in funzione, ed è a disposizione di tutti, una biblioteca di natura strettamente archeologica, composta da testi che sono in buona parte frutto di scambi con Enti, Musei, Soprintendenze ed altri gruppi archeologici.